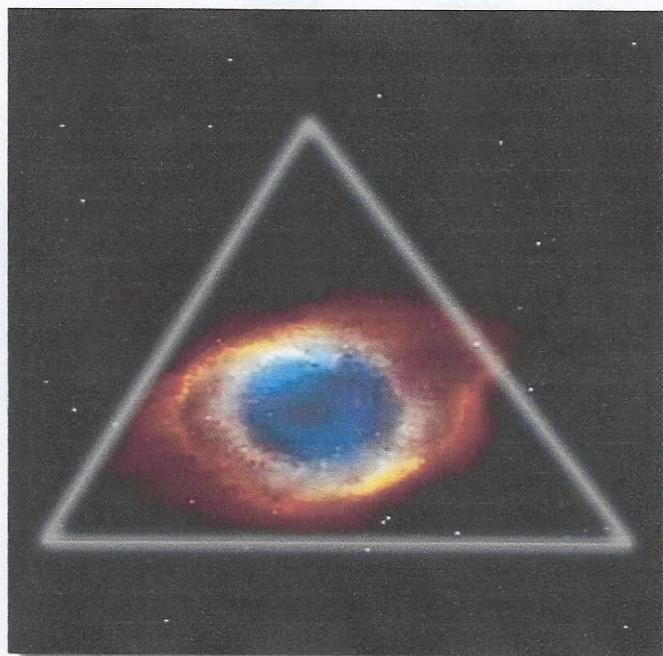
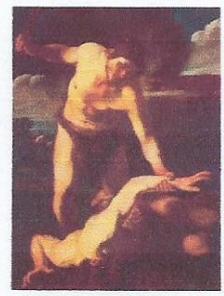
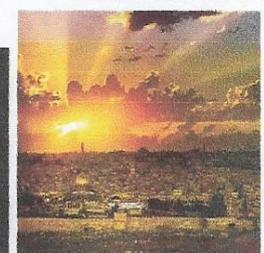
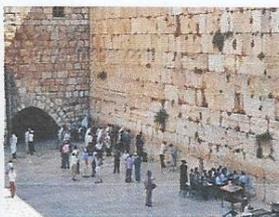


QUANTO E' BELLA LA BIBBIA !



PENTATEUCO TORAH

RIASSUNTO RAGIONATO E GUIDATO



NOTA DELL'AUTORE

L'obiettivo di questo RIASSUNTO RAGIONATO E GUIDATO DEI PRIMI CINQUE LIBRI DELLA BIBBIA è quello di rendere agevole e accattivante la lettura del Pentateuco o Torah, riassumendo brevemente anche tutti gli altri libri dell'Antico Testamento, per un vasto pubblico essenzialmente di giovani. Il suo *target* è infatti rappresentato dai ragazzi delle scuole medie superiori, ma naturalmente non poniamo alcun limite alla Provvidenza.

Consapevoli da un lato della grande importanza per i giovani della conoscenza del Testo Sacro, dall'altro di una certa difficoltà alla sua lettura e piena comprensione, abbiamo cercato di non perdere niente di essenziale del testo originale nonostante la sintesi, chiarendo nel modo più semplice possibile tutto quello che nella prima parte della Bibbia non è di immediata comprensione.

Ci auguriamo che leggendo il nostro riassunto del Pentateuco tanti giovani cristiani siano invogliati a leggere direttamente tutta la Bibbia, ricordando loro che Gesù Cristo era ebreo figlio di ebrei oltre che di Dio, per cui è semplicemente impossibile capire davvero il Vangelo senza conoscere sufficientemente l'Antico Testamento.

La stessa speranza riguarda i giovani ebrei, che probabilmente sono in maggioranza lontani dal precetto che impegnava i loro padri, nell'arco della vita, a copiare fedelmente tutto il testo della Torah, la Legge, con inchiostro brillante in onore di Jahvè ed una penna non metallica, perché con il metallo si fabbricano le armi. Per loro la lettura del libro potrà rappresentare un appassionante ritorno alle proprie radici dirette, se non le conoscono sufficientemente o le hanno un po' smarrite per strada.

Agli agnostici va invece un caldo invito allo sforzo iniziale di cominciare a leggere questa storia, che potrà rivelarsi straordinariamente interessante al di là della fede.

Di certo, anche volendo prescindere dalla legge del Dio Unico, così fondamentale non solo per tutte le religioni monoteistiche, ma anche per le basi etiche della civiltà occidentale, la storia grandiosa della nazione ebraica può costituire un' appassionante lettura per tutti i giovani: quante avventure di pura fantasia, leggende improbabili e presunte epopee prive di alcuna realtà storica, pur essendo certamente meno interessanti, sono conosciute dai ragazzi di oggi, grazie al bombardamento mediatico che punta solo a far comprare videogiochi, figurine e gadgets? Quanti "eroi" dai nomi impronunciabili, creati dal nulla dai professionisti del marketing, sebbene privi di ogni spessore umano e impossibili da accostare neppure lontanamente a qualcuno dei personaggi della Bibbia, tuttavia catturano l'attenzione dei giovani, senza accrescerne in alcun modo la cultura, la consapevolezza di sé e l'autostima?

E accrescere la cultura, la consapevolezza di sé e l'autostima dei nostri ragazzi attraverso lo studio delle proprie radici etiche e culturali oltre che religiose, nel rispetto sereno e consapevole delle altre culture e religioni, è proprio l'intento che abbiamo perseguito nella scrittura del libro, con tanta applicazione e assoluta onestà intellettuale.

Paolo Ghionzoli



AUTHOR-ENTRY

The purpose of this REASONED AND GUIDED SUMMARY OF THE FIRST FIVE BOOKS OF THE BIBLE is to make the summarized reading of the Pentateuco or Torah accessible and therefore captivating for a vast essentially young audience, after explaining what is the Old Testament. In fact its target is represented by middle and high school kids, though naturally we propose no limits to the Providence.

Being aware on one hand of the large importance for youth to know the Sacred Scripture, and on the other hand of a certain difficulty in its reading and full comprehension, the author has strove to reach his goal without losing anything essential from the original text despite the summary, explaining at the same time in the most direct and simple ways all that which in the first part of the Bible is not immediately comprehensible.

His omen would be that thanks to this tedious but nevertheless gratifying effort, the low percentage of young Christians that know the Bible will be raised; and moreover that by reading this reasoned and guided summary, they may be more willing to reading the Bible itself. And he wants to remind them that Jesus Christ was Jewish and son of Jews as well as son of God, and therefore it is simply impossible to understand the Gospel well without knowing the Old Testament well enough.

The same hope goes to the young Jewish, of whom surely the vast majority is quite far from the precept that bound their fathers, throughout life, to faithfully copy the entire text of the Torah, the Law, with shiny ink in honor of Jahvè and a non-metallic pen, since weapons are made with metal. For them the reading of this summary can be a passionate return to their direct roots, if they don't know them well enough or have lost them along the way.

To the agnostics on the other hand goes a warm invitation to a first effort to begin to read this story, which may turn out to be extraordinarily interesting beyond the question of faith.

Certainly, regardless of the One Law of God, so fundamental not only for all monotheistic religions, but also for the very western civilization, the grandiose history of the Jews as a Nation can represent passionate reading for all youth: how many adventures of pure imagination, improbable legends and presumed epics devoid of any historical reality, while certainly being less interesting, are known by kids these days thanks to bombarding of the media that aims only to have them buy video games, action figures, and gadgets? How many unnamed heroes, created out of nowhere by marketing professionals, being deprived of any human substance and impossible of being related to any of the characters of the Good Book, do anyway capture the attention of youth, without developing in any way their culture, conscience, or self-esteem?

And the author's aim is just to increase the culture, the conscience and the self-esteem of our boys through the study of their ethical, cultural and religious roots, serenely and consciously respecting the other cultures and religions: aim anyway pursued with much effort and absolute intellectual honesty.



the I.C.S. Chairman (CEO)
Doct. Paolo Ghionzoli

NB: the text of the author is written in Times New Roman font; *the original text of the Bible is written in Arial cursive font*; the other direct quotations (e.g. from Gospel) are written in Arial font.

Introduzione

Genesi

Esodo

Levitico

Numeri

Deuteronomio

Tutti i libri dell'Antico Testamento

Indici



*Conosci te stesso.
So di non sapere.
Esiste un solo bene, la conoscenza
e un solo male, l'ignoranza.
Socrate*

*Fatti non foste per viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza.
Dante Alighieri*

*O Signore, dammi la pazienza
per sopportare
ciò che non posso cambiare.
Dammi la forza
per cambiare
ciò che posso cambiare.
Dammi l'intelligenza
per capire ciò che posso
e ciò che non posso cambiare.
S. Francesco d'Assisi*

LA PERGAMENA DELLA SAGGEZZA

N.b.: Il testo dell'autore è scritto in carattere new times roman;
il testo originale della Bibbia è scritto in carattere arial corsivo;
le altre citazioni dirette, p.es. dai Vangeli, sono scritte in carattere arial.

INTRODUZIONE



LA BIBBIA SI PUO' STUDIARLA ANCHE DA GIOVANI ?

1. INTRODUZIONE

1.1 - LA STORIA DELLA BIBBIA

- 1.1.1 – I PATRIARCHI (1800-1700 a.C.)**
- 1.1.2 – L'ESODO (1300-1200)**
- 1.1.3 – LA TERRA PROMESSA (1200-1040)**
- 1.1.4 – LA MONARCHIA UNITARIA (1040-931)**
- 1.1.5 – LA DIVISIONE NEI DUE REGNI (931)**
- 1.1.6 – IL REGNO DI ISRAELE O SAMARIA (931-721)**
- 1.1.7 – IL REGNO DI GIUDA (931-586)**
- 1.1.8 – L'ESILIO (586-538)**
- 1.1.9 – IL GIUDAISMO (538-333)**
- 1.1.10 – L'ELLENISMO (333-63)**
- 1.1.11 – IL DOMINIO ROMANO (63 a.C.-70 d.C.)**

1.2 - LA BIBBIA

1.3 - IL PENTATEUCO O TORAH

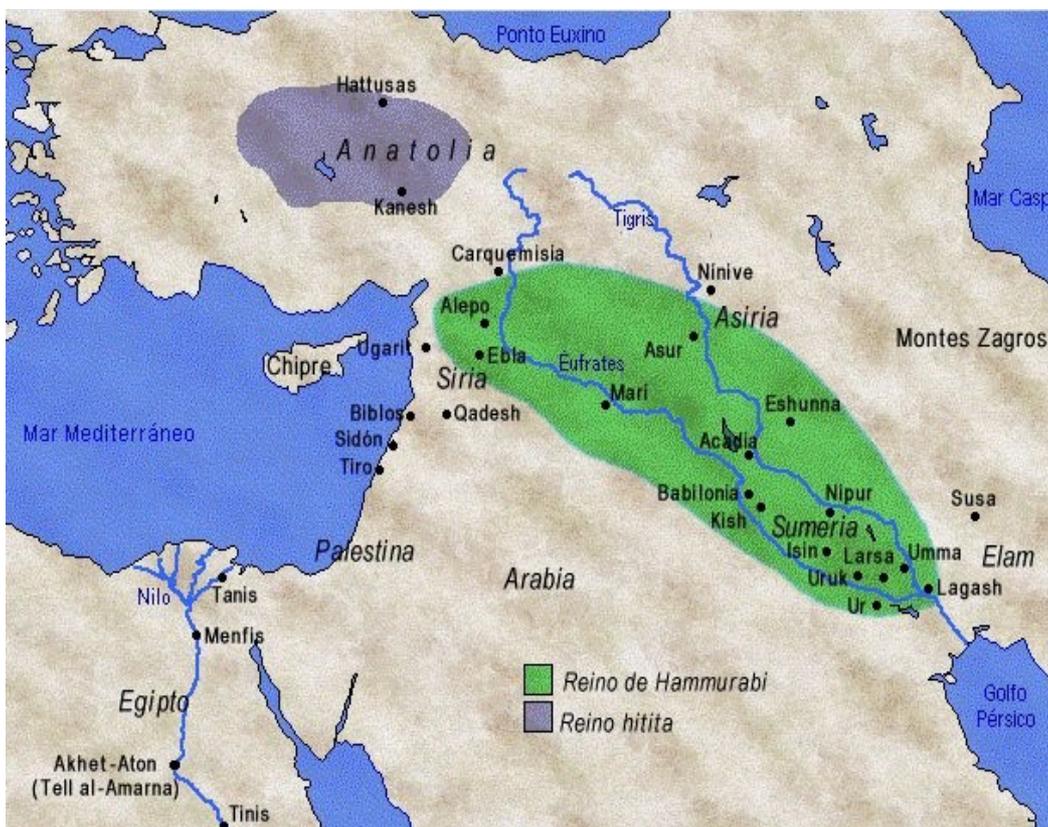
1.1 - LA STORIA DELLA BIBBIA

Per la piena comprensione della Bibbia è indispensabile conoscere, almeno a grandi linee, l'insieme dei principali eventi che hanno caratterizzato nei tempi biblici la storia d'Israele e dell'area medio-orientale. Nella nostra breve sintesi, comprendente due millenni del faticoso percorso dell'umanità nella culla delle grandi religioni monoteistiche, il lettore troverà punti fermi, riscontri e corrispondenze con il Testo Sacro, che lo aiuteranno a comprendere bene lo sviluppo della vicenda biblica.

1.1.1 - I PATRIARCHI (1800 - 1700 a.C.)

L'epoca dei Patriarchi può essere datata dal 1800 al 1700 a.C.; i personaggi biblici di questo periodo sono **Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe**. Proprio nel XVIII secolo l'impero babilonese raggiunge il massimo del suo splendore con il re Hammurabi (1792-1750) che espande il suo dominio su tutta la bassa Mesopotamia facendo di Babilonia il centro di una rete di alleanze con tutte le città più importanti della regione.

Il nome della città deriva dal sumero Bab-Ilani (“porta degli dèi”), in ebraico Bab-El che significa “porta di Dio”. Caso più unico che raro, quel grande re è passato alla storia non per le sue conquiste ma per il codice legislativo, il *codice di Hammurabi*, che con le sue 282 sentenze è una delle più imponenti raccolte di leggi dell'antichità. E vedremo che la grande avventura degli ebrei comincia proprio in Mesopotamia, poco a sud di Babilonia.

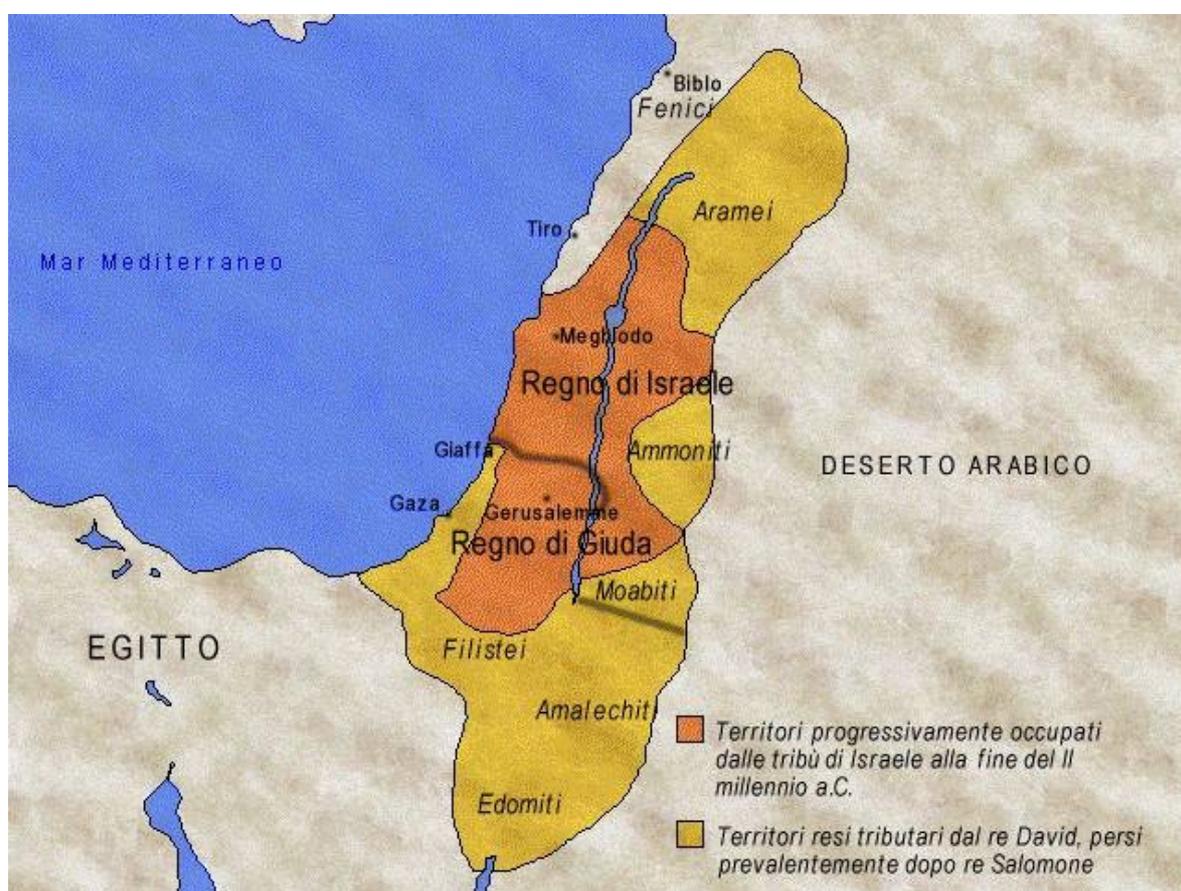


1. Il primo impero babilonese

Nell'implacabile cammino della Storia, davvero pieno dei *corsi e ricorsi* di G.B.Vico, qualche secolo dopo l'impero babilonese subì la dominazione degli amorrei e poi crollò sotto la formidabile spinta degli ittiti del re Mursili I. Babilonia fu sottomessa ai cassiti e agli elamiti prima di inchinarsi all'egemonia degli assiri, anch'essi ben presenti nella storia di Israele fino alla caduta della loro capitale Ninive nel 612 ad opera di medi e caldei; poi Nabopolassar, padre di Nabucodonosor II, liberò la porta degli dèi per il nuovo splendore del II impero babilonese.

1.1.2 – L'ESODO (1300 – 1200)

Il periodo dell'Esodo, anche se immediatamente successivo nel racconto biblico, è spostato 400 anni più avanti (1300-1200): **Mosè**, **Aronne** ed anche **Giosuè** ne sono gli interpreti principali, custodi della fede del popolo ebraico in Jahvé, mentre gli **Anziani** d'Israele ne costituiscono la prima struttura politica. Dopo il viaggio nel deserto durato 40 anni, finalmente le tribù degli ebrei giungono sulle rive del Giordano.



2. Israele in Palestina

1.1.3 - LA TERRA PROMESSA (1200 – 1040)

Israele fa il suo ingresso in Canaan verso il 1200 e da allora al 1040 si data il periodo della terra promessa, la cui conquista è raccontata da Giosuè nel suo libro: verso il 1050 le dodici tribù degli ebrei erano confederate in Palestina, con il santuario di Sichem come sede del culto. L'amministrazione politica era affidata ai **Giudici**, mentre la tentazione dei culti pagani indigeni quali Baal, dio della natura e della fertilità, cominciava ad insidiare il popolo di Dio.

La nazione di Mosè non ebbe troppe difficoltà ad uscire vittoriosa dagli scontri con le tribù cananee e delle regioni vicine (**Canaan** era chiamata tutta la regione ad ovest del Giordano fino al mare), mentre subì lo strapotere militare delle grandi potenze dell'area medio-orientale: assiri, babilonesi ed egiziani. Trasse poi vantaggio dal loro declino a favore dell'impero persiano; si confrontò duramente con gli eredi di Alessandro Magno; fu infine spazzata via dalla sua terra dall'inarrestabile espansione dei romani, che cancellarono definitivamente Israele e fecero della Giudea una lontana provincia dell'impero.

1.1.4 - LA MONARCHIA UNITARIA (1040 – 931)

Intorno alla fine del secondo millennio a.C. si registra l'incerto avvio della monarchia in Israele, con l'iniziale ostilità del clero. **Saul** (1040-1010), il primo re, fu investito dal profeta **Samuele**, l'ultimo Giudice. Dopo un trentennio di regno egli cadde suicida in seguito alla sconfitta militare contro la popolazione costiera dei filistei. Il successore **Davide** (1010-970) unificò l'intera nazione sotto la sua dinastia, inaugurando un regno lungo e stabile con capitale Gerusalemme; iniziò la costruzione del Tempio che sarà ultimato dal figlio **Salomone** (970-931) e perciò sarà chiamato Tempio di Salomone o **primo tempio**. Questo grande re famoso per la saggezza ristrutturò lo stato in province e grazie ad una attiva e brillante politica estera, riuscì a creare un piccolo impero.



3. Il regno di Davide

1.1.5 - LA DIVISIONE NEI DUE REGNI (931)

Alla morte di Salomone, con lo **scisma di Sichem** lo stato di Davide si divide in **regno di Israele** o **Samaria**, nel nord della Palestina, formato dalla maggior parte delle tribù ebraiche; e **regno di Giuda** nel sud, comprendente il territorio delle tribù di Giuda e Simeone e gran parte di quella di Beniamino. Nel regno meridionale si affermò la dinastia davidica con il re **Roboamo**, figlio di Salomone, mentre al nord divenne re **Geroboamo**, della tribù di Efraim.

In qualche occasione i due regni si confrontarono anche duramente con alterne fortune. Il regno di Israele, poi, subì particolarmente la potenza assira che ne provocherà la fine, mentre il regno di Giuda sarà schiacciato e poi cancellato dai babilonesi.



4. Israele e Giuda

1.1.6 – IL REGNO DI ISRAELE O SAMARIA (931-721)

Il regno del nord fu caratterizzato da un boom economico che determinò grandi sperequazioni, mentre la religione di Mosè veniva fortemente inquinata dal culto di Baal, nonostante l'inizio della profezia orale con **Elia** ed **Eliseo**. A differenza del regno di Giuda, nel quale restarono al potere ininterrottamente i discendenti di Davide, in quello di Israele non ci fu mai una dinastia capace di affermarsi a lungo, ma solo per poche generazioni; poi per alterne vicende o colpi di stato, il potere passava ad un'altra casa.

Il primo re fu **Geroboamo I**, della tribù di Giuseppe nel ramo di Efraim, cui seguirono Nadab, Baasha, Ela, Zimri, Omri, Acab, Acazia, Joram, Jehu, Joacaz, Johas, Geroboamo II, Zaccaria, Sallum, Menhaem, Pekahia, Pekah ed infine Osea.

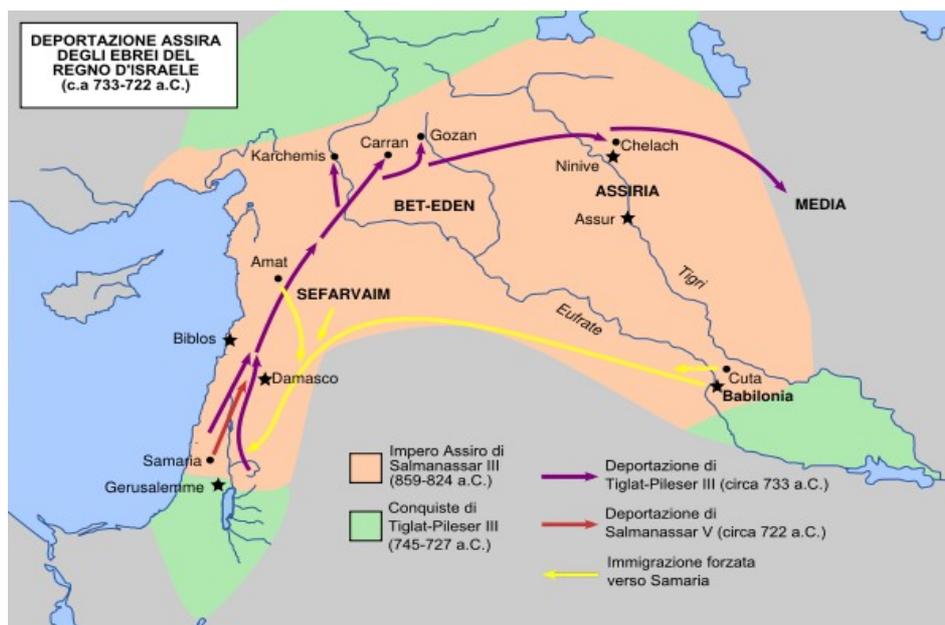
Nel 734 il re **Pekah**, alleato con la Siria, cercò di coinvolgere il regno di Giuda in una coalizione anti-assira: al rifiuto degli ebrei del sud, egli li attaccò ma un anno dopo si dimostrò che avevano ragione i discendenti di Davide, poiché il re assiro Tiglat-Pileser III invase la Samaria annettendola di fatto al suo impero; vi insediò il re amico **Osea** e deportò parte della popolazione in Assiria (**prima deportazione assira**).

Tuttavia gli assiri, famosi in tutto il mondo antico per la loro durezza e crudeltà, si dimostrarono padroni troppo esigenti anche per il collaborazionista Osea, che dieci anni dopo (722-721) si ribellò provocando l'immediata reazione del re Salmanassar V e del suo successore Sargon II, il quale concluse vittorioso l'assedio a Samaria, ne deportò gli abitanti nel nord della Mesopotamia (**seconda deportazione assira**) e ridusse definitivamente Israele a provincia assira immettendovi coloni di altre etnie.

Nel 710 Sargon II conquistò Babilonia diventando anche re dei babilonesi e portando l'impero assiro all'apice della sua espansione; spostò la capitale da Ashtur alla città di Ninive ricordata dal profeta **Giona** per la sua empietà, che tuttavia di lì a breve, durante il regno di Assurbanipal, avrebbe avuto una grande biblioteca con 25.000 tavolette di argilla in caratteri cuneiformi. Nel 704 salì al trono imperiale Sennacherib, figlio di Sargon II che aveva perso la vita durante una delle sue continue campagne militari: quando pochi anni dopo Babilonia tenterà di ribellarsi, il re assiro la stringerà in un assedio che durerà fino alla sua completa distruzione da parte del successore Assurbanipal, nel 689

Poi però nel 612, per il *sic transit gloria mundi* che sembra avvolgere tutta la Storia con il sorriso lontano dei vecchi, medi e caldei fanno crollare il grande impero assiro distruggendo Ninive: la splendida capitale, abitata fin da tempi antichissimi (IV millennio a.C.), scompare per sempre riemergendo con i suoi cinque livelli preistorici e le tristi vestigia del suo orgoglio imperiale, solo attraverso gli scavi archeologici di 2.500 anni dopo, nel XIX secolo.

Babilonia così risorge e diviene il centro del II impero Babilonese. Nel 605 il grande condottiero Nabucodonosor II, prima ancora di salire al trono, sgomina gli egiziani nella battaglia di Karkemish sull'Eufrate, ridimensionando per sempre le loro mire espansionistiche, mentre fa diventare la città una delle più splendide del mondo antico, con i favolosi giardini imperiali, la porta di Ishtar che oggi sopravvive miracolosamente al museo di Pergamo a Berlino, e i famosi giardini pensili considerati una delle 7 meraviglie dell'antichità.



5. La deportazione assira degli ebrei

1.1.7 - IL REGNO DI GIUDA (931 - 586)

La sorte del regno di Giuda fu migliore di quella del regno di Israele grazie alla maggiore stabilità politica e coesione sociale intorno sia ai discendenti di Davide, sia alla religione dei padri sempre custodita nel Tempio di Gerusalemme e contaminata molto meno che al nord dai culti pagani cananei, egiziani e mesopotamici.

Infatti lo stato degli ebrei del sud, nella stabilità dinastica della linea davidica, rimarrà autonomo fino al crollo di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor II nel 586, anche se nel 701 aveva subito l'invasione degli assiri guidati da Sennacherib: il re **Ezechia**, appoggiato dall'Egitto, si era ribellato alla loro egemonia provocandone la reazione che portò al saccheggio di diverse città di Giuda e all'assedio di Gerusalemme, che tuttavia fu lasciata intatta dal re assiro ritornato a Ninive.

La spiegazione biblica di questa strana arrendevolezza del terribile sovrano è nel II libro dei Re: *perché l'angelo di Jahvè giunse e colpì 185.000 soldati nel campo degli assiri* (II Re, 19.35). Tuttavia nelle cronache assire l'assedio fu considerato una vittoria che costrinse addirittura Ezechia a pagare un forte riscatto per la sua liberazione. Non deve certo meravigliare questa notevole differenza di vedute tramandata dalla storia lontana, poiché anche nei tempi attuali non ci sono mai bollettini di guerra univoci tra i contendenti, chissà perché.

I re di Giuda purtroppo non brillarono particolarmente né per valore né per senso morale, ad eccezione di sovrani come il terzo (**Asa**, 913-870), il quarto (**Giosafat**, 870-848), il pio **Ezechia** (715-687) ricordato nella genealogia di Gesù dal Vangelo di Matteo (Matteo, 1.9-10), e **Giosia** (639-609). Il suo progressivo declino si concluse proprio con la morte di Giosia, l'ultimo grande re, quando ormai mancavano poco più di venti anni alla catastrofe finale di Nabucodonosor.

Dopo Roboamo regnò per tre anni Abia, seguito da Asa e da Giosafat; quindi Ioram, Acazia, Atalia, Ioas, Amazia, Ozia. Poi furono re Ioatam e Acaz, che precedettero Ezechia e con la loro malvagità spinsero il popolo alla corruzione rendendo poi difficile per il buon sovrano il ritorno alla legge di Mosè. Il profeta **Isaia**, sostenitore e consigliere di Ezechia, denunciava il degrado sociale, sferzava Israele e iniziava a diffondere il messaggio di speranza messianica.

Dopo il buon re salì al trono di Giuda Manasse, che invece fu il sovrano più malvagio di tutti: egli regnò ben 50 anni distruggendo la religione di Mosè e aprendo a tutte le forme di idolatria praticate dalle nazioni vicine. Suo figlio Amon continuò sulla catastrofica strada del padre, e così due intere generazioni di ebrei giunsero alla maturità se non alla vecchiaia senza aver avuto la possibilità di conoscere Jahvè né le Scritture.

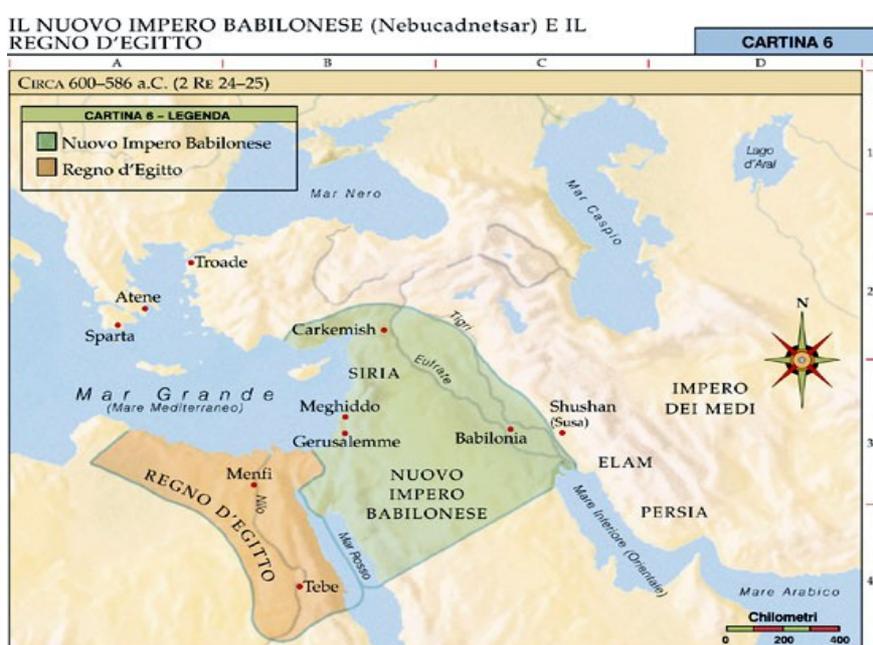
Poi finalmente tornò la luce con Giosia, che insieme al sommo sacerdote **Elchia** intraprese una vigorosa riforma religiosa, mentre i profeti **Nahum**, **Abacuc** e **Sofonia** richiamavano il popolo sulla retta via annunciando una nuova alleanza spirituale con Dio ed anche vaticinando l'inevitabile disastro se Israele non fosse tornato pienamente a Jahvè.

Quando Giosia, ferito nella battaglia di Meghiddo del 609 contro gli egiziani, tornò in patria per morire a Gerusalemme, gli successe il figlio Ioacaz che regnò per soli tre mesi poiché il re d'Egitto vincitore Necho II lo detronizzò sostituendolo con suo fratello Ioakim, mentre Ioacaz fu condotto in esilio in Egitto. Per tutto il popolo di Israele quella battaglia divenne sinonimo di rovina e distruzione totale, e fu chiamata **Armageddon**, che nel Nuovo Testamento diventerà il luogo della battaglia finale tra bene e male, tra Dio e tutti i re della terra incitati da satana.

In seguito alla battaglia di Karkemish, con la strepitosa vittoria del futuro Nabucodonosor II contro gli egiziani, la regione siro-palestinese cade sotto il dominio dei babilonesi. Nel 601, dimostrando di non aver imparato nulla dalla storia di appena quattro anni prima, il re Ioakim si ribella alla loro egemonia confidando nell'aiuto egiziano, ma ovviamente Nabucodonosor muove contro Giuda conquistando Gerusalemme nel marzo del 597; porta via con sé il nuovo re Ioachim, appena insediatosi dopo la morte del quasi omonimo Ioakim, e nomina al suo posto lo zio di Ioachim Mattania con il nome di Sedecia: evidentemente con l'età la propensione al compromesso è sempre aumentata in ogni epoca. Deporta anche gran parte della classe dirigente e molta popolazione tra cui il giovanissimo profeta **Daniele** (prima deportazione babilonese).

Ma sopportare padroni esigenti non è mai facile per nessuno, e se sono lontani viene sempre la voglia di liberarsene: così, nonostante il parere contrario dei profeti **Geremia** e **Baruc**, i quali consigliavano realisticamente di rimanere sottomessi, anche l'ultimo re di Giuda si ribella ai babilonesi confidando ancora nell'aiuto degli egiziani. Purtroppo però ottiene solo il ritorno di Nabucodonosor II che nel 589 pone nuovamente in assedio Gerusalemme rendendo vano un debole intervento del faraone alleato: il destino della città e del regno è ormai segnato, poiché dal suo punto di vista il re babilonese avrà certamente pensato che la pazienza ha un limite.

L'apertura di una breccia nelle mura della città ne consente l'invasione e la totale distruzione: Gerusalemme e il suo tempio sono rasi al suolo nel settembre-ottobre del 587. Finita la demolizione, Sedecia e tutta la popolazione sono deportati a Babilonia (**seconda deportazione babilonese**). Si era realizzata la profezia di Geremia che aveva detto già a Ioachim: *presto verrà il re di Babilonia, devasterà la nostra terra e farà scomparire dal paese uomini e bestiame ... non ci sarà nessuno della tua stirpe che siederà sul trono di Davide* (Geremia, 36.29-30). Notiamo che Sedecia, successore di Ioachim, era zio del suo predecessore, e quindi non della sua discendenza: la profezia di Geremia era davvero precisa.

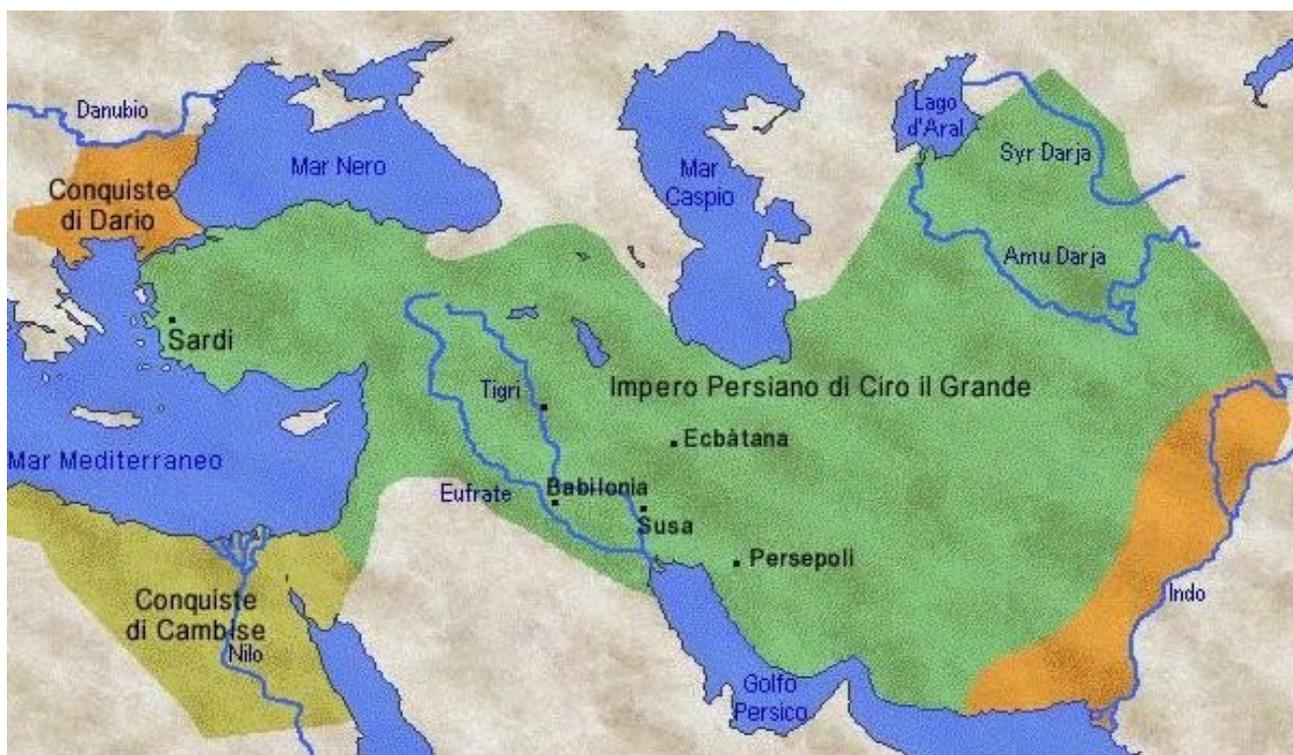


6. Il secondo impero babilonese

1.1.8 - L'ESILIO (586 – 538)

I deportati in Mesopotamia furono organizzati in colonie agricole, mentre il loro territorio era annesso alla provincia babilonese della Samaria e veniva occupato da coloni di altre nazionalità fatti affluire là da Nabucodonosor. In Israele rimanevano soltanto i pochi ebrei delle campagne sfuggiti alla deportazione.

Dalla distruzione del tempio, **Daniele** comincia a contare i 70 anni di schiavitù profetizzati, prevedendo bene come Geremia anche se con minore precisione, almeno stando alle date ufficiali. Infatti il già ricordato *sic transit gloria mundi* vale per tutti nella storia, anche per Babilonia, che nel 539 è conquistata dal grande re persiano **Ciro II** (559-530), il quale inaugura una politica più tollerante nei confronti degli ebrei, forse perché gli interessi del suo impero erano molto più lontani rispetto alle potenze mesopotamiche. In ogni caso, con il suo editto del 538 ne consente il ritorno a Gerusalemme: così **Zorobabele**, l'ebreo incaricato da lui di riorganizzare lo stato di Israele, riporta in patria 42.000 israeliti diventando il governatore della Giudea.



7. L'impero persiano di Ciro il Grande

1.1.9 - IL GIUDAISMO (538 – 333)

A Gerusalemme viene costruito il **secondo tempio** (520-515) e poi le mura, mentre lo stato ebraico rinasce e si forma il *giudaismo* come espressione religiosa, politica e culturale. 80 anni dopo il viaggio di Zorobabele, nel 458, il sommo sacerdote Esdra, sedicesimo discendente di Aronne, riconduce in Palestina un ultimo scaglione di 1500 deportati ed un numero imprecisato di sacerdoti e discendenti del re Davide.

La comunità del post-esilio, controllata dai sacerdoti **Esdra** e **Neemia**, aveva una struttura sociale rigida e integralista, mentre i profeti **Aggeo**, **Zaccaria** e **Malachia** cercavano di aprire orizzonti più ampi e universali. Fiorisce la letteratura sapienziale sia sul versante drammatico (Giobbe, i Salmi) sia su prospettive più gioiose (il Cantico dei Cantici) e muove i suoi primi passi la letteratura apocalittica, con **Zaccaria** che diffonde le visioni di **Ezechiele**.

1.1.10 - L'ELLENISMO (333 – 63)

La successiva epoca ellenistica può essere datata dal 333 al 63 a.C., ovvero dall'inizio della straordinaria avventura di Alessandro Magno alla conquista romana della Giudea da parte di Pompeo. L'ellenismo viene imposto anche a Israele come modello di vita e cultura dalla dinastia dei seleucidi, sorta dalla spartizione dell'impero creato dal nulla dall'immenso macedone.

Mentre aumenta progressivamente la *diaspora*, cioè la dispersione giudaica, soprattutto verso Alessandria d'Egitto, in patria Israele è sferzato dai profeti **Giona** e **Gioele**, dall'autore dell'Ecclesiaste **Qohèlet** e da donne coraggiose come **Ester** e **Giuditta**.

I seleucidi sconfitti dai romani in ascesa inarrestabile furono costretti a pagare un tributo esorbitante e per rastrellare denaro non esitarono a saccheggiare i templi: il loro re Antioco IV Epifane (175-164), in cambio di privilegi concessi all'*élite* ebraica ellenizzata, riuscì ad impadronirsi dell'ingente tesoro del Tempio di Gerusalemme, che fece addirittura sconoscere e adibire al culto di Zeus Olimpo.

Ma il sacerdote Mattatia uccise l'apostata preposto al nuovo culto e fuggì sui monti con i cinque figli e numerosi seguaci, dando inizio alla rivolta. Alla morte di Mattatia, suo figlio **Giuda** guidò i ribelli alla vittoria contro l'esercito seleucide, liberò Gerusalemme e riconsacrò il tempio al culto di Jahvè (164): condottiero forte e deciso, fu definito *maccabeo*, che significa “martello”. Tale soprannome poi venne esteso a tutta la famiglia e questo episodio di lotta civile in Israele passò alla storia come **rivolta dei Maccabei**.



8. La divisione dell'impero di Alessandro Magno

I Maccabei andarono al potere mentre le nuove speranze nazionalistiche ruotavano intorno alla figura messianica attesa e propagandata dal profeta **Daniele**. Nel frattempo venivano stipulati dei trattati con Roma, che avanzava inesorabile anche nell'area medio-orientale. Tuttavia dai Maccabei ebbe origine una dinastia debole e corrotta, mentre si strutturavano importanti movimenti religiosi come i farisei, gli esseni e i sadducei.

1.1.11 - IL DOMINIO ROMANO (63 a.C. - 70 d.C.)

Nel 37 a.C. conquista il trono della Giudea **Erode il Grande**, il quale edifica un grandioso ampliamento del Tempio (19 a.C.) e ridà potenza al regno che alla sua morte nel 4 a.C. Augusto acconsente sia diviso tra i suoi tre figli Archelao, Erode Antipa ed Erode Filippo.

In questo periodo le comunità ebraiche della diaspora erano concentrate nell'area greco-ellenistica, gravitando intorno alle sinagoghe costruite in terra straniera, guidate da saggi anziani e in contatto tra loro e con Gerusalemme; ma fino alla definitiva distruzione del tempio, migliaia di ebrei della diaspora rientravano ogni anno a Gerusalemme.

Dal 26 al 36 d.C. Ponzio Pilato ricopre la carica di prefetto romano della Giudea: siamo giunti così, con la vita e la morte di Gesù Cristo, al Nuovo Testamento ed alla fine della nostra breve sintesi della storia del vicino e medio oriente nell'epoca biblica. Nel 70 d.C. l'imperatore Vespasiano invierà il figlio Tito in Palestina a completare la sua conquista, e questi distruggerà completamente e per sempre Gerusalemme e il suo tempio, che era stato ultimato in tutte le sue parti solo pochi anni prima, nel 64. A completare l'opera di cancellazione degli ebrei dalla loro terra, nel 135 sotto l'imperatore Adriano la denominazione Giudea fu ufficialmente sostituita con quella di Palestina: al governatorato ai confini sud-orientali dell'impero venne tolto anche il ricordo del nome del popolo di Mosè, per la disperazione di Israele e la sua diaspora definitiva.

1800-1700	I PATRIARCHI	NOE', ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE
1300-1200	ESODO: MOSE', ARONNE, GIOSUE'	GLI ANZIANI
1200-1040	CONQUISTA DELLA TERRA PROMESSA	I GIUDICI
1040-1010	SAUL primo re	SAMUELE ultimo giudice
1010-970	DAVIDE	Costruzione del Tempio
970-931	SALOMONE	massima espansione di Israele
931	SCISMA DI SICHEM: REGNO DI ISRAELE - REGNO DI GIUDA	GEROBOAMO I ROBOAMO
734	PEKAH contro gli assiri	I deportazione assira
722-721	OSEA contro gli assiri di Salmanassar V e Sargon II	Israele annesso all'Assiria II deportazione assira
710	Sargon II conquista Babilonia	
704	Sale al trono assiro Sennacherib	Assedio di Babilonia
701	EZECHIA si ribella agli assiri	Sennacherib invade la Giudea
689	Sale al trono assiro Assurbanipal	Distruzione di Babilonia
612	Medi e caldei invadono l'Assiria	Distruzione di Ninive
609	GIOSIA contro gli egiziani	Battaglia di Armageddon
605	Nabucodonosor contro gli egiziani	Battaglia di Karkemish
601	IOAKIM si ribella a Babilonia	
597	Nabucodonosor conquista Gerusalemme	I deportazione babilonese
589	SEDECIA si ribella a Babilonia	Assedio di Gerusalemme
587-586	Nabucodonosor distrugge Gerusalemme	II deportazione babilonese
539	Ciro II conquista Babilonia	egemonia persiana
538	ZOROBABELE riporta in patria 42.000 ebrei	Editto di Ciro
520-515	Ricostruzione di Gerusalemme e del Tempio	
458	ESDRA riporta in Palestina gli ultimi deportati	
166	Antioco IV Epifane fa sconsacrare il Tempio	
164	GIUDA MACCABEO riconsacra il Tempio	
37	ERODE IL GRANDE re di Giudea	
19	Ampliamento del Tempio	
4	Morte di ERODE IL GRANDE	
26-36 d.C.	Ponzio Pilato prefetto della Giudea	
70	Distruzione di Gerusalemme e del Tempio	Imperatore Tito
135	La Giudea diventa Palestina	Imperatore Adriano

9. LA STORIA DELLA BIBBIA, CRONOLOGIA (schema dell'autore)

I PATRIARCHI E L'ESODO, IL REGNO UNITARIO, ISRAELE, GIUDA, L'ESILIO, L'ELLENISMO, IL DOMINIO ROMANO

1.2 - LA BIBBIA

La Bibbia (dal greco: “ta biblia”, i libri) è stata scritta da molti autori nel corso di 11 secoli, più o meno da 30 a 19 secoli fa (1000 a.C.-100 d.C.). Per i credenti essa racconta l’alleanza di Dio con l’uomo, contiene la Sua parola e da Lui è stata ispirata: perciò rappresenta il *canone* (dal greco “cànon”, regola) della tradizione, della fede e della verità. E' formata da molti libri distinti.

Gli ebrei ne riconoscono come ispirati da Dio 36, raggruppati nella **Torah** (“legge, insegnamento”), nei **Neviim** (profeti anteriori e posteriori) e nei **Ketuvim** (semplicemente “scritti”). Per i cristiani la Bibbia comprende l’**Antico** e il **Nuovo Testamento**: i protestanti riconoscono gli stessi 36 libri degli ebrei più i 27 del Nuovo Testamento; gli ortodossi e i cattolici ne riconoscono 10 in più nell’Antico Testamento oltre ai 27 del Nuovo. La parola “testamento” è la traduzione del termine greco “diatèche” che a sua volta traduce l’ebraico “berith” e significa *patto, alleanza*.

La chiesa cattolica nel XIII secolo suddivideva i 46 libri dell’Antico Testamento in 4 parti:

- il **PENTATEUCO**, dal greco: “i cinque astucci” (contenenti i libri), che corrisponde perfettamente alla Torah ebraica: **Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio**;
- i **LIBRI STORICI**: **Giosué**, i **Giudici**, **Ruth**, il primo e il secondo libro di **Samuele**, il primo e il secondo libro dei **Re**, il primo e il secondo libro delle **Cronache**, i libri di **Esdra** e **Neemia**, quello di **Tobia**, i libri di **Giuditta** e di **Ester**, il primo e il secondo libro dei **Maccabei**;
- i **LIBRI DIDATTICI o SAPIENZIALI**: **Giobbe**, i **Salmi**, i **Proverbi**, l’**Ecclesiaste**, il **Cantico dei Cantici**, la **Sapienza** e l’**Ecclesiastico**;
- i **LIBRI PROFETICI**: **Isaia**, **Geremia**, **Le lamentazioni**, **Baruc**, **Ezechiele**, **Daniele** e i profeti minori **Osea**, **Gioele**, **Amos**, **Abdia**, **Giona**, **Michea**, **Nahum**, **Abacuc**, **Sofonia**, **Aggeo**, **Zaccaria**, **Malachia**.

I 27 libri del Nuovo Testamento comprendono:

- i **4 VANGELI** (di **Matteo**, **Marco**, **Luca** e **Giovanni**),
- gli **ATTI DEGLI APOSTOLI**,
- le **LETTERE** (di **S. Paolo**, **S. Giacomo**, **S. Pietro**, **S. Giovanni**, **S. Giuda** e quella **agli ebrei** di autore incerto),
- l’**APOCALISSE**.

Il testo della Bibbia, in ebraico, aramaico o greco, ha subito nel corso dei secoli numerose copie successive e traduzioni, che tuttavia non ne hanno alterato il senso, il significato e la realtà. Vi sono infatti numerose conferme storiche dell'autenticità della Bibbia. Una delle fonti più attendibili è lo storico **Giuseppe Flavio**: nato nel primo anno del regno di Caligola (37 d.C.) da una famiglia ebrea della nobiltà sacerdotale, Giuseppe di Mattia (il suo vero nome) ricevette l'educazione tradizionale giudaica con il forte influsso, però, delle culture greca e latina. In gioventù si avvicinò all'*élite* intellettuale dei farisei, in aperta ostilità con i nazionalisti zeloti. Nel 64 si recò a Roma rimanendo impressionato dalla potenza militare e dalla qualità della vita dei romani.

Nella guerra del 66 comandava le forze ribelli della Galilea, ma durante l'assedio alla fortezza del monte Tabor, prima dell'inevitabile capitolazione ai romani, si macchiò della responsabilità del suicidio collettivo dei difensori rimanendo l'unico superstite; per di più si consegnò a Vespasiano ed entrò nelle sue grazie con la previsione che sarebbe diventato imperatore, tanto da riceverne il nome Flavio. Sembra che in cambio i romani lo usarono a fini propagandistici per convincere gli irriducibili ad arrendersi: perciò gran parte degli ebrei fino ad oggi lo considera un traditore, ma forse sarebbe più generoso vedere nel suo comportamento un lucido tentativo di conservazione, attraverso l'inevitabile compromesso, del monoteismo ebraico che in quel tempo era minacciato di totale distruzione.

I suoi scritti sono estremamente importanti dal punto di vista storico, in quanto principale fonte d'informazione sulla Giudea del I secolo d.C. In *Antichità giudaiche* racconta la storia della nazione ebrea dalle origini fino alla guerra del 66-70; quest'opera contiene il cosiddetto *testimonium flavianum*, un breve passo che riferisce della predicazione e morte di Gesù confermando il resoconto dei Vangeli. In *Guerra giudaica* viene descritta la rivolta contro i romani scoppiata nel 66 e domata solo nel 70 da Vespasiano e Tito con la totale distruzione di Gerusalemme e la disperazione di tutti gli ebrei che portò ad episodi agghiaccianti quali il suicidio collettivo della fortezza di Masada.

Giuseppe Flavio ci informa che esisteva una lista stabilita di Sacre Scritture, un *canone* formato da 38 libri che mediante accorpamenti venivano ridotti a 22 per farli corrispondere alle lettere dell'alfabeto ebraico. Quando, sotto il re **Giosia** (639-609 a.C.), il sommo sacerdote **Elchia** "trovò nella casa di Jahvè il libro della Legge", furono gettate o consolidate le fondamenta del canone.

A partire dal V secolo a.C. esisteva una lista di libri sacri che venivano letti nelle sinagoghe, fissata da **Esdra** nel 444. Certamente il libro dei Salmi, di grande autorità per l'attribuzione a Davide e l'uso liturgico, entrò nel canone molto presto, mentre il gruppo dei libri profetici fu precisato più tardi, nel III secolo; gli altri *Scritti* furono riuniti dagli scribi e i dottori nel III e II secolo a.C., e la lista completa venne definita dopo la persecuzione di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.), quando **Giuda Maccabeo** fece raccogliere i rotoli sacri sfuggiti alla distruzione.



10. I rotoli del Mar Morto

Nel 1947 attorno al Mar Morto furono trovati in una grotta, chiusi dentro alcune giare, dei rotoli contenenti testi biblici; le ricerche intraprese nelle grotte vicine ne rivelarono altri. E' scientificamente e storicamente accertato che risalgono al III e IV secolo a.C. e rappresentano ciò che resta della biblioteca di un monastero ebraico degli esseni, probabilmente nascosti intorno al 68 d.C. per metterli in salvo dalla guerra. Comprendono due manoscritti completi di Isaia, parte della Genesi, dell'Esodo, del Deuteronomio e di altri libri dell'Antico Testamento. Si tratta delle copie a noi giunte più vicine all'originale, e dal confronto con i testi posteriori non sono emerse differenze: ad esempio per Isaia, con varianti davvero minime, il testo è identico a quello noto.

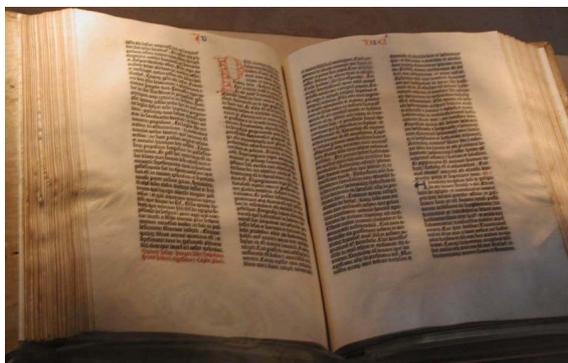
Anche le antiche traduzioni hanno grande valore perché ovviamente si servirono di testi anteriori. La più antica dell'Antico Testamento, detta “**dei Settanta o Alessandrina**”, fu fatta in Egitto nei secoli III e II a.C. per gli ebrei della diaspora che non conoscevano l'ebraico.

Dobbiamo essere riconoscenti alle sabbie dell'Egitto anche per il Nuovo Testamento: infatti esse hanno conservato dei papiri contenenti parecchi brani del Vangelo e di Lettere, quasi al completo quelle di S. Paolo. Il più prezioso è il cosiddetto “Papiro Rylands”, che attualmente si trova a Manchester: risale al 130 d.C. e contiene un brano del Vangelo di Giovanni; quasi contemporaneo ai fatti che narra, esso prova quanto sia stata rapida la diffusione del Vangelo, considerando come avvenivano in quei tempi lontanissimi la circolazione delle persone e la diffusione delle informazioni.

Riguardo alla parte cristiana della Bibbia, il “problema dell'autenticità” è più complesso per le innumerevoli copie o *codici* giunti sino a noi da tutte le epoche e con molte varianti. I manoscritti più importanti sono quelli copiati in maiuscolo in segno di rispetto tra i secoli IV e IX, almeno due dei quali risalgono al IV secolo, di cui uno è conservato in Vaticano mentre l'altro, detto “sinaitico”, fu scoperto in un convento del Sinai, portato in Russia e poi venduto dai sovietici al British Museum di Londra: dall'originale a queste copie non intercorrono più di tre secoli.

I testi evangelici in ebraico e aramaico furono tradotti appena pubblicati in greco, siriano e latino. Le versioni in latino sono le più importanti sia perché numerosissime, sia perché è nella lingua universale dell'antichità che si diffusero in tutta Europa diventando l'architrave etica della civiltà occidentale. La più celebre e diffusa di queste traduzioni, detta “volgata di S. Girolamo”, ricopiata di generazione in generazione sino all'invenzione della stampa, divenne la versione ufficiale per la chiesa cattolica al concilio di Trento, per volontà di Papa Clemente VII (1592-1605).

Dunque attraverso il confronto dei tanti manoscritti ritrovati e delle moltissime copie e traduzioni, si arriva a stabilire un testo che ha davvero molte probabilità di essere autentico e ci consente di leggere la Bibbia come fu scritta tanti secoli fa. Per gli inevitabili scettici, vorremmo solo notare che non ci risulta che qualche studioso dubiti del testo dei dialoghi di Platone, che sono giunti a noi dopo due millenni e mezzo, nonostante nessuno osi dirsi certo della loro autenticità; senza contare, poi, che dobbiamo fidarci totalmente di lui nella nostra incondizionata ammirazione per Socrate: sapete perché?



11. La Bibbia di Gutenberg, 1455

1.3 - IL PENTATEUCO O TORAH

I cinque libri del Pentateuco o Torah sono i primi della Bibbia, che comincia con la creazione dell'universo e dell'uomo, e prosegue con la prima alleanza di Dio con la sua creatura, la punizione del diluvio, la dispersione dei popoli e la nuova alleanza con il genere umano, unico nel creato per origine e destino.

In mezzo alla corruzione umana che tuttavia dilaga, Dio sceglie un uomo giusto, **Abramo**, e il suo popolo, che dovrà essere veicolo di **salvezza per tutta l'umanità**: il popolo ebraico, definito *eletto*, che significa “scelto”, in quanto appunto scelto da Dio per questo compito universale.

La Torah rappresenta dunque la religione e la legislazione di un popolo fortemente teocratico scelto, formato, guidato e difeso dal suo Dio, che è unico, universale, spirituale, onnipotente e misericordioso. Dalla vocazione di Abramo alla conquista della terra promessa è infatti un susseguirsi di interventi divini nei confronti di individui o del popolo tutto, aiuti miracolosi, incoraggiamenti e correzioni, ma anche minacce e castighi.

Dalla Torah Israele trae l'origine, la storia e la legge della sua vita, il suo destino e la sua missione nel mondo. Esso è il popolo della **promessa**, non solo della terra e della discendenza, ma anche e soprattutto della **redenzione**, con la speranza del ritorno in un nuovo paradiso terrestre libero da sofferenze e dalla morte, in amichevole e quotidiano contatto con Dio: è il depositario di questa promessa per tutta l'umanità e dovrà conservarla e trasmetterla a tutte le genti e a tutti i popoli.



12. La Torah (I)

Il Pentateuco o Torah, che per gli ebrei è un unico testo e rappresenta la Legge assoluta, è dunque formato dai primi cinque libri della Bibbia:

- **GÈNESI**, che racconta le origini del mondo, dell'uomo e del popolo ebraico;
- **ÈSODO**, che narra l'uscita degli ebrei guidati da Mosè dalla schiavitù dell'Egitto fino al Sinai, dove ricevono la Legge di Dio;
- **LEVÌTICO**, che nella storia della tribù di Levi espone le leggi riguardanti il culto, le norme per i sacerdoti e il codice di santità;
- **NÙMERI**, che descrive il viaggio degli ebrei dal Sinai fino al Giordano;
- **DEUTERONÒMIO**, che rappresenta il completamento delle leggi anteriori e il loro adattamento alle mutate condizioni di vita del popolo ebreo, fin ad allora nomade ma ormai pronto a stabilirsi nella terra promessa.

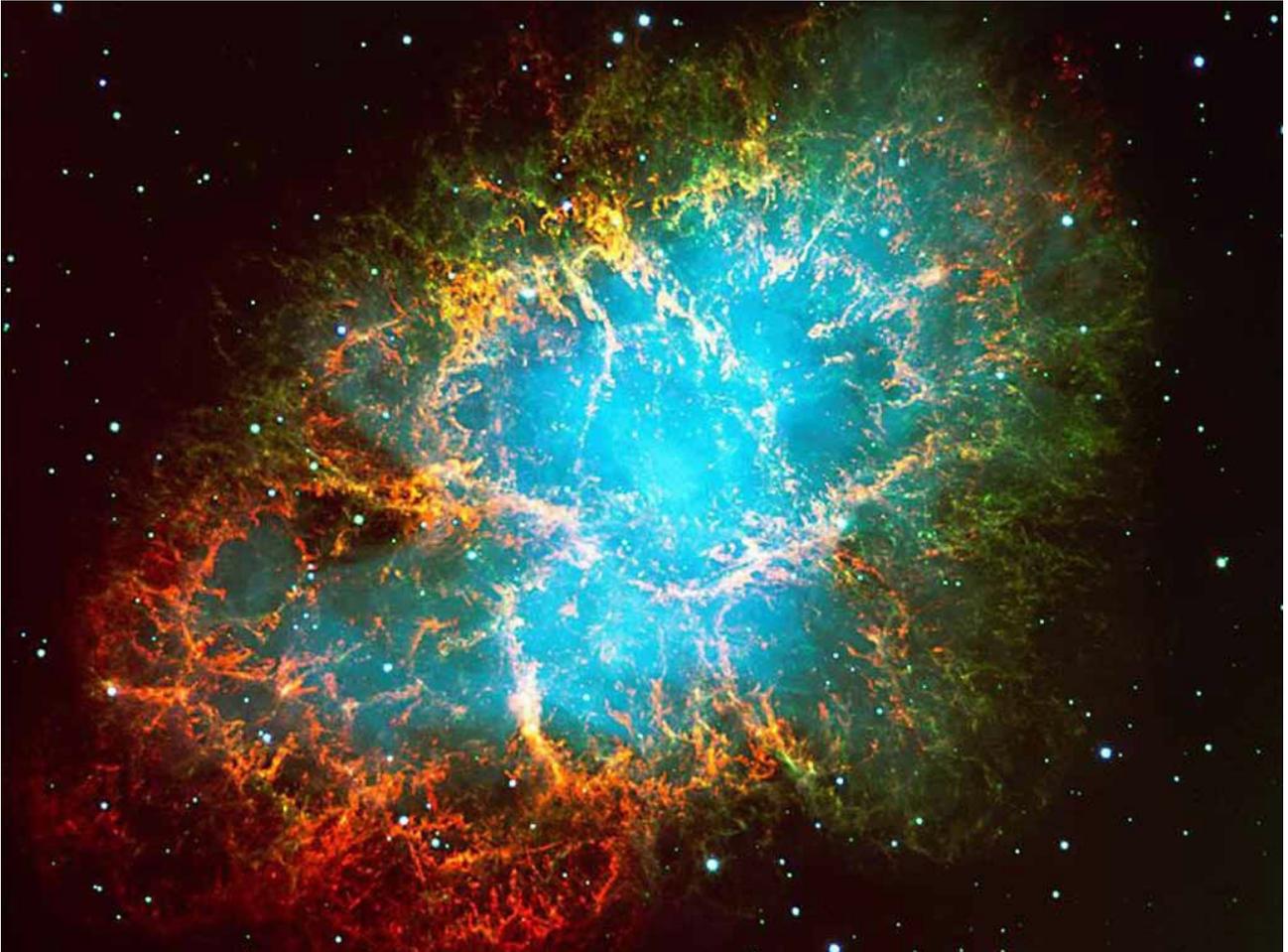


LA NAVE PIU' BELLA DEL MONDO PUO' NAVIGARE IN CIELO ?



IL LEONE DI GIUDA

GENESI



LA NEBULOSA DELLA CREAZIONE

2. GENESI

2.1 - LA CREAZIONE

- 2.1.1 - ADAMO ED EVA**
- 2.1.2 - IL PECCATO ORIGINALE**
- 2.1.3 - CAINO E ABELE**
- 2.1.4 - LA DISCENDENZA DI ADAMO ED EVA**
- 2.1.5 - IL DILUVIO UNIVERSALE**
- 2.1.6 - LA NUOVA ALLEANZA**
- 2.1.7 - LA TORRE DI BABELLE**

2.2 - I PATRIARCHI: ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE

- 2.2.1 - LA PRIMA PROMESSA**
- 2.2.2 - ABRAMO SCONFIGGE I RE D'ORIENTE**
- 2.2.3 - LA SECONDA PROMESSA**
- 2.2.4 - GLI ISMAELITI**
- 2.2.5 - LA CIRCONCISIONE**
- 2.2.6 - SODOMA E GOMORRA**
- 2.2.7 - IL SACRIFICIO DI ISACCO**
- 2.2.8 - ISACCO EREDE DI ABRAMO**
- 2.2.9 - GIACOBBE EREDE DI ISACCO**

2.3 - ISRAELE

- 2.3.1 - LA NUOVA PROMESSA: GIACOBBE DIVENTA ISRAELE**
- 2.3.2 - I FIGLI D'ISRAELE**

2.4 - GIUDA ANTENATO DI GESU'

2.5 - LA STORIA DI GIUSEPPE

- 2.5.1 - GIUSEPPE VENDUTO IN EGITTO**
- 2.5.2 - GIUSEPPE IMPRIGIONATO**
- 2.5.3 - GIUSEPPE DIVENTA VICERE'**
- 2.5.4 - I FRATELLI VANNO DA GIUSEPPE**
- 2.5.5 - GIACOBBE VA IN EGITTO**

2.6 - IL FUTURO DI ISRAELE

- 2.6.1 - LE DODICI TRIBU' DI ISRAELE**
- 2.6.2 - MORTE DI GIACOBBE E DI GIUSEPPE**

La Genesi (termine greco che significa “creazione”), il primo libro della Bibbia, costituisce la prima pagina della storia della redenzione, che proseguirà fino alla completa realizzazione attraverso la lotta tra il bene e il male. E' tra i più importanti dell'Antico Testamento poiché racchiude in sé i dogmi fondamentali delle religioni monoteistiche. Descrive in una sintesi mirabile la creazione dell'universo e dell'uomo, la formazione dell'umanità primitiva sino alla dispersione dei popoli, la storia del popolo ebraico dal capostipite Abramo a Giuseppe.

Il suo filo conduttore parte dunque da **Adamo**, Set e **Noè**; prosegue nel viaggio di **Abramo** dalla Mesopotamia alla Palestina con la sua **vocazione**, cioè la chiamata da parte di Dio; continua con la vita dei suoi discendenti **Isacco** e **Giacobbe**; trova un nodo cruciale nel **patto di alleanza** con Dio che questi patriarchi accettano e rinnovano, e nella **promessa** che da Dio ricevono di essere il Suo popolo (il **popolo eletto**) che andrà ad abitare nella **terra promessa**; si snoda fino a **Giuda**, dalla cui stirpe nascerà il **Messia**, liberatore di Israele e redentore dell'umanità; termina con la storia di **Giuseppe** e la migrazione degli ebrei dalla Palestina in Egitto.

La Genesi presenta Dio come supremo creatore e principio di tutte le cose, che si rende manifesto e conoscibile: Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé, come fu affermato nel concilio Vaticano II. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è dunque superiore agli animali e alle cose, che sono posti da Dio stesso al suo servizio e dei quali egli può disporre per raggiungere il proprio fine supremo, trasmettendo di generazione in generazione la sua ricchezza spirituale e morale e il suo intelletto: l'Ulisse di Dante Alighieri (Divina Commedia, Inferno, Canto 26, vv. 119-120), ormai prossimo alle Colonne d'Ercole e all'isola del Purgatorio, dice ai suoi compagni che “fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”, dunque non per vivere seguendo l'istinto, ma per praticare la virtù e apprendere la conoscenza.

Sottoposto attraverso il **libero arbitrio** ad una prova di volontaria dipendenza da Dio, accettandone la proibizione dell'autonomia morale, l'uomo si ribella perdendo l'**Eden** e condannandosi così alla fatica, al dolore e alla morte. Ma Iddio misericordioso ha pietà della debolezza della Sua creatura e rinnova il patto e la promessa: l'uomo può così sperare di ritornare in Paradiso, se saprà meritarlo nella vita terrena.

2.1 - LA CREAZIONE

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso e sulle acque aleggiava lo spirito di Dio (1.1-2). Con questa bellissima introduzione inizia il racconto della creazione. Nel primo giorno *Dio disse: “Sia la luce, e la luce fu. Egli vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre; e nominò la luce “giorno” e le tenebre “notte”. Così fu sera e fu mattina: primo giorno” (1.3-5).* Nel secondo giorno creò il firmamento (1.7-8); nel terzo i mari, la terra e la vegetazione (1.9-13); nel quarto il sole e la luna (1.14-19); nel quinto i pesci e gli uccelli (1.20-23); nel sesto gli animali terrestri e infine, dalla polvere della terra, alitandovi il soffio vitale, *a sua immagine e somiglianza (1.26)* creò l'uomo e la donna (*maschio e femmina, 1.27*), li benedì e li invitò a proliferare e moltiplicarsi riempiendo e dominando il mondo.

Dio concluse al settimo giorno la sua opera e santificò quel giorno in quanto fine della sua attività creatrice: *furono così compiuti il cielo e la terra con tutto il loro ornamento. Dio concluse al settimo giorno l'opera Sua e in quel giorno cessò ... e benedisse quel giorno e lo santificò perché in esso aveva cessato da tutta la Sua attività creatrice. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando furono creati (2.1-4).*

La creazione della materia primordiale, l'organizzazione del creato, della terra e del cielo riflettono necessariamente la forma, le espressioni e le conoscenze del tempo. Il cosmo biblico era immaginato con la terra come una grande isola in mezzo all'oceano terrestre, sostenuta da possenti colonne sotto le quali vi erano gli *inferi*, soggiorno dei morti (in ebraico: *sheòl*). Ai lati dell'oceano le montagne terrestri sostenevano il firmamento, grande cupola sferica cui erano fissate le stelle, il sole e la luna. Al di sopra del firmamento vi era l'oceano celeste con in mezzo il monte di Dio o *cielo dei cieli*. Tutto il creato era dunque immaginato avvolto dalle acque.

2.1.1 - ADAMO ED EVA – Il mito maschilista di Eva creata da una costola di Adamo e perciò sottoposta a lui quasi come “proprietà personale”, con l'inevitabile corollario che allo stesso modo tutte le donne dovevano esserlo per i loro uomini, ad una attenta lettura della Bibbia può essere senz'altro ridimensionato, se non smontato del tutto. Infatti all'inizio della Genesi, laddove si parla della creazione dell'uomo, inteso chiaramente come genere umano, è semplicemente spiegato: *Dio creò l'uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò; lo creò maschio e femmina. E Dio li benedisse dicendo loro: “Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo”* (1.27-28).

Fino a questo punto, ci sembra, parità assoluta. Più avanti, nel secondo capitolo, si ritorna sull'argomento e compare la sin troppo famosa costola: *poi il Signore Iddio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli farò un aiuto simile a lui”* (2.18); così lo fece cadere in un sonno profondo e *mentre dormiva prese una delle sue costole, mettendo carne al suo posto; poi con la costola tolta all'uomo, formò la donna e la condusse da Adamo* (2.21-22), che senz'altro ne fu felice. Forse le donne non dovrebbero sentirsi mortificate dalla definizione “aiuto dell'uomo”: anche prescindendo dal meraviglioso istinto materno che comporta l'indispensabile aiuto al neonato, e la possibile naturale estensione di tale atteggiamento, almeno in parte, verso il padre, osserviamo che *essere un aiuto* può riservare gioie e gratificazioni talvolta molto superiori a quelle della realizzazione personale. Naturalmente se chi viene aiutato se lo merita e magari ricambia con generosità; o bisogna aiutare comunque senza farsi aspettative di ritorno?

Ma quella che riteniamo sia la vera spiegazione di questa origine di Eva da Adamo, appare evidente poco più avanti. Infatti, dopo la comprensibile gioia di Adamo, è chiaramente spiegato: *per questo l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e diventano una sola carne* (2.24). In tempi molto duri come quelli biblici in cui il senso di appartenenza alla famiglia era fortissimo in quanto assai utile, se non indispensabile, alla sopravvivenza di tutti i suoi membri, non

poteva esservi migliore spiegazione e giustificazione dell'abbandono della casa natale da parte dei maschi ormai adulti: essi infatti, formando una nuova famiglia con la propria moglie, non facevano altro che *ritornare all'originale unica carne*.

Questa è la spiegazione più autorevole possibile della reciproca attrazione tra uomo e donna e tra donna e uomo, e dell'amore indiviso che deve cementare l'unione matrimoniale, *nel libero e mutuo dono di sé stessi* auspicato anche nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II. E da questo dono di sé deriva come ricompensa il più bel regalo che la natura e il cielo possano fare a un uomo e a una donna: la benedizione dei figli, che regalano amore puro e assicurano l'eternità terrena.

Dunque il formare una sola carne da parte dei due coniugi costituisce un legame addirittura più saldo del legame di sangue (beninteso, se e quando ci sono questi presupposti!), per cui spezzarlo appare inconcepibile, come staccare le membra dal corpo. Nel Vangelo di Matteo, Gesù cita chiaramente la Bibbia e con la consueta decisione chiude definitivamente il discorso: “Non avete letto come il Creatore da principio li fece maschio e femmina? E disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la moglie, e i due saranno una sola carne”. Quindi non sono più due, ma una sola carne. Perciò non divida l'uomo quello che Dio ha unito” (Matteo, 19.4-6). La posizione della chiesa cattolica su matrimonio e divorzio deriva direttamente da queste parole di Gesù, che ne spiegano l'inevitabile intransigenza.

2.1.2 - IL PECCATO ORIGINALE – Nel giardino dell’Eden dove viveva Adamo (in ebraico *Adamah*, che significa “fatto di terra”) con Eva (il cui nome significa “madre di tutti i viventi”), vi era l’*albero della conoscenza del bene e del male*, i cui frutti furono l’unica proibizione di Dio: esso simboleggiava la facoltà di determinare ciò che è bene e ciò che è male, privilegio riservato a Dio, sola norma suprema a cui dovevano sottostare tutte le leggi e la coscienza di ogni creatura. Il *peccato originale* di Adamo ed Eva, che assaggiarono i frutti dell’albero proibito, consisté dunque nella loro volontà di diventare moralmente autonomi per poter decidere da soli ciò che è bene e ciò che è male, senza dipendere da Dio e dalla Sua volontà.

Sappiamo bene dove ha condotto l’umanità, nella sua storia millenaria, la pretesa dell’autonomia morale: ci vengono a mente i campi di sterminio nazisti, mentre le cinture della Wehrmacht recavano la scritta *Gott mit Uns*, “Dio è con noi”; le spaventose stragi staliniane, gli orrori della rivoluzione culturale maoista e il genocidio di Pol Pot nella sua stessa patria, tutti per il bene e nell’interesse superiore del popolo sovrano; i *desaparecidos* argentini, migliaia di poveri ragazzi torturati, uccisi e gettati in mare per gli stessi ottimi motivi, anche se da visuale opposta; la mattanza di Tutsi e Hutu per far dominare la razza superiore, che naturalmente avrebbe garantito il bene di tutti. E non sono che i più recenti esempi delle stragi orrende e infinite di cui purtroppo è stato capace l’uomo avendo sempre una giustificazione etica per i suoi abomini, anziché limitarsi semplicemente ad ubbidire al V comandamento.

Adamo ed Eva furono indotti alla ribellione contro Dio dallo spirito nemico di Dio e dell’uomo, **Satana**, che si presentò loro sotto le sembianze di un serpente, *il più astuto di tutti gli animali della campagna* (3.1). Egli disse ad Eva: “*Se mangiate quel frutto vi si apriranno gli occhi e diventerete come Dio, conoscitori del bene e del male*” (3.5), ed Eva e Adamo ne mangiarono. Subito essi, che prima *erano ambedue nudi e non avevano vergogna l’uno dell’altro ... si avvidero di essere nudi, cucirono delle foglie di fico e ne fecero delle cinture* (3.7): il disordine introdotto dal peccato aveva risvegliato la concupiscenza e distrutto l’equilibrio originario tra senso e spirito.



13. La caduta di Adamo ed Eva, Michelangelo, Cappella Sistina, 1536-1541

Dio si accorge dell’accaduto e maledice il serpente, stabilendo l’ostilità perpetua tra la donna ingannata e la propria discendenza, e il demone: “*Io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la sua discendenza e la tua; essa ti schiaccerà il capo e tu la insidierai al calcagno*” (3.15). La tradizione posteriore cristiana preciserà, nella discendenza della donna, la madre di Gesù: in molti dipinti e statue, infatti, la Madonna è rappresentata nell’atto di schiacciare la testa del serpente sotto i suoi piedi.

Adamo ed Eva sono aspramente rimproverati per il loro peccato e vengono cacciati dal paradiso terrestre: *“Partorirai i figli nel dolore”* (3.16); *“Col sudore della fronte mangerai il pane ... Tu sei polvere e in polvere ritornerai”* (3.19). Certamente la punizione non va intesa come fine a se stessa, bensì spiega e motiva il possibile *ritorno* dell'uomo al paradiso attraverso il suo comportamento virtuoso nelle difficoltà della vita mortale, seguendo nel proprio libero arbitrio la luce della coscienza che contiene la legge di Dio.

2.1.3 - CAINO E ABELE – I primi figli di Adamo ed Eva furono **Caino** (che probabilmente significa “fabbro”) e **Abele** (“soffio”), il primo agricoltore, il secondo pastore. Caino uccise Abele per gelosia, in aperta ribellione a Dio che gradiva di più le offerte del pastore: inizia e si perpetuerà nei secoli e millenni la lotta del male contro il bene e dei cattivi contro i buoni, i quali godranno sempre della protezione di Dio.

Ma anche con i cattivi Dio si dimostra fin dall'inizio tollerante e comprensivo, poiché avvisa Caino con la voce della coscienza (*“Caino, se tu fai male, il peccato non ti sta forse alla porta? Verso di te è la sua brama, ma tu devi dominarlo”*, 4.7); mentre nel castigo appare davvero misericordioso e minaccia di punire terribilmente chi uccidesse Caino, pur colpevole del peggior delitto: *“Chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte tanto”* (4.15).

2.1.4 - LA DISCENDENZA DI ADAMO ED EVA – Adamo ebbe da Eva un altro figlio di nome Set (che significa “sostituto”), da cui dopo sette generazioni (Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoc, Matusalem, Lamec) nacque Noè: *Lamec all'età di 182 anni ebbe un figlio che chiamò Noè, dicendo: “Egli ci consolerà nel nostro lavoro e nella fatica delle nostre mani, in questa terra maledetta dal Signore”* (5.30); infatti in ebraico Noè significa “consolazione”.



14. Caino uccide Abele, Bartolomeo Manfredi, XVII secolo

Ai patriarchi anteriori al diluvio veniva attribuita una straordinaria longevità: *Adamo all'età di 130 anni generò un figlio e lo chiamò Set. E dopo aver generato Set visse ancora 800 anni* (5.3-4). *Set visse 912 anni, Enos visse 905 anni, Cainan visse 910 anni, Malaleel visse 895 anni, Jared visse 962 anni, Enoc visse 365 anni, Matusalem visse 969 anni, Lamec visse 777 anni* (5.9-31).

Tale longevità, con il record di Matusalemme giunto sino ai tempi nostri come modo di dire, appare del tutto inverosimile anche per le condizioni di vita di quei tempi, e spiega l'antica credenza che la durata della vita dell'uomo fosse diminuita col passare dei secoli; in realtà, sappiamo che dovrebbe essere piuttosto il contrario. Nella lista non sono certamente indicate tutte le generazioni, ma solo i personaggi principali tramandati, corrispondenti non a caso a 7, uno dei numeri significativi in tante culture insieme con il 3, il 10 che ne è la somma, e il 12.



15. Noè, antica icona ortodossa

2.1.5 - IL DILUVIO UNIVERSALE – Noè all'età di 500 anni generò Sem, Cam e Jafet (5.32). Nel frattempo l'umanità si era moltiplicata, ma concepiva solo pensieri malvagi (6.5): perciò Dio se ne addolorò e si pentì di aver fatto l'uomo (6.6), proponendosi di distruggere ciò che aveva creato (6.7). Così si alleò con Noè, unico uomo giusto, e gli disse di costruire l'**arca** portando in salvo dall'imminente diluvio la sua famiglia e tutte le specie animali (6.13-22). Il diluvio universale, che durò complessivamente un anno solare, distrusse l'umanità malvagia, mentre l'arca di Noè si fermò dopo 40 giorni e 40 notti di pioggia ininterrotta sul monte Ararat, in Armenia (7.1-8.14).

2.1.6 - LA NUOVA ALLEANZA – La famiglia di Noè e tutti gli animali uscirono mentre il patriarca ringraziava Dio offrendo un olocausto (il sacrificio di adorazione più completo, nel quale la vittima veniva bruciata del tutto, 8.15-20). Allora Dio benedì Noè e i suoi figli e rinnovò a lui, nuovo capo dell'umanità, le stesse benedizioni date al capostipite Adamo, promettendo che mai più vi sarebbe stato un diluvio (9.1-7). L'arcobaleno comparso in cielo fu il segno di questa nuova alleanza: *“Ecco, io concludo il mio patto con voi e i vostri discendenti. Io dunque stabilisco la mia alleanza con voi (9.9-11). Io pongo il mio arco nelle nubi, che servirà di segno del patto fra me e la terra (9.13). Quando l'arco sarà nelle nubi, io lo vedrò e mi ricorderò del patto perpetuo fra Dio e ogni essere vivente”* (9.16).

Dai tre figli di Noè fu ripopolata tutta la terra (9.19). Cam mancò di rispetto a suo padre e questi sottomise lui, suo figlio **Canaan** e i loro discendenti cananei ai fratelli virtuosi (9.21-25): *“Benedetto sia Sem dal Signore Iddio, e sia Canaan suo servo. Il Signore estenda la sua benedizione a Jafet, che abiti nelle tende di Sem, e sia Canaan suo servo”* (9.26-27). Da Jafet i **Giapetici** popolarono l'Asia Minore e le isole del Mediterraneo; da Cam i **Camiti** si estesero a sud in Egitto, Arabia, Etiopia; da Sem i **Semiti** popolarono il Medio Oriente, l'Assiria e la Mesopotamia (10.1-32).



16. Il monte Ararat

2.1.7 - LA TORRE DI BABELE – A quel tempo tutta la terra aveva un medesimo linguaggio e usava le stesse parole (11.1). In Mesopotamia, tra Tigri ed Eufrate, gli uomini vollero edificare *una città ed una torre la cui cima penetri il cielo*. “*Rendiamoci famosi per non disperderci sulla faccia della terra*” (11.4). Si trattava di una delle *Zikkurat*, le alte torri babilonesi a gradoni sulla cui cima vi era il tempio del dio della città, segno di unione e di potenza.

Ma Dio punisce il peccato di orgoglio degli uomini che puntano solo alla propria grandezza, e confonde il loro linguaggio *in modo che non si intendano gli uni con gli altri* (11.7) ... *Così il Signore li disperse sulla faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città, la quale fu chiamata Babel* (11.8-9), che da allora significa anche “confusione”.

Uno dei possibili significati della confusione della lingua è spiegato nel Salmo 55.10 del Libro dei Salmi: “*Confondi, o Signore, dividi la loro lingua, poiché vedo violenza e discordia in città*”. Dunque il non intendersi tra le genti può rappresentare la prevenzione più efficace di discussioni, liti e guerre. Infatti l'espressione delle idee è verbale e poiché *tot capita tot sententiae* (dal latino, letteralmente: “tante teste, tante idee”), in caso di disaccordo può derivarne l'incomprensione reciproca che tanto spesso sfocia nella violenza.

Al contrario parlare lingue diverse senza capirsi, rende impossibile il disaccordo e porta alla dispersione, cioè ognuno se ne va per conto suo perché è impossibile litigare, che è già un bel risultato. Per i cristiani, solo nel giorno della pentecoste avverrà per opera dello Spirito Santo il miracolo delle lingue e la nuova unione soprannaturale dell'umanità.



17. La torre di Babele (antica incisione)

2.2 - I PATRIARCHI: ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE

2.2.1 - LA PRIMA PROMESSA – Sem ebbe sette generazioni di discendenti, per i quali valgono le stesse considerazioni sull'età già fatte per i discendenti di Adamo: Arfaxad, Sale, Eber, Faleg, Reu, Serug, Nahor (11.10-25). Poi vi fu **Tare**, che all'età di 70 anni generò **Abramo**, **Nahor** e **Aran** (11.26). **Abramo** (in ebraico *Abram*, che significa “Dio è grande”), sposò **Sarai** che era sterile (11.29-30). La famiglia di Tare partì da **Ur dei Caldei**, bassa Mesopotamia, per andare in **Haran**, alta Mesopotamia, dove Tare morì (11.31-32).

Ora il Signore disse ad Abramo: “Lascia questo paese, il tuo parentado, la casa di tuo padre e va' nella terra che io ti mostrerò. Io farò di te un popolo grande, ti benedirò, renderò glorioso il tuo nome e tu sarai una benedizione. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno: **in te saranno benedetti tutti i popoli della terra**” (12.1-3). Al di là del piano di salvezza ancora nascosto nella mente di Dio, appare già chiaro che tale salvezza non sarà riservata solo agli ebrei, bensì verrà estesa a tutta l'umanità.

Allora Abramo partì, come gli aveva detto il Signore, e Lot andò con lui. Abramo aveva 75 anni quando lasciò Haran: egli prese con sé Sarai, sua moglie, e suo nipote Lot, tutte le sostanze che possedevano e i servi acquistati in Haran, poi partirono per andare **nella terra di Canaan**. Ivi giunti, Abramo attraversò il paese fino al luogo santo di Sichem ... I cananei occupavano allora quel territorio, ma il Signore apparve ad Abramo e gli disse: “Io darò questa terra alla tua progenie”. Abramo eresse un altare al Signore che gli era apparso (12.4-7). La terra di Canaan dista più di 800 km. da Haran.

E il Signore disse ad Abramo: “Alza gli occhi e dal luogo dove sei guarda a settentrione e a mezzogiorno, a oriente e ad occidente. Tutta la terra che tu vedi io la darò a te e ai tuoi discendenti in perpetuo: moltiplicherò la tua stirpe come la polvere della terra. E se uno potrà contare la polvere della terra, conterà anche la tua progenie. Alzati, percorri questa terra in lungo e in largo, perché io la darò a te” (13.14-17). Come illustrato e commentato nella figura 18, dalla Palestina Abramo si recò in Egitto e poi ritornò in Canaan.

2.2.2 - ABRAMO SCONFIGGE I RE D'ORIENTE – In quel tempo scoppiò una guerra tra alcuni re d'oriente e certi loro sudditi della regione del Mar Morto che si erano ribellati; il contenzioso era probabilmente rappresentato dal controllo delle vie commerciali con l'Egitto. Subirono l'attacco i re di Sodoma, Gomorra e di altre città vicine (Seboim, Adma e Segor), tutte situate nella valle di Siddim, il “mare di sale” al limite sud del Mar Morto.

La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume: ora, i re di Sodoma e Gomorra furono messi in fuga e vi caddero dentro; quelli che riuscirono a salvarsi, fuggirono sui monti. I vincitori presero tutte le ricchezze di Sodoma e Gomorra ... Presero anche Lot, nipote di Abramo, che abitava in Sodoma, con tutti i suoi beni, e se ne andarono (14.10-12).

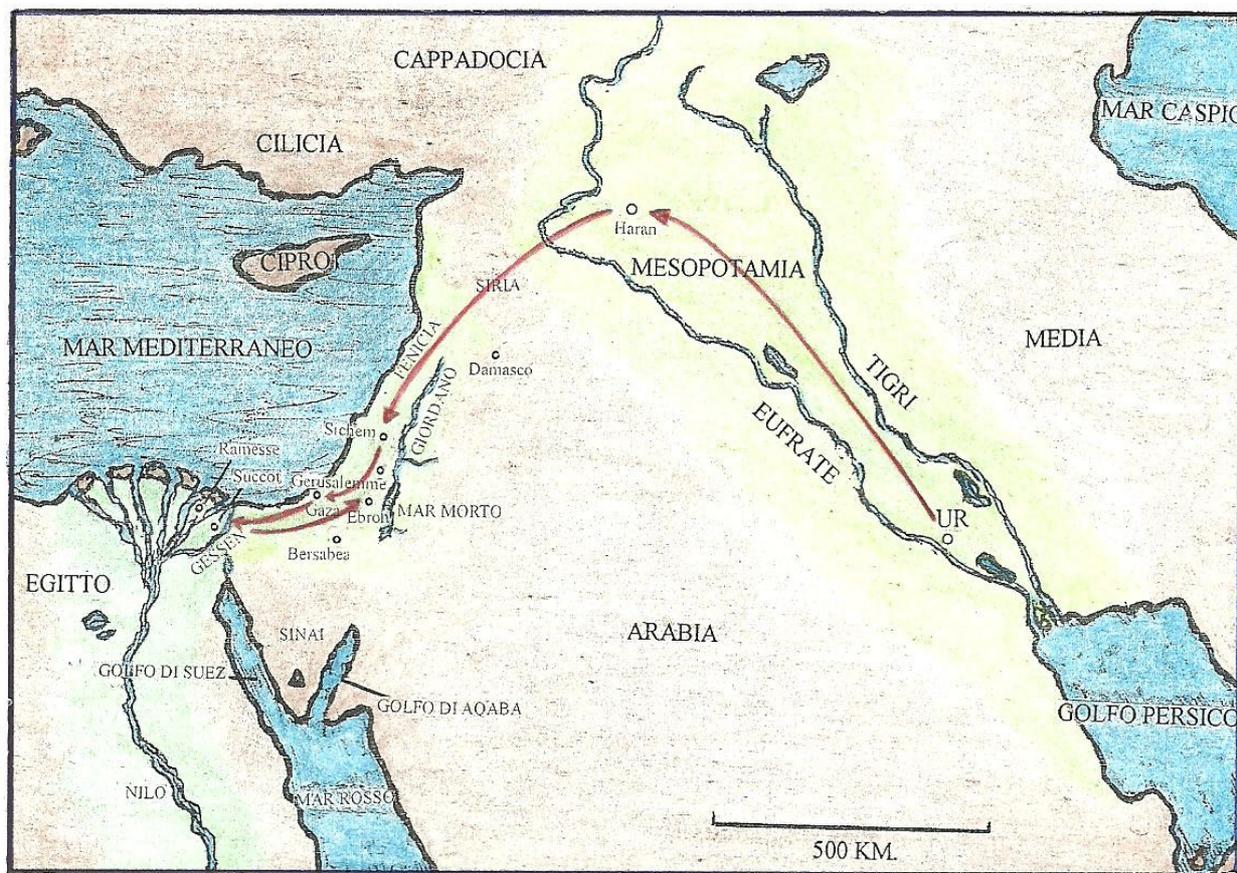
Ma un superstite andò a riferire il fatto ad Abramo, l'ebreo, che appena intese che suo nipote era stato fatto prigioniero, armò i suoi servi migliori e mosse all'inseguimento. Egli con i suoi uomini li assalì di notte, li vinse e li inseguì fino a Hoba, a nord di Damasco. Riconquistò tutto il bottino e poté liberare anche Lot, suo nipote, i suoi beni, le donne e tutte le persone (14.13-16). Questo atto di coraggio di Abramo non fu certamente un improponibile scontro aperto, bensì un attacco a sorpresa contro la retroguardia dei nemici in ritirata dopo la vittoria, al fine di liberare Lot e gli altri prigionieri; ottenuto brillantemente lo scopo, l'azione cessò.

La vittoria di Abramo fu festeggiata: *Melchisedec, re di Salem, portò pane e vino: egli era sacerdote d'Iddio Altissimo, e lo benedì dicendo: “Benedetto sia Abramo dall'Altissimo Iddio, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia Iddio Altissimo, che ti ha dato nelle mani i tuoi nemici!” (14.18-20).* Dunque Melchisedec era contemporaneamente re di Salem e sacerdote di Dio: infatti il suo nome significa “re di giustizia”, mentre Salem è l'abbreviazione di Gerusalemme e significa “pace”. Nel Salmo 110,4 egli è presentato come re messia, mentre nella Lettera agli ebrei del Nuovo Testamento verrà considerato il simbolo del sacerdozio di Cristo; infine la tradizione patristica cristiana vedrà nei suoi doni, il pane e il vino, i primi simboli dell'eucaristia.

2.2.3 - LA SECONDA PROMESSA – *Dopo queste cose, la parola del Signore fu rivolta ad Abramo in visione: “Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo! La tua ricompensa sarà assai grande!”. E Abramo rispose: “Signore Iddio, che cosa mi darai Tu? Io sto per morire senza prole ... Tu non m'hai dato figli, ed ecco che un servo sarà mio erede!”. Ma il Signore gli rivolse ancora la parola e gli disse: “No, non sarà un servo il tuo erede, ma uno che uscirà dalle tue viscere!”.*

Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda il cielo e conta le stelle, se ti riesce”. E soggiunse: “Così sarà la tua progenie!”. Abramo credette al Signore, che glielo ascrisse a giustizia (15.1-6). Dunque un atto di fede, confidenza e abbandono totale alle parole di Dio, che pure prometteva una cosa umanamente irrealizzabile. Questa fiducia illimitata fu particolarmente gradita al Signore e costituì il grande merito di Abramo. *Egli disse ancora: “Io sono il Signore che ti ha fatto uscire da Ur dei Caldei, per darti questa terra in possesso” (15.7).*

Quando il sole stava per tramontare, Abramo cadde in un sonno profondo e fu assalito da un incubo. E il Signore disse ad Abramo: “Sappi che la tua progenie dimorerà come straniera in una terra non sua, dove sarà schiava e oppressa per quattrocento anni; ma io castigherò il popolo del quale sarà stata schiava, e poi la tua progenie se ne partirà con grandi ricchezze. E tu te ne andrai in pace ai tuoi padri, e sarai sepolto in buona vecchiaia. I tuoi discendenti ritorneranno qui alla quarta generazione” (15.12-16). Evidente il riferimento alla schiavitù in Egitto.



Ora Tare prese suo figlio Abramo, suo nipote Lot, figlio di Aran, e Sarai sua nuora, moglie di Abramo, e con loro parti da **Ur** dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Giunti in **Haran**, vi presero dimora (11.31). Ur si trova nella bassa Mesopotamia vicino all'Eufrate, a ca. 50 km. dal Golfo Persico. Haran è invece in alta Mesopotamia, ca. 100 km. ad est dell'ansa che fa piegare verso nord l'Eufrate, nella fertile pianura di Paddàn-Aram.

Dopo la morte di Tare, il Signore disse ad Abramo: "Lascia questo paese, il tuo parentado, la casa di tuo padre, e va' nella terra che ti mostrerò. Io farò di te un popolo grande, ti benedirò e in te saranno benedetti tutti i popoli della terra" (12.1-3). Abramo partì come gli aveva detto il Signore, e Lot andò con lui. Aveva 75 anni quando lasciò Haran: prese con sé Sarai, sua moglie, e suo nipote Lot, con tutte le sostanze che possedevano e i servi acquistati in Haran, poi partirono per andare nella terra di **Canaan** (12.4-5).

Ivi giunti, Abramo attraversò il paese fino al luogo santo di **Sicheim** ... I cananei occupavano allora quel territorio, ma il Signore apparve ad Abramo e gli disse: "Io darò questa terra alla tua progenie". Di là passò al monte, a oriente di **Bet-el**, e ivi rizzò le tende (12.6-8). Sicheim è situata 30 km. ad ovest del Giordano. Bet-el significa "casa di Dio" e si trova 18 km. a nord di Gerusalemme sulla strada per Sicheim, a 900 metri sul mare.

Sopraggiunse in quella regione la carestia e Abramo scese in Egitto per restarvi un po' di tempo, perché nel paese la carestia si era fatta assai grave (12.10). Dimorò nel **Gessen**, la parte orientale del delta del Nilo più prossima alla terra di Canaan.

Abramo risalì dall'Egitto con la moglie e tutto quello che possedeva, diretto verso il **Negeb**, e Lot era con lui ... dal Negeb si spostò fino a **Bet-el**, nel luogo dove prima aveva rizzato le tende (13.1-3). Abramo rimase nella terra di Canaan (13.12) e andò ad abitare verso **Hebron**, (13.18). Hebron si trova ca. 30 km. a sud-ovest di Gerusalemme e a ca. 20 km. dal Mar Morto, all'altezza della sua parte centrale più ampia.

Abramo allora se ne tornò dai suoi servi e ripresero tutti insieme la via per **Bersabea**, dove Abramo aveva fissato la sua dimora (22.19). Bersabea è situata a 50 km. a sud-ovest di Hebron, altrettanti ad ovest del Mar Morto - all'altezza del suo limite meridionale - e dal mare (Gaza).

18. IL VIAGGIO DI ABRAMO (disegno dell'autore)

Ur – Haran – Sicheim – Bet-el – Egitto (Gessen) – Negeb – Bet-el – Hebron – Bersabea

In quel giorno il Signore stabilì un patto con Abramo, dicendo: "Io do alla tua progenie questa terra, dal torrente d'Egitto fino al grande fiume, l'Eufrate" (15.18). Preparando la salvezza del genere umano, Dio sceglie definitivamente un popolo cui affidare la promessa. Attraverso l'alleanza stretta con Abramo e rinnovata poi con Giacobbe e Mosè, Egli si rivela al popolo eletto come Dio unico, vivo e vero. Israele sperimenterà per molti secoli il piano di Dio, che parlerà per bocca dei profeti per essere compreso con sempre maggiore chiarezza e fatto conoscere con sempre maggiore ampiezza alle genti.

2.2.4 - GLI ISMAELITI – Intanto Abramo era stato spinto dalla sterile Sarai ad unirsi alla loro schiava egiziana Agar (16.2), la quale rimase incinta e guardò la padrona con disprezzo (16.4), finché questa si adirò e la cacciò. Ma un angelo del Signore la trovò nel deserto (16.7), la consolò e le disse di ritornare e chiedere perdono, assicurandole anche una numerosa discendenza. Poiché il Signore aveva ascoltato la sua afflizione (16.11), ella chiamerà suo figlio **Ismaele** (che infatti significa "Dio ascolta"): egli sarà **un uomo fiero e indomito ... e abiterà dirimpetto a tutti i suoi fratelli** (16.12). Da Ismaele discenderanno gli arabi (ismaeliti).

2.2.5 - LA CIRCONCISIONE – A conferma del patto con Abramo, Dio gli modifica il nome in **Abrahamo** (*Abraham*), che significa "padre dei popoli", e chiede che tutti i suoi discendenti maschi siano circumcisi (17.10-14). La circoncisione, già praticata per motivi igienici prima di Abramo, diventa così un segno sacro di appartenenza al popolo eletto ed un rito-sacramento di tipo battesimale per entrare a far parte del nuovo popolo di Dio.

Poi informa anche Sarai della promessa di un figlio, le modifica il nome in **Sara** (entrambi significano "principessa") e le dice che suo figlio avrà una grande discendenza: "**Lo moltiplicherò in modo stragrande: genererà dodici principi e lo farò diventare un popolo grande**" (17.20). In realtà i dodici principi costituiranno la terza generazione da Abramo e Sara, pronipoti e non nipoti. Abramo circoncide sé e tutti i maschi della sua tribù.

Poi il Signore apparve ad Abramo sotto forma di tre uomini (*Abramo, alzàti gli occhi, guardò ed ecco tre uomini, in piedi, gli stavano davanti, 18.2*) ed egli si rivolse loro come se avesse davanti una persona sola: "**Deh, Signor mio, se ho trovato grazia...**" (18.3). Questo passo ambiguo della Genesi può avere diverse interpretazioni: si trattava di Dio con due angeli o di tre angeli in sembianze umane, oppure, per la risposta particolare di Abramo, del primo annuncio del mistero della Trinità, che sarà rivelato nel Nuovo Testamento?

2.2.6 - SODOMA E GOMORRA – Dio parla ad Abramo: "**Il clamore che giunge a me da Sodoma e Gomorra è grande e il loro peccato è gravissimo**" (18.20). Abramo intercede per pietà in difesa delle due città in un dialogo-preghiera con Dio di grande intensità, nel quale chiede tra l'altro: "**Faresti Tu punire il giusto insieme con l'empio ?**" (18.23). Si evidenzia così il grande valore delle preghiere dei buoni presso Dio, mentre affiora il problema del dolore provocato ai giusti dagli empi, risolto nel cristianesimo con la passione di Gesù e le sofferenze dei suoi seguaci, che acquisiranno anch'esse significato di redenzione.

La corruzione nelle città Sodoma e Gomorra era davvero molto grave, in particolare l'omosessualità (da questo episodio definita *sodomia*), assai diffusa tra i cananei. Il terribile castigo inflitto da Dio per tale colpa dimostra chiaramente quanto invece essa fosse ripudiata dagli ebrei: **allora il Signore fece piovere zolfo e fuoco sopra Sodoma e Gomorra e distrusse quelle città e tutta la pianura, tutti gli abitanti delle città e ogni germinazione del suolo** (19.24-25).

A Lot, nipote di Abramo, che viveva in Sodoma con la famiglia, fu concesso di fuggire in tempo; infatti due angeli gli dissero: "**Lèvati, porta via tua moglie e le tue figlie che si trovano qui, altrimenti periranno nel castigo della città. Non guardare indietro e non fermarti**" (19.15). Ma **la moglie di Lot si voltò indietro a guardare e diventò una colonna di sale** (19.26).

Il significato di questa terribile punizione non è chiaro. Certamente la donna, incredula e disubbidiente, si attardò a guardare indietro per vedere se era vero quello che avevano detto i due angeli; tuttavia è anche possibile, e si tratterebbe di un problema di corretta interpretazione del testo originale, che ella *si volse* non solo per guardare, ma anche per ritornare indietro, e in questo caso la punizione sarebbe più comprensibile, in quanto essa avrebbe fatto più o meno la stessa fine della città che non voleva abbandonare.

2.2.7 - IL SACRIFICIO DI ISACCO – Nacque **Isacco** con grande gioia di Abramo e Sara: *“Mio Dio, oggetto di sorriso mi hai costituito, chiunque lo saprà gioirà con me”* (21.6). Infatti Isacco significa “colui che ride e che dà il sorriso”. Poi però Dio volle mettere alla prova l'amore e soprattutto la fede di Abramo in Lui e gli disse: *“Prendi tuo figlio, l'unico che hai e che tanto ami, Isacco, e offrilo a me in olocausto”* (22.2).

Abramo, immaginiamo con quale stato d'animo, era pronto ad ubbidire: *stese quindi la mano e prese il coltello per scannare suo figlio* (22.10), ma l'angelo del Signore lo fermò: *“Ora so davvero che tu temi Iddio, perché non mi hai negato tuo figlio, il tuo unigenito”* (22.12). Nel mancato sacrificio di Isacco, i padri cristiani videro prefigurato quello di Gesù Cristo.

Il sacrificio di Isacco è uno degli episodi biblici che più hanno affascinato pittori di ogni epoca: per illustrarlo non siamo capaci di scegliere fra due tele famose, una più bella dell'altra, perciò le riproduciamo tutte e due: sarà possibile così paragonare da vicino la perfezione stilistica di Rembrandt alla sconvolgente espressività del Caravaggio. Nel sogno di Giacobbe invece si potrà apprezzare tutta la delicatezza del Tiepolo.



19. Il sacrificio di Isacco, Rembrandt, 1635

2.2.8 - ISACCO EREDE DI ABRAMO – Sara morì a Hebron nel paese di Canaan (23.3). Isacco sposò **Rebecca**, lontana nipote di Abramo. *Abramo prese poi un'altra moglie chiamata Ketura che lo rese padre di Zamran, Iocsan, Madan, Madian, Jesboc e Sua* (25.1). *Ma Abramo dette tutto il suo avere a Isacco* (25.5-6). Poi morì seppellito accanto a Sara dai suoi figli Isacco e Ismaele (25.8-10). *Dopo la morte di Abramo Iddio benedì Isacco, suo figlio* (25.11).

2.2.9 - GIACOBBE EREDE DI ISACCO – Anche Rebecca, moglie di Isacco, era sterile, ma il Signore la rese feconda e madre di due gemelli, **Esau** e **Giacobbe**, con la profezia che il maggiore avrebbe servito il minore (25.19-23): al momento del parto il secondo si afferrò al calcagno del primo per scavalcarlo, da cui l'etimologia popolare del nome Giacobbe che significa appunto “colui che tiene per il calcagno” (25.24-26).

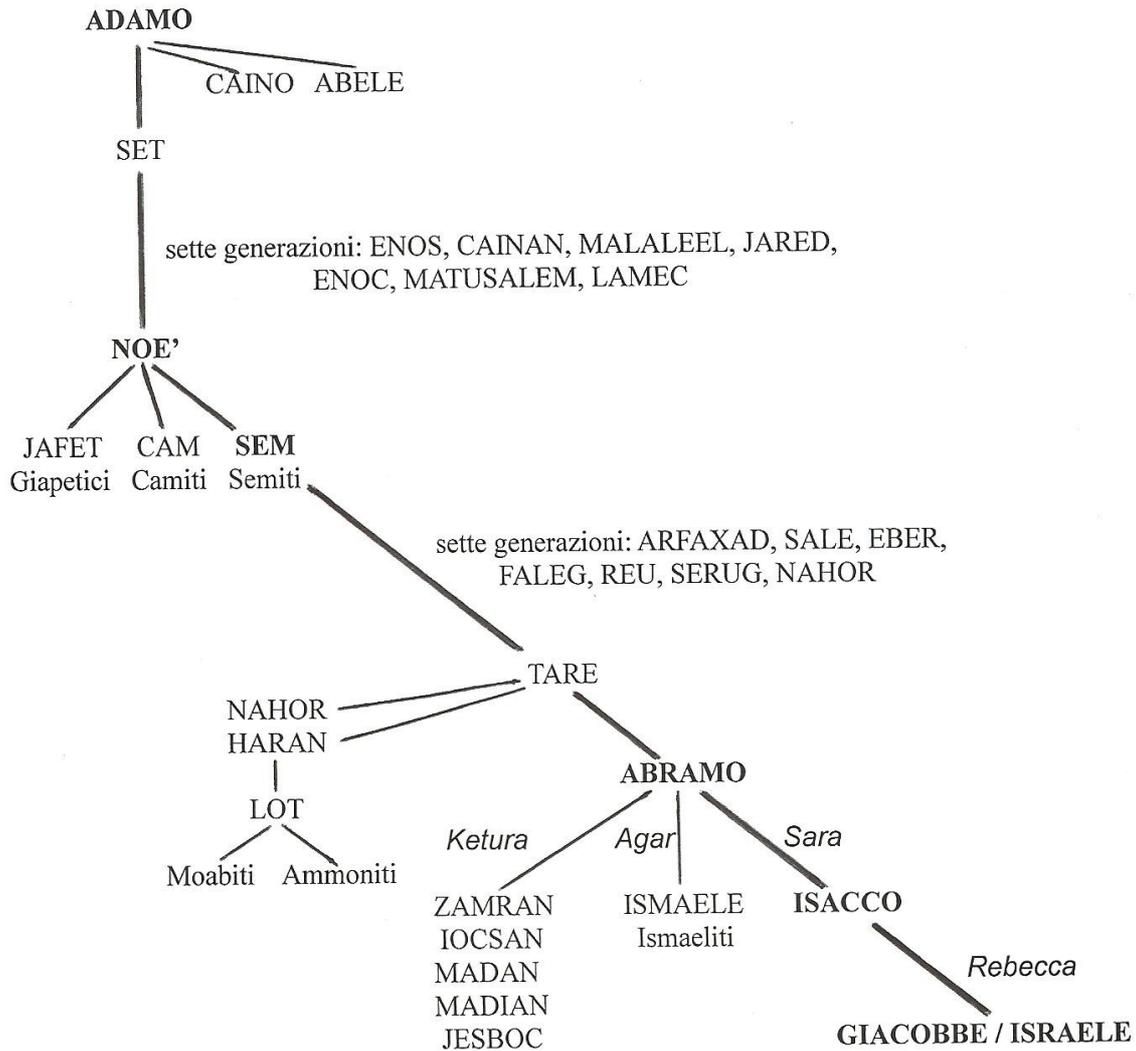
Nonostante questa scorrettezza intrauterina di Giacobbe, Esaù nasce per primo. Parecchi anni dopo, però, ritornato dalla caccia con una gran fame, vende al fratello la primogenitura *per un piatto di lenticchie* fumanti che lo scaltro Giacobbe gli offriva in cambio (25.29-34): eppure i diritti del primogenito, nella società ebraica del tempo, erano davvero significativi, tra cui doppia parte di eredità e comando della tribù o del clan alla morte del padre. Perciò Esaù, con la sua fame e la sua superficialità, non fa davvero una gran figura ed è personaggio del tutto secondario nella storia biblica. Ancora oggi si usa dire “vendersi per un piatto di lenticchie” se l’affare appare davvero catastrofico.



20. Abramo sacrifica Isacco, Caravaggio, 1601



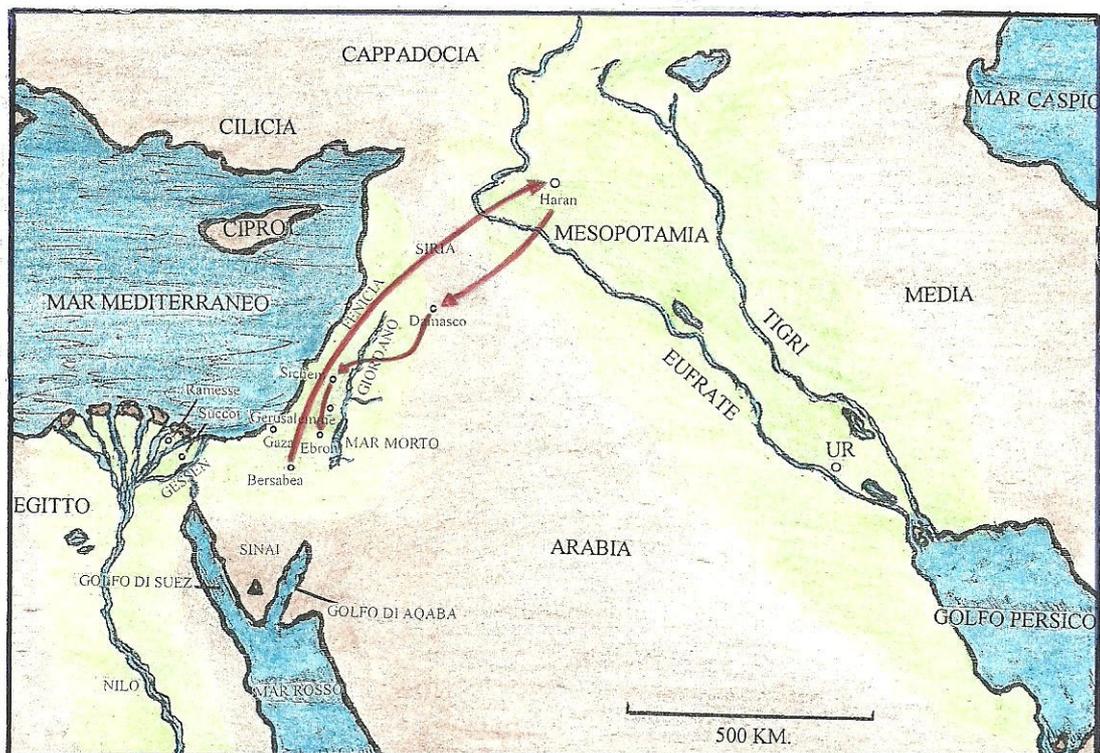
21. Il sogno di Giacobbe, Giovan Battista Tiepolo, 1727



22. DA ADAMO A GIACOBBE (schema dell'autore)

2.3 - ISRAELE

2.3.1 - LA NUOVA PROMESSA: GIACOBBE DIVENTA ISRAELE – Isacco ordinò a Giacobbe di non prendere moglie tra le donne di Canaan, bensì di andare a sposarsi in Mesopotamia; egli ubbidì e vi si recò. In Haran gli apparve in sogno Dio, che gli confermò la promessa fatta ad Abramo: *“Io darò a te e alla tua progenie la terra ove tu riposi ... ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno e in te e nella tua progenie saranno benedette tutte le nazioni della terra”* (28.13-14). Un angelo cambiò il nome a Giacobbe: *“Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele”* (32.29). **Israele** significa “lottare con Dio” e il cambio del nome significava che Giacobbe sarebbe stato il capostipite del popolo di Dio.



Partì dunque Giacobbe da **Bersabea**, per andare in **Haran**, e giunto nella località di **Bet-el** vi passò la notte, perché il sole era già tramontato (28.10-11). Poi Giacobbe si rimise in cammino e giunse nel paese degli orientali (29.1), cioè la pianura di Paddàn-Aram, nell'ansa dell'Eufrate che piega verso nord, dove si trova Haran.

Giacobbe allora si levò, fece salire le mogli e i figli sui cammelli e pose in cammino tutto il bestiame e tutte le sostanze che possedeva, per tornare da Isacco, suo padre, nel paese di Canaan (31.17). Partì, passò il fiume e si diresse verso i **monti di Galaad** (31.21). Il fiume per eccellenza è l'Eufrate, che nasce dalle montagne dell'Armenia e sbocca con il Tigri nel Golfo Persico. I monti di Galaad si trovano ad est del Giordano, da cui distano ca. 50 km., 150 km. a sud di Damasco. **Giacobbe continuò la sua strada ... e diede a quel luogo il nome di Mahanaim** (32.2-3). Questa località, 20 km. ad est del Giordano, è vicina alla sua confluenza con il fiume Jabboc.

Giacobbe, tornato da Paddàn-Aram, giunse sano e salvo alla città di **Sichem**, nella terra di Canaan (38.18). Iddio disse a Giacobbe: "Levati, sali a **Bet-el** e dimora in quella regione (35.1). Partirono poi da Bet-el ... e Rachele ebbe un figlio (35.16). Rachele era la moglie diletta di Giacobbe, cui aveva già dato Giuseppe; il figlio che stava arrivando sarà l'ultimogenito del patriarca. Ma al travaglio la madre stava molto male e perciò voleva chiamare il bambino *Ben-Oni*, che significa "figlio del mio dolore". Al contrario il padre ottimista gli dette il nome di *Beniamino*, che significa "figlio della destra", in segno di buon augurio.

Rachele dunque morì e fu sepolta sulla via di Efrata, che è **Betlem** (35.19). In seguito Giacobbe andò da suo padre Isacco a **Hebron**, dove avevano dimorato Abramo e Isacco (35.27). Qui morì Isacco.

23. IL VIAGGIO DI GIACOBBE (disegno dell'autore)

Bersabea – Bet-el – Haran – monti Galaad – Mahanaim – Sichem – Bet-el – Betlem – Hebron

2.3.2 - I FIGLI D'ISRAELE – Da due mogli (**Lia** e **Rachele**) e due concubine (**Bala** e **Zelfa**), i figli di Israele furono dodici.

*I figli di Lia furono **Ruben**, il primogenito di Giacobbe, **Simeone**, **Levi**, **Giuda**, **Issacar** e **Zabulon**.*

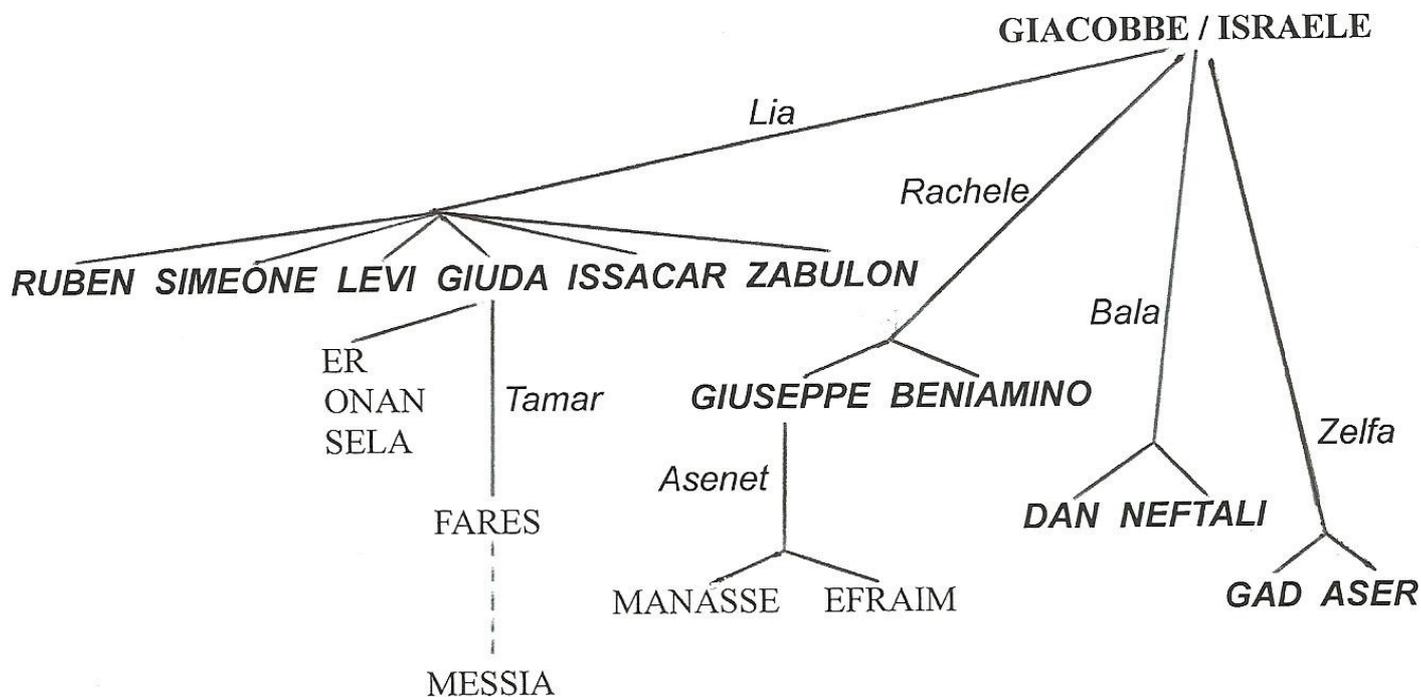
*I figli di Rachele: **Giuseppe** e **Beniamino**.*

*I figli di Bala, serva di Rachele: **Dan** e **Neftali**.*

*I figli di Zelfa, serva di Lia: **Gad** e **Aser**.*

Questi sono i figli di Giacobbe (35.22-26).

Tutti costoro sono i capi delle **dodici tribù di Israele** (49.28). Poi *Isacco venne a morte e si riunì ai suoi padri, vecchio e pieno di giorni; ed i suoi figli Esaù e Giacobbe lo seppellirono* (35.29). *Giacobbe si era stabilito nella terra dove aveva dimorato suo padre, nel paese di Canaan* (37.1).



24. LE DODICI TRIBU' DI ISRAELE (schema dell'autore)

2.4 - GIUDA ANTENATO DI GESU'

Separatosi dai fratelli, Giuda si sposò ed ebbe tre figli maschi: **Er**, **Onan** e **Sela**. Il primogenito morì senza che sua moglie **Tamar** avesse procreato, così Giuda disse al secondogenito Onan: *“Entra dalla moglie di tuo fratello, compi il tuo dovere di cognato e suscita prole a tuo fratello”* (38.8). Infatti presso gli ebrei, per impedire l'estinzione delle famiglie, era costume e poi legge (“Levirato”) che quando un uomo sposato moriva senza figli, il suo parente più prossimo doveva sposarne la vedova: il primo figlio nato da questo secondo matrimonio veniva considerato primogenito del defunto e suo erede.

Ma Onan voleva per sé la successione di Er e *sapendo che la prole non sarebbe stata sua, quando si accostava a Tamar emetteva in terra, per non dar prole a suo fratello* (38.9). Il suo peccato di usare il matrimonio impedendo la prole (da cui il termine di “onanismo”) *dispiacque molto al Signore, che fece morire anche lui* (38.10). Evidentemente per gli ebrei l'atto sessuale vissuto come esclusivo piacere senza alcun fine procreativo era considerato molto negativamente.

Tamar, vedova e senza figli, vedendo che il terzo fratello Sela *era già maggiorenne e lei non gli veniva data per moglie* (38.14), volendo avere prole dal sangue del suo defunto marito, con uno stratagemma si unì al suocero: *la vide Giuda e la credette una meretrice, perché si era velata la faccia*, 38.15. Stendiamo anche noi un velo sul peccato di distrazione di Giuda con la nuora velata. Quando si rese conto di cosa aveva combinato, nell'immaginabile imbarazzo difese Tamar, in effetti l'unica difendibile: *"Ella è più giusta di me perché io non l'ho data a Sela, mio figlio"* (38.26).

Nacquero due gemelli di cui uno, durante il parto, scavalcò l'altro che si era presentato per primo e per tale motivo fu chiamato **Fares**, che significa "breccia": evidentemente aveva preso la sua vivacità dal nonno Giacobbe e lo superò in agilità prima ancora di nascere. Così il primogenito Fares sarà uno degli antenati in linea diretta sia di Davide e Salomone, sia di Gesù: suo figlio Esron, infatti, attraverso Ram (o Aram), Aminabad, Naasson, Salmon, Booz, Obed e Isai (o Jesse), generò il re **Davide** (*Il libro delle Cronache*, 2.3-15 e Vangelo di Matteo, 1.3-6). Davide regnò sette anni e sei mesi in Hebron, dove ebbe sei figli; poi altri 33 anni in Gerusalemme, avendo altri tredici figli, di cui quattro da Betsabea, tra i quali **Salomone**. Dopo altre 13 generazioni da Salomone, comprendenti **Giosafat**, **Ezechia** e **Giosia**, vi fu la deportazione degli ebrei in Babilonia (*Il libro delle Cronache*, 3.1-11).

Successivamente, dopo altre dodici generazioni, si giunse a **Giacobbe** che generò **Giuseppe**, sposo di **Maria**, dalla quale nacque **Gesù**, detto **Cristo** (Vangelo di Matteo, 1.12-16). Gesù, in ebraico *Iehoshua*, significa "Dio salva"; Cristo (greco) corrisponde all'ebraico Messia e significa "consacrato", costituendo il titolo del futuro liberatore di Israele, definito "figlio di Davide e di Abramo" nelle profezie dei profeti.

Matteo, all'inizio del suo Vangelo, definisce la genealogia di Gesù Cristo raccontando quella di Giuseppe secondo l'uso ebraico, che prevedeva la linea diretta paterna, quindi maschile. Infatti l'angelo che appare in sogno a Giuseppe lo chiama così: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa ..." (Vangelo di Matteo, 1.20). Tuttavia certamente anche Maria, proprio perché poteva diventare moglie di Giuseppe, era della stirpe di Davide, dato che le donne ebrae dovevano sposarsi con un uomo della stessa tribù (*cf. Numeri*, 36.5-8) : essi infatti per il loro matrimonio andarono ad iscriversi insieme a Betleem.

Il fatto che il Vangelo di Matteo, con il quale inizia il Nuovo Testamento, cominci con ampie citazioni dell'Antico, è prova evidente della continuità della Sacra Scrittura, che per i cristiani significa che ciò che fu predetto nell'Antico Testamento, si compie nel Nuovo. Sembra dunque che si possa concludere che ogni cristiano è per forza anche ebreo, almeno nel senso affermato da papa Giovanni Paolo II, il quale definì gli ebrei *i fratelli maggiori dei cristiani*. Che poi, com'è ben noto, non si possa dire anche il contrario, può dispiacere a questi ultimi, ma certamente non deve diminuire in alcun modo il loro rispetto per i primi, dovuto se non altro all'anzianità!

2.5 - LA STORIA DI GIUSEPPE

2.5.1 - GIUSEPPE VENDUTO IN EGITTO – Giuseppe, che significa "Dio aggiunga" (sottinteso: altri figli) era amato da suo padre Israele più di tutti gli altri figli perché gli era nato nella vecchiaia (37.3): egli subiva perciò l'inevitabile gelosia dei fratelli che erano più grandi e di madri diverse.

Il racconto di un sogno premonitore di una sua superiorità rispetto a loro (*"i vostri covoni invece ... si inchinarono al mio"*, 37.7) fece traboccare il vaso e ne acui l'ostilità fino a spingerli a progettarne l'uccisione; l'intercessione del primogenito Ruben e di Giuda lo salvò, ma egli fu venduto come schiavo ad una carovana di arabi ismaeliti che giunsero in Egitto dove fu comprato dal capitano delle guardie del faraone. Al padre Israele, disperato, fecero credere che era stato sbranato da una bestia feroce (37.27-36).

2.5.2 - GIUSEPPE IMPRIGIONATO – *Giuseppe fu dunque condotto in Egitto e Putifar, ufficiale del faraone e capitano delle guardie, egiziano, lo comprò dagli ismaeliti, che lo avevano portato (39.1). Giuseppe, protetto da Dio (“il Signore era con Giuseppe”, 39.1), entrò nelle grazie di Putifar divenendo il suo servo personale; poi egli lo prepose al governo della sua casa e mise nelle sue mani tutto quello che possedeva (39.4).*

Giuseppe era formoso e di bell’aspetto (39.6), per cui la moglie del suo padrone gli mise gli occhi addosso e gli disse: “Giaci con me”. Ma egli rifiutò e non acconsentì mai di giacerle accanto e darsi a lei (39.7, 39.10). Soli in casa, la donna lo prese per la veste e gli disse: “Giaci con me”. Ma egli le lasciò in mano le vesti e fuggì fuori (39.12).

Al rientro del marito, ella gli disse: *“Quel servo ebreo che ci hai messo in casa è venuto da me per divertirsi; ma appena alzai la voce e cominciai a gridare, mi ha lasciato qui la veste ed è fuggito” (39.18).* Sembra che Giuseppe si salvò dall'ira più che comprensibile di Putifar perché la sua veste risultò strappata da dietro, evidentemente mentre fuggiva dall'amplesso che non voleva, e non dal davanti, come avrebbe dovuto essere se si fosse gettato addosso alla donna con la brama di possederla.

L'ufficiale probabilmente credeva più a lui che alla moglie, forse conoscendone qualche debolezza di carattere; tuttavia, sia per compiacerla sia per non correre rischi inutili, *prese Giuseppe e lo mise in carcere, nel luogo dove erano rinchiusi i prigionieri del re (39.20). Tuttavia il Signore gli mostrò il suo favore e lo fece entrare nelle grazie del capo carceriere (39.21),* che lo nominò suo aiutante.

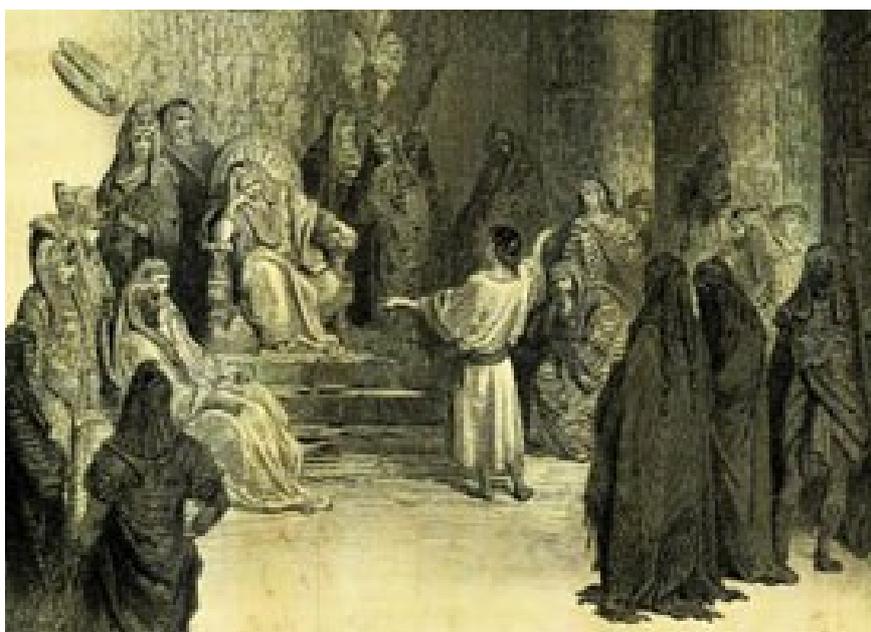
2.5.3 - GIUSEPPE DIVENTA VICERE' – In carcere Giuseppe interpretò correttamente i sogni di due prigionieri eccellenti, che ne furono colpiti. Due anni dopo uno di essi venne riabilitato, mentre l'altro era stato ucciso come Giuseppe aveva predetto; avendo saputo che a corte nessuno era in grado di interpretare un sogno del faraone, questi l'informò della capacità di Giuseppe, che fu chiamato: *“Ho sentito che tu, udito un sogno, lo sai interpretare”,* gli disse il faraone. *Rispose Giuseppe: “Non io, ma Iddio darà una risposta, per il bene del faraone” (41.15-16).*

Si trattava del famoso sogno delle sette vacche grasse e le sette magre, le sette spighe piene e le sette gracili e bruciate, che Giuseppe interpretò così: *“Ecco, stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto quanto l’Egitto. E dopo quelli verranno sette anni di carestia e tutta l’abbondanza non sarà che un ricordo in Egitto, perché la fame consumerà il paese” (41.29-30).*

Giuseppe, che era molto intelligente e si era stancato della compagnia esclusiva di carcerieri e detenuti, vedendo la grande attenzione del faraone al suo racconto, gli consigliò di assumere *un uomo accorto e saggio e metterlo a capo dell’Egitto (41.33),* pronto a fronteggiare la futura emergenza ammassando il raccolto degli anni di abbondanza, in previsione della carestia. Elegante e comprensibile autocandidatura gettata lì con notevole *nonchalance.*

Infatti il faraone fu così colpito e convinto da Giuseppe, che nominò proprio lui sovrintendente e capo di tutto l’Egitto (41.37-44). Durante gli anni dell’abbondanza, Giuseppe, che era anche un gran politico, sposò **Asenet** (41.45), figlia del sacerdote della città di On, dove si adorava il sole (la futura Eliopoli); ella gli dette due figli, **Manasse** ed **Efraim**, che significano “mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre” e “mi ha reso fecondo nel paese della mia afflizione”, nomi che esprimono in una sorprendente estrema sintesi un po' di serenità per un esule lontano dalla patria (41.50-52).

Le premonizioni di Giuseppe si avverarono in pieno e grazie a lui l’Egitto riusciva a fronteggiare la gravissima carestia (41.46-49), essendo anzi in grado di vendere grano ai paesi confinanti: *da tutta la terra si veniva in Egitto a comprare grano da Giuseppe, perché la carestia era grave (41.57).*



25. Giuseppe interpreta i sogni del faraone, antica incisione

2.5.4 - I FRATELLI VANNO DA GIUSEPPE – Poiché la grande carestia colpiva anche la terra di Canaan, *i dieci fratelli di Giuseppe scesero a comprare grano in Egitto* (42.3) su ordine di Giacobbe / Israele, che tenne con sé solo il giovane Beniamino, l'unico rimasto della sua diletta Rachele, al quale rivolgeva tutto l'amore nutrito per Giuseppe (42.4).

I fratelli si presentano a lui, viceré d'Egitto, senza riconoscerlo, ma naturalmente sono subito riconosciuti. Desiderando abbracciare il fratello minore che non aveva mai visto, poiché era nato dopo il suo abbandono da parte dei fratelli, e volendo metterli alla prova, Giuseppe li accusa di spionaggio dicendosi disposto a discolparli solo se avessero dimostrato che la storia della loro vita che gli avevano raccontato era vera, andando a prendere Beniamino e portandolo da lui, mentre uno di loro sarebbe rimasto a corte in ostaggio (42.5-20). Giuseppe continua a dimostrare grande abilità.

Tutti gli accusati si rendevano conto che quel loro problema rappresentava la punizione per il grave peccato compiuto a suo tempo contro Giuseppe. Completamente pentiti, *si dicevano l'un l'altro: "Noi stiamo spiando quello che abbiamo fatto al nostro fratello: noi vedemmo l'angoscia dell'anima sua quando ci supplicava, e non l'abbiamo ascoltato. Ecco la ragione per cui ci capita questa sventura". E Ruben aggiungeva: "Non vi dicevo io di non commettere questo peccato contro il fanciullo? Ma voi non voleste ascoltarci. Ecco che ora si deve rispondere del suo sangue!"* (42.21-22). Poi Simeone rimane in ostaggio a corte mentre gli altri partono per la Palestina (42.24-26).

Giunti in Canaan da Giacobbe, loro padre, gli raccontarono tutto (42.29). Israele, preoccupato, non voleva che il giovane Beniamino partisse con i fratelli per l'Egitto, ma poi acconsentì, rassicurato da Ruben e Giuda. La carovana arrivò da Giuseppe, il quale trattò con particolare gentilezza il fratello più giovane, tanto che Giuda, temendo che il viceré volesse tenerlo con sé in schiavitù, si offrì come schiavo al suo posto, ricordando in lacrime la madre Rachele morta, Giuseppe anch'egli morto e chiedendo pietà per il povero vecchio padre Giacobbe (43.2-34).

L'eloquenza e il sincero pentimento di Giuda strapparono le lacrime a Giuseppe, che così si fece riconoscere perdonando i fratelli e informando di tutto il faraone, il quale fu lieto di tutta la storia e invitò la famiglia al completo in Egitto: *"Partite per la terra di Canaan, prendete vostro padre e la vostra famiglia e ritornate da me, e io vi assegnerò la parte migliore dell'Egitto"* (45.1-20).

2.5.5 - GIACOBBE VA IN EGITTO – *Così partirono dall'Egitto e giunsero nella terra di Canaan dal loro padre Giacobbe, e gli riferirono tutto (45.25-26). Allora Israele disse. "Mi basta! Il figlio mio Giuseppe è ancora vivo! Voglio andare a vederlo prima di morire" (45.28). Israele dunque partì con quanto aveva e, giunto a Bersabea, offrì sacrifici al Dio d'Isacco, suo padre.*

E Dio parlò ad Israele in visione notturna e gli disse: "Giacobbe!". Ed egli rispose: "Eccomi!". Dio gli disse: "Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché là io ti farò diventare un grande popolo. Scenderò con te in Egitto e da là ti farò ritornare; Giuseppe ti chiuderà gli occhi" (46.1-4).

Dunque Dio si presenta già come condottiero, accompagnando la carovana di Giacobbe dalla terra di Canaan fino al Gessen, l'ampia regione del delta del Nilo; da lì, quattro secoli più tardi, riaccompagnerà il Suo popolo sino alla terra promessa. *Allora Giacobbe partì da Bersabea e i figli d'Israele fecero salire Giacobbe, loro padre, i bambini e le donne sui carri che il faraone aveva mandato per prenderli. Presero pure con sé il loro bestiame e quanto avevano acquistato nella terra di Canaan, e così Giacobbe, con tutta la sua famiglia, giunse in Egitto. Egli condusse con sé in Egitto i suoi figli e i figli dei suoi figli, le sue figlie e le figlie dei suoi figli e tutta la sua famiglia. Le persone della famiglia di Israele andate in Egitto in tutto erano settanta (46.5-7 e 46.27).*

2.6 - IL FUTURO DI ISRAELE

2.6.1 - LE DODICI TRIBU' DI ISRAELE – Poco prima di morire, Giacobbe benedice i suoi dodici figli e profetizza quanto avverrà alle tribù di Israele da loro rappresentate (49.1-27). *Tutti costoro sono i capi delle dodici tribù di Israele (49.28). Ruben* viene privato del suo diritto di primogenitura per un peccato commesso contro il padre: infatti in passato, mentre Giacobbe era lontano, egli *giacque con Bala, concubina di suo padre, e Israele venne a saperlo (32.22)* e giustamente se la prese un po'. La sua discendenza non avrà importanza nella storia di Israele.

Simeone e Levi si erano resi colpevoli dello sterminio di Sichem, allorché per vendicare l'onore della sorella Dina oltraggiata dal principe della città, nonostante questi volesse rimediare alla violenza sposandola, sterminarono con l'inganno tutti i sichemiti maschi, coinvolgendo poi anche gli altri fratelli nel saccheggio della città (34.1-31). Evidentemente quel principe non andava bene per niente come parente acquisito. Per questo Giacobbe li rimproverava: *"Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele ... Li disperderò in Israele" (49.7)*. Essi infatti non avranno parte distinta nella terra promessa: la tribù di Simeone verrà assorbito da quella di Giuda, mentre la tribù di Levi sarà sparsa in Israele, nonostante l'onore del sacerdozio attraverso Mosè e Aronne.

Giuda è invece lodato da Giacobbe / Israele: *"Giuda, te loderanno i tuoi fratelli, i figli di tuo padre s'inchineranno a te ... Non sarà tolto lo scettro a Giuda, né il bastone del comando ai suoi discendenti, finché venga colui al quale appartiene e a cui i popoli dovranno ubbidire" (49.8-10).*

Infatti nella storia di Israele la tribù di Giuda ebbe due primati, religioso e civile: benché il culto fosse riservato alla tribù di Levi, la capitale religiosa fu sempre nel regno di Giuda e i suoi discendenti esercitarono il loro alto potere al tempio. Per la prima volta, nelle parole di Israele vi è la **profezia messianica** e si precisa che il Messia, cioè il re consacrato, nascerà dalla tribù di Giuda.

La tribù di **Zabulon** si stabilirà nella Galilea fra il Mediterraneo, il lago di Tiberiade e la Fenicia. Quella di **Issacar**, nella fertile pianura di Esdrelon, dal Carmelo al Tabor, nel nord della Palestina: nell'ottimo territorio toccate, essa visse in pace anche con i suoi nemici, essendo tuttavia attraversata più volte da eserciti invasori, cui dovette assoggettarsi. Poi Giacobbe nomina e benedice anche tutti gli altri suoi figli **Dan, Gad, Aser, Neftali, Giuseppe** e **Beniamino**, in particolare Giuseppe (49.24-26):

*“Saldo rimase il suo arco
e agili le sue braccia e le sue mani,
per l'aiuto del Possente di Giacobbe,
per il nome della Rocca d'Israele,
per il Dio di tuo padre che ti aiutò,
per l'Onnipotente che ti benedisse ...*

*Le benedizioni di tuo padre
superino le benedizioni dei monti antichi,
le delizie dei colli eterni;
scendano sul capo di Giuseppe
e sulla testa del consacrato tra i suoi fratelli“*

Vale forse la pena di riflettere un po' davanti alla prossima figura che riproduce un quadro del quale non conosciamo l'autore, ricordando che nei tempi biblici, ma ancora sino a poche generazioni fa in diversi paesi, i figli chiedevano in ginocchio la benedizione del padre che stava morendo, senza domandarsi che tipo di padre fosse stato: buono o cattivo, era loro padre, aveva dato loro la vita che stava lasciando e soltanto Dio poteva giudicarlo.



26. Israele benedice Efraim e Manasse con Giuseppe, anonimo

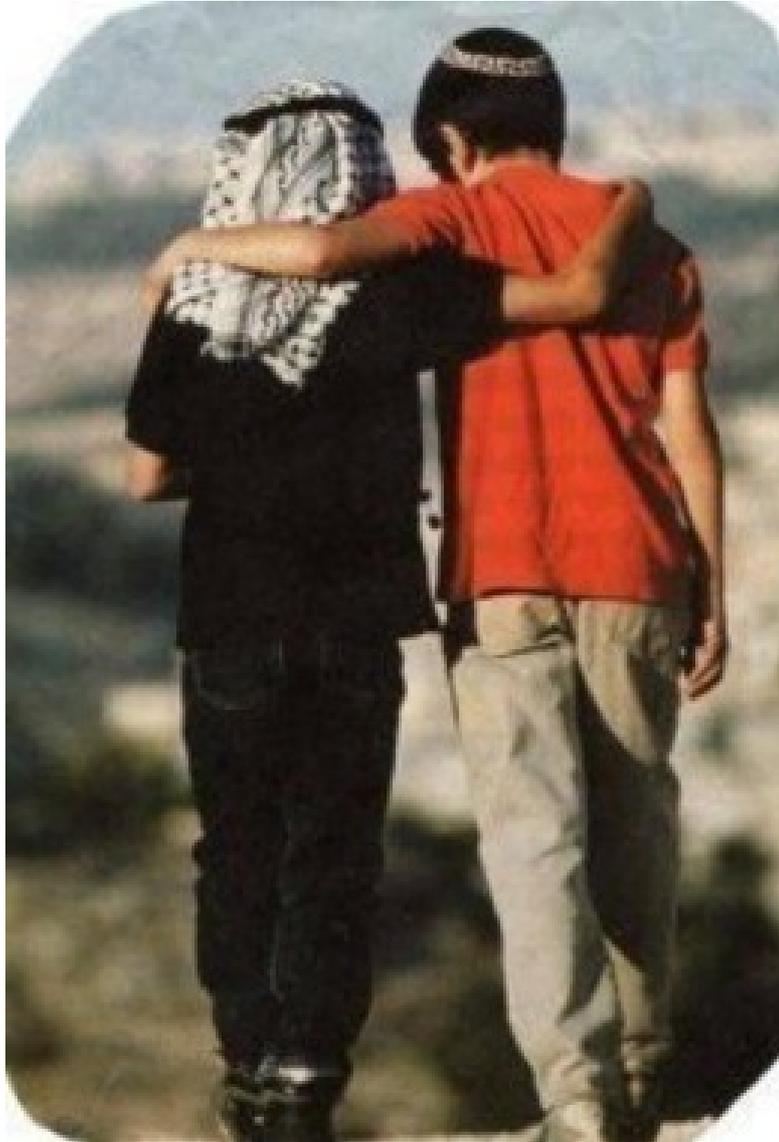
2.6.2 - MORTE DI GIACOBBE E DI GIUSEPPE – Ormai prossimo alla morte, Giacobbe disse ai suoi figli: *“Io sto per riunirmi al mio popolo; seppellitemi con i miei padri nella grotta dove furono sepolti Abramo e Sara, sua moglie; là furono seppelliti anche Isacco e Rebecca, sua moglie, là pure io ho seppellito Lia”* (49.29-30). *E quando Giacobbe ebbe finito di dare questi ordini ai suoi figli, ritrasse i suoi piedi nel letto, rese il suo spirito e si riunì ai suoi padri. Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre e pianse sopra di lui e lo baciò* (49.33, 50.1). Israele fu imbalsamato dai medici egiziani, ma i suoi figli lo seppellirono in Hebron, nella terra di Canaan, secondo la sua volontà. Poi tutti ritornarono in Egitto (50.2-14).

Più tardi morirà anche Giuseppe, che sul letto di morte dirà ai suoi fratelli: *“Io muoio, ma Dio certamente verrà a visitarvi e vi farà salire da questo paese alla terra promessa ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe”*. *E Giuseppe fece prestare questo giuramento ai figli d'Israele: “In quel momento voi porterete via da qui le mie ossa”*. Poi Giuseppe morì e lo imbalsamarono e lo misero in un sarcofago, in Egitto (50.24-26).

La Genesi termina dunque con la ferma speranza della **terra promessa**, salda nei cuori di Giacobbe e Giuseppe. Dopo 400 anni il popolo ebraico ritornerà in Palestina e prenderà finalmente possesso di quella terra ripetutamente garantita da Dio ai patriarchi.



27. LA TERRA DI CANAAN (disegno dell'autore)



LA NUOVA TERRA PROMESSA

ESODO



IL MOSE' DI MICHELANGELO

3. ESODO

- 3.1 – GLI EBREI SCHIAVI IN EGITTO**
- 3.2 – MOSE' ADOTTATO DALLA FIGLIA DEL FARAONE**
- 3.3 – DIO APPARE A MOSE'**
- 3.4 – MOSE' E ARONNE VANNO DAL FARAONE**
- 3.5 – IL PASSAGGIO DELL'ANGELO: LA PASQUA**
- 3.6 – LA PARTENZA DEGLI EBREI**
- 3.7 – IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO**
- 3.8 – IL VIAGGIO NEL DESERTO**
- 3.9 – ARRIVO AL SINAI:
LA CONFERMA DELL'ALLEANZA**
- 3.10 – I DIECI COMANDAMENTI**
- 3.11 – IL CODICE DELL'ALLEANZA**
- 3.12 – 40 GIORNI CON DIO**
- 3.13 – IL VITELLO D'ORO**
- 3.14 – IL NUOVO PATTO**

Il nome del secondo libro della Bibbia deriva dalla versione greca dei Settanta e si riferisce agli avvenimenti narrati nelle sue due prime parti: la fuoriuscita degli ebrei dall'Egitto guidati da **Mosè**, e il loro viaggio nel deserto. Esodo è infatti un termine greco che significa “partenza, fuoriuscita”, ancora invariato e di uso corrente dopo tremila anni. Il titolo ebraico è invece *Weelleh Shemoth*, che significa “questi sono i nomi” e corrisponde alle prime parole con cui inizia il libro.

L'Esodo è una narrazione storico-religiosa che ha enorme importanza nella storia della Salvezza, tanto da poter essere considerato il libro più importante dell'Antico Testamento, poiché contiene la **Legge**, che non solo è alla base dell'alleanza del popolo eletto con Dio, ma ha anche valore universale per tutte le religioni monoteistiche. La legislazione contenuta nell'Esodo fa risaltare la particolare posizione del popolo ebraico di fronte a Dio; per quanto vi siano ovviamente numerosi punti di contatto con le legislazioni degli altri popoli orientali dei quali conosciamo i codici, tuttavia lo spirito e l'etica che animano quella ebraica sono immensamente superiori.

Essa si basa sull'esistenza di un **Dio unico**, supremo creatore e signore del mondo, il cui concetto è altissimo e senza alcun possibile paragone con le rappresentazioni della divinità proprie di altre civiltà; e sull'**alleanza** stretta da Lui con il popolo ebraico, scelto tra tutti gli altri per amore, che dovrà essere santo e con la sua condotta sarà il testimone terreno della maestà e santità del vero Dio, nell'interesse dell'umanità tutta. Questo è il reale significato di “popolo eletto”, privilegiato sì nel suo speciale rapporto con Dio, ma con l'obbligo di seguire tutti i Suoi dettami morali e di essere Suo testimone per tutti gli altri popoli: un privilegio, dunque, assai impegnativo.

3.1 - GLI EBREI SCHIAVI IN EGITTO

Questi sono i nomi dei figli di Israele, che scesero in Egitto. Essi ci vennero con Giacobbe, ciascuno con la propria famiglia. Ruben, Simeone, Levi e Giuda; Issacar, Zabulon e Beniamino; Dan, Neftali, Gad e Aser. Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Poi Giuseppe morì, come pure tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. E i figli di Israele furono fecondi, si moltiplicarono, crebbero a dismisura e divennero tanto numerosi che quella regione ne fu ripiena (1.1-7).

Ora sopra l'Egitto sorse un nuovo re che non sapeva nulla di Giuseppe (1.8), cioè non teneva in nessun conto i grandi servigi resi da Giuseppe all'Egitto. E disse al suo popolo: “Ecco, il popolo dei figli di Israele per il suo numero e la sua potenza diventa un pericolo per noi” (1.9). Per questo gli egiziani presero in odio i figli d'Israele e li ridussero alla condizione di schiavi, trattandoli aspramente e amareggiando la loro vita impiegandoli in duri lavori di calce e mattoni e in ogni sorta di fatiche nei campi: tutti lavori a cui li assoggettavano con asprezza (1.12-14). Siamo all'epoca del faraone Ramses II, il quale in effetti fece costruire monumenti e città proprio sfruttando la mano d'opera qualificata ebrea, come hanno confermato gli scavi archeologici che hanno contribuito a chiarire storicamente la narrazione dell'Esodo.

Anzi, il re d'Egitto parlò pure alle levatrici delle donne ebreo e disse loro: “Quando assistete le donne ebreo al parto, osservate: se è un maschio, uccidetelo” (1.15-16). Le levatrici non se la sentirono di ubbidire ad una richiesta così crudele, ma il faraone confermò quest'ordine a tutto il popolo dicendo: *“Ogni maschio che nasce gettatelo nel Nilo; le femmine lasciatele vivere tutte” (1.22).*

3.2 - MOSE' ADOTTATO DALLA FIGLIA DEL FARAONE

Ora, un uomo della casa di Levi andò e prese per moglie una figlia della sua tribù. Questa concepì ed ebbe un figlio. Vedendo che era bello, lo tenne celato per tre mesi. Poi, non potendolo più tenere nascosto, prese una piccola cesta di papiro, la spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino e la mise nel canneto, sulla riva del Nilo. La sorellina se ne stava ad una certa distanza, per vedere quel che sarebbe accaduto (2.1-4).

La figlia del Faraone era scesa a bagnarsi nel fiume, mentre le sue damigelle passeggiavano sulla riva. Ella scorse la cesta nel canneto e mandò la sua serva a prenderla. L'aprì e vide che c'era dentro un bambino che piangeva; ne ebbe compassione e disse: "Questo è un figlio degli ebrei". Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone: "Vuoi che vada a cercarti una balia ebrea, che allatti il bambino?". La figlia del faraone le rispose: "Va". Allora la fanciulla corse a chiamare la madre del bambino.

La figlia del faraone le disse. "Prendi questo piccolo e allattalo, ed io ti darò il salario che ti è dovuto". La donna prese il suo bambino e lo allattò (2.5-9). Quando il bambino fu cresciuto, lo portò alla figlia del faraone che lo tenne come un figlio e gli mise il nome Mosè, perché disse: "lo l'ho tratto dalle acque" (2.5-10). In realtà il nome Mosè significa "è nato" e presso gli egiziani ad esso doveva seguire il nome del dio al quale era dedicato il giorno della nascita.



28. La figlia del faraone trova Mosè, Nicolas Poussin, 1638

Cresciuto Mosè, un giorno andò a trovare i suoi fratelli; conobbe i duri lavori e vide un egiziano percuotere un ebreo, uno dei suoi fratelli. Egli allora si voltò di qua e di là e, visto che non c'era nessuno, uccise l'egiziano e nascose il corpo nella sabbia (2.11-12). Il faraone, venuto a conoscenza del fatto, cercava di far morire Mosè, ma egli fuggì raggiungendo il paese di Madian: là si pose a sedere vicino ad un pozzo (2.15). Una delle tribù dei madianiti abitava nel Sinai ad ovest del golfo di Aqaba, non lontano dal monte Oreb, un gruppo di picchi elevati nel sud della penisola del Sinai. Accanto a quel pozzo, per la sua gentilezza Mosè entrò nelle grazie di Raguele o Jetro, sacerdote di Madian, che gli fece sposare la figlia Sèfora (2.16-21).

*Ella ebbe un figlio cui Mosè pose il nome di **Gerson**, perché disse: “Io sono peregrino in terra straniera”. Il Gerson figlio di Mosè non va confuso con l’antenato che porta lo stesso nome, capostipite di una delle tre casate di Levi, quella dei gersoniti (cfr. la figura 64 sui discendenti di Levi nel libro dei Numeri). Intanto, dopo lunghi anni, il re d’Egitto morì. I figli d’Israele gemevano sotto il peso della schiavitù e si lamentavano, tanto che le loro grida di oppressi salirono fino a Dio, che udì i loro gemiti e si ricordò del Suo patto con Abramo, Isacco e Giacobbe. Così si prese cura dei figli di Israele (2.22-25).*

3.3 - DIO APPARE A MOSE'

Mosè stava pascolando il gregge di Jetro, suo suocero, sacerdote di Madian; e mentre conduceva il gregge al di là del deserto, l’angelo del Signore gli si manifestò in una fiamma di fuoco, in mezzo a un roveto. Mosè osservò che il roveto era tutto una fiamma ardente, ma non si consumava (3.1-2). Il Signore, vedendolo avvicinarsi per osservare meglio, lo chiamò di mezzo al roveto: “Mosè!, Mosè!”. Egli rispose: “Eccomi!” (3.4). Poi continuò: “Io sono il Dio di tuo padre, di Abramo, Isacco e Giacobbe!”. Allora Mosè si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio (3.6).

E il Signore continuò: “Ho visto l’afflizione del mio popolo in Egitto e ho udito i lamenti a causa dei suoi oppressori: ben conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli egiziani, per farlo uscire dall’Egitto, verso una terra buona e vasta, terra che stilla latte e miele, dimora dei cananei ... Va’ dunque, io t’invio dal faraone, e tu farai uscire dall’Egitto il mio popolo, i figli di Israele” (37.10).

Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e trarre i figli d’Israele dall’Egitto?”. Dio aggiunse: “Io sarò con te, e questa sarà la prova che sono io che ti mando: quando tu avrai tratto il popolo dall’Egitto, voi adorerete Dio su questo monte”. Mosè disse a Dio: “Io mi presenterò ai figli d’Israele e dirò loro: Iddio dei padri vostri mi ha mandato a voi; ma se mi chiederanno qual è il Suo nome, che cosa risponderò?” (3.11-13).



29. Dio appare a Mosè nel roveto ardente, Arnold Friberg, 1952

Dio rispose a Mosè: “Io sono colui che sono”. Poi soggiunse: “Così dirai ai figli di Israele: “Io sono” mi ha mandato da voi ... il Signore, Iddio dei padri vostri, di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome eterno con il quale mi invocheranno le generazioni future” (3.14-15).

Il nome del Dio degli ebrei, **Jahvè**, corrisponde alla terza persona singolare del verbo essere o esistere: “Egli è”, nel significato di “Colui che esiste eterno e immutabile, senza principio né fine”. Era il nome sacro che gli ebrei non osavano né osano pronunciare per rispetto e riverenza: parlando di Dio, usavano ed usano altri termini quali *Elòha* (Dio), *Adonài* (mio Dio), *Elohèi Israel* (Dio d'Israele). Dunque Dio disse di Sé: **“Io sono colui che sono”** e gli uomini avrebbero dovuto chiamarlo **“Colui che è”**.

Ai timori manifestati da Mosè di non essere creduto (4.1), il Signore gli concede dei poteri miracolosi, affinché il popolo abbia fede nella sua missione divina: il bastone che diventa serpente (4.2-5), la mano che diventa lebbrosa e poi ritorna normale (4.6-8), l'acqua del Nilo che sparsa in terra diventa sangue (4.9). All'ultima paura di Mosè concernente la sua scarsa capacità oratoria (“Oh, Signore! io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato né prima né ora che Tu hai parlato al Tuo servo, perché sono tardo di parola e di lingua”, 4.10), Dio rispose: “Non c'è forse Aronne, tuo fratello, levita? Io so che egli è un buon parlatore ... Egli parlerà per te al popolo e ti sarà in luogo di bocca, mentre tu gli sarai in luogo di Dio. E questa verga, prendila: è con essa che opererai i prodigi” (4.14-17).

3.4 - MOSE' E ARONNE VANNO DAL FARAONE

Finalmente Mosè può ritornare in Egitto nonostante il delitto commesso anni prima, poiché il Signore gli dice: “Va', ritorna in Egitto, poiché sono morti tutti quelli che volevano toglierti la vita” (4.19). Il fratello Aronne gli andò incontro e Mosè gli confidò tutti gli ordini ricevuti da Dio e tutti i prodigi che avrebbe dovuto fare per essere creduto. Mosè e Aronne andarono dunque e radunarono tutti gli anziani dei figli di Israele; Aronne riferì tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè e questi fece i prodigi davanti agli occhi di tutti. Il popolo credette e comprendendo che il Signore visitava i figli di Israele e aveva pietà della loro afflizione, si prostrò e adorò (4.28-31).

Mosè e Aronne si presentarono poi dal faraone e gli dissero: “Così parla il Signore Dio d'Israele: Lascia andare il mio popolo”. Il faraone rispose: “Chi è il Signore a cui io debba ubbidire e lasciar andare Israele? Io non lo conosco e non permetterò che Israele se ne vada” (5.1-3). La situazione per gli ebrei addirittura peggiorò e Mosè disse a Dio: “Da quando mi sono presentato al faraone per parlargli in Tuo nome, egli ha trattato ancora peggio questo Tuo popolo” (5.23).



30. Mosè e Aronne vanno dal faraone, Nicolas Poussin, 1645

Allora il Signore rispose a Mosè: “Vedrai ben presto cosa farò al faraone: la mia forza lo costringerà a lasciarvi partire, anzi lo obbligherà a cacciarvi dalla sua terra ... Io sono Jahvè, apparso e ad Abramo, Isacco e Giacobbe ... Come feci il mio patto con loro e stabilii di dare ad essi la terra di Canaan, terra delle loro peregrinazioni, dove essi hanno vissuto come stranieri, così ora ho udito i gemiti dei figli di Israele ... Io vi libererò dalla schiavitù degli egiziani e vi condurrò nella terra che vi ho promesso e che vi darò in possesso ereditario: io sono il Signore!” (6.1-9).

Il faraone non cedeva, mentre i suoi maghi di corte eseguivano incantesimi i cui risultati, per quanto diversi, venivano paragonati a quelli di Mosè per negarne la natura miracolosa (7.1-13). Giunse pertanto l'intervento diretto di Dio, che per vincere l'ostinazione del faraone provocò le famose **dieci piaghe d'Egitto**, le prime nove delle quali furono:

- la trasformazione, per sette giorni, dell'acqua del Nilo in sangue (7.14-25);
- l'infestazione delle rane (7.26-29, 8.1-11);
- gli sciami delle zanzare (8.12-15)
- e poi dei tafani su tutto l'Egitto (8.16-28);
- l'improvvisa mortalità del bestiame egiziano, ma non di quello degli ebrei (9.1-7);
- l'epidemia tra gli uomini con ulcere e pustole (9.8-12);
- il flagello di una grandine mai vista (9.13-35);
- l'invasione delle cavallette (10.1-20);
- infine, i tre giorni di tenebre e completa oscurità (10.21-26).

Tuttavia non ci fu niente da fare, anzi il faraone si adirò e minacciò Mosè: “Fuori di qui, e guardati bene dal comparirmi di nuovo davanti, perché il giorno in cui ti ripresenterai al mio cospetto, tu morrai!”. Ma Mosè rispose a tono: “Hai detto bene: io non vedrò più la tua faccia!” (10.28-29).



31. Prima piaga d'Egitto: l'acqua del Nilo diventa sangue, antica miniatura

3.5 - IL PASSAGGIO DELL'ANGELO: LA PASQUA

Allora il Signore disse a Mosè: “Ancora una piaga io farò venire sopra l'Egitto e il suo faraone, dopo la quale egli non solo vi lascerà partire, ma sarà lui a cacciarvi!” (11.1).

Mosè riferì alla sua gente: *“Così parla il Signore: verso mezzanotte attraverserà l'Egitto e ogni primogenito morrà, da quello del faraone, erede al trono, al primogenito delle schiave alle macine ... E per tutto l'Egitto vi saranno tali lamenti che mai ci furono e mai ci saranno più. Ma tra i figli d'Israele neppure un cane abbaierà contro anima viva, affinché sappiate che il Signore ha fatto una separazione ben netta tra egiziani e israeliti ... Questo mese sarà per voi il principio dei mesi, il primo dell'anno”* (11.4-7,12.2). Il primo mese dell'anno ebraico è infatti Abib, chiamato poi Nisan, corrispondente alla seconda metà di marzo e alla prima di aprile; è detto anche “delle spighe” per la maturazione del grano.

Iddio poi disse a Mosè e ad Aronne: *“Parlate a tutta l'assemblea di Israele dicendo: Nel decimo giorno di questo mese, ogni capo famiglia prenderà un agnello: un agnello per ogni casa ... Lo custodirà fino al quattordicesimo giorno di questo mese e poi tutta l'assemblea di Israele, radunata, alla sera lo immolerà. Prenderete un po' del suo sangue e lo spanderete sopra gli stipiti e il frontone della porta, nelle case in cui lo si deve mangiare”* (12.3-7). Per essere pronti a intraprendere il lungo viaggio, Dio dà le seguenti indicazioni: *“Mangerete l'agnello in questa maniera: avrete i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano: mangiatelo in fretta, è il passaggio del Signore.*

In quella notte io passerò per l'Egitto e colpirò ogni primogenito del paese, sia degli uomini sia degli animali, e farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore. Quel sangue servirà ad indicare le case dove voi abitate: quando vedrò quel sangue, passerò oltre senza toccarvi. Quel giorno sarà per voi memorabile, lo celebrerete come festa in onore del Signore: e per tutte le vostre generazioni, lo festeggerete come legge perpetua” (12.11-14). Il passaggio del Signore è la **pasqua** ebraica: pasqua significa appunto “passaggio”, il passaggio del Dio liberatore in Egitto che poi conduce il popolo eletto al passaggio felice attraverso il Mar Rosso, verso la libertà e la terra promessa.

“Per sette giorni voi mangerete pane azzimo” (12.15): la carne dell'agnello sarà mangiata con pane azzimo, cioè non lievitato, perché esso si prepara più in fretta ed è molto più adatto ad essere portato in viaggio. In futuro sarà sempre così, nei sette giorni della pasqua, prima della festa in onore del Signore (13.6-10), in ricordo delle tribolazioni patite in Egitto: *“Osserverete la festa degli azzimi perché in quel giorno io ho tratto dall'Egitto le vostre schiere: perciò festeggerete quel giorno di età in età come legge perpetua”* (12.17).

Mosè convocò tutti gli anziani di Israele e disse loro: *“Procuratevi un agnello per le vostre famiglie e immolate la pasqua. Con quel sangue spruzzate il frontone e i due stipiti della porta, ma nessuno di voi esca fuori di casa fino al mattino. Quando il Signore vedrà il sangue sul frontone e sugli stipiti, passerà oltre la porta. Osserverete tutto questo come legge perpetua per voi e per i vostri figli. E quando sarete entrati nella terra che il Signore vi darà come ha promesso, osserverete questo rito; e se i vostri figli vi domanderanno cosa significa, voi risponderete: è il sacrificio della pasqua del Signore, quando Egli passò risparmiando le case dei figli d'Israele, in Egitto, mentre percosse gli egiziani”.*

Allora il popolo si inchinò e adorò. I figli d'Israele andarono e fecero come il Signore aveva comandato a Mosè e Aronne (12.21-28). Ora, verso la mezzanotte il Signore colpì tutti i primogeniti d'Egitto, da quello del faraone, erede al trono, a quello del prigioniero in carcere, come pure degli animali. Tanto che il faraone e tutti i suoi servi e tutti gli egiziani si alzarono di notte, e vi fu un grande lamento in Egitto, perché non c'era casa dove non vi fosse un morto. Allora il faraone fece chiamare Mosè e Aronne in piena notte e disse: *“Su! Levatevi, partite di mezzo al mio popolo, voi e i figli di Israele”* (12.29-31). Finalmente gli ebrei potevano partire.

Tra la pasqua ebraica e quella cristiana c'è solo la coincidenza temporale, in quanto Gesù Cristo fu crocifisso proprio la sera del quattordicesimo giorno del mese di Abib o Nisan, mentre tutto Israele si preparava a festeggiare il ricordo del passaggio dell'angelo del Signore.

3.6 - LA PARTENZA DEGLI EBREI

I figli di Israele partirono dunque da Ramesse verso Succot, in numero di circa 600.000 uomini a piedi, oltre le donne e i fanciulli (12.37). Ramesse era la residenza del faraone, mentre Succot è il nome ebraico di Tell-el-Maskhuta, città situata a circa metà del canale di Suez, a sud-ovest di Ismailia. Probabilmente il numero di 600.000 è simbolico per indicare una grande quantità.

La permanenza dei figli di Israele in Egitto era durata 430 anni (12.40). La partenza avvenne il giorno 15 del mese di Abib, cioè ai primi di aprile. Le più recenti scoperte archeologiche collocano l'Esodo degli ebrei durante il regno del Faraone Menefta (1225-1215). Tutti i primogeniti, sia degli uomini, sia degli animali, furono consacrati a Dio come ringraziamento (13.1-2).

Così comincia l'Esodo vero e proprio, ossia la marcia del popolo di Israele verso la terra promessa, considerato dai profeti il miglior periodo della sua storia in quanto “fidanzamento” con Dio, sempre ricordato come “Colui che trasse il popolo dall'Egitto”. Per volere di Dio, il percorso non fu diretto, e la scelta della via più lunga verso sud, costeggiando la penisola del Sinai, anziché quella più corta sulle rive del Mediterraneo, consentì a tutti gli ebrei uniti nella peregrinazione di temprarsi alle difficoltà, costituendosi come popolo libero dopo la schiavitù e acquisendo una forte coscienza nazionale e religiosa (13.17-22, 14.1-4).

Ma gli egiziani, insospettiti dalla direzione di marcia della colonna degli ebrei, della cui mano d'opera specializzata avevano comunque ancora bisogno, si pentono di averli lasciati andar via e decidono di inseguirli per ricondurli in Egitto (14.5-8): *gli egiziani dunque li inseguirono con tutti i loro cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito, e li raggiunsero mentre erano accampati lungo il mare (14.9).* I fuggitivi sono spaventati e sfiduciati: *“Era meglio per noi servire agli egiziani, che morire nel deserto!” (14.12),* ma Mosè li rassicura: *“Non temete, abbiate fiducia, e vedrete quale vittoria vi darà oggi il Signore: poiché quegli egiziani che oggi avete visto, non li rivedrete mai più. Il Signore combatterà per voi, state tranquilli” (14.13-14).*

3.7 - IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Mosè stese la sua mano sul mare, e il Signore con un forte vento orientale fece ritirare il mare tutta la notte, rendendolo asciutto; e le acque rimasero divise. Allora i figli di Israele entrarono in mezzo al mare all'asciutto, e le acque furono per loro come un muro a destra e uno a sinistra. Gli egiziani li inseguirono, e tutta la cavalleria del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare (4.21-23).



32. Mosè apre le acque, Charlton Heston, I Dieci Comandamenti, 1956

Ma durante la vigilia del mattino il Signore disse a Mosè: “Stendi ancora la tua mano sul mare, e le acque si rovesceranno sopra gli egiziani, i loro carri e i loro cavalieri”. Mosè stese la sua mano sopra il mare, ed esso ritornò con violenza al suo stato normale, mentre gli egiziani, fuggendo, vi si incagliavano. Così il Signore travolse gli egiziani nei gorgi del mare. E le acque rifluirono e ricoprirono i carri e i cavalieri e tutto l'esercito del faraone, entrato nell'asciutto del mare dietro agli israeliti, tanto che neppure uno di essi poté scampare. Così in quel giorno il Signore salvò Israele dalle mani dell'esercito egiziano ... Il popolo fu testimone del portento e temette il Signore e credette in Lui e in Mosè, Suo servo (14.24-31).

Anche se certamente si tratta di una rielaborazione epica, resta comunque la grandiosità della miracolosa salvezza degli ebrei inermi di fronte ai guerrieri egiziani. In tutto l'Antico Testamento, il passaggio del Mar Rosso viene costantemente considerato il più splendido esempio dell'aiuto provvidenziale di Dio, con Israele che esce dalle acque come popolo nuovo, prefigurando per i cristiani il battesimo nell'acqua del Nuovo Testamento. *Allora Mosè con i figli di Israele elevò quest'inno al Signore (15.1-18):*

*“Io canterò al Signore,
poiché in modo grandioso ha mostrato la Sua gloria:
cavalli e cavalieri ha travolto nel mare.
Il Signore è prode in guerra:
Jahvè è il Suo nome.*

*I carri del faraone e l'esercito suo travolse il mare,
il fiore dei suoi guerrieri fu sommerso nel Mar Rosso.
Gli abissi li ricoprirono, andarono a fondo come pietre.
La Tua destra, o Signore, è magnifica nella potenza,
la Tua destra, o Signore, spezza il nemico ...*

*Al soffio delle Tue nari si ammassarono le acque,
si innalzarono come dighe,
e stettero immobili le acque del mare diviso.
Disse il nemico: inseguirò, raggiungerò, spartirò la preda ...
Tu soffiasti con il Tuo alito e il mare li coprì:
sprofondarono come piombo nelle acque immense.*

*Chi è pari a Te fra gli dèi, o Signore?
Chi pari a Te, eccelso in santità,
terribile in gloria, operatore di prodigi?
La Tua benignità guidò il popolo che avevi redento,
la Tua potenza l'ha condotto alla Tua santa dimora.
I popoli udirono e tremarono ...*

*Spavento e terrore li assalì:
la possanza del Tuo braccio li lasciò pietrificati
finché il Tuo popolo non fu passato ...
E Tu lo condurrà e lo pianterai
sul monte del Tuo retaggio;
nel luogo preparato per Tua sede, o Signore;
nel santuario che le Tue mani, o Signore, hanno fondato.
Il Signore regna per sempre, in eterno” (15.1-18).*

Questo cantico di Mosè dopo la distruzione dell'armata egiziana, considerato il *Magnificat* dell'Esodo, è uno dei più belli dell'Antico Testamento. Nella parte finale pare accennare addirittura alla conquista di Gerusalemme e alla costruzione del tempio. Dunque Israele nasce nella notte misteriosa della prima pasqua e, uscito dal mare, rimane per sempre consacrato a Dio.

Maria, profetessa, sorella di Aronne e Mosè, prese in mano un timpano; e tutte le donne la seguirono con i loro timpani formando cori di danza. E Maria rispondeva ai cantori:

*“Celebrate il Signore,
perché Egli si è coperto di gloria:
cavallo e cavaliere
ha travolti nel mare!” (15.20-21).*

3.8 - IL VIAGGIO NEL DESERTO

Tutto il viaggio degli ebrei attraverso il deserto sarà scandito da continue lamentele, che tuttavia le enormi difficoltà della marcia rendono senz'altro comprensibili ai nostri occhi di comodi automobilisti. Il problema più grave e impellente era senz'altro l'approvvigionamento idrico: *poi Mosè ordinò a Israele di partire dal Mar Rosso; e si diresse verso il deserto di Sur, camminando tre giornate nel deserto senza trovare acqua (15.22).*

Ma Dio continua ad aiutare il suo popolo sfamandolo con le quaglie (*difatti alla sera vennero tante quaglie che coprirono il campo, 16.13*) e la manna (*e i figli d'Israele si cibarono di manna per quarant'anni, finché non giunsero ai confini del paese di Canaan, 16.35*) e dissetandolo con l'acqua amara che diventa potabile (*Mosè gridò al Signore ed Egli gli mostrò un legno, che Mosè gettò nelle acque, le quali diventarono dolci, 15.25*).

Qualcosa di simile alla manna biblica, nella penisola del Sinai, è prodotta da un alberello chiamato tamarisco i cui rami, tra maggio e agosto, lasciano cadere delle gocce gommose di una specie di resina dal sapore dolce, che nel freddo della notte solidifica in granuli. In ogni caso, per quantità luogo e tempo, questo appare un miracolo nel quale Gesù (Vangelo di Giovanni, 6.32) vedrà il simbolo del vero pane del cielo, l'Eucaristia.



33. La raccolta della manna, Tintoretto, 1577

Poi tutta la moltitudine dei figli d'Israele partì dal deserto di Sin, a tappe, secondo il comando del Signore; e si accamparono a Rafidim, dove non c'era acqua per dissetare i figli d'Israele. Allora il popolo se la prese con Mosè dicendo: "Dacci l'acqua da bere!". E Mosè disse: "Perché ve la prendete con me? E perché tentate il Signore?" ... Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo in compagnia di qualche anziano d'Israele. Prendi in mano anche la verga con la quale percuotesti il Nilo e va'. Ecco, io starò accanto a te, là, sulla roccia, in Oreb: tu percuoterai la roccia e da essa sgorgherà acqua e il popolo berrà". Così fece Mosè alla presenza degli anziani d'Israele. E pose nome a quel luogo Massa e Meriba (17.1-7).

Massa significa "prova" e **Meriba** "contestazione". Sembra però che in questa occasione o in una circostanza analoga nel viaggio verso il Giordano descritto nel libro dei Numeri (20.8-11), nel suo atto di fede toccando la roccia Mosè non fu perfetto perché lo fece *due volte* e non una sola: Dio rimase talmente dispiaciuto e offeso, che come punizione egli non entrerà nella terra promessa, ma la vedrà solo dall'alto del monte Nebo prima di morire. Sì, il Dio della Bibbia è un po' permaloso.



34. Le acque di Meriba (I), Nicolas Poussin, 1649

Nel nord del Sinai, sulla via carovaniera che collegava l'Arabia all'Egitto, gli ebrei combattono e vincono contro la tribù ostile degli **amaleciti**, guidati sul campo dal ministro del culto **Giosuè** e dallo stesso Mosè che dalla cima di una montagna, con le braccia alzate sostenute per la fatica da Aronne e Hur, seguiva le indicazioni di Dio (17.8-14).

Poi il suocero Jetro e la moglie Sefora vanno incontro a Mosè: l'esperto sacerdote, vedendo la sua grande stanchezza per i troppi impegni con quella moltitudine così difficile da gestire, gli consiglia di delegare a fidati subalterni la gestione corrente dell'amministrazione e della giustizia, riservando per sé il ben più importante ruolo di rappresentante del popolo davanti a Dio.

Mosè segue il buon consiglio e sceglie gli uomini adatti *come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Ed essi erano tutto il tempo a disposizione del popolo per rendere giustizia: riferivano a Mosè solo le questioni più rilevanti e risolvevano essi stessi le cause di minore importanza* (18.25-26).

Questo episodio dimostra l'estrema organizzazione del popolo ebraico fin dai tempi più remoti e quanta importanza esso ha dato da sempre all'amministrazione ed alla giustizia civile. La loro teocrazia non è mai sfociata, come è avvenuto in altre civiltà pur avanzate, in un assolutismo terreno in nome di Dio; mentre al contrario hanno sempre avuto grande rispetto e attenzione per la legalità della vita civile.

3.9 - ARRIVO AL SINAI: LA CONFERMA DELL'ALLEANZA

Nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dall'Egitto, i figli di Israele arrivarono nel deserto del Sinai e si accamparono. Israele pose la sua tenda là, dirimpetto al monte (19.1-2). L'accampamento fu posto nella piccola pianura di Er-Rahad, di fronte alla vetta, 1500 metri sul livello del mare.

Dio chiamò Mosè dalla sommità della montagna e gli disse che se il suo popolo lo ascolterà e rispetterà il patto, sarà per Lui santo: *“Così dirai alla casa di Giacobbe e dichiarerai ai figli di Israele: voi stessi avete visto quanto ho fatto agli egiziani e che vi ho portati come su ali di aquila e vi ho condotti a me. Or dunque, se ascolterete la mia voce e custodirete la mia alleanza ... voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa” (19.3-6).* Mosè riportò il messaggio di Dio e il popolo intero rispose: *“Noi faremo tutto quello che ha detto il Signore”. E Mosè riferì al Signore le parole del popolo (19.8)*



I figli d'Israele partirono dunque da Ramesse verso Succot (12.37). Iddio fece piegare il popolo per la via del deserto, verso il Mar Rosso. E i figli d'Israele, in buon ordine, partirono dal paese d'Egitto (13.18). Partiti poi da Succot, si accamparono in Etam, al confine del deserto (13.20). Si trattava del deserto di Sur, subito ad oriente del delta del Nilo. Il Signore parlò a Mosè dicendo: “Di’ ai figli d'Israele di ripiegare e che vadano ad accamparsi di fronte a Piahirot, fra Migdol e il mare” (14.2).

Allora i figli d'Israele entrarono in mezzo al mare all'asciutto, e le acque furono per loro come un muro a destra e a sinistra (14.22). Poi Mosè ordinò ad Israele di partire dal Mar Rosso ... Arrivarono quindi a Mara, ma non poterono bere le acque del luogo perché erano amare (15.22-23).

Giunsero in seguito a Elim, dov'erano dodici sorgenti e settanta palme, e lì si accamparono vicino all'acqua (15.27). Poi tutto il popolo dei figli d'Israele partì da Elim e si attendò presso il Mar Rosso (16.1). Partirono dal Mar Rosso e si accamparono a Dofca. Partirono da Dofca e s'accamparono ad Alus. Partirono da Alus e s'accamparono a Rafidim, dove non c'era acqua da bere per il popolo (Numeri, 33.9-14).

Nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dall'Egitto, i figli d'Israele arrivarono nel deserto del Sinai. Erano partiti da Rafidim e giunti nel deserto del Sinai, vi si accamparono. Israele pose le sue tende là, dirimpetto al monte (19.1-2).

35. DALL'EGITTO AL SINAI (disegno dell'autore)

Ramesse – Succot – Etam – Migdol – Mar Rosso – Mara – Elim – Dofca – Alus – Rafidim – Monte Sinai

Poi il Signore disse a Mosè: “Ecco, io mi manifesterò a te in una nube caliginosa, affinché il popolo senta che io ti parlo e ti presti fede per sempre” (19.9). Dio sta per confermare definitivamente l'alleanza con il Suo popolo, ratificandone i vincoli spirituali in maniera giuridica. I termini di tale alleanza, colonna portante della Bibbia e anima del popolo ebraico, costituiscono il nucleo essenziale dell'Antico Testamento; mentre la loro rivelazione da parte di Dio, per le enormi conseguenze morali e religiose che si svilupperanno nel cristianesimo, rappresenta il momento decisivo e fondante dell'etica di tutta la civiltà occidentale.

Al terzo giorno, sul far del mattino, incominciarono tuoni e lampi: una densa nube copriva il monte e s'udì un suono di tromba fortissimo; e tutto il popolo che era nell'accampamento tremava. Mosè li fece uscire fuori dal campo, incontro a Dio, e si fermarono ai piedi del monte. Il Sinai fumava tutto, perché il Signore vi era sceso in mezzo al fuoco; quel fumo saliva come quello di una fornace, e tutto il monte tremava fortemente.

Il suono della tromba si faceva sempre più forte: Mosè parlava e Iddio gli rispondeva con un tuono. Il Signore dunque scese sul Monte Sinai, sulla cima del monte, e chiamò Mosè sulla vetta, e Mosè vi salì (19.16-20). Poi, su indicazione di Dio, Mosè discese, disse al popolo e ai sacerdoti di rimanere ai piedi della montagna, e ritornò su con Aronne (19.21-25).



36. Dio scende sul Monte Sinai, disegno anonimo

3.10 - I DIECI COMANDAMENTI

E Dio pronunciò tutte queste parole:

– **“Io sono il Signore Dio tuo ... non avrai altro Dio al di fuori di me. Non ti fare nessuna scultura né immagine delle cose che splendono nel cielo. Non adorare tali cose”.** Nulla è più fortemente inculcato nella Sacra Scrittura della fedeltà al Dio unico e l'avversità a qualunque forma di idolatria, che per gli ebrei comportava e comporta la assoluta non rappresentabilità di Dio.

– **“Non nominare il nome di Dio invano ...”**

– **“Ricordati del giorno di riposo per santificarlo: per sei giorni lavorerai e attenderai alle opere tue, ma il giorno settimo è il giorno di riposo per il Signore Dio tuo”.** Al sabato degli ebrei (*shabàth*) i cristiani sostituiranno la domenica, ma il significato rimarrà lo stesso.

– **“Onora tuo padre e tua madre ...”**

– **“Non uccidere.”**

– **“Non commettere adulterio.”**

– **“Non rubare.”**

– **“Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo.”**

– **“Non desiderare la casa del tuo prossimo.”**

– **“Non desiderare la donna del tuo prossimo ... né cosa alcuna che sia del tuo prossimo”** (20.1-17).

Tutto il popolo avvertiva i tuoni e i lampi e il suono della tromba, e guardava il monte fumante, e a tal vista tremava né ardiva accostarsi (20.18). Mosè li tranquillizzava dicendo: **“Non temete: Iddio è venuto per mettervi alla prova: Egli vuole che il timore per Lui sia sempre presente in voi, affinché non pecciate”** (20.20). Non c'è dubbio che il Dio dell'Antico Testamento è severo e ottiene l'ubbidienza alle Sue leggi anche per la paura del castigo, mentre il Nuovo Testamento ne farà risaltare maggiormente la misericordia.

I	IO SONO IL SIGNORE DIO TUO, NON AVRAI ALTRO DIO AL DI FUORI DI ME
II	NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO
III	RICORDATI DEL GIORNO DI RIPOSO PER SANTIFICARLO
IV	ONORA TUO PADRE E TUA MADRE
V	NON UCCIDERE
VI	NON COMMITTERE ADULTERIO
VII	NON RUBARE
VIII	NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA
IX	NON DESIDERARE LA CASA DEL TUO PROSSIMO
X	NON DESIDERARE LA DONNA DEL TUO PROSSIMO

37 . I DIECI COMANDAMENTI (schema dell'autore)

3.11 - IL CODICE DELL'ALLEANZA

Ai Dieci Comandamenti seguì il **codice dell'alleanza**, ovvero l'applicazione del decalogo dettato direttamente da Dio, che presenta somiglianze con i codici di altri popoli antichi quali babilonesi e ittiti, anche se il suo livello etico è nettamente superiore.

In esso vi sono dei principi di diritto civile e penale:

- il rapporto con la servitù e la schiavitù, basato sul fatto che un ebreo poteva diventare servo o schiavo solo per due ragioni: per scontare un debito oppure perché egli stesso si vendeva liberamente (21.1-11, 21.20-21 e 21.26-27). Anche questo principio illustra la civiltà e modernità degli ebrei dei tempi biblici, se si pensa a quando risale e come era considerata la schiavitù presso altri popoli e altre civiltà, anche avanzate: la loro legge era senza alcun termine di paragone la più umana verso gli schiavi;
- l'assoluta proibizione dell'omicidio, che comportava la pena capitale (21.12 e 21.14), mentre in caso di involontarietà (21.13) era previsto l'esilio in una delle sei città-rifugio che saranno stabilite nella terra di Canaan, tre ad est e tre ad ovest del Giordano (cfr. Numeri, 35.9 segg.);
- l'estrema severità verso il rapimento di una persona, anch'esso punito con la morte (21.6);
- la durissima punizione per chi manca di rispetto gravemente ai propri genitori (21.15 e 21.17);
- il risarcimento dei danni fisici arrecati per dolo o per colpa, con il celebre versetto **occhio per occhio, dente per dente** (21.18-27);
- l'indennizzo per i danni provocati dai propri animali (21.28-37);
- le punizioni per i ladri, il risarcimento dei furti e dei danni materiali (22.1-5);
- la regolamentazione dei prestiti (22.6-14 e 22.24-26);
- la riparazione della seduzione di una donna, facilitata dal fatto che tra gli ebrei era la sposa che riceveva la dote dallo sposo (22.15-16).

Vi sono poi dei principi di morale sociale:

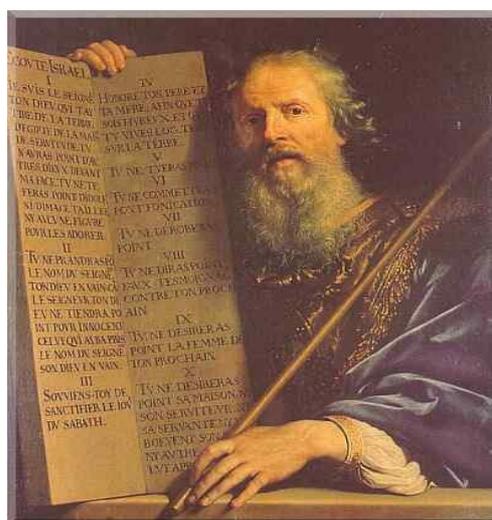
- il rispetto dello straniero: **“Non maltrattate e non opprimete il forestiero, poiché anche voi foste stranieri in terra d'Egitto”** (22.20);
- la protezione delle vedove e degli orfani: **“Non affliggete nessuna vedova e nessun orfano, altrimenti egli griderà a me ed io ascolterò il suo grido: l'ira mia si accenderà e le mogli vostre saranno vedove e i vostri figli orfani”** (22.21-23);
- il rispetto anche formale di Dio e dell'autorità civile: **“Non bestemmiare contro Dio né maledire il principe del tuo popolo”** (22.27);
- le leggi per i testimoni a giudizio, basate sul fatto che mai la menzogna era permessa, né per seguire la maggioranza né per favorire ingiustamente il povero diseredato: **“Non spargere voci false; non aiutare un colpevole testimoniando in favore di un'ingiustizia. Non andare dietro ai molti per fuorviare la giustizia; neppure verso il povero sarai parziale nella sua lite ... Guardati dal parlare menzognero; e non far morire l'innocente e il giusto, poiché io non assolverò il malvagio”** (23.1-7);
- delle norme anticorruzione assai attuali a millenni di distanza: **“Non accettare regali, poiché il regalo acceca anche coloro che hanno la vista chiara e rovina le cause giuste”** (23.8).

Infine vi è tutto un insieme complesso di norme e regole per il culto:

- la struttura dell'altare **senza dèi d'argento né d'oro** (20.23-26);
- la regolamentazione delle offerte (22.28-30);
- l'istituzione dell'**anno sabbatico**: *“Per sei anni seminerai la tua terra e ne coglierai il frutto. Il settimo anno la lascerai a riposo, ne abbandonerai il prodotto e i poveri del tuo popolo mangeranno il suo frutto”* (23.10-11);
- la codificazione del **sabato** (23.12);
- l'istituzione delle **tre principali feste religiose ebraiche** (23.14-19), dette anche *di pellegrinaggio* perché ogni ebreo non impedito in occasione di tali solennità doveva recarsi al santuario di Jahvè, costituito all'inizio dal tabernacolo, quindi dal santuario di Siro, 42 km. a nord di Gerusalemme; infine, dal 961 in poi, dal tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Tali feste erano le seguenti:
 - la **pasqua**, detta anche *solennità degli azzimi*, cioè dei pani senza lievito, che cadeva all'inizio di aprile;
 - la **pentecoste**, che significa “cinquanta giorni dopo” la pasqua, detta anche *festa delle messi o delle primizie*, poiché in tale solennità si offrivano pani fatti con la farina del grano nuovo;
 - la **festa delle capanne**, che cadeva alla fine dell'anno agricolo, dal 15 al 21 del mese di Tisri (settembre – ottobre), primo dell'anno civile; detta anche *festa del raccolto*, in essa gli ebrei dovevano abitare in capanne fatte di frasche, in ricordo della loro dimora nel deserto.

Alla fine di tutte le prescrizioni, Dio disse a Mosè: *“Ecco, io mando un angelo davanti a te perché ti guidi durante il cammino e ti conduca nel luogo da me preparato”* (23.20). Mosè scese dalla montagna ed *espose al popolo tutte le parole del Signore e tutte le Sue leggi. E tutto il popolo ad una voce rispose: “Noi metteremo in pratica tutte le leggi che il Signore ha stabilito”* (24.3).

Mosè mise per scritto tutte le leggi del Signore e la mattina, levatosi per tempo, eresse ai piedi del monte un altare e dodici cippi per le dodici tribù di Israele. E incaricò alcuni giovani israeliti di offrire olocausti ... Sparse metà del sangue del sacrificio sull'altare. Prese quindi il libro del patto e lo lesse alla presenza del popolo. Poi sparse il sangue anche sopra il popolo dicendo: “Ecco il sangue del patto che il Signore ha stretto con voi, mediante queste leggi” (24.3-8). E' questa la conclusione del **patto dell'alleanza**, che obbligava gli ebrei ad osservare le leggi di Dio, il quale a sua volta si impegnava a proteggerli e a dare loro la terra di Canaan. Il sangue del sacrificio sparso da Mosè sia sull'altare, dimora di Dio, sia sul suo popolo, ratificava solennemente l'accordo appena concluso.



38. Le tavole di Mosè, Philippe de Champaigne, 1648

3.12 - 40 GIORNI CON DIO

Poi Mosè, Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele salirono. E videro il Dio d'Israele: sotto i Suoi piedi vi era come una lastra lavorata di zaffiro, simile in chiarezza al cielo stesso (24.9-10). Nadab e Abiu erano i figli di Aronne. Il Signore disse a Mosè: “lo ti darò la tavola di pietra con la legge e i comandamenti che ho scritto per loro istruzione (24.12)”. Allora Mosè salì al monte e vi stette quaranta giorni e quaranta notti (24.18). Nel suo nuovo dialogo con Mosè, Dio dà le Sue dirette istruzioni e fa le seguenti richieste:

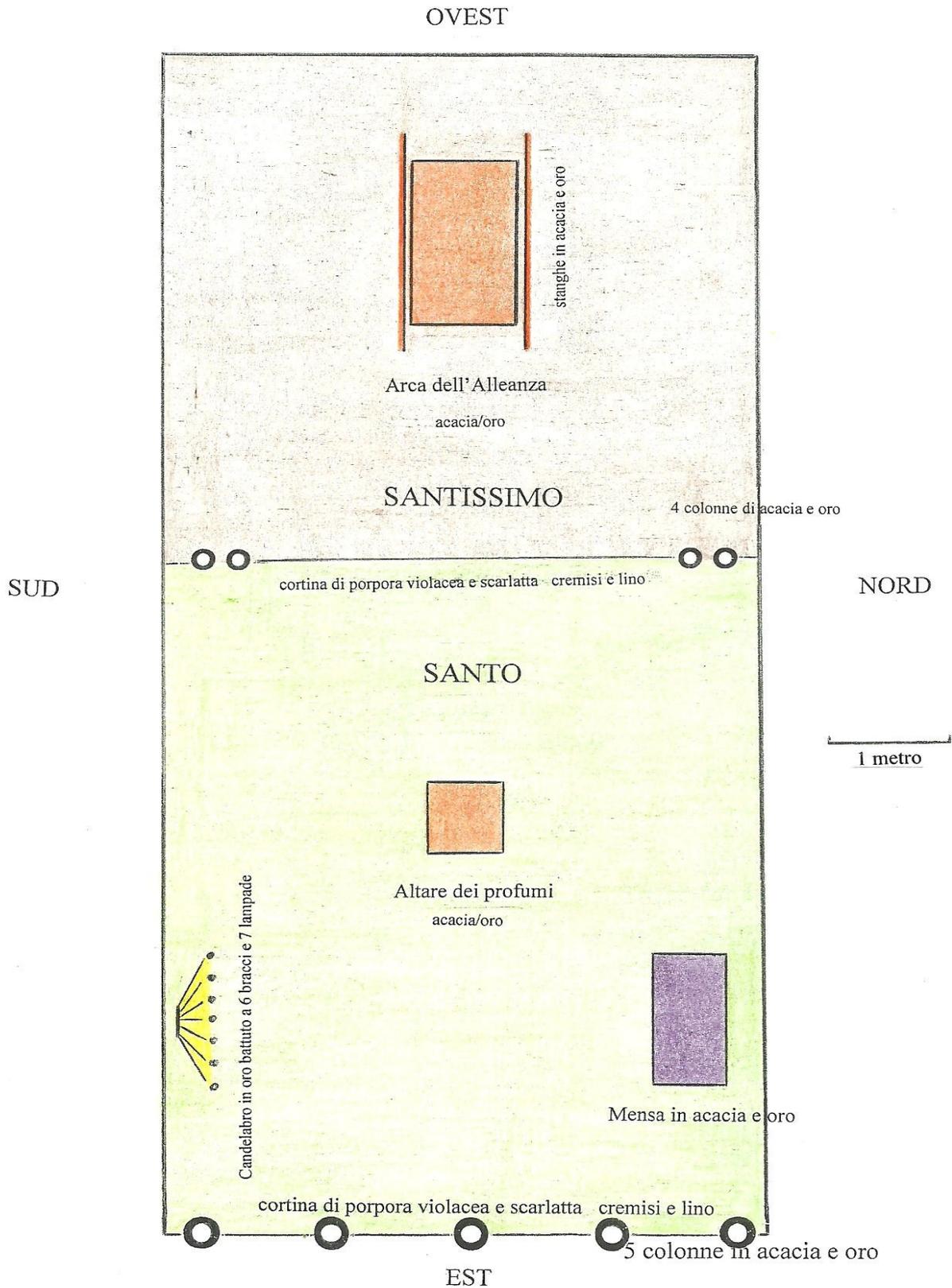
- che venga costruito un santuario, il *tabernacolo* (in ebraico: “tenda”) *di convegno* come luogo d'incontro tra Dio e i sacerdoti;
- che i sacerdoti abbiano determinati paramenti e siano consacrati secondo una precisa cerimonia;
- che siano fatti dei sacrifici e delle offerte.

Il **tabernacolo di convegno** era una tenda diversa dalle altre sia per i materiali pregiati e preziosi, sia per la forma, in quanto rappresentava la dimora terrena di Jahvè, il Dio di Israele. A pianta rettangolare, aveva tre sole pareti: rivolte a nord e a sud le più lunghe e ad ovest la più corta, che ne costituiva il fondo. La sua base misurava 12x4,8 metri. L'ingresso era verso oriente, chiuso da una tenda. Una cortina, retta da quattro colonne, divideva l'ambiente interno in due parti distinte (26.1-32).

Nella più interna, detta il **Santo dei Santi** o **Santissimo**, poteva entrare solo il sommo sacerdote ed esclusivamente nel giorno della *festa dell'espiazione*, per tre volte, a compiere i riti prescritti. Vi si conservava l'**arca dell'alleanza**; il termine “arca” probabilmente deriva dal greco *àrkein*, riparare, da cui *àrkos*, riparo, o forse dal sanscrito *arks* che significa ugualmente riparare, proteggere. Si trattava di una cassa in legno d'acacia rivestito d'oro sia all'interno sia all'esterno; la sua base misurava ca. un metro e mezzo per un metro. Ai quattro piedi vi erano altrettanti anelli d'oro nei quali passavano due stanghe, sempre in legno d'acacia ricoperto d'oro, che servivano per il trasporto e non venivano mai rimosse (25.10-15 e 37.1-5). All'interno era custodita la **testimonianza**, cioè le due **tavole della legge**, che esprimevano la volontà di Dio e rappresentavano il documento ufficiale dell'alleanza tra Jahvè e il Suo popolo (25.16). L'arca era sovrastata da un **propiziatorio** ricoperto d'oro, che ne costituiva il coperchio e rappresentava il trono dal quale Dio ascoltava le preghiere e proclamava la Sua volontà (26.17-22).



39. L'arca dell'alleanza (I)



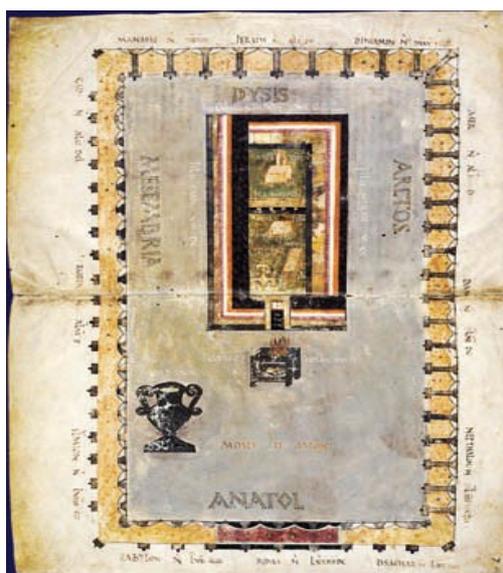
40. IL TABERNACOLO DI CONVEGNO (disegno dell'autore)

La parte anteriore, più esterna, del tabernacolo era chiamato **Santo**: in essa, verso la cortina che la divideva dal Santissimo, nel lato nord vi era la **mensa** di legno d'acacia laminata in oro (ca. 1,2 m. x 0,6 m.), sopra la quale venivano posti i 12 pani di presentazione (25.23-30 e 30.10-16). Nel lato sud c'era il **candelabro** d'oro (25.31-40 e 37.17-24) a sette bracci (*menoràh*), con le sue lampade a olio che dovevano essere continuamente alimentate, dalla sera alla mattina (27.20-21). Tra l'una e l'altro vi era il piccolo **altare dei profumi** (30.1-10 e 37.25-29), a pianta quadrata di ca. 0,6 m. di lato, sul quale ogni giorno si bruciava l'incenso, al mattino verso le nove e al pomeriggio verso le tre. Nel Santo potevano entrare i sacerdoti incaricati, ma non i leviti loro aiutanti, che dovevano fermarsi nell'atrio.



41. Il candelabro a sette bracci menorah

Attorno al tabernacolo vi era un atrio circondato da tende che lo isolavano dal resto dell'accampamento, cui si accedeva sempre da est attraverso una tenda di ingresso più preziosa di quelle del perimetro (27.9-19, 38.9-20). Era lungo ca. 60 m., con 20 colonne, e largo ca. 30, con 10 colonne; la tenda d'ingresso, larga ca. 12 m., era sorretta da 4 colonne, mentre 3 colonne alla sua destra ed altrettante alla sua sinistra sorreggevano i 9 metri di tende che ne assicuravano la chiusura. Nell'atrio si trovavano l'altare per gli olocausti (27.1-8 e 38.1-7), quadrato, ca. 3 m. di lato, e la vasca per le purificazioni, di bronzo (30.17-21 e 38.8).



42. L'atrio del tabernacolo, antica pergamena

Iddio continuò con le sue istruzioni dicendo a Mosè: *“Fai venire presso di te, tra i figli di Israele, Aronne tuo fratello e i suoi figli insieme con lui, affinché siano tutti miei sacerdoti: Aronne e i suoi figli Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar. E farai ad Aronne, tuo fratello, dei paramenti sacri per decoro e ornamento”* (28.1-2). Tali paramenti sacerdotali (28.3-43) dovranno essere i seguenti:



43. I paramenti del sommo sacerdote, antica pergamena

- l'**efod**, proprio del sommo sacerdote, scapolare fatto di due parti di stoffa, di cui una scendeva dietro le spalle e l'altra davanti sul petto, collegate ai lati da due strisce;
- il **pettorale**, borsa quadrata con incastonate le dodici pietre preziose che rappresentavano le tribù di Israele, la quale mediante due catenine d'oro era fermata in alto ai lati dell'efod e pendeva sul petto, mentre un cordone la legava in basso all'efod stesso impedendogli di dondolare;
- la **tunica** bianca di lino, lunga fino ai piedi, che veniva indossata sotto degli altri paramenti;
- il **manto dell'efod**, che stava sopra la tunica e sotto l'efod arrivando fino ai ginocchi, di colore viola uniforme, guarnito al bordo inferiore da campanellini d'oro che con il loro tintinnio permettevano al popolo di seguire i movimenti del sommo sacerdote anche quando questi officiava nascosto ai loro occhi;
- la **tiara**, simile ad un turbante formato da una striscia di bisso bianco girata più volte intorno alla testa;
- una **lamina d'oro** con inciso *“Sacro al Signore”*, fissata ad un nastro di porpora, che rimaneva sul davanti della tiara;
- una **cintura** intrecciata;
- dei **calzoni** di lino



44. Efod e pettorale

Mosè ricevette poi le indicazioni per la consacrazione di Aronne e dei suoi figli (29.1-37). La **cerimonia di consacrazione** era molto complessa e doveva essere ripetuta per sette giorni consecutivi, davanti al tabernacolo di convegno. Essa comprendeva:

- l'abluzione dei piedi e delle mani;
- la vestizione degli abiti sacerdotali;
- l'unzione con il sacro crisma;
- il sacrificio di un vitello per il perdono dei peccati;
- il sacrificio di un montone per la consacrazione;
- l'olocausto di un altro montone.

Il **sacro crisma** era un unguento composto da *mirra schietta, cinnamomo odoroso, canna aromatica, cassia e olio d'oliva* (30.23-24), che *dovrà essere l'olio della sacra unzione per tutte le future generazioni* (30.31), per ungere non solo i sacerdoti, ma anche tutte le strutture e gli arredi del tabernacolo (30.26-30). Seguirono altre indicazioni relative a:

- il **sacrificio perpetuo**: *“Ecco quello che offrirai sull'altare: due agnelli di un anno ogni giorno, in perpetuo. Offrirai un agnello al mattino e l'altro alla sera”* (29.38-39);
- l'**altare dei profumi**, sul quale Aronne dovrà bruciare *del profumo aromatico: lo brucerà ogni mattina, quando avrà preparato le lampade, e lo brucerà la sera, quando rimetterà le lampade nel candelabro: e sarà un profumo perpetuo dinanzi al Signore, per tutte le vostre generazioni future* (30.7-8);
- l'**imposta per il culto**, per cui quando Mosè farà *il censimento dei figli d'Israele, tutti i censiti pagheranno al Signore il riscatto della propria persona al momento della loro iscrizione* (30.12), con il significato etico di riconoscenza per la vita ricevuta da Dio e lo scopo pratico di finanziare le spese di tutte le attività legate al culto;
- la **vasca di bronzo per le abluzioni**, che servirà ad Aronne e ai suoi figli per lavarsi le mani e i piedi (30.19);
- il **profumo** fatto con l'**incenso**, da polverizzare e mettere davanti alla testimonianza, nel tabernacolo (30.36).



45. Il sommo sacerdote, disegno anonimo

In ultimo Dio designa direttamente gli artigiani incaricati della costruzione di tutto il tabernacolo (31.1-11) e richiama ancora e definitivamente la **legge del sabato**: *“Osservino perciò il sabato i figli d'Israele, celebrandolo di generazione in generazione come patto perpetuo”* (31.16). *Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul Monte Sinai, gli dette le due tavole della testimonianza: tavole di pietra, scritte con il dito di Dio* (31.18). I quaranta giorni e le quaranta notti con Dio erano trascorsi.

3.13 - IL VITELLO D'ORO

Ora il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, si radunò presso Aronne e gli disse: *“Suvvia, facci un dio che vada innanzi a noi, poiché di questo Mosè, che ci ha portati via dall'Egitto, non sappiamo più nulla”* (32.1-2). Certamente non volevano rinnegare Jahvè, piuttosto si sentivano abbandonati e avvertivano l'esigenza di crearsene una qualche rappresentazione visibile di conforto, così come era in uso presso tutti gli altri popoli; si trattò in ogni caso di un grave peccato di superstizione e disubbidienza al volere di Dio già chiaramente espresso nei Dieci Comandamenti. Crearono così un **vitello d'oro** e si misero ad adorarlo (32.2-6).

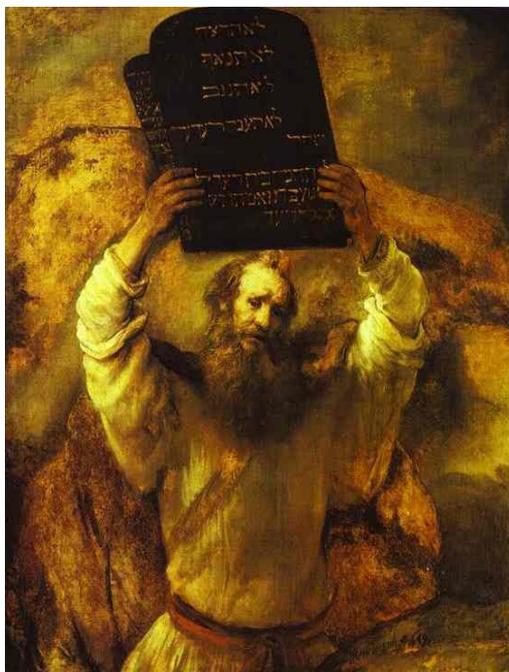


46. Il vitello d'oro, Nicolas Poussin, 1633

Allora Dio si rivolge a Mosè deluso e adirato: *“Vedo che questa moltitudine ha la testa dura: lascia dunque che la mia ira si accenda contro di loro e li consumi, poi farò di te una grande nazione”* (32.9-10). Ma Mosè lo supplica con una bella preghiera di intercessione (32.11-13), così che Jahvè rinuncia a colpire il Suo popolo. Poi finalmente scende e ritorna al campo con le due tavole della testimonianza, ma quando vede l'idolo e la festa della moltitudine intorno ad esso, non riesce a controllare la sua ira e getta via le tavole spezzandole ai piedi del monte (32.19): in effetti, poiché il popolo aveva infranto l'alleanza, quel documento divino che la ratificava era diventato inutile. Infine distrugge il vitello d'oro, rimprovera aspramente Aronne e infligge un castigo severissimo alla sua gente, ordinandone una specie di decimazione, che fu eseguita: *“Chi è per il Signore? A me!” E si raccolsero intorno a lui tutti i figli di Levi. Ed egli ordinò loro: “Ha detto il Signore Dio d'Israele: “Ciascuno di voi si metta la spada al fianco e vada per il campo da una porta all'altra, e ognuno uccida il fratello, l'amico, il parente”. I figli di Levi agirono secondo le parole di Mosè e in quel giorno perirono fra il popolo 3.000 uomini. Poi Mosè disse: “Oggi voi siete stati consacrati al servizio del Signore, chi a prezzo del proprio figlio, chi del fratello: perciò oggi Egli vi dona la benedizione”* (32.26-29).

Non possiamo non restare perplessi davanti a questa strage, la quale comunque dimostra l'assoluta fedeltà a Dio da parte degli ebrei pentiti. D'altra parte nella storia dell'umanità, soltanto dopo l'avvento del cristianesimo si è giunti faticosamente al rispetto della vita umana e di ciascun individuo come persona.

Jahvè perdona il suo popolo e dice a Mosè: *“Ma ora va, lascia questo luogo, tu e il popolo che hai tratto dall'Egitto, sali verso la terra che promisi con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe, che stilla latte e miele. Manderò un angelo a guidarvi al posto mio, poiché siete un popolo dalla testa dura e forse vi consumerei lungo il cammino”* (32.32 - 33.1-3).



47. Mosè spezza le tavole della legge, Rembrandt, 1659

3.14 - IL NUOVO PATTO

Così gli ebrei partirono dal monte Oreb, nel massiccio del Sinai. Ad ogni tappa del viaggio, Mosè erigeva il tabernacolo di convegno ad una certa distanza dal campo, e quando vi si recava, tutto il popolo si levava in piedi e lo seguiva con lo sguardo. La nube miracolosa che stazionava sopra l'ingresso si abbassava e *Mosè parlava con Dio faccia a faccia, come uno parla ad un suo amico. Poi se ne tornava al campo, ma il suo ministro Giosuè, figlio di Nun, non si muoveva da dentro il tabernacolo* (33.7-11).

Mosè supplica Dio di tornare ad essere Lui e non un angelo a guidare il Suo popolo: *“Se Tu non vieni di persona con noi, non farci neppure partire. Da che cosa sapremo di essere ritornati nelle Tue grazie, se non dalla Tua presenza tra di noi? Solo da questo io e il Tuo popolo ci distingueremo da tutti gli altri popoli che sono sulla faccia della terra”* (33.15-16).

Dio acconsente *“perché tu hai trovato grazia davanti agli occhi miei e io ti conosco per nome”* (33.17) e dice a Mosè: *“Taglia due tavole di pietra simili alle prime: su queste tavole io scriverò le parole che erano su quelle che tu hai spezzato. Sali ancora sul Monte Sinai e presentati a me in cima al monte”* (34.1-2). Lassù Dio rinnova il patto di alleanza con Mosè e il Suo popolo riepilogandone tutti i punti salienti (34.10-26).

*E il Signore scrisse sopra le tavole le clausole del patto, le **dieci parole** (34.28). Mosè scese dal monte Sinai portando con sé le tavole della testimonianza, con il viso così raggiante dopo il colloquio con Dio, che tutti intorno a lui quasi si spaventarono, per cui da allora lo tenne coperto da un velo tranne quando, da solo, parlava con Dio (34.29-35).*

Poi chiese e ottenne offerte, artisti e artigiani per la costruzione del santuario (34.4-35, 36.1-38, 37.1-29, 38.1-31, 39.1-43, 40.1-33). *Il primo giorno del primo mese dell'anno secondo, fu eretto il tabernacolo (40.17) e quando la costruzione fu ultimata con tutti gli arredi, la nuvola di Dio **coprì il tabernacolo e la gloria del Signore riempì il padiglione** (40.34). In quell'occasione fu fatto un **censimento: tutti gli uomini compresi nel censimento, dai vent'anni in su, furono 603.550**. Tale numero sembra eccessivo, poiché fa pensare ad una popolazione complessiva di ca. due milioni di persone.*

Come vedremo nel libro dei Numeri, nel quale sarà descritto il nuovo viaggio degli ebrei verso la terra promessa, *quando la nube si alzava dal padiglione, i figli di Israele partivano, come avvenne in tutti i loro viaggi; ma se la nube non si levava, allora non partivano, fino a quando non si fosse alzata. Poiché la nube del Signore durante il giorno stava sopra il padiglione e nel corso della notte splendeva come fuoco, a vista dell'intera casa d'Israele, in tutti i loro viaggi (40.36-38).*



48. La nube miracolosa sopra il tabernacolo, disegno anonimo



LO STESSO SOLE TRAMONTA SU TUTTE LE TERRE E SU TUTTI I MARI

LEVITICO



IL SOMMO SACERDOTE

4. LEVITICO

- 4.1 – I SACRIFICI**
- 4.2 – L'OLOCAUSTO**
- 4.3 – I SACRIFICI DI RIPARAZIONE**
- 4.4 – I SACRIFICI DI ESPIAZIONE**
- 4.5 – I SACRIFICI PACIFICI**
- 4.6 – LE OBLAZIONI**
- 4.7 – LA CONSACRAZIONE DEI SACERDOTI**
- 4.8 – IL CODICE DI SANTITA'**
- 4.9 – IL SABATO (SHABBAT)**
- 4.10 – LA PASQUA (PESACH)**
- 4.11 – LA PENTECOSTE (SHAVUOT)**
- 4.12 – IL CAPODANNO CIVILE (ROSH HASHANAH)**
- 4.13 – IL GRAN GIORNO DELL'ESPIAZIONE
(YOM KIPPUR)**
- 4.14 – LA FESTA DELLE CAPANNE (SUKKOT)**
- 4.15 – IL PREMIO E IL CASTIGO**

Come Esodo, anche Levitico, il titolo del terzo libro della Bibbia, deriva dalla versione greca dei Settanta e si riferisce alla missione dei **leviti** – i discendenti di Levi, terzogenito di Giacobbe – ai quali era stato affidato il sacerdozio. Il nome ebraico è *Wayyqra*, che significa “e chiamò” e corrisponde anche in questo caso alle parole con cui inizia il libro. Nell'uso rabbinico, il Levitico è detto *Torath Haccohaim*, che significa “legge dei sacerdoti”: infatti esso può essere considerato un rituale.

Nella storia di Israele, stabilita l'alleanza con Dio e definite le leggi religiose e civili, era necessario regolamentare scrupolosamente il funzionamento del **culto**: ciò costituisce l'oggetto del Levitico. Questo libro dunque contiene tutte le regole del culto ordinario e straordinario, le norme per la classe sacerdotale e quelle relative al rapporto tra il popolo e i sacerdoti, la comunità e il santuario. Sono trattati i vari tipi di sacrificio, la consacrazione dei sacerdoti, numerose leggi di natura etico-religiosa e il codice di santità.

Il contenuto del Levitico rappresenta in realtà la codificazione di norme e abitudini risalenti agli albori della civiltà: con le sue prescrizioni, Mosè riordinò e regolamentò una serie di cerimonie già conosciute e praticate, consacrando però al suo Dio, che per la prima volta nella storia dell'umanità era definito unico, universale, spirituale, onnipotente e misericordioso: e sia per lui e il suo popolo, sia per buona parte dell'umanità attuale, vero.

4.1 - I SACRIFICI

E il Signore chiamò Mosè dal tabernacolo di convegno e gli disse: “Parla ai figli d'Israele e di loro: “Quando qualcuno di voi vorrà fare un'offerta al Signore ...” (1.1-2). Come già nell'Esodo per il codice dell'alleanza, anche nel Levitico tutte le indicazioni e istruzioni arrivano direttamente da Dio. Il primo argomento trattato è il **rituale dei sacrifici**.

I sacrifici dell'Antico Testamento avevano un duplice valore: proprio e simbolico. Il *valore proprio* del rito consisteva nell'eliminazione delle contaminazioni indotte dalla trasgressione, riabilitando l'offerente a partecipare legittimamente al culto, dal quale si era temporaneamente escluso commettendo la disubbidienza. Il suo *valore simbolico* era dato dall'atto del sacrificio in quanto espressione esteriore degli atti interiori di fede, consapevolezza del peccato commesso e pentimento, dai quali derivava la sua efficacia spirituale.

Purtroppo con l'abitudine e la ripetitività delle cerimonie religiose, si manifestava inevitabilmente una certa tendenza a trascurare l'interiorità in favore dell'aspetto esteriore, con l'illusione di propiziarsi Jahvè grazie alla sola offerta del sacrificio. Ciò conduceva ad un formalismo sterile se non addirittura controproducente, contro il quale si scagliarono a più riprese i profeti per ricondurre l'esteriorità del culto al suo più profondo significato interiore: il rituale non doveva essere altro che la rappresentazione di ciò che avveniva nell'anima dell'offerente, e non certo la meccanica e superficiale ripetizione di gesti fini a se stessi e senza alcuna partecipazione spirituale.

I sacrifici potevano essere cruenti, se comportavano la morte dell'animale offerto, oppure incruenti, quando invece non vi era alcuna vittima e si trattava in realtà di offerte. Il concetto fondamentale del *sacrificio cruento* offerto a Dio per il tramite dei suoi sacerdoti, era il **passaggio della colpa dall'offerente all'animale che veniva immolato**. Tale passaggio era evidenziato, durante il rito, dal gesto simbolico dell'offerente che posava le mani sul capo della vittima trasmettendole in tal modo i propri peccati e scaricando su di essa la loro espiazione: *“Egli poserà la propria mano sulla testa della vittima e questa sarà allora accettata in espiazione a suo favore” (1.4 et al.).*

La scelta e il trattamento degli animali per i sacrifici erano regolamentati da norme precise. Innanzitutto dovevano essere quasi sempre maschi, e in ogni caso *senza difetto*: *“Non offrite una vittima che abbia qualche difetto, perché non sareste graditi”* (22.20 et al.). Soltanto nel caso del sacrificio meno solenne e vincolante, in quanto non legato all'espiazione dei peccati né all'adempimento di un voto, era ammessa una deroga: *“Come offerta volontaria potrà essere presentato un bue o un agnello anche se nano o deforme”* (31.23).

L'animale prescelto poteva essere di bestiame grosso (bue, vitello, montone) o minuto (pecora, agnello, capra), oppure uccelli (tortore, colombi). La loro uccisione doveva sempre avvenire davanti al tabernacolo di convegno: *“Chiunque della casa d'Israele immolerà, dentro il campo o fuori, un bue, un agnello o una capra senza condurre la vittima all'ingresso del tabernacolo di convegno per offrirla in sacrificio al Signore, sarà considerato colpevole del sangue che ha sparso; sia quindi reciso di mezzo al suo popolo”* (17.3-4). Notiamo che la punizione *“reciso di mezzo al suo popolo”*, già minacciata più volte nell'Esodo, è una conferma del forte senso di appartenenza degli ebrei alla propria nazione, per cui l'espulsione dalla comunità rappresentava una condanna gravissima.



49. I sacrifici di animali, antica miniatura

Nei casi in cui era previsto che una parte della vittima fosse mangiata, ciò doveva avvenire *il giorno stesso dell'offerta o il giorno dopo: quello che avanza per il terzo giorno, sia gettato sul fuoco. Qualora se ne mangiasse il terzo giorno, sarebbe un sacrificio corrotto, non accetto* (19.6-7 et al.). Evidente la motivazione igienica di questa prescrizione.

Prima del sacrificio vi era sempre il contatto tra l'offerente e l'animale offerto, mentre il suo sangue era poi sparso all'altare: *“Posi la sua mano sul capo della vittima e la immoli all'ingresso del tabernacolo di convegno e i sacerdoti, figli di Aronne, ne spargeranno il sangue attorno all'altare”* (3.2, 3.8, 3.13 et al.).

Tutto il grasso dell'animale doveva essere bruciato ed era assolutamente proibito mangiarne. A tale proibizione si associava quella altrettanto severa di bere il sangue: *“Tutto il grasso è per il Signore. Sarà questa una legge perpetua per tutte le generazioni, dovunque abiterete: non mangiate né grasso né sangue”* (3.16-17 et al.).

La proibizione del grasso aveva certamente motivazioni molto concrete di natura alimentare e igienica (si pensi al clima assai caldo di quelle regioni ed ai problemi di conservazione degli alimenti). Era comunque limitata alle parti grasse dell'animale indicate esattamente (interiora, grasso dei reni, dei lombi, del fegato) e non riguardava il grasso mescolato alla carne nei muscoli.

Invece la proibizione di mangiare il sangue era antichissima, ben presente anche nella Genesi (*Gen. 9.4-6*), e certamente serviva a rinforzare il divieto e l'orrore per lo spargimento di sangue umano. D'altra parte il sangue era creduto sede della vita, che era ricevuta da Dio e perciò a Lui soltanto riservata: anzi esso rappresentava il simbolo stesso della vita, dato che finché circola il corpo vive, ed è per questo che veniva offerto in sostituzione della vita umana che avrebbe dovuto cessare in quanto colpita dall'ira divina per i peccati commessi.

Il valore simbolico del sangue della vittima e l'assoluta proibizione di mangiarlo sono ulteriormente chiariti, come sempre, direttamente da Dio: *“La vita della carne è nel sangue: ed io vi ho dato il sangue, ordinandovi di fare con quello sull'altare l'espiazione per le vostre vite, poiché è il sangue che espia per una vita: per questo ho comandato ai figli d'Israele: nessuno di voi, né il forestiero presso di voi, mangi del sangue”* (*17.11-12*).

Nella società ebraica del tempo, non solo erano rigidamente stabiliti gli animali destinati al sacrificio, ma anche tutti gli altri erano classificati secondo il criterio della *purezza / impurità*. La **legge sulla distinzione tra animali puri ed impuri**, in gran parte conforme alle norme igieniche seguite anche in altri paesi orientali, si basava evidentemente su principi d'igiene, motivi d'opportunità, esperienza diretta e varie credenze popolari. Anch'essa, però, doveva imprimere nell'animo degli ebrei l'idea di essere un popolo ben distinto dagli altri e consacrato a servire Jahvè.

“Io sono il Signore Dio vostro, vi ho separati dagli altri popoli. Voi dovete distinguere gli animali puri dagli impuri, gli uccelli puri da quelli immondi; e non contaminatevi con nessun animale o uccello o rettile che striscia sulla terra, che io vi ho insegnato a distinguere come impuro. Siate dunque santi per me, perché santo sono io, il Signore, che vi ho separato dagli altri popoli affinché siate miei” (*20.24-26*).

Non erano commestibili molti animali, considerati in qualche modo impuri, né si potevano toccare i loro corpi morti. Tra questi, il cammello, i roditori e i suini (*11.4-7*), l'orso, il cane, il gatto e i felini in genere (*11-27*). Tutti gli animali *che corrono rasenti al suolo* (*11.29-30*), tra cui topi e toporagni, lucertole e ramarri, camaleonti, tartarughe. Tutti quelli *che strisciano sulla terra* (*11.42*), cioè ogni tipo di rettile. Tra gli uccelli, aquile, avvoltoi, sparpieri, falchi e struzzi; corvi, rapaci notturni e pipistrelli; cicogne, aironi, ibis, folaghe, cigni, gabbiani e pellicani (*11.13-19*). Tutti gli insetti tranne quattro specie di locuste, delle quali era solita nutrirsi la povera gente (*11.20-23*). Infine, *tutti gli acquatici privi di pinne e squame* (*11.9-12*). *“Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli e ogni animale vivente che guizza nell'acqua o striscia sulla terra, affinché sappiate distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, gli animali di cui potete cibarvi e quelli che non si devono mangiare”* (*11.46-47*).

4.2 - L'OLOCAUSTO

Il più solenne dei sacrifici cruenti, necessario per la remissione dei **peccati gravi volontari**, era l'olocausto, termine greco che significa “bruciare completamente”, nel quale appunto la vittima veniva interamente bruciata e nessuna parte di essa era riservata né all'offerente né al sacerdote, come invece accadeva in altri tipi di sacrificio.

L'olocausto poteva essere **individuale**, cioè fatto da un singolo penitente che doveva espriare i suoi peccati. In base alla colpa commessa, egli offriva un bue, oppure una pecora o una capra, sempre maschio e senza difetto; o anche uccelli quali tortore o colombi. *“Il sacerdote offrirà tutto quanto e lo brucerà sull'altare: è un olocausto, consumato col fuoco, in soave odore al Signore”* (*1.9, 1.13, 1.17*).

Poteva però trattarsi anche dell'olocausto **pubblico**, che veniva fatto in nome e a favore di tutto il popolo, quindi con intento di purificazione generale. Per questi sacrifici pubblici, richiamati anche nell'Esodo (29.38-39), sull'altare degli olocausti posto nell'atrio, in prossimità dell'ingresso del tabernacolo di convegno, *doveva esservi sempre il fuoco acceso ... fuoco perenne che deve ardere sempre sull'altare senza spegnersi mai* (6.5-6). Venivano offerti due olocausti al giorno, uno al mattino verso le nove e l'altro nel pomeriggio verso le tre, che doveva consumarsi lentamente fino al mattino successivo.

4.3 - I SACRIFICI DI RIPARAZIONE

La seconda classe di sacrifici cruenti era quella dei sacrifici di riparazione dei *peccati volontari meno gravi*. In essi era previsto che la vittima fosse *scannata nel medesimo luogo dove si scanna l'olocausto, spargendone il sangue intorno all'altare* (7.2). Tutte le parti grasse erano bruciate, mentre le parti migliori rimanenti potevano essere mangiate dai sacerdoti nel luogo sacro, cioè nell'atrio del tabernacolo di convegno (7.6).

I peccati più gravi, per la cui remissione era necessario l'olocausto o il sacrificio di riparazione, erano stati codificati nelle tavole della legge e nel codice dell'alleanza: peccato grave, *volontario*, era la disubbidienza ad uno o più di tali comandamenti o prescrizioni chiaramente espressi nell'Esodo (Es., 20.1-23.19). Oltre a questi, sono ora indicati i seguenti altri peccati meno gravi di natura particolare e specifica:

- la contaminazione legata al concetto di *impurità*;
- un interessante e moderno concetto di omissione *per non avere dichiarato, come testimone, ciò che conosce o ha visto, quando è chiamato a deporre* (5.-1);
- un altrettanto interessante peccato di *leggerezza per essersi lasciato sfuggire, senza rifletterci, un giuramento in bene o in male, sopra qualsiasi cosa su cui un uomo può giurare con leggerezza* (5.4);
- il reato di frode: *se uno pecca e agisce con frode ... negando al suo prossimo un deposito ricevuto, o un oggetto dato in pegno, o defrauda in altro modo il suo prossimo* (5.21);
- l'appropriazione indebita e lo spergiuro: *oppure se trova un oggetto smarrito e nega di averlo trovato, o giura il falso* (5.22).

Il reo, *resosi conto di essere colpevole di qualcuna di queste cose, confessi il peccato commesso e porti al Signore in riparazione della sua colpa, una pecora o una capra* (nei primi tre casi) *o un montone* (negli ultimi due). *Se egli non ha la possibilità di offrire una pecora o una capra, porti al Signore, in riparazione della sua colpa, due tortore o un paio di colombi. Se poi non ha la possibilità di offrire neppure due tortore o due colombi, offrirà, in riparazione del suo peccato, fior di farina* (5.5-11). *Così il sacerdote farà la riparazione per il peccato commesso in una di quelle maniere, e gli sarà perdonato* (5.13).

Da notare la chiarezza del concetto di consapevolezza della colpa e la progressione *confessione – riparazione – perdono*, che si riferisce a tutti i casi di peccato, sia volontari che involontari, sia gravi che meno gravi. Molto interessante anche l'indulgente comprensione per le possibilità economiche del peccatore, evidentemente basata sulla presunzione della sua buona fede e sincerità, venendo ugualmente accettati differenti livelli di offerta di ben diverso valore, dal montone ad un po' di farina.

Negli ultimi due casi analizzati (frode, appropriazione indebita e spergiuro), oltre al sacrificio del montone, il colpevole *restituirà la roba rubata o defraudata, o il deposito a lui affidato o l'oggetto perduto e da lui ritrovato, o qualsiasi oggetto per cui aveva giurato il falso. Lo restituirà per intero e vi aggiungerà un quinto in più e lo darà al suo proprietario nel giorno stesso in cui offrirà il sacrificio per il peccato* (5.23-24). Era quindi previsto, oltre alla restituzione del bene dovuto, anche un risarcimento economico del danno arrecato, concetto molto moderno di diritto civile.

4.4 - I SACRIFICI DI ESPIAZIONE

La terza classe di sacrifici cruenti era rappresentata dai sacrifici di espiatione dei *peccati involontari* (4.1-35), che potevano essere stati commessi anche dal sommo sacerdote *per cui anche il popolo è reso colpevole* (4.3). Ci sentiamo obbligati a notare due cose: la sorprendente “laicità” di una società pur così fortemente teocratica come quella ebrea, nella quale si ammetteva la possibilità che anche il sommo sacerdote potesse cadere in peccato, seppure involontario; e l'estrema unità degli ebrei intorno e sotto la guida del loro capo spirituale, per cui ognuno era coinvolto da una sua eventuale mancanza e tutti espiavano insieme, così come per suo tramite venivano espiati i peccati di tutti, nei sacrifici pubblici per i peccati della comunità.

Nei sacrifici di espiatione la vittima da immolare era un vitello senza difetto, il cui sangue era portato all'interno del tabernacolo di convegno dal sommo sacerdote, che *intingerà il dito nel sangue e ne aspergerà per sette volte innanzi al Signore, verso la cortina del santuario* (cioè nel santo, verso il santissimo); *poi metterà un po' di quel sangue sopra l'altare dei profumi che è davanti al Signore nel tabernacolo, e tutto il resto lo spargerà nell'atrio davanti all'ingresso del tabernacolo di convegno* (4.5-7).

La stessa procedura, con la variante che *gli anziani della comunità poseranno le mani sopra la testa del vitello innanzi al Signore e lì, dinanzi a Lui, uno di loro lo immolerà* (4.15), era seguita *se tutta la comunità d'Israele ha peccato involontariamente e senza accorgersene ha fatto qualcosa di ciò che il Signore aveva proibito* (4.13): si trattava del **sacrificio di espiatione per il peccato della comunità** (4.21).

Veniva invece immolato un capro *qualora abbia peccato uno dei capi e abbia fatto involontariamente qualche cosa di ciò che il Signore Dio suo aveva proibito* (4.22); *il sacerdote farà l'espiazione per il peccato di lui, e gli sarà perdonato* (4.26). Infine, se era *una persona del popolo che ha peccato involontariamente, facendo qualcosa di ciò che il Signore ha proibito, e sia quindi caduta in colpa, quando il peccato commesso gli sarà fatto riconoscere, porterà come offerta una capra o una pecora senza difetto* (4.27 e 4.32).

Né al personaggio importante né all'uomo del popolo (e al sangue della vittima del loro sacrificio) era consentito entrare nel tabernacolo di convegno, al quale poteva accedere solo il sommo sacerdote con il sangue della propria vittima o di quella del peccato di tutta la comunità. Degno di nota questo aspetto di democraticità della società ebrea del tempo: in essa, mentre la punizione era maggiore nel caso di persone importanti (un capro anziché una capra o una pecora), non era invece concesso alcun privilegio in base al censo o alla ricchezza. Tutti gli uomini apparivano uguali davanti a Dio in diritti e doveri, mentre ogni onore era riservato ai sacerdoti in quanto rappresentanti del popolo di fronte a Dio e di Dio davanti al popolo.

4.5 - I SACRIFICI PACIFICI

Il quarto gruppo di sacrifici cruenti era quello dei cosiddetti sacrifici pacifici. In essi la vittima era offerta non in remissione dei peccati, bensì per grazie ricevute, oppure con una richiesta di grazia, o infine per adempiere ad un voto. Erano infatti di tre specie: **di lode o ringraziamento, spontanei e votivi**.

Si chiamavano “pacifici” perché il loro fine era quello di confermare o mantenere la pace dell'offerente con Dio. In questo caso il corpo della vittima veniva diviso in tre parti: la prima era bruciata sull'altare degli olocausti e quindi saliva al Signore; la seconda spettava al sacerdote per il suo servizio al santuario; la terza veniva mangiata dall'offerente in convivio con i parenti e gli amici invitati nell'atrio del tabernacolo.

peccati	peccatore	sacrificio
VOLONTARI contro i X Comandamenti il Codice dell'Alleanza e il Codice di Santità	singolo individuo	sacrificio di riparazione <hr/> olocausto individuale
	il popolo di Israele	olocausto pubblico
INVOLONTARI	- sommo sacerdote <hr/>	sacrifici di espiazione
	- il popolo di Israele <hr/>	
	- un capo <hr/>	
	- un uomo del popolo	
//////////	//////////	SACRIFICI PACIFICI - di lode o ringraziamento - votivi - spontanei
//////////	//////////	OBLAZIONI - spontanee - per la consacrazione dei sacerdoti

50. I SACRIFICI (schema dell'autore)

4.6 - LE OBLAZIONI

La classe dei sacrifici *incruenti* era rappresentata da offerte dette **oblazioni**. Una parte di esse veniva bruciata, mentre l'altra spettava al sacerdote, che doveva consumarla nell'atrio del tabernacolo: soltanto lui e non altri, come invece accadeva alla mensa conviviale dei sacrifici pacifici (*quello che rimane dell'offerta appartiene ad Aronne e ai suoi figli: è parte santissima fra i sacrifici del Signore, 2.10*).

L'offerente donava *fior di farina, su cui verserà dell'olio e metterà dell'incenso (2.1); pasta cotta al forno ... focacce azzime di fior di farina intrise con olio (2.4); primizie quali spighe tostate, pasta di grano macinato, con olio e incenso (2.14-15)*. Si dovevano evitare lievito e miele, in quanto facili alla fermentazione e quindi a corrompersi. Proprio per la corrottabilità, reale e simbolica, dovuta al lievito, già nell'Esodo è ampiamente e chiaramente prescritto il *pane azzimo*.

“In ogni oblazione da te offerta dovrai metterci il sale; né lascerai mancare nella tua offerta il sale di alleanza con il tuo Dio: sopra ogni tua oblazione offrirai del sale” (2.13). Il sale, preservando gli alimenti dalla corruzione e consentendone la conservazione, dimostrava una forza purificatrice, all'opposto del lievito: simboleggiava perciò stabilità e fedeltà.

Era anche prevista un'oblazione che *Aronne e i suoi figli dovranno fare al Signore nel giorno della loro consacrazione* (6.13); aveva lo stesso obbligo *ogni sacerdote che verrà unto come successore di Aronne, fra i suoi discendenti* (6.15). Si trattava di una certa quantità *di fior di farina, quale oblazione perpetua, metà al mattino e metà alla sera* (6.13). *Ogni oblazione di sacerdote sarà fatta bruciare interamente e non se mangerà nulla* (6.16).

La prima parte del Levitico, interamente dedicata al rituale dei sacrifici, si conclude così: *tutto ciò è quanto Dio prescrisse a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò ai figli d'Israele, nel deserto del Sinai, di presentare le loro offerte al Signore* (7.38).

4.7 - LA CONSACRAZIONE DEI SACERDOTI

Il Signore parlò a Mosè e gli disse: “Prendi Aronne e con lui i suoi figli, i paramenti, l'olio dell'unzione, il vitello per il sacrificio in espiatione del peccato, i due montoni, il canestro degli azzimi, e raduna tutta la comunità all'ingresso del tabernacolo di convegno” (8.1-3). Inizia così la **cerimonia di consacrazione di Aronne e dei suoi figli** da parte di Mosè. Già descritta nei capitoli 28, 29 e 30 dell'Esodo, tale cerimonia comprendeva:

- l'imposizione delle vesti e l'unzione (8.7-13);
- il sacrificio di espiatione con il vitello e la consacrazione dell'altare con il suo sangue (8.14-17);
- l'olocausto del primo montone (8.18-21);
- il sacrificio d'investitura con il secondo montone (8.22-23).

Con il sangue dell'ultimo animale immolato, Mosè segnò l'orecchio, il pollice e l'alluce destri sia di Aronne, sia dei suoi figli (8.23). Poi consegnò loro i pani azzimi, che furono presentati al Signore e quindi bruciati sopra l'olocausto (8.26-28). Presentò anche il petto del montone, che era riservato a lui (8.29). Infine *prese dell'olio per l'unzione e del sangue che era sull'altare e spruzzò Aronne e i suoi paramenti, i suoi figli e i loro paramenti, e così li consacrò* (8.30).



51. Statua di Aronne, Basilica di S. Gaudenzio, Novara

Dunque Mosè, profeta e legislatore che parlava ed agiva in nome di Dio, in questo caso svolge la funzione del *pontefice consacrate*; tuttavia, compiuto questo rito da parte di Mosè, in futuro il sacerdozio sarà riservato esclusivamente alla discendenza maschile di Aronne, suo fratello maggiore. *Mosè disse allora ad Aronne e ai suoi figli: "Cuocete quella carne all'ingresso del tabernacolo di convegno, e lì pure mangiatela insieme con il pane che è nel canestro della consacrazione; gli avanzi della carne e del pane li brucerete. Dall'ingresso del tabernacolo di convegno non uscite per sette giorni, finché non siano compiuti i giorni della vostra consacrazione, perché dura sette giorni". Aronne e i suoi figli fecero quanto il Signore aveva ordinato loro per mezzo di Mosè* (8.31-36).

L'ottavo giorno Mosè chiamò Aronne e i suoi figli e gli anziani d'Israele e disse ad Aronne: *"Oggi il Signore si mostrerà a voi"* (9.4). *"Accostati all'altare e fa' il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto, espia per te e per la tua famiglia, poi offri il sacrificio per il popolo e fanne l'espiazione, come ha ordinato il Signore"* (9.7).

Aronne fece il sacrificio di espiazione per il suo peccato, poi l'olocausto, quindi il sacrificio di espiazione per il popolo, il secondo olocausto, l'oblazione e in ultimo il sacrificio pacifico per il popolo (9.8-21). *Infine Aronne alzò le mani sopra il popolo e lo benedì* (9.22).

Mosè e Aronne entrarono nel tabernacolo di convegno e dopo esserne usciti benedissero il popolo. Allora a tutto il popolo apparve la gloria del Signore: un fuoco uscì dal cospetto del Signore e consumò l'olocausto e i grassi sopra l'altare. Tutto il popolo lo vide e gridò di gioia, prostrandosi con la faccia fino a terra (9.23-24).

Purtroppo però **Nadab** e **Abiu**, i figli maggiori di Aronne, *presentarono davanti al Signore del fuoco profano: cosa che egli non aveva ordinato loro* (10.1). Morirono bruciati all'istante (10.2) ! Evidentemente questa terribile punizione di Dio, così come quella a causa del vitello d'oro nell'Esodo, aveva lo scopo di indurre un grande timore nel popolo e nella classe sacerdotale, la quale perciò avrebbe svolto la sua funzione con la massima attenzione e scrupolo. Ciò nonostante, davanti ad una severità così terribile, non possiamo evitare di rimanere ancora una volta perplesși.

Dopo questa tragedia, Dio parlò direttamente ad Aronne ordinando: *"Non bevete né vino né liquore inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nel tabernacolo di convegno ... Statuto perpetuo per tutte le vostre generazioni, perché sappiate distinguere il sacro dal profano e il puro dall'impuro, e possiate insegnare ai figli d'Israele tutti i precetti dati loro dal Signore per mezzo di Mosè"* (10.8-11). Certamente fu ascoltato con la massima attenzione e gli fu ubbidito all'istante e nei secoli.

Seguì una discussione tra Mosè e i nipoti superstiti **Eleazaro** e **Itamar** per un altro errore formale commesso da loro, cui pose fine l'intervento chiarificatore di Aronne, che per fortuna riuscì a parlare al fratello in modo convincente: *Mosè, udito questo, rimase persuaso* (10.20).

Aronne fu poi incaricato di celebrare **il gran giorno dell'espiazione** nel quale, con un solenne sacrificio comune, venivano cancellati tutti i peccati e le irregolarità del popolo. Si trattava di una cerimonia diversa dalle altre, nella quale *il capro su cui è caduta la sorte sia presentato vivo davanti al Signore per fare sopra di lui l'espiazione e poi mandarlo nel deserto* (16.10). *Terminata l'espiazione del santuario, del tabernacolo di convegno e dell'altare, si faccia avvicinare il capro vivo. Aronne gli posi le due mani sopra la testa e confessi su di lui tutte le colpe dei figli d'Israele, tutte le loro trasgressioni e tutti i loro peccati; e dopo averli messi tutti sulla testa del capro, lo mandi nel deserto per mano di un uomo a ciò designato. Il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe, in una terra disabitata"* (16.20-22).

"Sia questa per voi una legge perpetua: una volta l'anno si farà sui figli d'Israele il rito d'espiazione per tutti i loro peccati" (16.34). Il giorno dell'espiazione, 10 del mese di Tisri (25 settembre), doveva considerarsi festivo a tutti gli effetti per sempre e in effetti la sua celebrazione si è mantenuta fino ad oggi nello *yom kippur*; mentre l'immagine figurata del *capro espiatorio* è giunta anch'essa ben viva sino ai tempi nostri.

4.8 - IL CODICE DI SANTITÀ'

Il codice di santità del Levitico contiene tutte le norme di comportamento che conducevano appunto alla santità, i premi per l'ubbidienza e le punizioni per le disubbidienze: la santità infatti consisteva nel perfetto rapporto con Dio grazie alla completa osservanza di tutte le Sue leggi. Queste norme sono descritte in varie parti del libro e senza un ordine preciso, cosa che può renderne difficoltosa la piena comprensione: perciò abbiamo scelto di accorparle in base a quello dei Dieci Comandamenti cui si riferiscono.

I – IO SONO IL SIGNORE DIO TUO, NON AVRAI ALTRO DIO AL DI FUORI DI ME (*Esodo, 20.2-3*) – Dopo due brevi ma efficaci richiami diretti al primo comandamento (“*Non vi rivolgete agli idoli e non vi fate degli dèi di getto*”, 19.4; “*Non vi fate idoli, non erigete simulacri o cippi e non collocate nel vostro paese pietre con figure scolpite per adorarle*”, 26.1), viene ribadita l'assoluta proibizione della superstizione e della magia, comprese usanze e riti contaminati dall'idolatria: “*Non fate gli indovini né praticate la magia. Non vi tagliate in tondo i vostri capelli e non radetevi i bordi della barba. Non vi fate incisioni nella carne e non vi fate tatuaggi*” (19.26-28).

“*Non ricorrete a negromanti e non consultate gli indovini, essi vi contaminerebbero: io sono il Signore Dio vostro*” (19.31). “*Chiunque, uomo o donna, che eserciti la negromanzia o faccia l'indovino, sia ucciso: sarà lapidato. Il suo sangue ricada sopra di lui*” (20.27). “*Se uno si rivolge ai negromanti e agli indovini per prostituirsi dietro a loro, io volgerò la mia faccia contro di lui e lo farò sparire di mezzo al suo popolo*” (20.6).

C'è poi un forte richiamo contro la *prostituzione sacra*, presente nelle religioni di molti popoli antichi in onore delle loro divinità, che spesso tuttavia si risolveva in un incentivo alla più spudorata immoralità: “*Non profanare la tua figlia facendola prostituire, così il paese non si darà alla dissolutezza e non si riempirà di turpitudine*” (19.29).

Dei culti sanguinari che prevedevano sacrifici umani era assolutamente proibita non solo la pratica (“*Chiunque fra gli israeliti o forestieri che abitano in mezzo a loro sacrificherà qualcuno dei suoi bambini a Moloch, sia messo a morte: sarà lapidato dal popolo del paese*”, 20.2), ma anche ogni forma di connivenza (“*Se il popolo del paese chiude gli occhi su quell'uomo quando egli sacrificherà uno dei suoi bambini a Moloch, e non l'ucciderà, io stesso mi erigerò contro di lui e contro la sua famiglia e reciderò di mezzo al popolo lui e tutti coloro che come lui si prostituiscono al culto di Moloch*”, 20.4-5).

II – NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO (*Esodo, 20.7*) – Era prevista la pena capitale per chi trasgrediva il secondo comandamento bestemmiando il nome di Dio. *E il Signore disse a Mosè: “Conduci colui che ha bestemmiato fuori dall'accampamento, poi tutti quelli che l'hanno udito bestemmiare posino le mani sul suo capo, e dopo sia lapidato da tutta l'assemblea. Chiunque maledice il suo Dio, porti la pena del suo peccato. E chi bestemmia il nome del Signore, sia messo a morte: lo lapidi tutta l'assemblea, forestiero o natio del paese che sia. Chiunque bestemmia il Santo Nome morrà ...”* Mosè allora parlò ai figli d'Israele; ed essi, condotto il bestemmiatore fuori dal campo, lo lapidarono. I figli d'Israele fecero come il Signore aveva comandato a Mosè (24.14-23).

III – RICORDATI DEL GIORNO DI RIPOSO PER SANTIFICARLO (*Esodo, 20.8*) – *Il Signore rivolse la parola a Mosè e gli ordinò: “Parla ai figli d'Israele e di' loro: ecco le feste del Signore, che voi celebrerete con sacre adunanze:” (23.1-2).* Le feste sacre degli ebrei stabilite da Dio a Mosè erano e sono tutt'oggi:

- il **sabato** (*shabbat*)
- la **pasqua** (*pesach*)
- la **pentecoste** (*shavuot*)
- il **capodanno civile** (*rosh hashanah*)
- il **gran giorno dell'espiazione** (*yom kippur*)
- la **festa dei tabernacoli o delle capanne** (*sukkot*)

Nella vita religiosa dell'ebraismo, il sabato (**shabbat**) ha da sempre un ruolo fondamentale. Tre grandi ricorrenze stabilite proprio nel Levitico, seguite anch'esse fino ad oggi ed occasione di pellegrinaggi di massa al Tempio sino a quando è esistito, erano legate alla celebrazione di eventi del ciclo agricolo: in ordine di citazione biblica, sono la pasqua (**pesach**), la festa delle settimane (**shavuot**) e la festa delle capanne (**sukkot**), i cui riferimenti naturali sono rispettivamente la **primavera**, la **prima mietitura** e la **vendemmia**.



52. Le feste ebraiche, antica pergamena

Su questi significati primitivi si sono sovrapposti quelli di carattere storico e soprattutto religioso: la pesach è il ricordo della **liberazione dalla schiavitù in Egitto**, la shavuot rievoca la **promulgazione del decalogo sul Monte Sinai**, nelle sukkot gli ebrei rivivono con struggente nostalgia la **permanenza dei loro avi nel deserto**, al riparo di semplici capanne, durante il viaggio verso la terra promessa. Nel calendario ebraico la festa delle capanne è preceduta da altre due importanti ricorrenze, il capodanno civile (**rosh hashanah**) e il gran giorno dell'espiazione (**yom kippur**).

4.9 - IL SABATO (SHABBAT)

Per sei giorni si lavori, ma il giorno settimo è il sabato di completo riposo e di sacra adunanza, in cui non farete alcun lavoro. E' il sabato per il Signore, in qualunque luogo voi abiterete (23.3). Tutte le solennità dell'anno esigevano il riposo e il momentaneo distacco dalle cure terrene; la più rigorosa di tutte, da questo punto di vista, era il sabato. Infatti al sabato (tutti i sabati!) era assolutamente proibito ogni tipo di lavoro, mentre nelle altre festività non si doveva compiere alcun *lavoro servile*, cioè retribuito o che comunque producesse reddito, essendo però consentite le attività domestiche necessarie alla vita quotidiana, come cucinare e pulire la casa (*Esodo, 12-16*).

Questa festività, che inizia con il tramonto del venerdì e finisce con l'uscita dal cielo della stella della sera del sabato, non è mai stata e non è solo un momento festivo di inattività. Nella storia dell'umanità, che deve proprio agli ebrei l'idea di un riposo settimanale, la sua istituzione ha rappresentato una conquista sociale rivoluzionaria: infatti sino ad allora non esisteva alcuna regolamentazione periodica del riposo, prova ne sia che quando i romani conquistatori ne vennero a conoscenza, accusarono gli ebrei di sprecare nell'ozio un settimo della loro esistenza! Inoltre l'istituzione del sabato pose l'intera società sullo stesso piano, poiché il diritto di riposare era di tutti, schiavi ed animali compresi.

Naturalmente l'importante aspetto sociale non esaurisce il senso del sabato ebraico, che anzi ha nella sua essenza un profondo significato religioso. All'inizio della Genesi si racconta che Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo cessò la sua opera: in ebraico, "cessò" si dice *shavat*, da cui è derivato *shabbat*, che in italiano e in altre lingue ha conservato la radice etimologica originaria. Dunque riposarsi nel giorno di sabato significa innanzitutto ricordare l'opera creativa di Dio, ritrovandosi tutti insieme prima al tabernacolo di convegno, poi al tempio e infine nelle sinagoghe, rafforzando in tal modo il legame di popolo e lo speciale rapporto con Jahvè.

Per gli ebrei praticanti, è così ancora oggi: l'inattività concede più tempo per riunioni pubbliche di preghiera, per incontri conviviali in locali adiacenti alle sinagoghe e per rendere solenni e pubbliche alcune occasioni festive private, come il compimento della maggiore età. Per quanto le norme di comportamento sociale del sabato stabilite dalla Bibbia e approfondite nella letteratura rabbinica siano molto appariscenti e vengano osservate tutt'oggi con grande rigore, certamente il senso e il significato profondo del sabato si ritrovano nell'ambito privato domestico e in quello personale.

Dai luoghi d'incontro infatti gli ebrei ritornano alle loro case dove la liturgia domestica assume un ruolo centrale: si accendono due lumi vicino alla tavola addobbata per la festa, si impartisce una benedizione più solenne degli altri giorni con un calice di vino, si mangia il cibo migliore preparato al venerdì, mentre il pane è doppio in ricordo della manna del deserto, che il venerdì cadeva in quantità doppia proprio per consentire il riposo sabbatico; alla fine del pasto si cantano inni religiosi e la consueta benedizione postprandiale è recitata con particolare solennità.

Ma la vera e più completa dimensione religiosa del sabato non può che realizzarsi nell'osservanza personale. Per i non ebrei come chi scrive, può apparire davvero singolare la rigidità delle proibizioni individuali, dato che è vietato non solo lavorare in senso generico, ma anche svolgere attività non strettamente legate al concetto di lavoro, come cucinare, scrivere, trasportare oggetti per strada, viaggiare in automobile e persino accendere la luce! E' dunque interdetta *ogni azione intelligente con la quale l'uomo modifica la realtà che lo circonda*: ma perché, e con quale logica e significato?



53. La tavola nella **shabbat**

La risposta a questa domanda ci pare davvero interessante. Con tutte le sue azioni di tipo lavorativo nel senso più lato del termine, l'uomo dimostra la sua qualità di essere intelligente che domina la natura, e in questo vi sono solo aspetti positivi, se si esclude con certezza il rischio di *subire* tali azioni anziché dominarle, cosa che condurrebbe all'*alienazione*, cioè all'allontanamento da se stesso. Infatti se l'uomo non si dimostra capace per un giorno la settimana di liberarsi dalla propria potenza, essa può diventare un vincolo che lo inchioda e lo conduce inconsapevole all'*idolatria*: chi vive esclusivamente per il lavoro ed è oppresso dalle cure terrene, non ne diventa forse schiavo e di fatto si prostra davanti a quel totem?

Se invece l'uomo se ne libera per un giorno, periodicamente, da un lato riconosce che il vero creatore ed anche trasformatore dell'universo è Dio e non lui; dall'altro, liberandosi dai vincoli del lavoro e delle necessità materiali, può concentrarsi sulla sua spiritualità riscoprendo con i propri limiti gli aspetti più profondi della natura umana. Il sabato ebraico, il giorno preferito da Jahvè, non è il rifiuto dell'operosità né della tecnologia, bensì la sua giusta collocazione nel ruolo che ad esse spetta, mentre l'uomo si riappropria pienamente dell'essenza dello spirito e raggiunge così la pienezza della sua natura, cercando ancor più degli altri giorni la vicinanza di Dio.

Nella società non ebraica il giorno festivo è diventato la domenica: nonostante il suo significato sia senz'altro meno definito e meno collegato alla religiosità, osserviamo che la parola "domenica" deriva direttamente dal latino *Dominus* e significa *giorno di Dio*, mentre le considerazioni sociali e psicologiche appena esposte mantengono la loro validità anche nella società laica. Infatti il concetto di *alienazione*, che vede l'operaio suo malgrado funzionale alla macchina e non viceversa, prescinde da ogni aspetto religioso ed è universalmente riconosciuto; mentre il riposo per dedicarsi a se stessi, agli affetti familiari, a tutte le cose che non si ha il tempo di fare a causa degli impegni di lavoro, agli *hobbies* etc. è auspicabile ed accettato in tutte le società.

La famiglia anglosassone nella quale il marito sta tosando l'erba sul prato dove giocano i bambini mentre la mamma prepara il pranzo domenicale, in armonia e serenità, non è altro che l'omologo laico della famiglia ebraica rientrata dalla sinagoga che benedice il suo cibo e si prepara ad un pomeriggio in famiglia fatto di preghiera comune e di amore coniugale e filiale.

4.10 - LA PASQUA (PESACH)

Nel primo mese, il quattordicesimo giorno, fra il declinare del sole e il suo tramonto, è la pasqua del Signore. E il giorno quindici dello stesso mese comincia la festa degli azzimi in onore del Signore. Per sette giorni mangerete pane azzimo. Il primo giorno sarà per voi di sacra adunanza: in quello non farete nessuna opera servile. Per sette giorni offrirete sacrifici al Signore, e il settimo sarà di nuovo per voi di sacra adunanza: non farete in tal giorno nessuna opera servile (23.5-8).

Dunque la prima e più importante solennità annuale degli ebrei era ed è la pasqua, *pesach*, che ricorda la partenza dall'Egitto grazie al **passaggio dell'angelo del Signore**, decisa e decisiva piaga contro il faraone. Il primo mese dell'anno ebraico era Abib, chiamato poi ed attualmente Nisan e detto "delle spighe" perché in esso matura il grano; corrisponde alla seconda metà di marzo e alla prima di aprile. La pasqua cade con il primo plenilunio di primavera, al suo quattordicesimo giorno, 14 Nisan, che corrisponde al primo aprile.

E' detta **festa degli azzimi** perché uno dei suoi due riti fondamentali era ed è l'astensione per una settimana da tutte le sostanze lievitate: si deve dunque mangiare solo pane azzimo, cioè non lievitato, in ricordo della miseria del pane della schiavitù e della fretta dell'uscita dall'Egitto per il lungo viaggio, che da una parte non consentì la lievitazione del pane, dall'altra fece preferire il pane non lievitato per la sua migliore conservazione.

E' chiamata anche **festa delle primizie** per l'altro rito, che consiste nell'offerta al Signore delle primizie della nuova mietitura: *“Quando sarete entrati nel paese che io sto per darvi e mieterete le messi, ne porterete un manipolo al sacerdote come primizie del vostro raccolto. Egli offrirà il manipolo compiendo il gesto di presentazione davanti al Signore, affinché vi sia propizio. Sacrificate anche un agnello nato nell'anno, senza difetto, in olocausto al Signore. Non mangiate pane nuovo né grano abbrustolito né spighe fresche, prima di aver presentato l'offerta al vostro Dio”* (23.10-14).

Ancora oggi per gli ebrei praticanti la cena della sera del 14 Nisan risponde ad un minuzioso rituale di cibi che oltre al pane azzimo comprende quattro bicchieri di vino ed alcune erbe amare in ricordo dell'amarezza della schiavitù, mentre un impasto dolce di frutta ricorda la malta per i mattoni fabbricati dagli ebrei per tanti anni in Egitto. Con la pasqua cristiana, che celebra la resurrezione di Gesù Cristo, c'è solo una coincidenza temporale poiché la Sua crocifissione avvenne proprio alla sera del 14 Nisan.

Nelle prime due sere della pasqua, durante il pranzo celebrativo rituale, viene recitato il testo della *Haggadah*. Si tratta di una raccolta di brani tratti dal Talmud, dai Salmi e dalla liturgia rabbinica che spiegano il significato della ricorrenza celebrando i miracoli compiuti costantemente da Dio nella storia di Israele. In questo modo gli ebrei rivivono e sentono dentro di sé l'emozione dell'Esodo con il lungo viaggio nel deserto ringraziando Dio della liberazione dalla schiavitù e dall'asservimento alla materialità che tiene l'uomo lontano dall'Uno Infinito.

Il Talmud (“insegnamento, studio”) è uno dei più importanti testi sacri dell'ebraismo, considerato come *Torah orale* rivelata da Dio a Mosè sul Monte Sinai e poi trasmessa a voce di generazione in generazione fino alla conquista romana: infatti venne fissato per scritto solo quando fu distrutto per sempre il Tempio di Gerusalemme e gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele potessero sparire dalla storia e dall'anima degli uomini.

Consiste in una grande raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (*Khakhamin*) e i maestri (*Rabbanim*) riguardo al significato e alle applicazioni dei vari passi della Torah scritta; è articolato su due livelli: la *Mishnah* (“ripetizione”), che raccoglie le discussioni dei maestri più lontani nel tempo, fino al II secolo d.C.; e la *Ghemarach* (“completamento”), compilata tra il II e il V secolo, che commenta analiticamente la Mishnah. Secondo la tradizione ebraica, la Torah scritta non può essere applicata senza la Torah orale, il Talmud appunto.



54. Il pane azzimo della pesach



55. Il menu della pesach

4.11 - LA PENTECOSTE (SHAVUOT)

Sette settimane dopo la pasqua, in ringraziamento della mietitura ultimata, si celebrava la **festa delle settimane**, che solo successivamente fu chiamata con termine greco *pentecoste*, ovvero “cinquantesimo giorno”. *“A partire dal giorno in cui avete offerto il manipolo da presentare, contate cinquanta giorni, cioè fino al giorno dopo il settimo sabato, e allora offrirete al Signore una oblazione nuova (23.15-16).*

Portate dalle vostre dimore, come offerta da presentargli, due pani; insieme con quei pani offrite pure sette agnelli senza difetto nati nell'anno, un giovenco e due montoni, come olocausto al Signore, insieme con le oblazioni e le libagioni: sacrifici di soave odore al Signore. Imolate inoltre un capro in sacrificio per il peccato e due agnelli nati nell'anno in sacrificio pacifico ... In quel medesimo giorno celebrerete la festa e sarà per voi giorno di sacra adunanza: non farete nessuna opera servile. Questa sia una legge perpetua dovunque voi abiterete, per tutte le vostre generazioni” (23.17-21).



56. Le offerte della shavuot

La shavuot è la festa legata alla **promulgazione del decalogo sul Sinai**: questo avvenimento solenne e fondamentale per tutte le religioni monoteistiche viene ricordato dagli ebrei con letture bibliche nelle sinagoghe e in riunioni domestiche di studio e riflessione. Per i cristiani invece la pentecoste ricorda la discesa dello Spirito Santo, che secondo la tradizione ortodossa è l'*estasi di Dio* e Gesù nel Vangelo definisce “*Spirito della verità*” (Giovanni 14,15-20): attraverso il dono delle lingue, lo Spirito Santo consente la comunione di tutti nel rispetto delle differenze (Atti degli Apostoli 2,1-11) e la convergenza di ogni diversità verso l'utilità comune (S. Paolo, I lettera ai Corinzi, 12,1-11).

4.12 - IL CAPODANNO CIVILE (ROSH HASHANAH)

E il Signore ordinò a Mosè: “Parla ai figli di Israele e di' loro: il primo giorno del settimo mese sarà per voi un riposo solenne, annunciato a suon di tromba, una sacra adunanza. Non farete in quel giorno nessun lavoro servile, e offrirete sacrifici al Signore” (23.23-25). Il settimo mese dell'anno era Etanim, in seguito chiamato Tisri, corrispondente alla seconda metà di settembre e alla prima di ottobre. Il suo primo giorno segnava l'inizio dell'anno civile ebraico, che quindi cominciava in autunno, il 15 settembre; mentre l'anno religioso iniziava in primavera, nel primo giorno di Abib / Nisan, corrispondente al 15 marzo.

Si tratta dunque del **capodanno civile**, che doveva essere festeggiato solennemente con il riposo. Nonostante la festa, la sua ricorrenza era centrata sul pentimento e il ritorno a Dio: ancora oggi, per richiamare i fedeli alla penitenza, in tutte le sinagoghe si ascolta il suono del corno di montone tradizionale chiamato *shofar*.



57. Rosh hashanah

4.13 - IL GRAN GIORNO DELL'ESPIAZIONE (YOM KIPPUR)

Il Signore parlò ancora a Mosè dicendo: "Il dieci di questo settimo mese è il giorno di espiazione: sia per voi giorno di sacra adunanza, digiunate e offrite sacrifici al Signore. In tal giorno non fate nessun lavoro perché è il giorno in cui deve farsi l'espiazione per voi davanti al Signore Dio vostro.

Perciò ogni persona che in quel giorno non digiunerà, sarà recisa dal suo popolo. Come pure chiunque lavorerà in quel giorno, lo reciderò di mezzo al suo popolo ... Questa è una legge perpetua per tutte le vostre generazioni, in qualunque luogo abiterete. Riposo completo sia per voi, digiunate e astenetevi da ogni lavoro, a cominciare dalla sera del nono giorno del mese, fino alla sera seguente" (23.26-32).

Dieci giorni dopo il capodanno civile, il dieci di Etanim / Tisri ovvero il 25 settembre, è per gli ebrei il gran giorno dell'espiazione, **yom kippur**. Il digiuno di penitenza invocato aveva ed ha come sempre un aspetto sociale oltre che privato: non soltanto presa di coscienza individuale e collettiva del peccato, ma anche *conditio sine qua non* per l'appartenenza al popolo di Dio. Tale digiuno dura 25 ore, da una sera all'altra, ed è assoluto. Questa ricorrenza religiosa ha il significato della verifica finale del proprio comportamento nell'anno appena terminato, in attesa del giudizio divino che ogni anno stabilisce la sorte dell'uomo. Alla fine del digiuno, dopo una breve suonata dello shofar, i fedeli si riuniscono in famiglia per una cena festiva.



58. Il corno rituale shofar

4.14 - LA FESTA DELLE CAPANNE (SUKKOT)

Il Signore ordinò ancora a Mosè: “Parla ai figli d'Israele e di' loro che il quindicesimo di questo settimo mese si celebra per sette giorni la festa delle capanne, in onore del Signore. Il primo giorno è di sacra adunanza: non fate alcun lavoro servile (23.33-35) ... Prenderete dei bei frutti, dei rami di palma, delle fronde di folte piante, dei salici dei torrenti, e farete festa davanti al Signore Iddio vostro per sette giorni (23.40).

E durante quei sette giorni abiterete nelle capanne: ogni nativo di Israele dimori nelle capanne, affinché sappiano i vostri discendenti che ho fatto abitare nelle capanne i figli d'Israele quando li ho tratti fuori dall'Egitto (23.42-43). Nel giorno ottavo vi sia per voi una sacra adunanza e offrite sacrifici al Signore: è giorno di riunione, non fate in esso nessuna opera servile” (23.36).

Sempre in autunno, il giorno 15 del settimo mese, il più ricco di feste del calendario ebraico, cade la festività detta dei tabernacoli o delle capanne o delle tende. Si chiama così perché per tutta la settimana dal 16 al 22 gli ebrei dovevano abitare in capanne di frasche (in ebraico *sukkot*, plurale di *sukka*, che significa appunto capanna), in ricordo della vita nomade nel deserto; oggi è la festa più gradita ai bambini, ben lieti di costruirsi piccoli ripari in giardino o sul terrazzo di casa, anche se l'obbligo religioso di dimorarvi è limitato alla consumazione dei pasti. Secondo il primitivo significato collegato alla vita contadina, si ringraziava il Signore per il raccolto appena ultimato, mentre il senso religioso non si esauriva né si esaurisce nel ricordo dell'episodio della storia biblica, bensì assume un significato più ampio di segnalazione della caducità della condizione umana parallelamente alla fede nella protezione divina.



59. Costruzione di una sukkah, disegno anonimo



60. L'interno di una bella sukkah, fotografia

“Queste sono le solennità del Signore che voi annunzierete, perché vi siano sacre adunanze dei figli d'Israele, destinate a offrire a Dio olocausti, oblazioni, sacrifici e libagioni, secondo il rituale proprio di ciascun giorno, oltre ai sabati del Signore, oltre ai vostri doni, a tutte le vostre offerte votive e volontarie, che farete a Dio” (23.37-38). Così Mosè promulgò le feste del Signore ai figli d'Israele (23).

festività		2010	data ebraica	riferimento agricolo	significato religioso
sabato	Shabbat		ogni shabbàt		la Creazione
pasqua, festa degli azzimi, festa delle primizie.	Pesach	1.04	15-22 abìb/nisàn (primo mese o mese delle spighe)	primavera	passaggio dell'angelo e liberazione dalla schiavitù in Egitto
pentecoste, festa delle settimane	Shavuot	20.05	6-7 sivàn	mietitura	promulgazione del decalogo sul Monte Sinai
capodanno civile	Rosh hashanah	9-10.09	1-2 etanìm/tisri (settimo mese)		
gran giorno della espiazione	Yom Kippur	18.09	10 etanìm/tisri		verifica annuale del comportamento
festa delle capanne	Sukkot	23-24.09	15-16 etanìm/tisri	vendemmia	permanenza nel deserto

61. LE FESTE EBRAICHE (schema dell'autore)

IV – ONORA TUO PADRE E TUA MADRE (*Esodo, 20.12*) – Nella società ebraica il rispetto per i genitori era sacro e assoluto: *ognuno rispetti sua madre e suo padre (19.3), chiunque maledice suo padre o sua madre, sia messo a morte: ha maledetto i suoi genitori, il suo sangue ricada sopra di lui (20.9)*. Altrettanto sentito era il rispetto per le persone anziane (*alzati in piedi davanti a chi ha i capelli bianchi, onora i vecchi e temi Iddio, 19.32*) e per i disabili (*non ingiuriare il muto e non porre inciampi davanti al cieco, ma temi il tuo Dio, 19.14*).

Anche nei confronti dei forestieri vi era rispetto e generosità: *quando falcerete la messe dei vostri campi, non mietete fino ai margini estremi del campo. Non raccogliete le spighe rimaste dopo la mietitura, non racimolate le vostre vigne e non raccogliete i frutti caduti per terra nel frutteto, ma lasciateli al povero forestiero (19.9-10). Se un forestiero risiede tra voi, nel vostro paese, non lo molestate. Voi tratterete il forestiero come uno di voi, che è nato nel paese: amatelo come voi stessi, perché anche voi avete dimorato come forestieri in Egitto (19.33-34)*.

V – NON UCCIDERE (*Esodo, 20.13*) – Nel confermare la pena capitale per chi trasgredisce il V comandamento uccidendo una persona, è anche ribadita la “*legge del taglione*” nel caso di lesioni non mortali: *chi percuote a morte una persona, sia messo a morte; e chi percuote a morte una bestia, ne faccia la restituzione. Chi farà qualche lesione al suo prossimo, sia trattato con uguale misura: piaga per piaga, occhio per occhio, dente per dente. Si faccia a lui ciò che lui ha fatto agli altri (24.17-20)*.

VII – NON RUBARE (*Esodo, 20.15*) – Dopo un richiamo al VII comandamento inserito in un versetto che si riferisce anche all' VIII (*non rubate, non mentite, non frodatevi l'un l'altro, 19.11*), viene richiesta la massima correttezza nei rapporti economici: *non opprimere né spogliare il tuo prossimo. La paga giornaliera dell'operaio non dimori presso di te fino al giorno dopo (19.13). Non commettere ingiustizie nel giudicare, nelle misure di lunghezza, di peso e di capacità. Usate bilance giuste e pesi giusti che siano esatti (19.35-36).*

VIII – NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA (*Esodo, 20.16*) – E' sempre ben presente il precetto di **non mentire mai**, in nessuna circostanza e per nessun motivo, tanto più in nome di Dio: *“Non giurate il falso in nome mio, profanereste il nome del vostro Dio” (19.12). Non andare seminando la diffamazione tra il tuo popolo e non mettere in pericolo la vita del tuo prossimo con false accuse (19.16).*

Anche il principio fondamentale della correttezza del giudizio, sempre e comunque e nei confronti di chiunque, è ulteriormente ribadito: *non commettere ingiustizie nel giudicare; non guardare se uno è povero e non avere preferenze per chi è grande, ma giudica il tuo prossimo con giustizia (19.15).*

VI e X COMANDAMENTO – NON COMMITTERE ADULTERIO (*Esodo, 20.14*) e **NON DESIDERARE LA DONNA DEL TUO PROSSIMO** (*Esodo, 20.17*) - Come premessa alle regole etiche di comportamento inerenti la sessualità, la convivenza, il matrimonio e la famiglia, occorre notare che presso gli ebrei del tempo, l'effusione del seme dell'uomo e le mestruazioni e il parto nella donna venivano considerati una perdita di vitalità e di purezza, che si ripercuoteva anche nella relazione tra l'uomo e Dio, in quanto è da Dio che viene la vita.

Per recuperare non soltanto l'integrità fisica, ma anche la perfetta relazione con Dio superando l'impurità, si ritenevano perciò necessarie prescrizioni e riti sia dopo le mestruazioni (*15.19-30*) e il parto (*12.1-8*), sia dopo l'eiaculazione (*15.16-17*) e l'atto sessuale completo (*15.18*), e infine nel caso di infezioni veneree (*15.1-15*).

Grande importanza era attribuita al rispetto fisico e sessuale di tutti i parenti prossimi (*nessuno si accosti a una parente prossima per scoprire le sue nudità, 18.6*): il padre e la madre, i suoceri, sorelle e sorellastre, nipoti e cugini di vario grado, zie e zii, nuore e generi (*18.7-17*).

Sono proibiti i rapporti sessuali durante le mestruazioni (*non accostarti a donna per scoprire le sue nudità durante la sua impurità mestruale, 18.19*). E' proibito l'adulterio (*non giacere con la moglie del tuo prossimo, ne diverresti impuro, 18.20*).

Proibita ed esecrata l'omosessualità (*non giacere con un maschio come si fa con una donna: è una cosa abominevole, 18.22*) e la bestialità: *non accoppiarti con alcuna bestia, diverresti impuro; né una donna si offra ad un animale per unirsi a lui, è perversione infamante (18.23).*

Il divieto assoluto dell'adulterio, delle varie forme di incesto, dell'omosessualità e della bestialità sono poi ripresi con maggior vigore indicandone la punizione, che è severissima. *Per chi commette adulterio con una donna maritata: l'uomo che commette adulterio con la moglie del suo prossimo, sarà messo a morte lui e la sua complice (20.10).* Non poteva essere espressa con maggiore fermezza la sacralità del matrimonio, in un'ottica del tutto paritaria tra i sessi che anzi nel caso dell'adulterio non solo non concedeva all'uomo alcuna attenuante, bensì gli assegnava il ruolo attivo e quindi la maggiore responsabilità nel peccato.

Stessa pena capitale per i casi di incesto familiare, *se uno giacerà con la moglie di suo padre (20.11), se uno giace con sua nuora (20.12)* e per altre forme di incesto (*20.14 e 20.17*); per l'omosessualità (*se un uomo giace con un altro uomo come si fa con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole: siano messi a morte e il loro sangue ricada sopra di loro, 20.13*); e infine per la bestialità (*20.15-16*).

Saranno invece *recisi di mezzo al loro popolo* (20.18) coloro che si accoppieranno durante le mestruazioni, mentre *morranno senza prole* i colpevoli di incesti con parenti più lontani (20.20-21). Ritorna dunque la minaccia della gravissima punizione di essere espulsi dalla propria nazione, mentre compare per la prima volta quella di morire senza prole, che dimostra anch'essa il grande senso di appartenenza degli ebrei, i quali evidentemente potevano progredire nella storia e nella loro missione solo grazie ai figli ed ai figli dei figli: perciò un matrimonio senza prole era una disgrazia non solo per i mancati genitori, ma anche per tutti gli ebrei.

Nel Levitico vi sono anche delle belle prescrizioni sull'amore che arrivano direttamente da Dio e saranno riprese e ampliate in una visione universale da Gesù Cristo nel Vangelo. **“Non odiare in cuor tuo il tuo fratello; correggi francamente il prossimo tuo, così non ti graverai di colpa per lui. Non vendicarti e non serbare rancore contro quelli del tuo popolo; anzi ama il prossimo tuo come te stesso: io sono il Signore”** (19.17-18).

Anche nella misericordia verso gli indigenti, le indicazioni sono precise e davvero molto generose: *quando tuo fratello si fosse indebitato con te e non avesse mezzi per pagarti, cerca di aiutarlo, ospite o inquilino che sia, in modo che possa vivere presso di te. Non esigere da lui interesse in denaro o lavoro, ma temi il tuo Dio e lascia vivere il tuo fratello presso di te* (25.35-36).

”Osservate dunque tutti i miei comandamenti e tutte le mie leggi: io sono il Signore (19.37). **Siate dunque santi per me, perché santo sono io, il Signore, che vi ho separato dagli altri popoli affinché siate miei”** (20.26).

4.15 - IL PREMIO E IL CASTIGO

Le pagine del Levitico dedicate ai premi e ai castighi che Dio riserverà al Suo popolo, se ubbidirà oppure no alle Sue leggi, sono tra le più belle del libro, con accenti poetici soavi o terribili e immagini davvero suggestive, tutte legate al mondo agricolo e guerriero nel quale viveva la società ebraica del tempo.

Riportiamo pressoché integralmente la prima parte, dedicata alla promessa dei premi che Dio darà al Suo popolo se sarà virtuoso, notando che si tratta di ricompense tutte terrene adatte evidentemente alla realtà e all'immaginazione di gente semplice, contadina e guerriera: per quelle ultra terrene di natura spirituale, si dovrà attendere il Vangelo di Gesù.

Ci limiteremo invece ad una sintesi, che comunque riteniamo esauriente, per quanto riguarda le punizioni in caso di disubbidienza. Ciò per evitare qualche altra perplessità, a causa di alcune immagini davvero forti e terribili, dopo quelle dovute alla decimazione dell'Esodo e alla fine così sconvolgente dei nipoti di Mosè.

E' infatti universalmente noto che il Dio dell'Antico Testamento talvolta appare severissimo, quasi crudele. Preferiamo perciò metterne in evidenza la misericordia e la bontà, che forse costituiscono il suo aspetto meno noto: come, ad esempio, il fatto che il precetto **“Ama il prossimo tuo come te stesso”** compare nei versetti 19.18 e 19.33 del Levitico molti secoli prima che nel Vangelo di Gesù.

“Se camminerete secondo le mie leggi e osserverete i miei Comandamenti e li metterete in pratica, io vi darò le piogge a tempo debito, la terra produrrà le sue messi e gli alberi dei campi daranno i loro frutti. La trebbiatura durerà fino alla vendemmia e questa fino alla semina; mangerete pane a sazietà e abiterete tranquilli le vostre terre.

Vi sarà pace nel paese e spada nemica non passerà per le vostre contrade. Inseguirete i vostri nemici, che periranno di spada davanti a voi. Cinque dei vostri ne inseguiranno cento, e cento di voi ne metteranno in fuga diecimila, e i vostri nemici cadranno di spada davanti a voi”.

“Io mi volgerò a voi e vi farò crescere e moltiplicare, e stabilirò il mio patto con voi. Mangerete il vecchio frumento, e sarete perfino obbligati a toglierlo dai vostri granai, tanta sarà l'abbondanza del nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e mai vi prenderò in avversione. Camminerò in mezzo a voi e sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo. Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho tratto fuori dal paese d'Egitto affinché non foste più schiavi; ho spezzato le catene del vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta” (26.3-13).

“Ma se voi non mi ubbidite e non praticate tutti questi miei Comandamenti, se disprezzerete le mie leggi e l'anima vostra sdegherà le mie prescrizioni, non eseguirete tutti i miei comandi e romperete il patto, anch'io farò altrettanto con voi ... Mi rivolgerò contro di voi, e sarete sconfitti dai vostri nemici; essi vi domineranno e voi fuggirete senza che nessuno v'insegua ... Spezzerò l'orgoglio della vostra forza e farò sì che il vostro cielo sia come il ferro e la vostra terra come il bronzo. La vostra forza si impiegherà invano, perché la terra non darà le messi né gli alberi della campagna i loro frutti ... Manderò contro di voi le fiere della campagna che vi rapiranno i figli, distruggeranno il bestiame, vi ridurranno in pochi e le vostre strade rimarranno deserte.

E se nonostante questo non vi correggerete, ma vorrete ostinarvi contro di me, anch'io mi ostinerò contro di voi e vi percuoterò sette volte di più per i vostri peccati ... Dopo che vi avrò spezzato il sostegno che è per voi il pane, dieci donne basteranno per cuocere il vostro pane in un solo forno; e ve lo daranno misurato, così che voi mangerete ma non vi leverete mai la fame.

Devasterò i vostri alti luoghi, rovescerò i vostri altari, getterò i vostri cadaveri sopra i frantumi dei vostri idoli e vi avrò in abominio. Ridurrò le vostre città a un deserto e i vostri santuari a un ammasso di macerie, né accetterò più il profumo dei vostri sacrifici. Io stesso desolerò il vostro paese, tanto che i vostri nemici, quando l'occuperanno, ne saranno stupiti. Vi disperderò tra le nazioni e vi inseguirò a spada tratta; la vostra terra sarà desolata e le vostre città diverranno deserte. Sarete esuli in paese nemico ... A quanti di voi sopravvivranno, getterò nel cuore lo spavento mentre saranno nelle terre dei loro nemici, tanto che l'agitarsi di una foglia li metterà in fuga e fuggiranno come si fugge di fronte alla spada, al punto che cadranno senza essere inseguiti ... La terra dei vostri vincitori vi consumerà” (26.14-38).

Il fatto che si possa affermare che queste spaventose minacce si siano in realtà avverate specialmente nell'esilio babilonese e poi nella distruzione di Israele ad opera dei romani, senza considerare l'inaudita persecuzione di duemila anni cui gli ebrei furono sottoposti prima del tentativo quasi riuscito di cancellarli dalla faccia della terra nell'Olocausto della seconda guerra mondiale (ma perché gli Alleati non bombardarono Auschwitz ?), ci riempie francamente di angoscia e sgomento.

“E finalmente dovranno riconoscere le proprie iniquità e quelle dei loro padri, le infedeltà contro di me e l'ostinata opposizione che mi hanno fatto, per cui anch'io diventai inflessibile contro di loro e li deportai in terra nemica. Allora si umilierà il loro cuore e confesseranno le loro colpe: e io mi ricorderò della mia alleanza che feci con Giacobbe, Isacco e Abramo, come pure mi ricorderò del paese ... Io non li rigetterò né li disprezzerò fino al punto di annientarli e di rompere la mia alleanza con loro, perché io sono il Signore, il loro Dio. Mi ricorderò ancora di loro e dell'alleanza stabilita con i loro padri” (26.40-45).

Con il flebile crepuscolo della pietà e del perdono, che rischiarava tenuemente l'orizzonte sin qui nero e sconvolto dai fulmini dell'ira divina, si conclude la nostra sintesi del Levitico.

NUMERI



MOSE' CON IL BASTONE DI SERPENTE

5. NUMERI

5.1 – IL CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI

5.2 – L'ACCAMPAMENTO DEGLI ISRAELITI

5.3 – I LEVITI

5.4 – LA PARTENZA DAL SINAI

5.5 – MORMORAZIONI E LAMENTELE

5.6 – GLI ESPLORATORI NELLA TERRA DI CANAAN

5.7 – GLI ADULTI NON VEDRANNO LA TERRA PROMESSA

5.8 – DA CADES AL MONTE NEBO

5.9 – GLI ORACOLI DI BALAAM

5.10 – FINEES SCONFIGGE BELFAGOR

5.11 – NUOVO CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI

**5.12 – LE TAPPE DEL VIAGGIO
DALL'EGITTO AL GIORDANO**

5.13 – CONFINI E DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA

5.14 – LEGGI E DISPOSIZIONI

Anche Numeri, il titolo del IV libro della Bibbia, deriva dalla versione greca dei Settanta e si riferisce al censimento dei discendenti d'Israele che ne occupa la prima parte. Il titolo ebraico è *Bammidbar*, che significa “nel deserto” e corrisponde alla quinta parola del suo inizio, la più significativa: infatti il tema centrale del libro è la peregrinazione degli ebrei **nel deserto** dal Sinai alla regione del Moab, in un arco di tempo di ca. 38 anni.

Tale peregrinazione, con la nube sopra il **tabernacolo** contenente l'**arca dell'alleanza** ad indicare il tempo della marcia e quello della sosta, appare simile ad una processione; essa ha un profondo valore religioso per quel popolo particolare e speciale, obbligato ad una condotta severa e diversa da tutti gli altri, in quanto scelto dal vero Dio per la missione di conservare e diffondere l'osservanza delle sue leggi, che condurrà alla salvezza tutta l'umanità. E nei censimenti, sotto le aride liste dei nomi e dei numeri, si avverte l'emozione di fronte alla storia di questa nazione, che appare sempre in unità sacra con Jahvè.

Dopo tutti i preparativi, gli ebrei partono dal Sinai, viaggiano verso nord e giungono nella pianura del Moab, ad est del Mar Morto: là, ormai soltanto il fiume Giordano li separa dalla **terra di Canaan**, promessa loro da Dio. Com'era già accaduto durante la marcia dall'Egitto al Sinai, anche in questa seconda tappa del suo viaggio verso la terra promessa, sotto il peso delle fatiche, i pericoli e le incertezze, il popolo di Israele recalcitra, si lamenta e ricorda con nostalgia il relativo benessere e la sicurezza, anche se in schiavitù, di cui godeva in Egitto. La sua fede nella Provvidenza divina vacilla e quasi rinnega il proprio destino e la missione universale da compiere.

Tuttavia, pur tra timori e paure, così normali nella natura umana quando le prove sono ardue e l'avvenire incerto, Israele prosegue il cammino sotto la guida del suo Dio, che continua a condurlo verso la liberazione e la salvezza. Sin troppo evidente il parallelismo con il percorso interiore nell'esistenza di ogni uomo, così spesso sviato dalla paura del futuro e dal tenace attaccamento alle cose terrene, che invece appaiono del tutto effimere a chi crede veramente che la meta ultima sia il regno dei cieli.

Nel libro dei Numeri la narrazione storica che lo connette all'Esodo è intercalata da nuove leggi e disposizioni, ripetizioni di norme già descritte e prescrizioni legali simili a quelle registrate nel Levitico; esse saranno riassunte a parte per agevolare la lettura e la piena comprensione delle vicende degli uomini.

5.1 - IL CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI

Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai, nel tabernacolo di convegno, nel primo giorno del secondo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto, ordinando: “Fate il censimento dei figli d'Israele secondo le loro famiglie e le loro casate, elencando per nome tutti i maschi uno per uno, dall'età di vent'anni in su, tutti quelli cioè che in Israele possono andare in guerra. Tu e Aronne ne farete il censimento, secondo le loro schiere; ci sia con voi un uomo per tribù, capo della propria casata” (1.1-4).

I principi delegati al censimento furono: **Elisur** figlio di Sedeur per la tribù di Ruben; **Selumiel** figlio di Surisaddai per la tribù di Simeone; **Eliasaf** figlio di Duel per la tribù di Gad; **Naasson** figlio di Aminadab per la tribù di Giuda; **Natanael** figlio di Suar per la tribù di Issacar; **Eliab** figlio di Elon per la tribù di Zabulon; **Gamaliel** figlio di Fadasur per la tribù di Manasse; **Elisama** figlio di Ammiud per la tribù di Efraim; **Abidan** figlio di Gedeoni per la tribù di Beniamino; **Ahiezer** figlio di Ammisaddai per la tribù di Dan; **Fegiel** figlio di Ocran per la tribù di Aser; **Ahira** figlio di Enan per la tribù di Neftali. *Questi furono gli uomini scelti fra la comunità. Erano tra le persone più autorevoli delle rispettive tribù e capi delle migliaia d'Israele (1.5-16).*

	tribù	israeliti dai 20 anni in su
1	RUBEN	46.500
2	SIMEONE	59.300
3	GAD	45.650
4	GIUDA	74.600
5	ISSACAR	54.400
6	ZABULON	57.400
7	GIUSEPPE / EFRAIM	40.500
8	GIUSEPPE / MANASSE	32.200
9	BENIAMINO	35.400
10	DAN	62.700
11	ASER	41.500
12	NEFTALI	53.400
	Le 12 tribù d'Israele (I giorno, II mese, II anno)	603.550

62. IL CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI (schema dell'autore)

Mosè e Aronne presero con sé questi uomini che erano stati designati per nome, e nel primo giorno del secondo mese convocarono tutta la comunità e ne fecero il censimento per famiglia, secondo le loro casate paterne, contando tutte le persone dai vent'anni in su, una per una (1.17-18).

Le tribù israelitiche corrispondevano alle stirpi o famiglie dei discendenti dei dodici figli di Israele. In tutte le famiglie vi erano le case paterne o casati che corrispondevano alle loro ramificazioni. Era consuetudine definire “figli” i discendenti diretti non solo della prima generazione, ma anche di tutte le altre.

Furono dunque censiti i discendenti di Ruben, Simeone, Gad, Giuda, Issacar, Zabulon, Giuseppe nei due rami di Efraim e Manasse, Beniamino, Dan, Aser e Neftali (1.20-46). *Ma fra i leviti non venne fatto il censimento della loro tribù, perché il Signore aveva detto a Mosè: “Solo la tribù di Levi escluderai dal censimento e non ne farai la somma in mezzo ai figli d'Israele, ma affiderai ai leviti la cura del tabernacolo della testimonianza, di tutti i suoi arredi e di tutto ciò che lo riguarda” (1.47-50).*

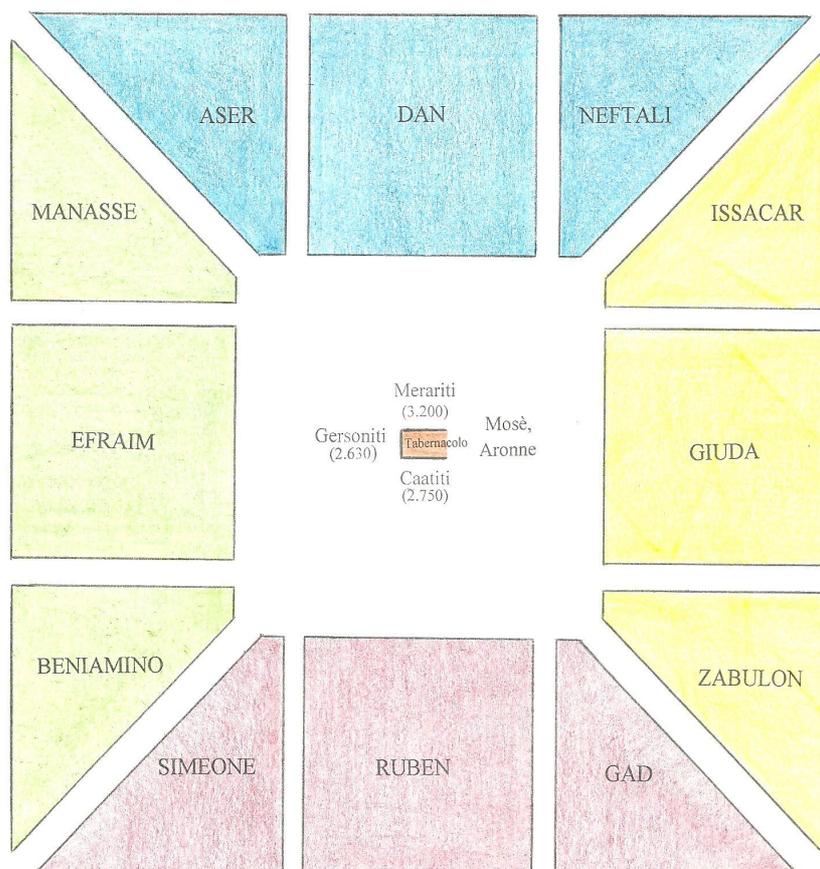
Così tutti i figli d'Israele dei quali fu fatto il censimento secondo le casate paterne, dai vent'anni in su, cioè tutti gli uomini che in Israele potevano andare alla guerra, furono 603.550 (1.45-46). Tale numero naturalmente corrisponde a quello indicato nel censimento dell'Esodo al momento della costruzione del tabernacolo di convegno (Esodo, 38.26), poiché si tratta degli stessi eventi descritti in entrambi i libri, Esodo e Numeri, che nella narrazione sono connessi, essendo il secondo la continuazione del primo dopo la parentesi del Levitico.

5.2 - L'ACCAMPAMENTO DEGLI ISRAELITI

Poi il Signore parlò a Mosè dicendo: “Si accampino i figli d'Israele ciascuno presso il suo vessillo principale, sotto le insegne delle loro casate paterne, e si dispongano intorno al tabernacolo di convegno, ad una certa distanza” (2.1-2). L'accampamento degli ebrei costituiva un quadrilatero con in mezzo il tabernacolo; su ogni lato vi erano le tende di tre delle dodici tribù, che formavano un quartiere distinto capeggiato da quella di mezzo. La tribù di Levi, attendata intorno al tabernacolo, ne costituiva la guardia d'onore.

Sul lato est, il più importante perché vi era l'accesso al tabernacolo, stava la tribù di Giuda, con il comando su quelle di Issacar e Zabulon: secondo la profezia di Giacobbe (*Genesi, 49.8-10*), essa aveva già l'onore dell'avanguardia e la preminenza sulle altre tribù, e così sarebbe stato in futuro fino alla venuta del Messia, diretto discendente di Giuda. Verso sud c'era il campo delle tribù di Ruben, Simeone e Gad; nel lato occidentale si posizionavano le tribù di Efraim, Manasse e Beniamino; infine a nord, le tribù di Dan, Aser e Neftali. I quattro comandi erano affidati ai discendenti di **Giuda, Ruben, Efraim e Dan**.

Quando l'accampamento doveva spostarsi, guidato dalla nube divina sopra il tabernacolo, l'ordine di marcia prevedeva l'avanguardia delle tribù guidate da Giuda, seguite da quelle di Ruben, quindi i Leviti che circondavano il tabernacolo, infine in retroguardia le tribù a comando dei discendenti di Efraim e Dan (2.3-34).

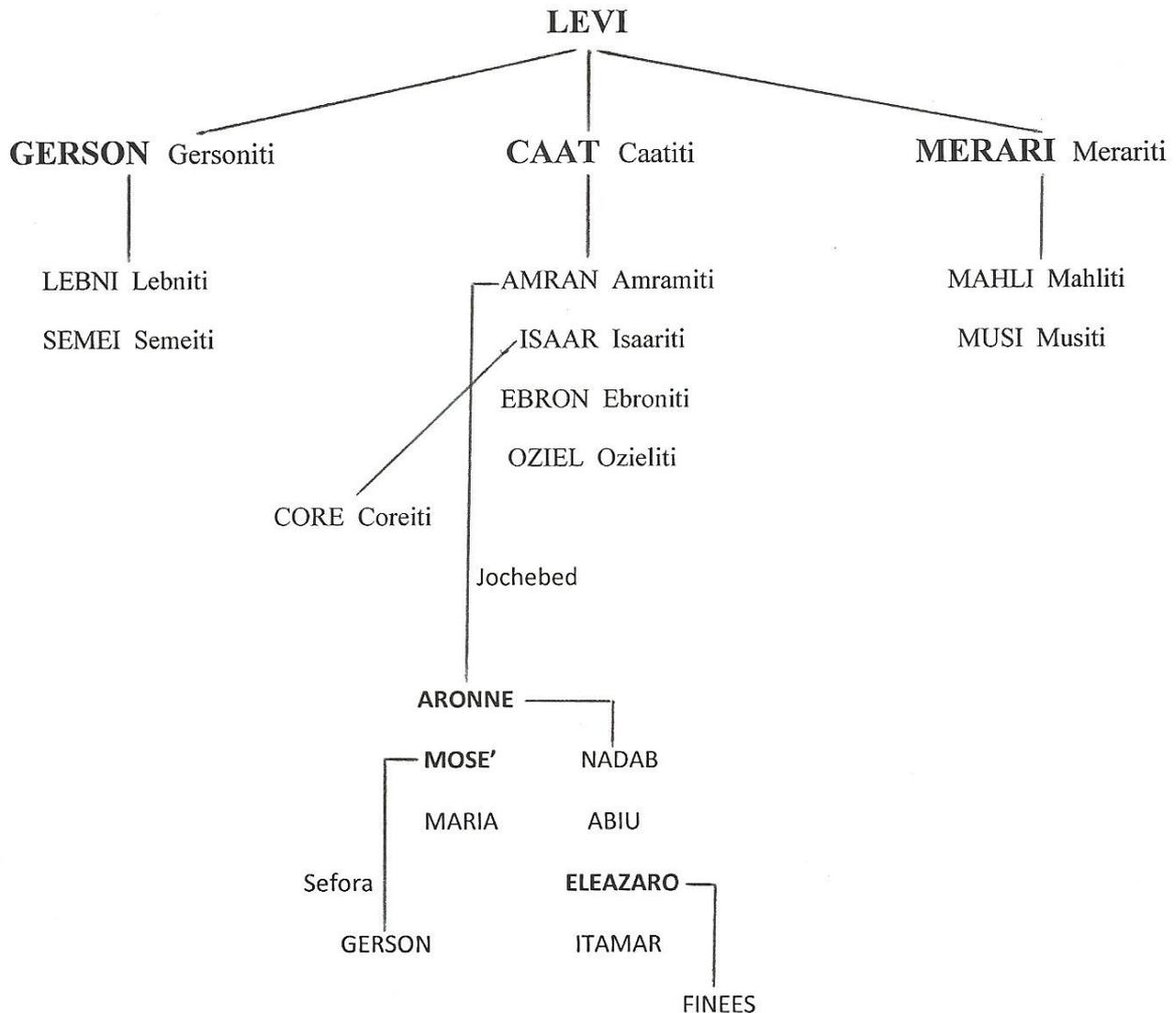


63. L'ACCAMPAMENTO DEGLI ISRAELITI (disegno dell'autore)

5.3 - I LEVITI

Nell'Esodo tutti i primogeniti degli ebrei furono consacrati a Dio in ringraziamento per la partenza dall'Egitto dopo la pasqua, il passaggio dell'angelo del Signore (*Esodo, 13.1-2*). Adesso Dio fa sapere a Mosè che in cambio dei primogeniti, prenderà al suo servizio tutti i maschi della tribù di Levi e solo loro, ordinando perciò il censimento anche dei leviti. *“Ecco, io ho scelto i leviti tra i figli d'Israele, in luogo di ogni primogenito che apre il seno materno”* (3.12). *“Fai il censimento dei figli di Levi contando tutti i maschi”* (3.15).

I **leviti** di cui si parla sono i discendenti di Levi, quindi i membri della sua stirpe o famiglia, ma non della casata di Aronne: a questi rami collaterali, perciò, non era destinato il sacerdozio, bensì il servizio ai sacerdoti come aiutanti. Infatti i sacerdoti dovevano discendere direttamente da Aronne: *questi sono i discendenti di Aronne al tempo in cui il Signore parlò a Mosè sul Monte Sinai. Ecco i nomi dei figli di Aronne: Nadab, primogenito, poi Abiu, Eleazaro e Itamar, che riceverono l'unzione e furono consacrati. Nadab e Abiu morirono davanti al Signore quando gli offrirono fuoco profano. Essi non avevano figli, quindi rimasero Eleazaro e Itamar ad esercitare il sacerdozio sotto la vigilanza di Aronne loro padre. E il Signore parlò a Mosè dicendo: "Fa' avvicinare la tribù dei leviti e mettila a disposizione del sacerdote Aronne perché sia al suo servizio"* (3.1-6).



64. I DISCENDENTI DI LEVI (schema dell'autore)

Fra le tre casate dei discendenti di Levi rappresentate dai suoi figli **Gerson, Caat e Merari**, *il servizio che i figli di Caat dovranno compiere nel tabernacolo di convegno riguarda le cose più sacre* (4.4). Infatti da Caat discendevano anche Mosè e Aronne, per cui tra i leviti il ruolo dei caatiti era preminente. I discendenti di Gerson e di Merari, gersoniti e merariti, completavano la schiera dei leviti.

Per l'idoneità al servizio religioso, i leviti dovevano avere compiuto 25 o 30 anni (è stabilito il limite minimo di 30 anni nei versetti 4.3, 4.23, 4.30, 4.35, 4.39, 4.43, 4.47; ma nella spiegazione definitiva del servizio dei leviti descritta nei versetti 8.23-26, si parla di 25 anni). Il limite d'anzianità era di 50 anni: *dai 50 in poi si asterranno e non la eserciteranno più: potranno tuttavia aiutare ancora i loro fratelli nel tabernacolo di convegno come sorveglianti, ma non presteranno più servizio regolare* (8.24-26).

I caatiti erano 2.750, accampati di lato al tabernacolo, verso sud; i gersoniti 2.630, dietro al tabernacolo, ad ovest; i merariti 3.200, di lato al tabernacolo, verso nord. In totale i leviti erano 8.580 (4.34-49). Lasciamo questi altri numeri, anch'essi altissimi, senza commento. *Davanti al tabernacolo di convegno, verso levante, si attendavano Mosè, Aronne e i suoi figli, i quali avevano la cura del santuario per conto dei figli d'Israele* (3.38).

Il Signore parlò a Mosè e gli disse: *“Prendi, tra i figli d'Israele, i leviti e purificali”* (8.5-6). La loro purificazione prevedeva innanzitutto che essi fossero aspersi con l'*acqua lustrale* (cfr. più avanti) e rasati in tutto il corpo; dovevano poi recarsi davanti al tabernacolo, dove era convocata tutta la comunità d'Israele (8.7-9).

“Quando avrai fatto avvicinare i leviti davanti al Signore, i figli d'Israele posino le loro mani sopra di loro. Poi Aronne offra i leviti, facendo il gesto di presentarli al Signore a nome dei figli d'Israele: e così essi entreranno a prestare il loro servizio al Signore” (8.10). Subito dopo avveniva il sacrificio dei due vitelli, sui quali i leviti imponevano le mani.

Poi Dio conferma definitivamente che i leviti sono suoi al posto dei primogeniti d'Israele che gli furono consacrati al momento della pasqua in Egitto: dopo la purificazione, *“i leviti cominceranno ad esercitare il servizio nel tabernacolo di convegno ... affinché siano interamente miei, tra i figli d'Israele, io li ho presi per me in luogo di ogni maschio che apre il seno materno, in luogo di ogni primogenito di ciascuno dei figli d'Israele. Ogni primogenito l'ho consacrato a me il giorno che in Egitto colpì tutti i primogeniti, ma al loro posto ora ho preso i leviti”* (8.15-18).

Quando Mosè ebbe finito di rizzare il tabernacolo e l'ebbe unto e consacrato con tutti i suoi arredi, unto e consacrato anche l'altare con tutti i suoi utensili, i principi d'Israele, i capi delle loro casate, che erano i capi delle tribù e avevano presieduto al censimento ... fecero la loro offerta per la dedicazione dell'altare. Il Signore disse a Mosè: “Questi capi presenteranno la loro offerta per la dedicazione dell'altare, uno per giorno” (7.1-11).

Presentò la sua offerta il primo giorno il rappresentante della tribù di Giuda, come sempre preminente sulle altre: *un piatto e un catino d'argento pieni di fior di farina intrisa d'olio per l'oblazione; un vasetto d'oro pieno di profumo; un vitello, un montone e un agnello nato nell'anno per l'olocausto; un capro destinato al sacrificio per il peccato, e per il sacrificio pacifico un paio di buoi, cinque montoni, cinque capri e cinque agnelli di quell'anno* (7.12-16).

Il secondo giorno fece la sua offerta la tribù di Issacar; il terzo, quella di Zabulon; seguirono i capi delle stirpi di Ruben, Simeone, Gad, Efraim, Manasse, Beniamino, Dan, Aser e in ultimo di Neftali. Tutte le offerte furono equivalenti, perciò per la dedicazione dell'altare nel giorno in cui fu unto, i dodici capi d'Israele offrirono dodici piatti e dodici catini d'argento contenenti farina e olio, dodici vasi d'oro contenenti profumo e davvero una gran quantità di bestiame: 12 vitelli, 72 montoni, 72 agnelli, 72 capri e 24 buoi! (7.18-88).

Quando Mosè entrava nel tabernacolo di convegno per parlare con il Signore, udiva la voce che gli parlava dall'alto del propiziatorio che è sull'arca della testimonianza, fra i due cherubini; così gli parlava il Signore (7.89).

5.4 - LA PARTENZA DAL SINAI

Come spiegato alla fine dell'Esodo (40.34-38), *nel giorno in cui fu rizzato il tabernacolo, la nube coprì il padiglione della testimonianza, mentre dalla sera alla mattina vi stazionava sopra come un fuoco. Dunque la nube copriva il tabernacolo in permanenza e di notte prendeva l'aspetto di un fuoco. E quando la nube si alzava al di sopra del tabernacolo, i figli d'Israele si mettevano in cammino, e dove la nube si fermava, là i figli d'Israele si accampavano. Al comando di Dio si mettevano in cammino e al comando di Dio si fermavano* (9.15-18).

*Poi il Signore parlò a Mosè ordinandogli: “Costruisci **due trombe d'argento battuto: te ne servirai per convocare l'assemblea e per far muovere il campo. Quando le farai suonare tutt'e due insieme, si radunerà tutta la comunità presso di te, all'ingresso del tabernacolo di convegno. Quando invece ne sarà suonata una sola, dovranno radunarsi presso di te i principi, capi delle migliaia d'Israele**”* (10.1-4).

A quei tempi i segnali negli accampamenti venivano dati al suono di corni; l'innovazione dell'uso di strumenti ben più nobili e preziosi, quali le trombe d'argento, dimostrava il grande rispetto degli ebrei per Jahvè e i suoi sacerdoti, ed anche la loro notevole autostima. Nell'Arco di Tito, eretto dal senato romano per commemorare il trionfo dell'imperatore sulla Giudea, gli ebrei sconfitti in processione portano i loro oggetti simbolo come parte del bottino del tempio di Gerusalemme distrutto, tra i quali sono ben visibili il candelabro a sette bracci e le trombe d'argento dell'adunanza.



65. Il candelabro menorah e le trombe dell'adunanza, Arco di Tito, Roma

“Darete sempre il segnale a squilli di tromba quando si dovrà muovere il campo” (10.6). *“Le trombe siano suonate dai sacerdoti, figli di Aronne”* (10.8). *“Quando andrete alla guerra contro il nemico che vi assalirà, darete il segnale a squilli di tromba: ciò servirà a farvi ricordare davanti al Signore Dio vostro, che vi libererà dai vostri nemici.*

Nei giorni di festa, nelle solennità e ad ogni novilunio, suonate le trombe quando offrirete i vostri olocausti e i sacrifici pacifici, ed esse vi faranno ricordare al cospetto del vostro Dio. Io sono il Signore Dio vostro” (10.9-10).

Il censimento e i preparativi per la partenza durarono venti giorni. *Nel ventesimo giorno del secondo mese nell'anno secondo, la nube si alzò al di sopra del tabernacolo e i figli d'Israele si mossero a tappe dal deserto del Sinai.*

I comandanti dei dodici eserciti erano gli stessi principi che erano stati delegati al censimento. *E si mosse per prima l'insegna del campo dei figli di Giuda, con le sue schiere. Era capo dell'esercito dei figli di Giuda, **Naasson**, figlio di Aminabad. Capo dell'esercito della tribù dei figli di Issacar, **Natanael**, figlio di Suar. Capo della tribù dei figli di Zabulon, **Eliab**, figlio di Elon.*

*E dopo che il tabernacolo fu smontato, si mossero i figli di **Gerson** e di **Merari**, portando il tabernacolo. Si mosse quindi l'insegna del campo di Ruben, con le sue schiere. Ne era a capo **Elisur**, figlio di Sedeur. E **Selumiel**, figlio di Surisaddai, era capo dell'esercito della tribù dei figli di Simeone. **Eliasaf**, figlio di Duel, era capo dell'esercito della tribù dei figli di Gad.*

*Si mossero quindi i caatiti, che portavano i sacri arredi, e nell'attesa del loro arrivo, i leviti partiti prima rimontavano il tabernacolo. Poi si mosse l'insegna del campo dei figli di Efraim, con le sue schiere: ne era capo **Elisama**, figlio di Ammiud; e **Gamaliel**, figlio di Fadasur, era capo dell'esercito della tribù dei figli di Manasse; **Abidan**, figlio di Gedeoni, era capo dell'esercito della tribù di Beniamino.*

*Poi si mosse l'insegna del campo dei figli di Dan, con le sue schiere, come retroguardia di tutti gli altri campi: ne era a capo **Ahiezer**, figlio di Ammisaddai. **Fegiel**, figlio di Ocran, era capo dell'esercito della tribù dei figli di Aser; e **Ahira**, figlio di Enan, era capo dell'esercito della tribù di Neftali. Questo era l'ordine di marcia, quando i figli d'Israele si muovevano (10.14-28).*

Portando con sé come guida il madianita Obab, figlio del sacerdote Jetro suocero di Mosè, così partirono dal monte di Dio viaggiando tre giorni, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li precedeva cercando un luogo dove potersi accampare. La nube del Signore era sopra di loro di giorno, quando muovevano il campo. E quando l'arca si muoveva, Mosè esclamava (10.33-36):

*“Sorgi o Signore,
e siano dispersi i tuoi nemici,
fuggano dinanzi a te
coloro che ti odiano!”*

Quando l'arca veniva deposta, Mosè pregava così:

*“Ritorna o Signore
fra le miriadi delle schiere di Israele”*

5.5 - MORMORAZIONI E LAMENTELE

Purtroppo fin dalle prime marce gli ebrei sopportano male disagi e fatiche e riprendono a lamentarsi, com'era già accaduto dall'Egitto al Sinai. Anzi, tutta questa seconda tappa dal Sinai a Cades è scandita da mormorazioni e lamentele, e si verificano almeno tre aperte ribellioni contro Aronne e Mosè, due del popolo e l'altra di alcuni principi. Queste debolezze umane ci appaiono più che comprensibili nella difficilissima situazione in cui si trovava quella moltitudine, costituendo in ogni caso gravi e reiterati peccati di mancanza di fede nel proprio Dio e nei suoi sacerdoti, nonostante gli aiuti prodigiosi ricevuti e la promessa di fedeltà assoluta più volte rinnovata a Jahvè.

Chi ci darà da mangiare della carne? Oh, come ci ritorna in mente il pesce che in Egitto si mangiava per nulla, i cocomeri, i meloni, i porri e gli agli: qui invece noi deperiamo, privi di tutto, e i nostri occhi non vedono che manna! (11.4-5). La manna, già comparsa nell'Esodo (Es., 16.35), continua dunque a sfamare la carovana in marcia, ma ne è l'unico alimento, *cotta nelle pentole oppure come focacce: il suo sapore era come quello della pasta frolla all'olio* (11.8).

Mosè si trova in difficoltà e chiede al Signore: *“Perché tratti male il tuo servo? ... Dove trovare tanta carne da dare a tutto questo popolo, quando esso mi assedia con le sue lacrime dicendomi: “Dacci da mangiare della carne!” ? Non posso io solo portare il peso di tutto questo, è troppo gravoso per me”*(11.11-14). Il Signore gli rispose: *“Riunisci i settanta anziani d'Israele, persone che tu sai mature e autorevoli. Conducili al tabernacolo di convegno e si presentino insieme con te. Io scenderò e parlerò con te; prenderò dello spirito che è su di te e lo metterò su di loro, affinché dividano con te il peso del popolo, e così non sarai più solo a portarlo”* (11.16-17). Questo ordine dato da Dio a Mosè è un passo importante della Bibbia, che nel concilio Vaticano II fu ritenuto dalla chiesa cattolica la più autorevole indicazione all'unione e cooperazione nel ministero tra vescovi e sacerdoti.

Poi Mosè soggiunse: “600.000 uomini adulti conta il popolo in mezzo al quale io mi trovo, e Tu dici che darai loro tanta carne da mangiare per un mese intero. Si dovranno forse scannare le pecore e i buoi, perché se ne abbia abbastanza? O si radunerà tutto il pesce del mare perché se ne abbia a sufficienza?” (11.21-22). Persino Mosè pare dubitare della potenza e misericordia di Dio. *Ma Dio rispose a Mosè: “E' forse limitata la potenza del Signore? Ora vedrai se la mia parola si adempie o no”* (11.23).

Allora Mosè uscì dal tabernacolo e riferì al popolo le parole del Signore. Radunò settanta anziani intorno al tabernacolo e il Signore scese dalla nube, prese lo spirito che era sopra di lui e lo comunicò ai settanta anziani (11.24-25). Notiamo che questa investitura avviene in pubblico, in modo che tutto il popolo sappia da chi dovrà dipendere direttamente. *Poi Mosè si ritirò dal campo insieme con gli anziani d'Israele* (11.30).

Si levò quindi un vento mandato dal Signore che trasportò dal mare una grande quantità di quaglie, facendole precipitare per un giorno intero da una parte all'altra dell'accampamento (11.31). Come già nell'Esodo (Es., 16.13), gli ebrei si sfamano con le quaglie che emigravano dall'Africa verso nord approfittando del vento per librarsi in volo: costrette poi dal vento stesso a prolungare il volo oltre le loro forze, infine stramazavano al suolo incapaci di volare ancora, se non a piccoli balzi, essendo perciò facilmente catturabili. Si tratta di un fenomeno naturale abbastanza consueto nella penisola del Sinai, la cui natura miracolosa consisté nel tempo preannunciato e nella grandissima quantità.

Allora il popolo accorse e per tutto il giorno, per tutta la notte e il dì seguente raccolse quaglie. Il minimo che uno ne avesse potuto raccogliere fu di dieci omer: poi le ammicchiarono intorno al campo” (11.32). Dieci omer equivalgono a oltre 3.500 chili: ci sembra una quantità esagerata, per indicare probabilmente una grande abbondanza. *Quelli del popolo che l'ingordigia aveva travolto* furono puniti duramente da Dio, e quel luogo fu chiamato *“Sepolcri dell'ingordigia”* (11.33-34). Sappiamo già dalla storia di Esaù che talvolta la fame gioca brutti scherzi!

Dopo la partenza dal Sinai, la prima tappa fu **Kibrot-Attaavà**, come viene specificato solo più avanti nel capitolo 33 del libro (33.16); la seconda fu la vicina **Haserot**, che si trova nel Sinai, ca. 50 km. a nord-est dell'Oreb, la vetta del monte dove Dio scese per incontrarsi con Mosè; tale località viene nominata sia a questo punto del libro (*da questa località il popolo partì per Haserot e lì si fermò*, 11.35), sia in quel capitolo finale (33.17).

Durante la sosta ad Haserot si verifica un episodio molto umano di gelosia familiare, che vede coinvolti i tre fratelli Aronne, Maria e Mosè, e la moglie di quest'ultimo: *frattanto Maria e Aronne si misero a dir male di Mosè a causa della donna etiope che aveva preso per moglie* (12.1). L'etiope nominata è certamente Sefora, figlia del sacerdote madianita Raguele o Jetro:

la tribù dei madianiti, che abitava il Sinai ad ovest del golfo di Aqaba (cfr. *Esodo*, 2.15) era infatti di quella etnia, dato che ancora nel VII secolo a.C. gli etiopi abitavano l'Arabia.

Ci piace pensare che il malumore della coppia di sparlatori derivasse esclusivamente da una banale gelosia per il grande favore e l'autorità di cui godeva Mosè davanti a Dio e al popolo, essendo per giunta fratello minore di Aronne; e che la cognata non diventasse il bersaglio privilegiato in caso di crisi familiare né per il fatto di essere straniera né tanto meno per il colore della sua pelle.

E dicevano: "Il Signore ha forse parlato solo con Mosè? Non ha parlato anche con noi?" (12.2). In effetti, in occasione della sua investitura, Dio aveva parlato anche con Aronne (*Levitico*, 9.23). *Mosè era molto umile, l'uomo più umile di questo mondo ...* (12.3). Questo breve versetto che introduce il rimprovero di Dio ai fratelli invidiosi ci sembra il migliore insegnamento alla modestia: prendiamo tutti esempio da colui che rimaneva umile pur parlando quotidianamente con Dio in persona!

Allora il Signore disse a Mosè, Aronne e Maria: "Uscite tutti e tre e venite al tabernacolo di convegno" ... Poi chiamò Aronne e Maria, che si avvicinarono, e disse loro: "Ascoltate bene le mie parole: se vi è tra voi un profeta, io mi faccio conoscere a lui in visione e parlo con lui in sogno. Non così tratto invece il mio servo Mosè, che ha dimora nella mia casa, ma parlo con lui faccia a faccia, apertamente ... Perché dunque avete osato dir male del mio servo Mosè?" (12.4-8). Maria per punizione si ritrovò lebbrosa e rimase isolata fuori dal campo per sette giorni, prima di essere guarita e riammessa: Aronne, che aveva implorato il perdono e ottenuto come al solito l'intercessione del fratello, fu risparmiato: evidentemente era la sorella che aizzava il fratello nelle critiche.

La lunga marcia riprende: *allora il popolo partì da Haserot ...* (12.15). Le tappe di tutto il viaggio sono indicate in vari momenti del libro, e non sempre in modo chiaro e univoco; probabilmente la ricostruzione più precisa è quella dell'ultimo capitolo (33.16-24), che seguiamo con attenzione: **Kibrot-Attaavà, Haserot, Retma, Remmon-Fares, Lebna, Ressa, Keelata, il monte Sefer e Arada**, in progressione sud-nord.

Arada è a 300 km in linea d'aria a nord dell'Oreb e a non più di 50 km. a sud-ovest di Cades; le tappe indicate successivamente dopo Arada si trovano di nuovo a sud di Cades e in progressione nord-sud, per cui certamente gli ebrei quasi tornarono indietro verso il Mar Rosso. La figura "Dal Sinai al Moab" illustra tutto il lungo e tortuoso cammino della carovana degli ebrei.

5.6 - GLI ESPLORATORI NELLA TERRA DI CANAAN

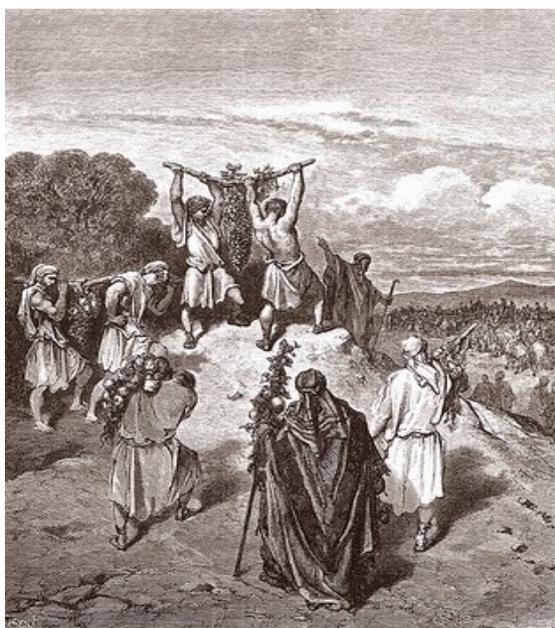
Poi il Signore parlò a Mosè dicendo: "Manda degli uomini fidati ad esplorare il paese di Canaan, che io sto per dare ai figli d'Israele: uno per ciascuna tribù e tutti fra i capi" (13.1-2). Mosè scelse **Sammua** figlio di Zaccur per la tribù di Ruben; **Safat** figlio di Huri per la tribù di Simeone; **Caleb** figlio di Jefonne per la tribù di Giuda; **Igal** figlio di Giuseppe per la tribù di Issacar; **Osea** figlio di Nun per la tribù di Efraim; **Falti** figlio di Rafu per la tribù di Beniamino; **Gaddiel** figlio di Sodi per la tribù di Zabulon; **Gaddi** figlio di Susi per la tribù di Manasse; **Ammiel** figlio di Gemalli per la tribù di Dan; **Setur** figlio di Micael per la tribù di Aser; **Nahabi** figlio di Vapsi per la tribù di Neftali; **Guel** figlio di Machi per la tribù di Gad.

Tali sono i nomi degli uomini che Mosè mandò ad esplorare il paese. Però ad Osea figlio di Nun, Mosè pose il nome di Giosuè (13.16). Dunque Osea, che in ebraico significa "salvezza", vede il suo nome cambiato in **Giosuè**, che significa "Jahvè salva". Dopo la morte di Mosè, sarà lui a guidare il popolo d'Israele nella terra promessa. Tuttavia nell'episodio della battaglia contro Amalec a Rafidim prima di arrivare al Sinai (*Esodo*, 17.8-16), Giosuè era già chiamato così e non Osea.

Dai dintorni di Cades, *Mosè dunque li mandò ad esplorare il paese di Canaan e disse loro: “Salite di qui al Negeb e poi valicate i monti: osservate com’è il paese e il popolo che lo abita, se è forte o debole, numeroso o scarso; com’è il terreno, se buono o cattivo; come sono le città dove abita la gente, se vi sono accampamenti e fortificazioni. Abbiate coraggio e riportate indietro dei frutti del paese”*. Era il tempo che cominciava a maturare l’uva (13.17-20). *Quelli dunque salirono ed esplorarono tutto il paese, cominciando dal deserto di Sin, fino a Rehab, verso il valico di Amat* (13.21). Il **deserto di Sin** dovrebbe trovarsi poco a nord di Cades, mentre il **valico di Amat** è molto lontano e costituisce il confine settentrionale di Canaan, all’altezza di Tiro.

Sembra perciò che gli esploratori svolsero bene il loro compito, percorrendo tutta la Palestina da sud a nord. Successivamente sta scritto che *salirono per il Negeb e arrivarono a Hebron* (13.22), ma è davvero poco chiara l’indicazione di tali località in quest’ordine dopo essere arrivati all’estremo nord del paese, poiché la regione del **Negeb** è certamente a sud di **Hebron** e quindi fu necessariamente una delle tappe iniziali del viaggio partito da Cades. Infatti l’itinerario corretto dovrebbe essere Negeb-Hebron-Amat e al ritorno ovviamente Amat-Hebron-Negeb.

Al termine di 40 giorni ritornarono e si presentarono a Mosè, Aronne e a tutta la comunità dei figli d’Israele ... e riferirono ogni cosa a loro e a tutta l’assemblea, mostrando pure i frutti del paese: uva, melagrane e fichi (13.25-26).



66. Il ritorno degli esploratori dalla terra di Canaan, antica incisione

Il rapporto degli esploratori fu nel complesso scoraggiante e addirittura preoccupante: *“Giungemmo nel paese dove tu ci hai mandati, che è davvero una terra dove scorre latte e miele: ecco i suoi frutti. Però il popolo che vi abita è potente e le città sono fortificate e molto grandi ... Gli amaleciti abitano la regione del Negeb; gli etei, i gebusei e gli amorrei, la regione montuosa; i cananei abitano invece vicino al mare e lungo il Giordano”* (13.27-29).

Uno di loro, **Caleb** della tribù di Giuda, *arringò il popolo riunito presso Mosè e disse: “Andiamo pure alla conquista di quel paese, lo soggiogheremo di certo”*(13.30); quasi tutti gli altri, invece, apparivano molto meno coraggiosi e determinati: *“Non possiamo salire contro questo popolo, è più forte di noi!” E screditarono presso i figli d’Israele la terra che avevano esplorato dicendo: “Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è una terra che divora i suoi abitanti !”* (13.31-32).

Non potendo negare l'evidente fertilità della terra visitata, gli esploratori vili e paurosi lasciarono dunque che il popolo la immaginasse come un luogo quasi maledetto abitato da popolazioni feroci sempre in guerra, facendo addirittura del terrorismo psicologico: *“E tutti gli uomini che abbiamo incontrato sono di grande statura, anzi vi abbiamo visto anche dei giganti, di fronte ai quali noi sembravamo delle locuste”* (13.32-33). A queste parole tutta l'assemblea alzò la voce e diede in alte grida; e il popolo pianse per tutta la notte.

Poi i figli d'Israele si misero a mormorare contro Mosè e Aronne, tanto che la moltitudine disse loro: *“Oh, fossimo morti in Egitto, oppure nel deserto! Ma perché il Signore ci conduce in quella terra per farci morire di spada e dare le nostre mogli e i nostri figli in preda al nemico? Non sarebbe meglio tornare in Egitto?”* E si dissero l'un l'altro: *“Nominiamoci un capo e torniamo in Egitto!”* (14.1-4). Allora Mosè e Aronne si prostrarono a terra davanti a tutta l'assemblea riunita dei figli d'Israele (14.5).

Ma **Giosuè** figlio di Nun, e Caleb figlio di Giuda, che erano stati fra gli esploratori del paese, si stracciarono le vesti e gridarono a tutta l'assemblea dei figli d'Israele: *“Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese buono, anzi molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è un paese dove scorre il latte e il miele. Però non vi ribellate al Signore, non abbiate paura di quella gente e di quella terra, perché noi li mangeremo come un boccone di pane. Il Signore è con noi; non abbiate paura di loro”*.

Tutta l'assemblea però parlava di lapidarli, allorché la gloria del Signore apparve a tutti i figli d'Israele sul tabernacolo di convegno (14.6-10). E il Signore disse a Mosè: *“Fino a quando questo popolo mi disprezzerà? Fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò di peste e lo distruggerò, poi farò di te una nazione più grande e più potente”* (14.11-12). Riecheggia la stessa minaccia, con le stesse parole, fatta da Dio a Mosè nell'Esodo dopo la bruttissima vicenda del vitello d'oro (Esodo, 32.10).

Com'era già accaduto proprio dopo quell'episodio (Esodo, 32.11-14), Mosè intercede per la sua gente e calma l'ira divina dicendo al Signore: *“Gli egiziani sanno che hai tratto fuori dall'Egitto questo Tuo popolo con la Tua potenza, e lo hanno detto agli abitanti di questo paese, i quali sanno già che Tu, o Signore, sei in mezzo al Tuo popolo, che Ti fai vedere faccia a faccia, che la Tua nube si ferma sopra di esso e cammina davanti ad esso, di notte in una colonna di fuoco. Se Tu fai morire questo popolo come un sol uomo, le nazioni che hanno udito la Tua fama diranno: poiché il loro Dio non è stato capace di far entrare il Suo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha uccisi nel deserto!*

Or dunque si mostri, ti prego, la Tua potenza e la Tua grandezza, come hai promesso dicendo: “il Signore è lento nell'ira e grande nella misericordia; sopporta la colpa e la trasgressione, benché non lasci nulla di impunito”. Deh, perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della Tua misericordia, e sopportalo ancora come l'hai tollerato dall'Egitto sin qui” (14.13-19).

5.7 - GLI ADULTI NON VEDRANNO LA TERRA PROMESSA

Il Signore rispose: “Perdono, secondo le tue parole ... Ma nessuno di coloro che hanno assistito alla mia gloria e ai miracoli che ho compiuto in Egitto e nel deserto, eppure non ha ubbidito alla mia voce, vedrà la terra che promisi con giuramento ai loro padri! Nessuno di coloro che mi hanno disprezzato la vedrà!” (14.20-23).

Solo **Caleb**, della stirpe di Giuda, “*che è stato animato da un alto spirito e mi ha seguito appieno*” (14.24) e **Giosuè** figlio di Nun furono esclusi da questo castigo, che dunque prevedeva che nessuno della generazione partita dall’Egitto sarebbe entrato nella terra promessa, la quale tuttavia sarebbe stata raggiunta e conquistata dai loro figli: “*Vi entreranno i vostri bambini, di cui voi avete detto che sarebbero stati preda del nemico: essi conosceranno il paese che avete disprezzato, voi no! E i vostri figli vagheranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno la pena delle vostre infedeltà: come voi avete impiegato quaranta giorni per esplorare, così essi resteranno **quarant’anni nel deserto**: un anno per un giorno. Allora saprete cosa vuol dire essermi allontanato da voi*” (14.31-34).

Aggiungendo allo sgomento e alla sfiducia anche la presunzione, una parte del popolo si addentrò nella terra degli amaleciti e dei cananei (15.40-43) anziché tornare indietro come richiesto (14.25); ma *l’arca del patto con il Signore e Mosè non si mossero di mezzo al campo* (14.44), e naturalmente essi furono sbaragliati e annientati. Poi si verificò una grave e consistente ribellione contro Mosè, di carattere sia religioso sia politico: *Core figlio di Isaar, figlio di Caat, figlio di Levi, prese con sé Datan e Abiram, figli di Eliab, e 250 uomini dei figli d’Israele, fra i principi della comunità, membri del consiglio; e tutti si ribellarono contro Mosè* (16.1-2).

Dunque la contestazione religiosa era guidata da **Core**, cugino di Mosè, che pretendeva il sacerdozio per tutti i discendenti di Levi e non solo per la linea diretta di Aronne. **Datam** e **Abiran** invece rivendicavano per la tribù di Ruben, cui appartenevano, la supremazia nel governo della nazione, considerando Mosè addirittura un ingannatore del popolo (16.3-14); essi basavano la loro pretesa sul fatto che Ruben era il primogenito di Giacobbe, il quale tuttavia lo privò del diritto di primogenitura per la mancanza di rispetto dimostrata allorché in sua assenza si approfittò della sua concubina Bala (cfr. *Genesi*, 32.22).

La punizione divina dei tre capi rivoltosi non si fece attendere e *la terra si aprì sotto di loro, spalancò la sua bocca e li inghiottì con le loro famiglie. Essi scesero vivi nello sheòl; poi la terra si richiuse sopra di loro ed essi scomparvero dalla comunità. Tutti gli israeliti che erano lì attorno fuggirono alle loro grida esclamando: “Che la terra non inghiotta anche noi!”* (16.31-34). Lo sheòl rappresentava il soggiorno dei morti.

Su indicazione di Mosè, gli altri 250 rivoltosi avevano portato davanti al tabernacolo i propri incensieri bruciandovi l’incenso per ottenere il perdono (16.16-19). Ma subito dopo la sparizione dei loro capi, *un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i 250 uomini che avevano offerto l’incenso* (16.35). Gli incensieri d’argento, recuperati da Eleazaro, vennero fusi diventando piastre per rivestire l’altare: la terribile punizione fu anche un *segno per i figli d’Israele che nessun laico, estraneo alla stirpe di Aronne, deve accostarsi a bruciare l’incenso davanti al Signore* (17.3-5). Dopo questi eventi luttuosi all’interno del popolo d’Israele, la posizione di Aronne e Mosè si era senz’altro indebolita e nuove critiche e sedizioni potevano verificarsi. Perciò Dio li aiuta direttamente con un prodigio che ne rinforza l’autorità, **la fioritura della verga di Aronne**.

Il Signore disse a Mosè: “Parla ai figli d’Israele e fatti dare da loro una verga per ogni tribù; da ogni capo tribù la sua, cioè dodici verghe in tutto; poi scrivi il nome di ciascuno sulla sua verga. Su quella di Levi scriverai il nome di Aronne, poiché ci sarà una verga anche per il capo della tribù di Levi. Riponi poi quelle verghe nel tabernacolo di convegno davanti alla testimonianza, dove lo mi incontro con te. L’uomo la cui verga germoglierà, sarà quello da me eletto, così io non lascerò salire fino a me i mormorii che i figli d’Israele fanno contro di voi” (17.16-20).

Il giorno dopo, la verga di Aronne aveva germogliato, messo delle gemme, sbocciato dei fiori e maturato delle mandorle. Mosè allora tolse quelle verghe dal cospetto del Signore e le mostrò a tutti i figli d’Israele. Essi constatarono il prodigio e ciascuno riprese la propria verga. Poi il Signore disse a Mosè: “Riporta la verga ad Aronne davanti alla testimonianza, e vi sia custodita come un segno per questi ribelli, che faccia cessare i loro mormorii” (17.23-25).

Poi Dio chiarisce definitivamente ad Aronne e ai suoi figli che il sacerdozio è riservato esclusivamente a loro: *“Io vi ho dato l’esercizio del sacerdozio come un dono: il laico che dovesse accostarsi, sarà messo a morte”* (18.7). Stabilisce poi che dovranno *alimentarsi di cose consacrate* (18.10), cioè le parti delle vittime dei sacrifici e delle oblazioni spettanti ai sacerdoti: il petto e la spalla destra degli animali e le primizie stabilite (olio, vino, grano etc.): *“Io do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie per legge perpetua, tutto ciò che viene prelevato sulle cose sante che i figli d’Israele presenteranno al Signore”* (18.19).

Il Signore disse ancora ad Aronne: “Tu non avrai nessun retaggio nel tuo paese, né avrai per te alcuna parte fra loro: tua parte e tuo retaggio, tra i figli d’Israele, sono io. Ai figli di Levi io do per eredità le decime percepite in Israele, in compenso del servizio che fanno al tabernacolo di convegno: ma solo i leviti dovranno fare servizio al tabernacolo e averne tutta quanta la responsabilità” (18.20-21).

Infine il Signore rivolse la Sua parola a Mosè dicendo: “Parla ai leviti e di’ loro: Quando riceverete dai figli d’Israele le decime che io vi do da parte loro come vostro retaggio, farete anche voi un’offerta al Signore su di esse, cioè offrirete una decima delle decime ... e darete al sacerdote Aronne queste offerte prelevate per il Signore” (18.25-28). Ammiriamo ancora l’estrema precisione che gli ebrei del tempo avevano nel diritto canonico, parallelamente alla modernità e alla consueta accuratezza di molti aspetti del loro diritto civile.

E’ dunque stabilito chiaramente che la stirpe di Levi non avrà alcun territorio nella terra promessa, e in effetti non lo ebbe. Dio volle staccarla del tutto dalle cose terrene, affinché si dedicasse esclusivamente al culto: il sacerdozio per i discendenti diretti di Aronne, il servizio ai sacerdoti per i maschi delle altre casate di Levi. La mancanza di terra toglieva ai leviti e ai sacerdoti ogni possibilità di sostentamento: è per questo che doveva essere riservata ai leviti una parte dei sacrifici e delle oblazioni. La decima di queste offerte del popolo consentiva il loro mantenimento, mentre quella cui essi stessi erano sottoposti lo garantiva per i sacerdoti, che erano in numero molto minore.

Sia i sacerdoti sia i leviti loro aiutanti, intermediari fra la terra e il cielo, prestavano servizio a Dio e agli uomini: era giusto, perciò, che potessero condurre una vita ordinata e feconda di bene, senza avere preoccupazioni terrene di sostentamento. Essi avrebbero fatto la massima attenzione a gestire ciò che ricevevano, evitando ogni scelta e comportamento che potesse nuocere alla loro missione: infatti, poiché *il Signore era la loro parte di eredità*, dovevano usare i beni temporali ricevuti solo per i fini ai quali erano destinati secondo la volontà di Dio.

5.8 - DA CADES AL MONTE NEBO

A questo punto il racconto biblico fa un salto di ben 38 anni, senza narrare nulla di questo lungo lasso di tempo trascorso dagli ebrei nel deserto. Si è dunque concretizzata la punizione di Dio per la ribellione del popolo seguita al rapporto degli esploratori (*“I vostri figli vagheranno nomadi nel deserto per quarant’anni!”*, 14.33), e siamo giunti così al primo mese del quarantesimo anno dall’uscita dall’Egitto. *Tutta la comunità dei figli d’Israele arrivò nel deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Cades* (20.1). Questa località riveste una importanza fondamentale nella storia del viaggio degli ebrei: infatti nei 38 anni trascorsi nel deserto, essi avrebbero vagato più o meno ampiamente proprio intorno a Cades.

Ancora una volta la fiducia in Dio sembra vacillare e si verifica l’ennesimo episodio di lamentele. *Non c’era acqua per la comunità, ed essa si ammutinò contro Mosè e Aronne: “Ma perché avete condotto il popolo del Signore in questo deserto, a morirvi noi e il nostro bestiame, dove manca persino l’acqua da bere?”* (20.2-5).

Mosè e Aronne allora supplicano il Signore che risponde loro: *“Prendete la verga, adunate la comunità e dite alla rupe che dia le sue acque”* (20.8). E qui si ripete il famoso episodio delle **acque di Meriba** descritto nell'Esodo prima dell'arrivo al Sinai (*Esodo, 17.6-7*) come esempio di mancanza di fede che costerà caro ai fratelli: né Mosè né Aronne, sembra proprio per questo motivo, entreranno nella terra promessa. *Mosè alzò la mano, percosse due volte la rupe con la verga e ne sgorgò una così gran quantità d'acqua che poté bere tutta la comunità e il suo bestiame* (20.11).



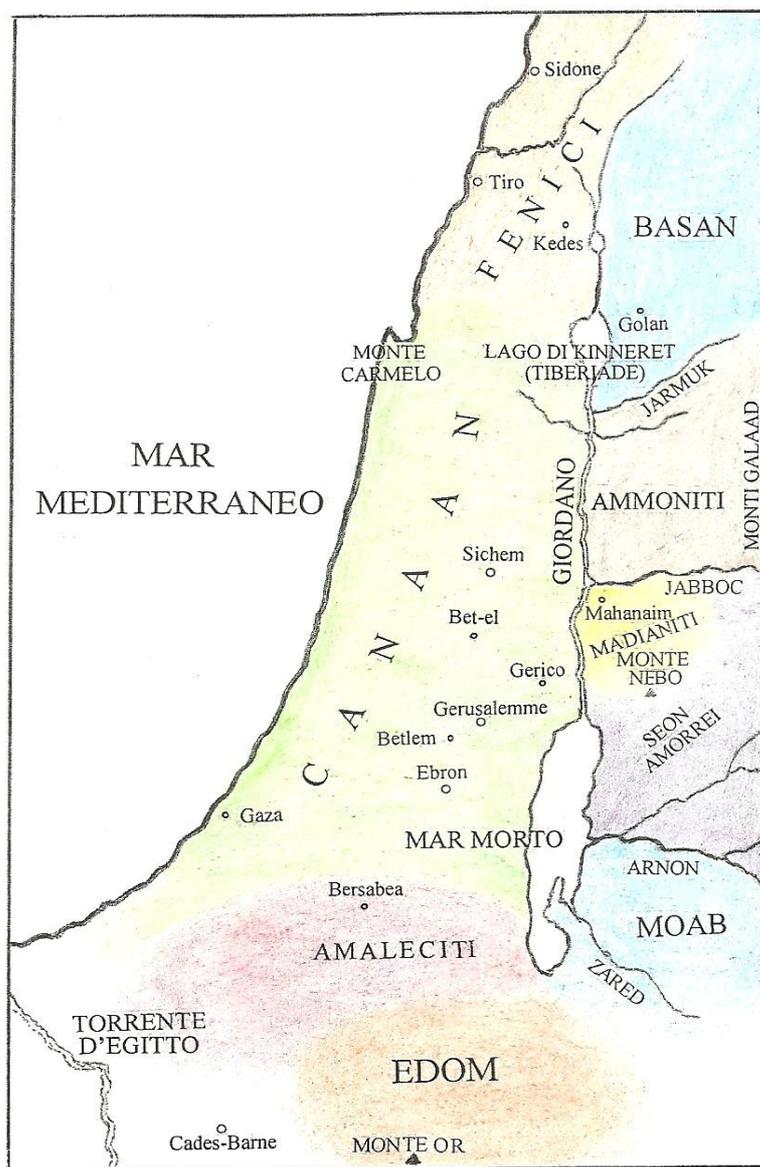
67. *Le acque di Meriba (II)*, anonimo, XIX secolo, chiesa di S. Filippo Neri, Siracusa

Ma il Signore disse a Mosè e Aronne: “Poiché voi non mi avete creduto capace di santificarmi agli occhi dei figli d’Israele, voi non introdurrete questo popolo nel paese che io gli ho destinato” (20.12).

Anche questa previsione negativa, così come quella che gli adulti di 40 anni prima non sarebbero entrati nella terra promessa (*“Nessuno di coloro che hanno visto la mia gloria e i miracoli che ho compiuto in Egitto e nel deserto ... vedrà la terra che promisi in giuramento ai loro padri!”*, 14.22-23), sta per avverarsi: Aronne infatti è vicino alla morte e Mosè (*Deuteronomio 32.48-52 e 34.5-6*) morirà proprio prima dell’ingresso del suo popolo nella terra promessa, che vedrà soltanto dall’alto del monte Nebo.

Poi Mosè da Cades mandò degli ambasciatori al re di Edom (20.14) per ottenere il permesso di passare sul suo territorio, ricevendo però un secco rifiuto. **Edom** era il secondo nome di Esaù, figlio maggiore di Isacco e fratello di Giacobbe: si trattava dunque di un suo discendente, sovrano degli edomiti, chiamati anche idumei perché abitavano la regione a sud della Palestina detta Idumea. *Allora Israele prese un’altra direzione e s’allontanò da lui. Partì quindi tutta la moltitudine dei figli d’Israele da Cades e giunse al monte Or* (20.21-22).

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne, sul monte Or, ai confini della terra di Edom, dicendo: “Aronne andrà a raggiungere i suoi avi, non entrerà nella terra che do ai figli d’Israele, perché voi siete stati ribelli alla mia voce presso le acque di Meriba. Prendi dunque Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne dei suoi paramenti e falli indossare a Eleazaro, suo figlio: Aronne, lassù, andrà a raggiungere i suoi avi e morrà” (20.23-26).



68. LE POPOLAZIONI DELLA TERRA DI CANAAN (disegno dell'autore)

Mosè fece come gli aveva comandato il Signore: i tre salirono sul monte Or, alla vista di tutto il popolo. Lassù Mosè spogliò Aronne dei suoi paramenti e li fece indossare a Eleazaro, suo figlio. E Aronne morì sulla cima del monte. Poi Mosè e Eleazaro scesero da quella vetta. Allora tutta la comunità venne a sapere che Aronne era morto e tutto il popolo d'Israele lo pianse per trenta giorni (20.27-29). Più avanti viene specificato che il sacerdote Aronne salì sul monte Or per ordine del Signore e quivi morì il quarantesimo anno dopo l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, il primo giorno del quinto mese. Aronne aveva 123 anni quando morì sul monte Or (33.38-39).

Al momento del grande lutto per la morte di Aronne, il re cananeo di Arad, che abitava nel Negeb a sud di Canaan (ca. 25 km. a sud di Hebron), fu informato che i figli d'Israele stavano arrivando (33.40): così attaccò gli ebrei facendo alcuni prigionieri (21.1). Ma Israele, dopo un voto al Signore (*"Se Tu mi dai questo popolo nelle mani, io voterò le loro città all'anatema"*, 21.2) distrusse completamente i cananei insieme con le loro città: e a quel luogo fu posto il nome di Horma (21.3). *Votare all'anatema* significava decidere la distruzione completa, mentre il nome Horma deriva da "herem" ed ha appunto quel significato.

Poi partirono dal monte Or dirigendosi verso il Mar Rosso, per girare intorno al paese di Edom, ma in cammino il popolo perdette la pazienza e parlò contro Dio e contro Mosè dicendo: “Perché ci avete tratti fuori dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Non c’è pane né acqua, e siamo nauseati di questo miserabile nutrimento” (21.4-5).

La punizione divina per l’ennesimo episodio di lamentele e sfiducia furono dei **serpenti infuocati**, che uccisero molte persone (21.6). Probabilmente il termine “infuocati” riferito ai serpenti non significa che essi lo fossero davvero, piuttosto che con il loro morso causavano ferite urenti oppure provocavano febbre alta, o le due cose insieme.

Com’era già accaduto più volte, il popolo terrorizzato supplica Mosè e questi intercede presso Dio, il quale gli dice: *“Fatti un serpente e mettilo sopra un’antenna. Chiunque sarà morso e lo guarderà, resterà in vita”*. Mosè fece dunque un serpente di bronzo, poi lo mise sopra un’antenna, e quando un serpente mordeva qualcuno, costui guardava il serpente di bronzo e rimaneva in vita (21.8-9). Il **serpente di bronzo** di Mosè fu conservato a Gerusalemme fino al tempo del re Ezechia (715-687), il quale lo distrusse ritenendo che fosse ormai diventato oggetto di idolatria.



69. Il serpente di bronzo di Mosè, Charlton Heston, I Dieci Comandamenti, 1956

Finalmente il viaggio verso la terra ad est del Giordano riprende con l’aggiramento del paese di Edom, che fu certamente difficile e tortuoso. Nel capitolo riassuntivo finale del libro sono specificate le seguenti località, attraversate progressivamente dalla carovana: Makelot, Tahat, Taré, Metca, Asmona, Moserot, Bené-Jaacan, **Or-Gadgad**, Jotbata, Ebrona (33.25-34). Gli ebrei si spinsero fino ad **Asion-Gaber**, sul Golfo di Aqaba (33.35) per poi risalire a **Funon** e a **Obot**.

Ripartiti da Obot, si accamparono a Je-Abarim, nel deserto, di fronte a Moab, ad oriente (21.10-11). Poi si addentrarono nella valle del torrente Zared, che si getta nel Mar Morto (21.12); guadarono il fiume Arnon, che immettendosi anch’esso nel Mar Morto con decorso est-ovest, segnava il confine tra il Moab propriamente detto, a sud, e il paese degli amorrei, a nord (21.13); giunsero a Beer, dov’era il pozzo che li dissetò, ed essi in ringraziamento cantarono (21.17-18):

*“Sali o pozzo;
a lui cantate!*

*Pozzo che i principi hanno scavato,
che i grandi del popolo hanno aperto
con lo scettro e coi loro bastoni”*

Oltrepassarono le località di Mattana, Nahaliel e Bamot (21.19); finalmente giunsero nella valle che si apre sotto le alture del monte Fasga, che domina il sottostante deserto (21.20). *Poi Israele mandò un altro ambasciatore da Seon, re degli amorrei, che aveva la sua reggia in Esebon, città situata a nord del monte Nebo, una delle vette dei monti Fasga, presso il quale erano accampati gli ebrei: “Lascia che io passi per la tua terra”*.

Ma Seon non permise che Israele passasse sul suo territorio, anzi uscì nel deserto contro Israele e giunse a Jasa, dove dette battaglia a Israele. Ma Israele lo vinse e lo passò a fil di spada e conquistò il suo paese, dall'Arnon al fiume Jabboc, sino alla frontiera degli ammoniti (21.21-24). Il fiume Jabboc è un affluente di sinistra del Giordano, nel quale si immette un po' più a sud della metà del suo corso tra il lago di Kinneret (Tiberiade) e il Mar Morto.

Israele occupò così tutte le città del territorio di Seon e si stabilì in tutte le città degli amorrei (21.25). Infine conquistò il territorio più settentrionale, il Basan, con la battaglia di Edrai, nella quale fu sconfitto il re Og (21.33-35). Nell'inarrestabile marcia verso nord, gli ebrei procedono dunque sconfiggendo in battaglia tutti gli eserciti locali che tentano di opporsi alla loro avanzata, conquistandone i territori.

E i figli d'Israele partirono e si accamparono nelle steppe pianeggianti di Moab, ad est del Giordano, di fronte a Gerico (22.1). Anche in questo caso sembra esservi una leggera imprecisione geografica, poiché almeno in senso stretto la regione del Moab è più a sud, al di là del fiume Arnon, che infatti ne segna il confine settentrionale. Evidentemente la sua indicazione viene usata in senso estensivo. Tutto il viaggio degli ebrei dal Sinai al monte Nebo è descritto e illustrato nella figura "Dal Sinai al Moab", mentre nella figura "Le popolazioni della terra di Canaan" sono stati indicati i popoli che vi erano giunti con migrazioni precedenti.

5.9 - GLI ORACOLI DI BALAAM

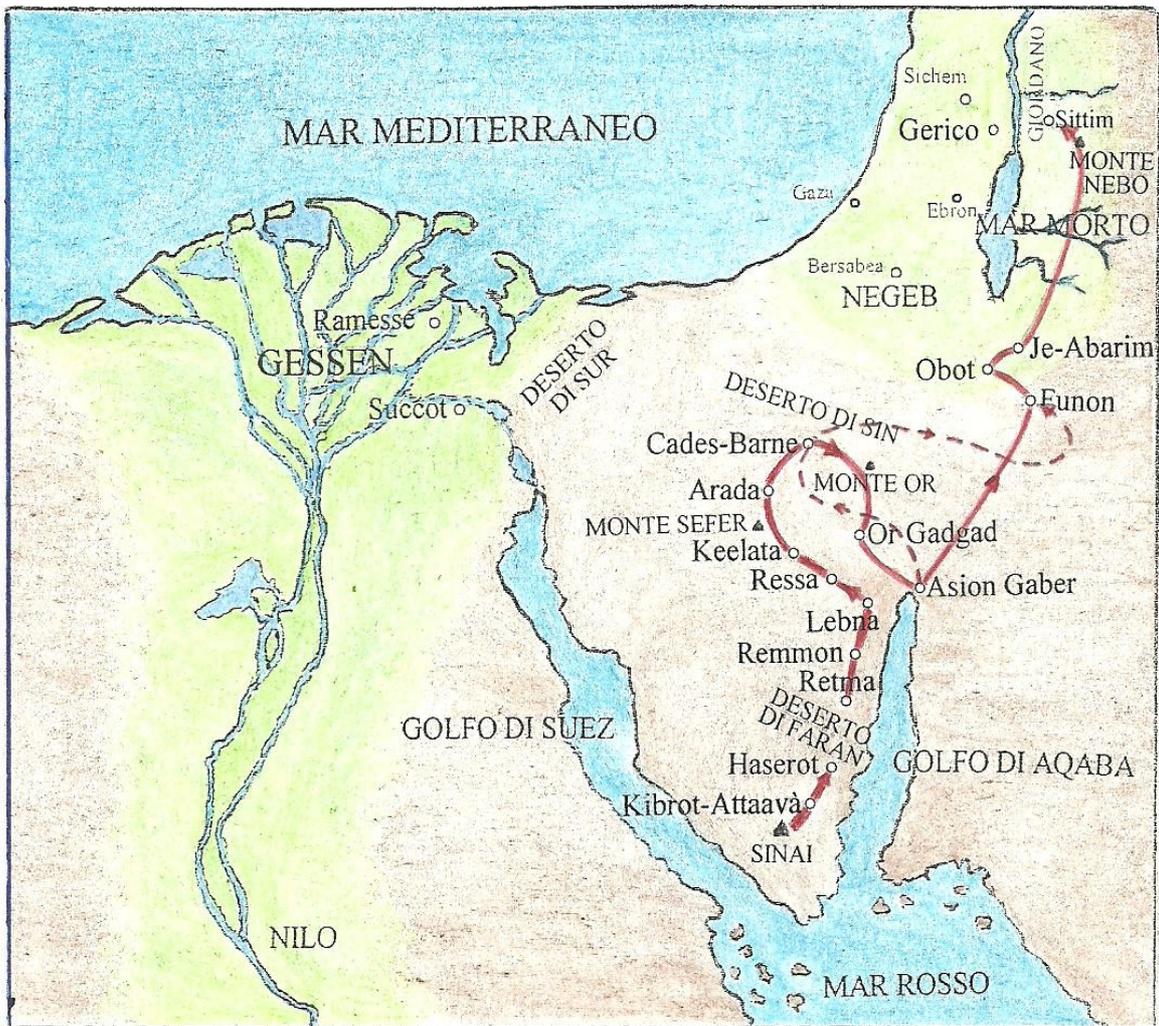
Dunque finalmente la carovana degli ebrei si era accampata ad est del Giordano, di fronte a Gerico (22.1). Il re di Moab, Balac, *quando vide tutto quello che Israele aveva fatto agli amorrei, ebbe grande paura di fronte a questo popolo, così numeroso, tanto che fu preso dallo spavento a causa dei figli d'Israele (22.2-3).*

Così egli cercò alleati nei madianiti, una tribù dei quali abitava il nord del paese degli amorrei, dicendo *agli anziani di Madian: "Questa moltitudine ora divorerà tutto intorno a noi, come il bue bruca l'erba della campagna" (22.4).* Su ordine di Balac, ambasciatori moabiti e madianiti si recarono da **Balaam**, un indovino con qualità profetiche che viveva nella città di Petor, sull'Eufrate, tra Aleppo e Karkemish: questi avrebbe dovuto recarsi nel paese di Moab e da lì danneggiare Israele con la sua maledizione, ricevendo in cambio una grande ricompensa.

Ma Iddio ordinò a Balaam: "Non andare con loro né maledire quel popolo, perché è benedetto" (22.12). Balaam, che aveva timore di Dio, seguì il suo volere e rifiutò l'invito degli ambasciatori, i quali se ne andarono; poco dopo però ritornarono con promesse di ricompense ancora maggiori, se egli avesse esaudito la loro richiesta. *Ma Balaam diede agli inviati di Balac questa risposta: "Anche se Balac mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, io non potrei trasgredire in nessuna cosa, né piccola né grande, l'ordine del Signore" (22.18).*

Dopo un avventuroso viaggio sulla sua asina, che in diverse occasioni diventa ... parlante, dimostrandosi invero molto ragionevole (22.21-34), Balaam riceve un nuovo ordine da un angelo del Signore che aveva sbarrato la strada a lui e alla sua cavalcatura: *"Va pure con questi uomini, ma tu dirai solo quello che io ti dirò" (22.35).* Giunto dal re Balac, Balaam gli riferisce: *"Ecco, io sono venuto da te, ma che cosa potrò dirti di mio? Le parole che il Signore mi metterà sulle labbra, quelle io ti dirò" (22.38).*

Tuttavia il re insiste, fa sacrifici per ingraziarsi le sue divinità, e conduce l'indovino su un'altura dalla quale si vedeva la parte estrema del campo d'Israele, sperando in una sua efficace maledizione. Ma il Signore mise le parole in bocca a Balaam e gli disse: "Torna da Balac e parla così" (23.5). E Balaam, parlando in versi, disse (23.7-10):



Ora avvenne che nell'anno secondo, nel secondo mese, nel ventesimo giorno, la nube si alzò al di sopra del tabernacolo di convegno e i figli d'Israele si mossero a tappe dal deserto del Sinai. Questa fu la prima volta che si mossero al comando del Signore, sotto la guida di Mosè (10.11-13). Allora il popolo partì da **Haserot** e s'accampò nel **deserto di Faran** (12.15).

Partirono da **Haserot** e s'accamparono a **Retma**. Partirono da **Retma** e s'accamparono a **Remmon-Fares**. Partirono da **Remmon-Fares** e s'accamparono a **Lebna**. Partirono da **Lebna** e s'accamparono a **Ressa**. Partirono da **Ressa** e s'accamparono a **Keelata**. Partirono da **Keelata** e s'accamparono al **monte Sefer**. Partirono dal **monte Sefer** e s'accamparono ad **Arada** (33.16-24).

Gli esploratori salirono ed esplorarono tutto il paese, cominciando dal deserto di Sin ... Salirono per il **Negeb** e arrivarono a **Hebron**. Al termine dei quaranta giorni ritornarono, si presentarono a Mosè, ad Aronne e a tutta la comunità dei figli d'Israele (13.21-26).

Nel quarantesimo anno ritroviamo gli ebrei a Cades: *tutta la comunità dei figli d'Israele arrivò nel deserto di Sin, il primo mese, e il popolo si fermò a Cades* (20.1). Poi Mosè mandò degli ambasciatori al re di **Edom** (20.14). Allora Israele prese un'altra direzione e s'allontanò da lui. Partì quindi tutta la moltitudine dei figli d'Israele da Cades e giunse al **monte Or** (20.21-22). Poi partirono dal **monte Or** dirigendosi verso il **Mar Rosso** per girare attorno al paese di **Edom** (21.4). Le tappe di questo aggiramento furono Makelot, Tahat, Taré, Metca, Asmona, Moserot, Bené-Jacaan, **Or-Gadgad**, Jotbata, Ebrona, **Asion-Gaber**, **Funon** (33.25-42).

Ora, i figli d'Israele partirono di là e posero il campo in **Obot**. Ripartiti da **Obot**, si accamparono a **Je-Abarim** nel deserto, di fronte a **Moab**, ad oriente (21.10-11). Israele occupò così tutte le città del territorio di **Seon** e si stabilì in tutte le città degli **Amorre** (21.25). E i figli d'Israele partirono e si accamparono nelle steppe pianeggianti di **Moab**, ad est del **Giordano**, di fronte a **Gerico** (22.1).

70. DAL SINAI AL MOAB (disegno dell'autore)

Così egli cercò alleati nei madianiti, una tribù dei quali abitava il nord del paese degli amorrei, dicendo *agli anziani di Madian*: “*Questa moltitudine ora divorerà tutto intorno a noi, come il bue bruca l'erba della campagna*” (22.4). Su ordine di Balac, ambasciatori moabiti e madianiti si recarono da **Balaam**, un indovino con qualità profetiche che viveva nella città di Petor, sull'Eufrate, tra Aleppo e Karkemish: questi avrebbe dovuto recarsi nel paese di Moab e da lì danneggiare Israele con la sua maledizione, ricevendo in cambio una grande ricompensa.

Ma Iddio ordinò a Balaam: “*Non andare con loro né maledire quel popolo, perché è benedetto*” (22.12). Balaam, che aveva timore di Dio, seguì il suo volere e rifiutò l'invito degli ambasciatori, i quali se ne andarono; poco dopo però ritornarono con promesse di ricompense ancora maggiori, se egli avesse esaudito la loro richiesta. *Ma Balaam diede agli inviati di Balac questa risposta*: “*Anche se Balac mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, io non potrei trasgredire in nessuna cosa, né piccola né grande, l'ordine del Signore*” (22.18).

Dopo un avventuroso viaggio sulla sua asina, che in diverse occasioni diventa ... parlante, dimostrandosi invero molto ragionevole (22.21-34), Balaam riceve un nuovo ordine da un angelo del Signore che aveva sbarrato la strada a lui e alla sua cavalcatura: “*Va pure con questi uomini, ma tu dirai solo quello che io ti dirò*” (22.35). Giunto dal re Balac, Balaam gli riferisce: “*Ecco, io sono venuto da te, ma che cosa potrò dirti di mio? Le parole che il Signore mi metterà sulle labbra, quelle io ti dirò*” (22.38).

Tuttavia il re insiste, fa sacrifici per ingraziarsi le sue divinità, e conduce l'indovino su un'altura dalla quale si vedeva la parte estrema del campo d'Israele, sperando in una sua efficace maledizione. Ma *il Signore mise le parole in bocca a Balaam e gli disse*: “*Torna da Balac e parla così*” (23.5). *E Balaam, parlando in versi, disse* (23.7-10):

*Dall'Aram m'ha fatto venire Balac,
il re di Moab, dai monti di Quedem:
“Vieni, e maledici Giacobbe!
Vieni, ed esecra Israele!”
Come maledire colui
che Dio non ha maledetto?
Come esecrare colui
che il Signore non ha esecrato?
Quando guardo Israele dall'alto delle rupi,
o lo contemplo dalle cime dei colli,
ecco un popolo che se ne sta solo,
e non s'annovera tra le nazioni.
Chi può contare la polvere di Giacobbe,
o calcolare la nube di Israele?*

N.b.: ciò che è sottolineato, era una colpa o piuttosto un merito degli ebrei ?

Questo primo oracolo di Balaam esalta dunque Israele come popolo eletto da Dio, e la sua grandezza. Naturalmente Balac accoglie con disappunto le parole dell'indovino: “*Che cosa mi hai fatto? Ti ho chiamato per maledire i miei nemici, e tu li benedici !?*” (23.11). Insiste nel chiedergli la maledizione, cambiando il punto d'osservazione, dall'alto, delle schiere d'Israele. Ma anche il secondo oracolo di Balaam, poiché *Iddio gli mise le parole in bocca* (23.16), è nettamente favorevole agli ebrei, poiché il ripudio dell'idolatria, della magia e della superstizione, e la fede nel vero ed unico Dio, li rendono superiori a tutti gli altri popoli, e perciò invincibili (23.20-24):

*Ecco, ho ricevuto l'ordine di benedire;
benedirò, non mi asterrò.
Io non vedo iniquità in Giacobbe,
né miro perversità in Israele.*

*Il Signore suo Dio è con lui,
quale re acclamato
in mezzo al Suo popolo.
Iddio, che lo trasse dall'Egitto,
è per lui potenza irresistibile.
Non c'è incantesimo contro Giacobbe,
né sortilegio contro Israele.
Ecco che questo popolo
si leva come una leonessa
e si rizza come un leone;
e non si sdraierà
prima d'aver divorato la preda
e bevuto il sangue degli uccisi.*

Sconcertato, il re di Moab supplica Balaam (*"Se proprio non puoi maledirlo, almeno non lo benedire!"*, 23.25) e fa un ultimo tentativo (*"Vieni, ti condurrò in un altro luogo, forse piacerà a Dio che di là tu me lo maledica"*, 23.27).

Ma anche il terzo vaticinio (24.5-9) è una lode a Israele, al suo grande sviluppo, alla superiorità dei suoi re e alla sua potenza contro tutti i nemici. Preannuncia le vittorie del re Saul contro Agag, sovrano di Amalec (*1 Samuele*, 5.8) e del re Davide, ancora contro gli amaleciti (*1 Samuele*, 30.1).

*Come sono belli
i tuoi padiglioni, o Giacobbe,
e le tue tende, o Israele!
Si stendono a guisa di valli
come giardini in riva a un fiume,
come aloe piantate dal Signore,
come cedri ai margini dell'acqua.
Un eroe grandeggia tra i suoi discendenti
e domina su popoli numerosi;
il suo re è più grande di Agag
e la sua regalità si eleva.
Israele, benedetto chi ti benedice,
maledetto chi ti maledice!*

Il povero Balac è ormai sconvolto e infuriato contro l'indovino, e diremmo più che comprensibilmente dal suo punto di vista: *"Parti e torna a casa tua!"* (24.11). Ma Balaam, dopo aver ancora confermato che non poteva trasgredire l'ordine di Dio (*"lo non potrai trasgredire l'ordine del Signore per fare qualsiasi cosa di mio, né di bene né di male"*, 24.13), fa un quarto ed ultimo oracolo nel quale, in un lampo di visione profetica, vede e saluta da lontano un discendente di Giacobbe che risplenderà come un stella (24.17):

... Un astro spunterà da Giacobbe, uno scettro sorgerà da Israele ...

Sembra chiaro il riferimento a Davide oppure a Salomone, che vinsero tutti i popoli confinanti con Israele. Tuttavia per i cristiani è anche possibile che si tratti della profezia di Gesù Cristo, discendente di Davide, che nel Vangelo di Matteo è annunziato da una stella regale, la famosa *stella cometa*: Nato Gesù in Betlem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi arrivarono da oriente a Gerusalemme e domandarono: *"Dov'è nato il re dei giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo"* (Matteo, 2.1-2). *Poi Balaam si alzò e partì per tornarsene al suo paese, mentre Balac se ne andò per la sua strada* (24.25). Sarebbe stato meglio per lui non consultare alcun indovino, come proibiva il Dio degli ebrei (*Levitico*, 19.31).

5.10 – FINEES SCONFIGGE BELFAGOR

Dopo i molti peccati di sfiducia commessi fin dalla partenza dall'Egitto, ora il popolo d'Israele ha una debolezza nuova, anch'essa molto umana: *Israele frattanto si stabilì a **Settim** e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Queste li invitarono ai sacrifici offerti ai loro dei, ed essi mangiarono e si prostrarono innanzi alle loro divinità. Israele aderì al culto di Baal-Fegor, tanto che l'ira del Signore si accese contro di lui* (25.1-3). Baal-Fegor (Belfagor) era una divinità dei moabiti, adorata anche dalla tribù dei madianiti che abitava nella regione; il suo culto comportava pratiche oscene e prostituzione sacra. Nonostante la massima comprensione per i giovani ebrei, dopo tutto il loro peregrinare nel deserto, privi sicuramente di qualsiasi distrazione, non possiamo che disapprovare del tutto il loro comportamento: non potevano cercare di rilassarsi un po' senza mescolare il sacro col profano?

Fu gravissima dunque questa apostasia dal culto del vero Dio, il quale punì il Suo popolo in modo severissimo, ordinando l'immediata impiccagione dei colpevoli (25.4-5) che causò la morte di ben 24.000 persone e cessò soltanto grazie al comportamento irreprensibile di **Finees**, figlio di Eleazaro. *Ed ecco giungere un uomo dei figli di Israele che conduceva tra i suoi fratelli una donna madianita, davanti agli occhi di Mosè stesso e di tutta la comunità dei figli d'Israele, i quali piangevano all'entrata del tabernacolo di convegno.* Era infatti in corso la terribile punizione.

A questa vista Finees, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, uscì dall'assemblea, prese una lancia, andò dietro a quell'israelita fin dentro l'alcova e li trafisse ambedue, l'uomo israelita e la donna, in pieno ventre. Allora cessò lo sterminio che infieriva tra i figli d'Israele (25.6-8) poiché Dio disse: *“Finees ha fatto cessare la mia ira perché è stato mosso dal mio stesso zelo in mezzo a loro. Vi sarò per lui e per i suoi discendenti un patto che gli assicurerà il sacerdozio in eterno, perché si è dimostrato pieno di zelo verso il suo Dio e ha fatto l'espiazione per i figli d'Israele”* (25.11-13). Infatti il sacerdozio rimase alla casata di Finees fino alla rovina d'Israele, ad eccezione, però, del periodo da Eli (sacerdote del santuario di Siro e giudice per 40 anni, intorno al 1050) a Davide, durante il quale passò a quella di Itamar.

5.11 - NUOVO CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI

Dio parlò a Mosè e disse: *“Fate guerra ai madianiti, perché sono loro che vi hanno attaccati per primi, con le loro insidie ordite contro di voi”* (25.17-18). In preparazione della guerra, ordinò un nuovo censimento *di tutta la comunità dei figli d'Israele, dall'età di venti anni in su, secondo le loro casate, contando tutti quelli che in Israele possono andare alla guerra* (26.2). Come sappiamo, le **stirpi** o **famiglie** dei discendenti dei dodici figli di Israele avevano dato origine a numerose **casate**, dette **paterne** poiché prendevano il nome del capostipite maschile. Nel primo riquadro orizzontale della figura “Nuovo censimento degli israeliti”, i capi di tali casate sono elencati sotto a quelli dei loro capostipiti. Il secondo riquadro è occupato dalle popolazioni cui dettero origine, mentre nel terzo sono indicati i nomi dei capi di ogni tribù, padre e figlio, che furono delegati al censimento e comandavano l'esercito della loro casata. Nell'ultimo, i numeri, davvero elevati, degli appartenenti ad ogni tribù.

In totale, i figli d'Israele dei quali si fece il censimento furono 601.730 (26.51). Dunque nei 38 anni passati dal primo censimento, descritto sia nell'Esodo sia all'inizio di questo libro, la popolazione di Israele era rimasta stabile, con un leggerissimo decremento: 603.550 erano infatti nel primo giorno del secondo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto (Numeri, 1.45-46; Esodo, 38.26). Dopo il lungo elenco (26.5-51), è specificato che questi sono gli israeliti registrati da Mosè e dal sacerdote Eleazaro, che fecero il censimento dei figli d'Israele nelle steppe pianeggianti di Moab ad est del Giordano, di fronte a Gerico. Fra di loro non c'era più nessuno di quei figli d'Israele dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, poiché il Signore aveva detto di loro: "Questi moriranno nel deserto!". Difatti non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb, figlio di Jefonne e Giosuè, figlio di Nun (26.63-65).

Anche la tribù di Levi fu censita, come sempre a parte. Può essere utile ripetere e puntualizzare, con le parole del libro, la discendenza di Levi. *Caat generò Amran ... Jochebed rese Amran padre di Aronne, Mosè e Maria, loro sorella. Ad Aronne nacquero Nadab e Abiu, Eleazaro e Itamar. Nadab e Abiu morirono quando presentarono il fuoco profano davanti al Signore. Fatto il censimento, risultarono in tutto 23.000 maschi, dall'età di un mese in su. Ma non furono compresi nel censimento dei figli d'Israele perché non ebbero nessun possesso in mezzo a loro (28.58-62).*

Ruben	Simeone	Gad	Giuda	Issacar	Zabulon
ENOC ESRON CARMİ FALLU ↓ ELIAB ↓ NAMUEL DATAN ABIRAM	NAMUEL JAMIN JACHIN ZERAH SAUL	SEFON AGGI SUMI OZNI ERI AROD ARIEL	ER ONAN SELA ZERAH FARES ↓ ESRON AMUL	TOLA FUA JASUB SIMRON	SARED ELON JALEEL
Rubeniti Enochiti Falluiti Esroniti Carmiti	Namueliti Jaminiti Jachiniti Zerahiti Sauliti	Sefoniti Aggiti Sumiti Ozniti Eriti Aroditi Arieliti	Selaiti Zeraiti Faresiti Esroniti Amuliti	Tolaiti Fuaiti Jasubiti Simroniti	Sarediti Eloniti Jaleeliti
SEDEUR ↓ ELISUR	SURISADAI ↓ SELUMEL	DUEL ↓ ELIASAF	AMINABAD ↓ NAASSON	SUAR ↓ NATANAEI	ELON ↓ ELIAB
43.730	22.200	40.500	76.500	64.300	60.500

71 a). NUOVO CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI (schema dell'autore)

Manasse	Efraim	Beniamino	Dan	Aser	Neftali
MACHIR ↓ GALAAD ↓ JEZER ELEC ASRUIEL SICHEM SEMIDA EFER ↓ SALFAD ↓ Maala Noa Eglà Melca Tersa	BEKER TAHAN SUTELA ↓ ERAN	ASBEL AHIRAM SUFAM UFAM BELA ↓ ARD NAAMAN	SUHAM	IMNA JESSUI BERIA Sarah BERIA ↓ EBER MALCHIEL	JASIEL GUNI JESER SELLEM
Machiriti Galaaditi Jezeriti Eleciti Asrieliti Sicheimiti Semidaiti Eferiti	Sutelaiti Bekeriti Tahaniti Eraniti	Belaiti Asbeliti Ahiramiti Sufamiti Ufamiti Arditi Naamaniti	Suhamiti	Imnaiti Jessuiti Beriti Emeriti Malchieliti	Jasieliti Guniti Jeseriti Sellemiti
FADASUR ↓ GAMALIEL	AMMIUD ↓ ELISAMA	GEDEONI ↓ ABIDAN	AMISADAI ↓ AHIEZER	OCRAN ↓ FEGIEL	ENAN ↓ AHIRA
52.700	32.500	45.600	64.400	53.400	45.400

71 b). NUOVO CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI (schema dell'autore)

Il Signore parlò a Mosè ordinandogli: "Il paese sia diviso fra questi (cioè i figli d'Israele censiti) in possesso ereditario, secondo il numero delle persone. A quelli che sono più numerosi, darai in possesso un territorio più vasto; a quelli che sono in minor numero, ne darai uno più ristretto; a ciascuno la sua parte, secondo il censimento. Ma la divisione sarà fatta tirando a sorte ... Tirerai a sorte il possesso di ogni tribù, secondo il numero maggiore o minore" (26.52-56).

Alcune ragazze, figlie di Salfaad e discendenti di Giuseppe nel ramo di Manasse, si presentarono davanti all'ingresso del tabernacolo di convegno a Mosè, Eleazaro, i principi d'Israele e la comunità, dicendo: *"Nostro padre è morto nel deserto, ma non era tra quelli che s'adunarono contro il Signore nella ribellione di Core. Tuttavia è morto come gli altri nel deserto, senza eredi maschi. Perché dovrebbe il nome di nostro padre scomparire di mezzo alla sua famiglia, per non aver avuto nessun figlio maschio? Da' anche a noi un possesso in mezzo ai fratelli di nostro padre"* (27.3-4).

Il Signore, interpellato da Mosè a quel proposito, diede ragione alle sorelle e ordinò che si desse loro, *come proprietà, un possesso tra i fratelli del loro padre: "L'eredità del padre passi alle figlie"* (27.7). Venne dunque stabilito che *quando un israelita muore senza lasciare figli maschi, l'eredità passi alle figlie*; inoltre, nel caso di scomparsa senza alcun figlio né figlia, l'eredità sarebbe dovuta passare ai consanguinei nella seguente progressione: i fratelli, i fratelli del padre cioè gli zii, infine il parente comunque più stretto della famiglia.

Questa sarà per i figli d'Israele una norma di diritto, come il Signore ha comandato a Mosè (27.11). Precisi come sempre, gli ebrei di tremila anni fa nel diritto ereditario erano attenti anche alla discendenza femminile.

La perplessità manifestata da alcuni capifamiglia della tribù di Manasse (*"L'eredità di Salfaad, nostro fratello, è stata data alle sue figlie: ma se queste si sposano con qualche figlio di un'altra tribù d'Israele, la loro eredità passerà a quella tribù e sarà tolta alla nostra"*, 36.2-3), spinse Mosè, che immaginiamo un po' irritato da tutte queste complicazioni, a dare questi ordini ai figli d'Israele, *secondo le parole del Signore: "Si sposino con chi vogliono, purché di una famiglia della tribù del padre loro. Non sia trasferita nessuna eredità dei figli d'Israele da una tribù all'altra. Ognuno dei figli d'Israele rimanga in possesso dell'eredità dei padri suoi"* (36.5-8). Dunque, come abbiamo visto alla fine della Genesi, una volta accertato che Giuseppe era un discendente di Davide, possiamo essere sicuri che lo era anche la sua sposa Maria: Gesù Cristo discendeva da Giuda, figlio di Israele, sia per parte di padre sia per parte di madre. E naturalmente per i cristiani la cosa non finisce lì.

Poi il Signore disse a Mosè: "Sali sulla vetta e guarda la terra che ho dato ai figli d'Israele. Quando l'avrai contemplata, anche tu ti riunirai ai tuoi padri, come si riunì Aronne tuo fratello, perché vi ribellaste al comando che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando il popolo si rivoltò contro di me, invece di far risplendere davanti ai loro occhi la mia santità per mezzo delle acque" (Sono queste le acque di Meriba, a Cades, nel deserto di Sin). La parentesi esplicativa fa parte del testo originale (27.14).



72. Giosuè era così ?

Allora Mosè parlò al Signore dicendo: "Il Signore, Dio degli spiriti di tutti i viventi, voglia costituire un uomo a capo di questa moltitudine, che la governi e ne regoli l'attività, affinché il popolo del Signore non rimanga come un gregge senza pastore".

*E il Signore disse a Mosè: “Prendi **Giosuè**, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito, e posa la tua mano sopra di lui. Poi lo farai venire davanti al sacerdote Eleazaro e a tutta l’assemblea, gli darai i tuoi ordini alla loro presenza e trasmetterai a lui parte della tua autorità, affinché tutta la comunità dei figli d’Israele gli obbedisca. Egli si presenterà dinanzi al sacerdote Eleazaro ... Ai suoi ordini entreranno e usciranno con lui tutti i figli d’Israele, tutta la comunità” (27.12-21).*

Tuttavia Giosuè non avrebbe ereditato interamente la gloria e la dignità speciale di Mosè: infatti Dio non parlerà mai con lui né gli farà conoscere direttamente la Sua volontà; al contrario, si servirà sempre della intermediazione del sacerdote Eleazaro.

Il Signore parlò a Mosè ordinandogli: “Compi la vendetta dei figli d’Israele sui madianiti, poi ti riunirai ai tuoi padri” (31.1-2). Furono così arruolati, fra le migliaia d’Israele, mille uomini per tribù, cioè 12.000 uomini pronti a combattere. E Mosè mandò alla guerra quei mille uomini per tribù, e con loro Finees, figlio del sacerdote Eleazaro, il quale portava gli strumenti sacri e le trombe per gli squilli. Attaccarono battaglia contro Madian, come il Signore aveva comandato a Mosè, e uccisero tutti i maschi (34.5-7).

Le donne prigioniere che avevano sedotto i giovani ebrei trascinandoli all’infedeltà verso Jahvè nel culto di Baal-Fegor vennero uccise, mentre le ragazze innocenti furono lasciate libere per loro. Il bottino di guerra fu diviso così: metà ai combattenti e metà a tutta la comunità; dalla metà ricevuta dai soldati, fu prelevato un tributo pari a 1/500 da consegnare a Eleazaro come offerta diretta al Signore; mentre Mosè prelevò 1/50 dalla metà del bottino della comunità, consegnandolo ai leviti deputati al servizio del tabernacolo, per il loro sostentamento (31.25-47).

Inoltre i comandanti militari, capi di migliaia e centinaia, in ringraziamento delle scarsissime perdite subite, offrirono a Mosè e ad Eleazaro tutti gli oggetti d’oro e i gioielli raziati, che furono portati nel tabernacolo come ricordo per i figli d’Israele davanti al Signore (31.54).

5.12 – LE TAPPE DEL VIAGGIO DALL’EGITTO AL GIORDANO

Ormai Israele è ad un passo dalla terra promessa, che sarà occupata dopo numerose inevitabili battaglie. Un intero capitolo del libro, il 33°, è dedicato all’elenco dettagliato di tutte le tappe del lungo e avventuroso viaggio dall’Egitto sino al Giordano. Risalta ancora una volta l’estrema ricchezza di particolari del racconto del Libro Sacro, che tuttavia, in questa come in qualche altra occasione, non si sposa con la chiarezza. Attingendo sia all’Esodo, sia a diverse parti dei Numeri, cerchiamo di ricapitolare il complesso itinerario di tutto il faticoso viaggio degli ebrei.

Queste sono le tappe dei figli d’Israele che uscirono dall’Egitto divisi a schiere, sotto la guida di Mosè e Aronne. Mosè scrisse le loro marce tappa per tappa, per ordine del Signore: e queste sono le tappe secondo l’ordine delle loro marce (Numeri, 33.1-2). In neretto, tutte le località riportate nelle cartine delle figure “Dall’Egitto al Sinai” e “Dal Sinai al Moab” del nostro riassunto ragionato e guidato del Pentateuco o Torah, la prima nel capitolo dedicato all’Esodo, la seconda in questo dedicato ai Numeri.

*Partirono da **Ramesse** il quindici del primo mese. Il giorno dopo la pasqua i figli d’Israele partirono con grande decisione, alla vista di tutti gli egiziani, mentre essi seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti in mezzo a loro, cioè tutti i primogeniti; il Signore aveva fatto giustizia anche contro i loro dèi (Numeri, 33.1-4).*

I figli d'Israele partirono dunque da Ramesse e s'accamparono a Succot. Partirono da Succot e s'accamparono ad Etam, sull'estremità del deserto. Partirono da Etam e si volsero verso Pihairot, dirimpetto a Baal-Sefon, e s'accamparono davanti a Migdol (Numeri, 33.5-7). Nell'Esodo è specificato che *gli egiziani li raggiunsero mentre erano accampati lungo il mare, presso Pihairot, di fronte a Baal-Sefon* (Esodo, 14.9), allorché gli ebrei avevano già percorso più di 100 km.

L'attraversamento del Mar Rosso, dopo l'epica enfasi dell'Esodo, è ora descritto in un solo versetto: *partirono da Pihairot e raggiunsero il deserto attraversando il mare* (Numeri, 33.8). Il riassunto del viaggio continua: *... e dopo tre giorni di marcia nel deserto di Etam, si attendarono a Mara. Partirono da Mara e giunsero a Elim, dov'erano le 12 sorgenti d'acqua e le 70 palme, e si accamparono. Partirono da Elim e si attendarono presso il Mar Rosso. Partirono dal Mar Rosso ... e s'accamparono a Dofca. Partirono da Dofca e s'accamparono ad Alus. Partirono da Alus e s'accamparono a Rafidim dove non c'era acqua da bere per il popolo* (Numeri, 33.9-14). Qui Giosuè sconfigge gli amaleciti e si verifica l'episodio delle acque di Meriba che segnerà il destino di Mosè.

Partirono da Rafidim e si accamparono nel deserto del Sinai (Numeri, 33.15), dove arrivarono *nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dall'Egitto* (Esodo, 19.1), appena un mese e mezzo dopo la partenza. Dal Mar Rosso al Sinai, la carovana degli ebrei aveva percorso ca. 285 km. in undici tappe, la cui lunghezza media fu di 25 km.; tutto questo itinerario è illustrato nella figura "Dall'Egitto al Sinai" dell'Esodo.

Nell'anno secondo, nel secondo mese, nel ventesimo giorno ... i figli d'Israele si mossero a tappe dal deserto del Sinai (Numeri, 10.11-12). Dunque il popolo eletto rimase accampato alle pendici del Monte Sinai per poco meno di un anno, esattamente undici mesi e venti giorni: dal primo giorno del terzo mese del primo anno, al ventesimo giorno del secondo mese del secondo anno. Dopo la partenza dal Sinai, la prima tappa fu **Kibrot-Attaavà** (Numeri, 33.16), la seconda fu **Haserot** (Numeri, 11.35 e 33.17); dopo aver attraversato **Retma, Remmon-Fares, Lebna, Ressa, Keelata, il monte Sefer e Arada** (Numeri, 33.18-24), giunsero vicino a Cades, da dove Mosè inviò gli esploratori nel paese di Canaan (Numeri, 13.1-2).

A questo punto c'è il salto di ben 38 anni che ci porta direttamente al primo mese del quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto: *tutta la comunità dei figli d'Israele arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Cades* (Numeri, 20.1). Quindi sembra che in questi 38 anni gli ebrei non fecero altro che spostarsi a sud, a nord, ad est e ad ovest, e senz'altro anche viceversa, girando praticamente intorno a Cades nel deserto di Sin, dato che si trovavano lì sia alla fine del loro viaggio dal Sinai, sia all'inizio dell'ultima tappa verso la terra promessa.

Dunque il racconto riprende "in diretta" nel quarantesimo anno, dal capitolo 20 del libro, nel quale è descritto il tentativo di attraversare il paese di Edom, che fallì per la ferma opposizione del re di quella regione, per cui gli ebrei furono obbligati ad una manovra di aggiramento piegando a sud (Numeri, 20.14-21). Raggiunsero così il **monte Or**, che si trova appunto all'estremità sud-occidentale di Edom, dove morì Aronne. Poiché la data della sua morte è indicata esattamente (quarantesimo anno, primo giorno del quinto mese), sappiamo che il nuovo viaggio, iniziato nel primo mese da Cades, fino a questo momento era durato tre o quattro mesi.

Poi vi fu il trionfo della battaglia di Horma contro il re cananeo Arad (Numeri, 21.1-3), che li aveva attaccati, e gli ebrei *partirono dal monte Or dirigendosi verso il Mar Rosso, per girare intorno al paese di Edom* (Numeri, 21.4). Dopo l'episodio del serpente di bronzo di Mosè, il versetto 21.10 dice semplicemente: *ora i figli d'Israele ripartirono di là e posero il campo in Obot*. In realtà, anche questo aggiramento del paese di Edom, dal monte Or a **Obot**, fu certamente complesso e tortuoso, attraverso le seguenti località, indicate in progressione nel capitolo 33: Makelot, Tahat, Taré, Metca, Asmona, Moserot, Bené-Jaacan, **Or-Gadgad**, Jotbata, Ebrona (Numeri, 33.25-34). La carovana giunse infine ad **Asion-Gaber**, sul golfo di Aqaba (Numeri, 33.35).

Arrivati sul mare, sempre seguendo l'elenco del capitolo 33, sembrerebbe che da lì gli ebrei siano ritornati nel deserto di Sin, cioè a Cades-Barne da dove erano partiti, e sul monte Or, per poi accamparsi prima a Salmona, poi a **Funon** e infine a **Obot** (*Numeri, 33.36-43*). Sulla nostra cartina della figura "Dal Sinai al Moab" è stata tratteggiata questa possibile conversione da Asion-Gaber indietro fino a Cades e al monte Or, per poi raggiungere Obot via Funon pur provenendo da est. La via più semplice, indicata con il tratto continuo, appare tuttavia quella che da Asion-Gaber conduce direttamente a Funon da sud.

Ripartiti da Obot, si accamparono a Je-Abarim, nel deserto, di fronte al Moab, ad oriente (*Numeri, 21.11*). Abbiamo visto che dopo Je-Abarim, nel capitolo 21 sono indicate in successione le seguenti tappe: la valle del torrente Zared, il fiume Arnon, Beer con il suo pozzo provvidenziale, Mattana, Nahaliel, Bamot, la valle di Moab con il monte Fasga (*Numeri, 21.12-20*).

Invece nel capitolo 33 che abbiamo cercato faticosamente di dipanare, dopo Je-Abarim il percorso si sviluppa attraverso località diverse: Dibon-Gad, Almon-Deblatam, i monti Abarim dirimpetto al **monte Nebo**, le steppe di Moab (*Numeri, 33.45-48*).

Comunque sia, finalmente gli ebrei *si accamparono presso il Giordano, da Bet-Jesimot fino ad Abel-Settim, nelle steppe di Moab ... di fronte a Gerico* (*Numeri, 33.49-50*). Abbiamo già osservato che l'indicazione Moab appare imprecisa e senz'altro usata in modo estensivo, poiché quella regione dovrebbe trovare nel fiume Arnon il suo confine settentrionale. Grazie al cielo, in ogni caso Gerico è perfettamente individuabile.

Ricapitolando, il viaggio da Ramesse al Mar Rosso fu di ca. 100 km., quello dal Mar Rosso al Sinai, di ca. 285 km.; il totale di ca. 385 km. fu percorso in un mese e mezzo, alla notevole media di otto km. e mezzo al giorno. Sul Monte Sinai gli ebrei rimasero accampati per undici mesi e venti giorni, poi dal Sinai si spostarono ad Haserot e giunsero fino a Cades, inviando gli esploratori. A questo punto c'è il salto di 38 anni, durante i quali il popolo d'Israele gira a vuoto intorno a Cades per scontare la dura punizione di Dio. L'ultima tappa del loro faticosissimo viaggio, da Cades alle steppe del Moab, con la inevitabile deviazione verso il Mar Rosso, fu lunga ca. 450 km. ed ebbe una durata imprecisata e un itinerario davvero molto complesso non individuabile esattamente.

Alla fine dell'estenuante viaggio, può essere utile fissare bene i tempi nei quali si è svolto, che sono riportati nella figura "Dall'Egitto alla Palestina: cronologia".

5.13 – CONFINI E DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA

Fu stabilita la divisione tra le dodici tribù di Israele di tutta la terra promessa, sia ad est sia a ovest del Giordano. Per quanto riguarda la terra ad oriente del fiume, i discendenti di Ruben e Gad la trovarono particolarmente adatta all'allevamento del loro numeroso bestiame, e ne chiesero il possesso a Mosè e ad Eleazaro. Lo ottennero solo dopo aver garantito che avrebbero comunque partecipato attivamente alla conquista dei territori ad occidente del Giordano per le altre tribù: *"Noi non ritorneremo alle nostre case finché ognuno dei figli d'Israele non abbia preso possesso della sua eredità; e noi non vogliamo possedere nulla con loro al di là del Giordano né più oltre, poiché la nostra eredità ci è toccata al di qua del Giordano, ad oriente"* (*32.18-19*).

Allora Mosè dette ai figli di Gad, ai figli di Ruben e a metà della tribù di Manasse, figlio di Giuseppe, il regno di Seon, re degli Amorrei, e il regno di Og, re del Basan, il territorio con le città comprese nei suoi confini e le città di frontiera (*32.33*).

<i>evento storico</i>	<i>giorno, mese</i>	<i>anno</i>	<i>testo biblico</i>
schiavitù in Egitto			<i>La dimora dei figli d'Israele in Egitto era durata 430 anni (Esodo, 21.40)</i>
partenza dall'Egitto	pasqua, giorno 15 del primo mese abib / nisan	1°	(Faraone Menefta, 1225-1215) <i>E alla fine di 430 anni, tutte le schiere del Signore uscirono dall'Egitto (Esodo, 12.41). I figli d'Israele partirono dunque da Ramesse verso Succot, in numero di circa 600.000 uomini a piedi, oltre alle donne e ai fanciulli (Esodo, 12.37)</i>
arrivo al Sinai	primo giorno del terzo mese	1° Un mese e mezzo	<i>Nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dall'Egitto, i figli d'Israele arrivarono al Sinai (Esodo, 19.1)</i>
le tavole della Legge	terzo giorno del terzo mese	1°	<i>Al terzo giorno il Signore scese sul monte Sinai e chiamò Mosè sulla vetta del monte, e Mosè vi salì (Esodo, 19.16-20)</i>
ritorno di Mosè al campo	tredecimo giorno del quarto mese	1°	<i>Allora Mosè salì sul Sinai e vi stette 40 giorni e 40 notti (Esodo, 24.18). Quando il Signore ebbe finito di parlargli, gli dette le tavole di pietra, scritte col dito di Dio (Esodo, 31.18)</i>
ritorno di Mosè sul Sinai	ventesimo giorno del quarto mese	1°	<i>"Taglia due tavole di pietra simili alle prime: su queste tavole io scriverò le parole che erano sulle prime che hai spezzato". Mosè dunque salì sul monte Sinai (Esodo, 34.1-4)</i>
costruzione del tabernacolo	primo giorno del primo mese	2°	<i>Gli uomini compresi nel censimento, dai venti anni in su, furono 603.550 (Esodo, 38.26). Il primo giorno del primo mese dell'anno secondo, fu eretto il tabernacolo (Es, 40.17)</i>
consacrazione offerte censimento	primo giorno del secondo mese	2°	<i>Nel primo giorno del secondo mese, nell'anno secondo dall'uscita dall'Egitto, Dio disse: "Fate il censimento dei figli d'Israele" (Numeri, 1.1-2)</i>
partenza dal Sinai	ventesimo giorno del secondo mese	2° 11 mesi e 20 giorni	<i>Nel ventesimo giorno del secondo mese, nell'anno secondo, i figli d'Israele si mossero a tappe dal deserto del Sinai (Numeri, 10.11-12)</i>

al deserto di Sin	primo mese	40° 38 anni	<i>Tutta la comunità dei figli d'Israele arrivò al deserto di Sin, il primo mese, e si fermò a Cades (Numeri, 20.1)</i>
morte di Aronne sul monte Or	primo giorno del quinto mese	40° 3 o 4 mesi	<i>Il sacerdote Aronne morì sul monte Or il quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto, il primo giorno del quinto mese (Numeri, 33.38)</i>
nuovo censimento		40°	<i>In totale, i figli d'Israele dei quali fu fatto il censimento furono 601.730 (Numeri, 26.51)</i>
arrivo alla terra promessa		40°	<i>E si accamparono presso il Giordano, da Bet-Jesimot fino ad Abel-Settim, nelle steppe di Moab ... di fronte a Gerico (Numeri, 33.49-50)</i>

73. DALL'EGITTO ALLA PALESTINA: CRONOLOGIA (schema dell'autore)

Il Signore parlò a Mosè dicendo: “Comanda ai figli d’Israele e di’ loro: quando entrerete nella terra di Canaan, ecco il territorio che vi toccherà in eredità: la terra di Canaan secondo i suoi confini” (34.1-2). Questi sono i confini della terra promessa stabiliti da Dio (34.3-12) e perciò disegnati con la massima attenzione nella figura corrispondente:

Confine meridionale (da est a ovest):

- estremo meridionale del Mar Morto, salita d’Acrabbim, deserto di Sin poco a sud di Cades-Barne, Asar-Addar, Asmon, il Torrente d’Egitto.

Confine occidentale:

- il Mar Mediterraneo.

Confine settentrionale (da ovest ad est):

- dal Mediterraneo, appena a sud di Tiro, al valico di Amat; Sedada, Zefron, Asar-Enan.

Confine orientale (da nord a sud):

- da Asar-Enan a Sefam e ad Arbela, a oriente di Ain; la sponda orientale del lago di Kinneret (Tiberiade, Genezaret), il Giordano, il Mar Morto.

Allora Mosè ordinò ai figli d’Israele: “Questo è il paese che vi distribuirete a sorte e che il Signore ha comandato che sia diviso tra nove tribù e mezza, poiché la tribù dei figli di Ruben, quella dei figli di Gad e la mezza tribù di Manasse hanno già ricevuto la loro porzione sulla sinistra del Giordano, di fronte a Gerico, sul lato orientale” (34.13-15).

Il Signore parlò a Mosè dicendo: “Ecco i nomi degli uomini che divideranno il paese: il sacerdote Eleazaro e Giosuè, figlio di Nun, e un capo preso da ciascuna tribù per fare la divisione del paese (34.16-18). I capi tribù designati erano i seguenti (34.19-28):

CALEB (Giuda)
SAMUELE (Simeone)
ELIDAD (Beniamino)
BUCCHI (Dan)
ANNIEL (Giuseppe, Manasse)
CAMUEL (Giuseppe, Efraim)
ELISAFAN (Zabulon)
FALTIEL (Issacar)
AHIUD (Aser)
FADAEL (Neftali)

Questi sono coloro ai quali il Signore comandò di dividere tra i figli d’Israele il territorio di Canaan (34.29). La divisione della Palestina tra i figli d’Israele fu stabilita concretamente da Giosuè, su ordine di Dio: infatti, nel libro di Giosuè, che segue immediatamente il Deuteronomio, in ben sette capitoli – dal 13° al 19° – viene definita la sua distribuzione ai figli d’Israele, con una precisione e una ricchezza di particolari stupefacenti. Tale suddivisione è schematizzata nella figura “La terra promessa ai figli d’Israele”.

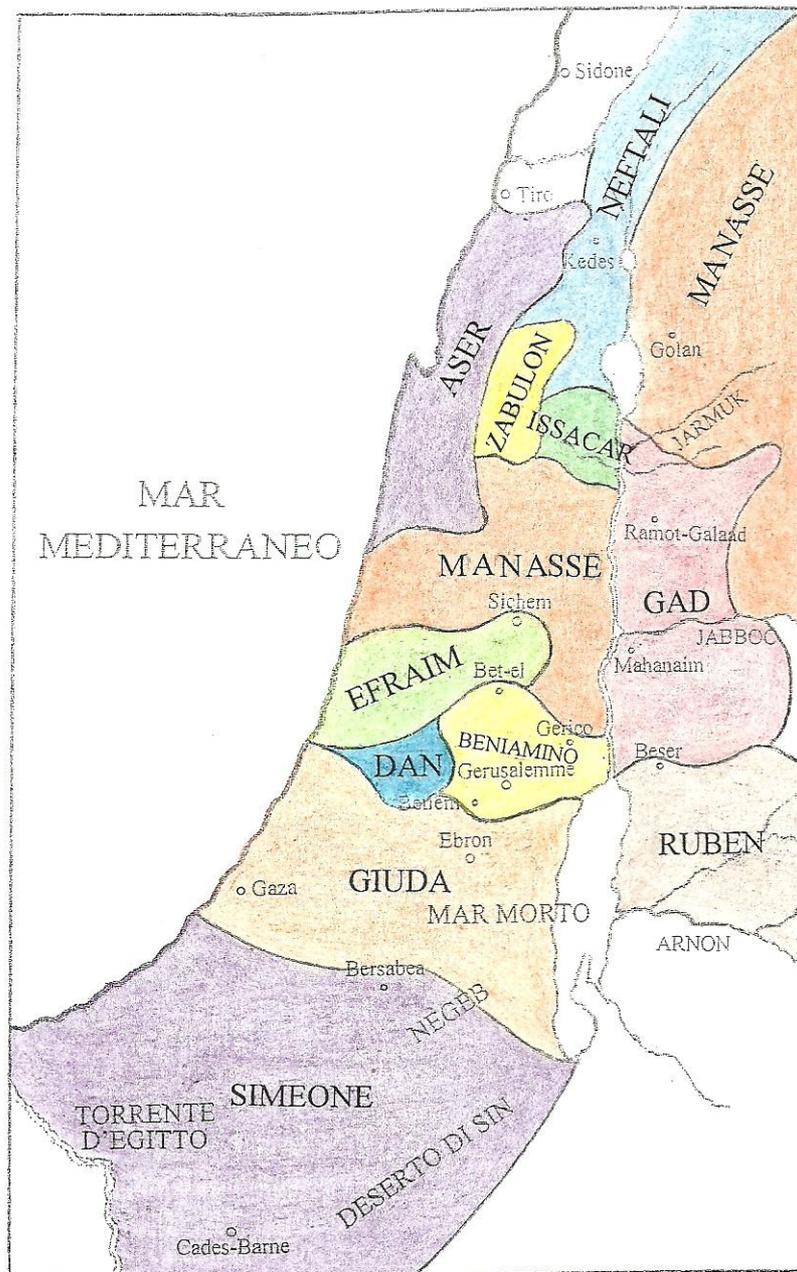
Poi Iddio continuò con le sue indicazioni a Mosè: *“Comanda ai figli d’Israele che, nel possesso della terra che toccherà loro in sorte, diano ai leviti alcune città per dimorarvi, insieme al territorio adiacente intorno alle città. Abbiano dunque delle città per abitarvi e il territorio adiacente sia per i loro servitori, per i loro beni e per tutti i loro animali” (35.2).*

“Fra le città che darete ai leviti, vi siano le sei città di rifugio da voi stabilite come asili per l’omicida: a queste ne aggiungerete altre 42. Le città che darete ai leviti saranno in tutto 48, compresi i loro dintorni” (35.6-7). Nelle città di rifugio era al sicuro l’omicida che per inavvertenza abbia ucciso qualcuno (35.11), protetto dalla vendetta di sangue dei parenti del morto fino a quando non sia comparso in giudizio davanti all’assemblea (35.12).

“Ne assegnerete tre ad est del Giordano e tre ad ovest, nella terra di Canaan, rifugio tanto per i figli d’Israele, quanto per lo straniero che si troverà presso di loro: vi si rifugerà chiunque abbia ucciso una persona per inavvertenza” (35.14-15). Le sei città di rifugio per i colpevoli di omicidio involontario o colposo, in attesa del giudizio, erano: Golan, Ramon-Galaad e Beser ad est del Giordano; Kedes, Sichem e Hebron ad ovest. Il disegno relativo alle città di rifugio si trova nel prossimo capitolo, poiché è nel Deuteronomio che ne viene approfondita la legislazione.



74. I CONFINI DELLA TERRA PROMESSA (disegno dell'autore)



75. LA TERRA PROMESSA AI FIGLI D'ISRAELE (disegno dell'autore)

5.14 – LEGGI E DISPOSIZIONI

Tralasciando le ripetizioni di leggi e prescrizioni già chiaramente definite nell'Esodo e/o nel Levitico (il risarcimento del furto, l'analisi dei vari tipi di omicidio, la conferma delle feste religiose, le leggi relative ai sacrifici e alle primizie, e infine l'espiazione delle colpe dovute a inavvertenza), le disposizioni originali del libro dei Numeri riguardano la formula della benedizione, l'acqua lustrale, la legge sui voti, la legge della gelosia, il voto di nazireato, le frange ai mantelli.

5.14.1 – LA FORMULA DELLA BENEDIZIONE (6.22-27) – *Il Signore disse ancora a Mosè: “Quando voi benedirete i figli d’Israele, direte loro così:*

*Ti benedica il Signore e ti protegga!
Il Signore faccia risplendere su di te il Suo volto
e ti conceda la Sua grazia!
Rivolga il Signore a te la Sua faccia e ti dia la pace!*

Mettete in tal modo sotto la tutela del mio nome i figli d’Israele, e io li benedirò”.

5.14.2 – L’ACQUA LUSTRALE – Il Signore parlò a Mosè e Aronne insegnando loro la preparazione dell’acqua di purificazione detta acqua lustrale, con le ceneri di *una giovenca rossa, perfetta, senza difetti e che non abbia portato il giogo* (19.2), sacrificata in olocausto spruzzando sette volte il suo sangue verso l’ingresso del tabernacolo e bruciando insieme ad essa legno di cedro, issopo e porpora (19.1-6).

Dopo aver lavato il corpo e le vesti, il sacerdote doveva versare dell’acqua viva in un vaso contenente quelle ceneri ed aspergere con un rametto d’issopo le persone e/o le cose da purificare. Come abbiamo visto (8.7), con l’acqua lustrale si purificavano i leviti. Essa serviva anche a purificare chiunque fosse entrato in contatto con un cadavere: questi sarebbe rimasto comunque impuro per una settimana e avrebbe dovuto essere trattato con l’acqua lustrale il terzo e il settimo giorno. La tenda, gli utensili e gli oggetti personali del morto dovevano essere restituiti alla purezza allo stesso modo (19.7-22).

Abbiamo già visto nel Levitico quanto fosse radicato nella società ebraica il concetto di purezza / impurità. Gli individui che avevano perduto la purezza, definiti impuri o immondi, dovevano essere esclusi dal campo; questa categoria comprendeva i lebbrosi, i malati di gonorrea e i contaminati dal contatto con un cadavere. Evidentemente in tal modo si limitava il rischio, ai tempi gravissimo, di epidemie (5.1-4). Naturalmente l’esclusione dal campo era temporanea, fino alla guarigione, alla quale seguiva il rientro.

5.14.3 – LA LEGGE SUI VOTI – *Mosè parlò ai capi delle tribù dei figli d’Israele dicendo: “Questo è quanto il Signore ha ordinato: se uno fa un voto al Signore o si obbliga con giuramento a qualche cosa, non venga meno alla sua promessa, ma faccia interamente secondo le parole che gli sono uscite di bocca”* (30.1-3).

Questa ovvia disposizione sul mantenimento di voti e giuramenti, di carattere generale, è completata da due leggi che svelano quanto nella società ebraica biblica la donna fosse sottoposta alla tutela dei suoi uomini, padre e marito. Ciò non dovrebbe meravigliare, considerando che al tempo era così presso tutti gli altri popoli, nei quali anzi la sottomissione era ben più pesante con forme di vera e propria discriminazione.

Se il voto o il giuramento era fatto da una donna giovane che viveva nella casa del padre, esso rimaneva valido solo con il silenzio-assenso del genitore, qualora ne fosse venuto a conoscenza; mentre perdeva ogni valore se il padre, una volta informato, faceva opposizione. *E il Signore le perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione* (30.4-6). Se non altro, si trattava di un paternalismo gentile e comprensivo, in questo caso spiegabile con la giovane età e quindi la possibile immaturità della donna, che poteva averla spinta a voti in qualche modo sbagliati; difficile però pensare che la maturità dei coetanei maschi del tempo fosse superiore, poiché ancora oggi tra i giovani è vero semmai il contrario.

Situazione analoga per una donna sposata: se il marito veniva a conoscenza del suo voto e non le diceva nulla, il suo impegno restava valido; ma se questi le faceva opposizione, era annullato (30.7-9 e 30.11.15). Ovviamente questa norma non appare in alcun modo difendibile, almeno nell’ottica di tremila anni dopo, salvo il caso di mogli molto più giovani del marito, come sopra.

Tuttavia c'era una limitazione molto razionale e favorevole alla donna: infatti il potere di veto del marito poteva esplicarsi solo nel giorno in cui questi veniva informato dell'impegno della moglie, poiché se pretendeva di annullarlo qualche tempo dopo esserne venuto a conoscenza, ciò non sarebbe stato possibile e lui, e non la moglie, avrebbe portato la colpa dell'eventuale mancato mantenimento (30.16).

Il voto o il giuramento di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque fosse stato l'impegno cui si era obbligata, rimaneva sempre e comunque valido, dato che in quei casi veniva a mancare ogni possibile veto maschile.

5.14.4 – LA LEGGE DELLA GELOSIA – La situazione era ancor più problematica, per le donne ebreë, in caso di gelosia del marito, giustificata o meno che fosse. Infatti in quell'epoca senza chiavi, il semplice sospetto dell'uomo, anche in mancanza di indizi e tanto meno di prove, era sufficiente a portare la donna davanti al sacerdote, il quale doveva attestarne l'innocenza o la colpa mediante un particolare "giudizio di Dio", ovviamente inappellabile.

Oltre all'immaginabile imbarazzo, quel momento non doveva essere piacevole poiché la donna doveva innanzitutto bere dell'acqua nella quale era stata sciolta un po' di polvere del pavimento del tabernacolo, mentre il sacerdote le diceva: "*Se nessun uomo ha giaciuto con te e tu non ti sei sviata da tuo marito contaminandoti, quest'acqua amara di maledizione non ti faccia alcun danno!*" (5.19).

In realtà la cerimonia era un po' più complessa e anche qualcos'altro era disciolto nell'acqua: ci auguriamo di stimolare così la curiosità del lettore, che perciò vada quanto prima a leggere il testo originale, con la speranza che non limiti il suo interesse ad una delle poche parti "frivole" della Bibbia. In ogni caso, una volta bevuta l'acqua, se la donna era colpevole *il ventre le si sarebbe gonfiato e il sesso avvizzito, ed ella sarebbe divenuta oggetto di maledizione* (5.27); mentre in caso d'innocenza, non avrebbe sofferto in alcun modo e avrebbe potuto generare figli in futuro (5.28), cosa più che probabile dato il clima mite, la forte sessualità e grande fecondità degli ebrei, oltre alla totale mancanza di svaghi serali.

Osserviamo che in un popolo così teocratico come gli ebrei della Bibbia, è del tutto logico che un marito tormentato dai dubbi andasse dal sacerdote a chiedere se doveva o no credere agli immancabili giuramenti di innocenza della moglie, che di certo venivano elargiti generosamente anche a quei tempi, chissà se con qualche relazione con gli eventi realmente accaduti.

Poiché le sostanze disciolte nell'acqua da bere erano innocue, possiamo concludere che la situazione delle donne ebreë maritate con mariti gelosi, non era poi così pesante. L'aspetto più positivo della legge era senz'altro che, una volta avvenuto il "giudizio di Dio", ogni ulteriore sospetto o recriminazione del marito erano vietati, e comunque i coniugi dovevano ritornare in pacifica coabitazione sotto lo stesso tetto.

Non è la prima volta che, leggendo il Libro Sacro, ci viene da pensare che forse nessuna società della lunga storia dell'umanità ha mai coniugato meglio severità e comprensione, teocrazia e laicismo come l'Israele della Bibbia.

5.14.5 – IL VOTO DI NAZIREATO – Può sembrare impossibile che per taluni non fosse sufficiente il maestoso, complesso e severo *corpus* delle leggi e prescrizioni etiche e religiose che ogni figlio d'Israele doveva seguire. Eppure, ciò poteva accadere: vi erano infatti alcuni ebrei che se ne imponevano spontaneamente altre, con un voto più o meno durevole, talvolta perpetuo.

Questi estremisti del sacrificio si chiamavano nazirei e **nazireato** la loro professione di fede, che costituiva una specie di totale consacrazione a Dio. Essi tra l'altro non potevano tagliarsi i capelli, non potevano bere niente di fermentato né accostarsi per alcun motivo ad un cadavere. Qualora avessero interrotto il loro voto prima della scadenza, naturalmente in modo involontario, avrebbero dovuto ricominciare daccapo, presentando un sacrificio di espiazione.

All'ultimo giorno del voto offrivano *un agnello nato nell'anno per l'olocausto e un agnello di quell'anno, senza difetto, per il sacrificio pacifico* (6.14), oltre a corpose oblazioni, e poi un montone e un paniere di azzimi. Ma l'offerta più originale era quella dei capelli: *il nazireo si faccia radere il capo consacrato all'ingresso del tabernacolo, prenda i suoi capelli e li metta sul fuoco che arde sotto il sacrificio pacifico ... Questa è la legge del nazireo* (6.18-21).

5.14.6 – LE FRANGE AI MANTELLI – *Poi il Signore disse ancora a Mosè: “Parla ai figli d'Israele e di' loro che si facciano dei fiocchi agli angoli dei loro mantelli e li fissino con un filo di porpora ad ogni angolo del mantello. La vista di tale ornamento ricorderà a tutti i comandamenti del Signore: li metterete in pratica e così non andrete vagando dietro ai mutevoli desideri del vostro cuore e dei vostri occhi ... Ricordandovi di mettere in pratica tutti i comandamenti, sarete santi di fronte al vostro Dio”* (15.37-41).

Questi sono i comandamenti e le leggi che il Signore dette ai figli d'Israele per mezzo di Mosè nelle steppe di Moab, presso il Giordano, di fronte a Gerico (36.13).



76. Il Moab, fotografia

DEUTERONOMIO



LA TORAH

6. DEUTERONOMIO

6.1 - IL PRIMO DISCORSO DI MOSE'

- 6.1.1 - Dal Sinai a Cades
- 6.1.2 - Da Cades alla Transgiordania
- 6.1.3 - La punizione di Mosè
- 6.1.4 - Obbedire all'unico Dio

6.2 - IL SECONDO DISCORSO DI MOSE'

- 6.2.1 - I Dieci Comandamenti
- 6.2.2 - Mosè tra Dio e Israele
- 6.2.3 - Amare Dio e il prossimo
- 6.2.4 - Tramandare la Legge
- 6.2.5 - Israele eletto per amore
- 6.2.6 - Dio guida d'Israele

6.3 - IL CODICE DEUTERONOMICO

- 6.3.1 - Doveri religiosi
- 6.3.2 - Amministrazione della giustizia e diritto civile
- 6.3.3 - Diritto di famiglia
- 6.3.4 - Diritto penale
- 6.3.5 - La guerra
- 6.3.6 - Conclusioni

6.4 - IL TERZO DISCORSO DI MOSE'

- 6.4.1 - L'altare con la Legge
- 6.4.2 - Maledizioni e benedizioni
- 6.4.3 - Il vaticinio del disastro

6.5 - IL QUARTO DISCORSO DI MOSE'

- 6.5.1 - Dio e il Suo popolo
- 6.5.2 - La scelta tra la vita e la morte

6.6 - APPENDICE STORICA

- 6.6.1 - La Legge presso l'arca
- 6.6.2 - Giosuè succede a Mosè
- 6.6.3 - Il Cantico di Mosè
- 6.6.4 - La benedizione di Mosè
- 6.6.5 - Morte di Mosè

Deuteronomio significa “seconda legge” e deriva dall’inesatta traduzione dei Settanta del suo versetto 17.18, dove il vocabolo ebraico cui si riferisce significa propriamente “una copia di questa legge”. Per gli ebrei il titolo è *Elleh Haddebarin* che significa “queste sono le parole” e corrisponde, come già nell’Esodo e nei Numeri, alle parole con cui inizia il libro. Si è trattato però di un errore fortunato, se non voluto, perché il Deuteronomio in realtà può essere considerato proprio una **seconda legge**, dopo quella del Sinai descritta nell’Esodo e approfondita nel Levitico. Infatti non contiene ripetizioni o riassunti delle leggi precedenti, bensì leggi nuove oppure l’applicazione di quelle alle nuove condizioni del popolo eletto, non più nomade ma ormai pronto a stabilirsi definitivamente nella terra promessa.

Il libro non è una fredda enumerazione di prescrizioni, come in parte il Levitico; anzi, è scritto in una forma appassionata che lo rende vivo e palpitante. Si presenta infatti come il **testamento ufficiale di Mosè** al suo popolo, che egli ha ormai condotto alla meta nonostante le difficoltà, le infedeltà e le ribellioni. Ha quindi il calore e l’affettività proprie del carattere testamentario, con esortazioni, promesse e minacce appartenendo perciò al genere oratorio piuttosto che a quello storico o legislativo come i libri precedenti.

Comprende **quattro discorsi di Mosè**: nel primo egli ricorda la Provvidenza di Dio, cui si deve sottomissione e fedeltà; il secondo, che ne costituisce la parte centrale, contiene il **codice deuteronomico**; nel terzo e quarto, da taluni considerati un unico discorso, sono ricordate le promesse e le minacce per chi osserva o trasgredisce la Legge. A conclusione vi è una appendice storica.

Il Deuteronomio rappresenta il culmine della religione dell’Antico Testamento ed è permeato come nessun altro libro di generosità e benevolenza verso il prossimo. Con tenerezza, eloquenza e forza persuasiva, sono descritti il senso del dovere e i più nobili principi al servizio della comunità. Al centro di tutto vi è il primo comandamento, quello dell’**amore a Dio**, che non può limitarsi al compimento dei doveri religiosi, ma deve estendersi alla vita familiare e sociale, cioè all’**amore per il prossimo**: la preoccupazione per i malati, gli invalidi, i bisognosi tutti e gli orfani, le vedove e i forestieri, fanno del Deuteronomio il libro più umanitario di tutto l’Antico Testamento.

6.1 - IL PRIMO DISCORSO DI MOSE'

6.1.1 - DAL SINAI A CADES

Queste sono le parole che Mosè rivolse a tutto Israele prima di arrivare al Giordano ... il primo giorno dell’undicesimo mese del quarantesimo anno Mosè parlò ai figli d’Israele di tutto quello che il Signore gli aveva comandato a loro riguardo (1.1-3). L’undicesimo mese del calendario ebraico, Sebat, comprendeva la seconda metà di gennaio e la prima di febbraio. Sappiamo dunque con precisione che erano trascorsi sei mesi dalla morte di Aronne sul monte Or. Nella nostra sintesi del libro, per chiarezza metteremo tra virgolette le parole di Dio ma non quelle di Mosè, che si rivolge sempre al suo popolo.

Mosè ricorda innanzitutto la promessa che Dio gli fece sull’Oreb, la vetta del Sinai dove l’incontrò. *Il Signore Dio nostro parlò a noi all’Oreb e disse: “Voi avete dimorato abbastanza fra questi monti, ora mettetevi in cammino e andate verso la terra dei cananei: io pongo quel paese in vostro potere, entratevi, possedete quella terra che promisi con giuramento ai vostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe e ai loro discendenti” (1.6-8).* *Il Signore Iddio vostro vi ha moltiplicati e oggi voi siete, per numero, come le stelle del cielo (1.10).*

Quindi ricorda la sua delega del potere civile e politico ai **principi d'Israele**: *per sopportare il lavoro, il vostro peso, le vostre liti, chiesi che fra le tribù fossero scelti degli uomini saggi, prudenti e onorati, per farne i capi di migliaia, di centinaia, di decine e ufficiali delle vostre tribù* (1.12-15). Ai giudici così scelti egli raccomandò di *giudicare rettamente fra l'uno e l'altro, fratello o forestiero che sia: non guardate in faccia alle persone nel giudicare, ascoltate ugualmente il piccolo e il grande, non abbiate timore perché il giudizio dipende da Dio; riferite a me le cause troppo difficili per voi e io le esaminerò* (1.16-17).

Poi partimmo dall'Oreb ed entrammo in questo deserto grande e temibile che avete visto ... e giungemmo a Cades-Barne (1.19). A questo punto Mosè riassume gli eventi che si sono succeduti dal momento in cui gli ebrei arrivarono a **Cades**. Da lì furono inviati gli esploratori, al cui ritorno si verificò la ribellione che provocò la punizione di Dio: *“Nessuno di questi uomini, di questa malvagia generazione, vedrà il buon paese che ho giurato di dare ai padri vostri”* (1.35), ad eccezione di **Caleb** e **Giosuè**. *“I vostri bambini, quelli che voi credevate preda dei nemici, i figli vostri che non distinguono ancora né il bene né il male, essi vi entreranno: a loro io la darò ed essi la possiederanno. Voi tornate indietro e dirigetevi per il deserto, verso il Mar Rosso”* (1.39-40). Poi Mosè conclude: *voi rimaneste in Cades per molto tempo, per quel tempo che ben sapete* (1.46). Gli **amorrei** e gli **amaleciti**, che abitavano le montagne della Palestina meridionale, inseguirono e annientarono coloro che proseguirono la marcia senza l'aiuto di Dio, anzi contro la sua volontà.

6.1.2 - DA CADES ALLA TRANSGIORDANIA

La marcia riprese dunque verso sud per aggirare il paese di Edom, che non doveva essere attaccato perché gli **edomiti** discendevano da Esaù, il fratello maggiore di Giacobbe. Nella successiva conversione verso nord, neppure i **moabiti** e gli **ammoniti**, che abitavano le regioni ad est del Mar Morto, saranno combattuti, in quanto discendenti di Lot, il nipote prediletto di Abramo (2.1-12). Questi popoli erano dunque imparentati con Israele e Dio aveva concesso loro legittimamente la terra che abitavano.

Gli ebrei oltrepassarono il torrente **Zared**, il più meridionale degli immissari del Mar Morto: *il tempo trascorso nel nostro viaggio da Cades-Barne fino al passaggio del torrente Zared fu di 38 anni* (2.14). Superato anche il fiume **Arnon**, Seon, re degli amorrei, venne attaccato e sconfitto nella battaglia di Jasa e tutto il paese fu conquistato sino al fiume **Jabboc**, affluente di sinistra del Giordano e frontiera meridionale degli ammoniti. La marcia proseguì verso nord, sull'altopiano del **Basan**, dove il re Oleg venne sconfitto nella battaglia di Edrai. Ormai la terra degli amorrei, le montagne del **Galaad** e l'altipiano del Basan, ovvero tutti i territori ad est del Mar Morto e del Giordano a nord dell'Arnon erano stati conquistati. La **Transgiordania** fu dunque assegnata alle tribù di **Ruben** e **Gad** ed a metà di quella di **Manasse** (2.24-3.20).

6.1.3 - LA PUNIZIONE DI MOSE'

Mosè ricorda di aver fortificato il suo successore **Giosuè** assicurandolo che *il Signore, Dio vostro, combatte per voi* (3.22). Ricorda poi che egli implorò Dio di far entrare anche lui nella terra promessa, *ma il Signore si adirò contro di me per causa vostra e non mi esaudì. Mi disse: “Basta! Non parlarmene più! Sali sulla vetta del monte Fasga, di lassù volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno, e contempla quel paese con gli occhi tuoi: poiché tu non passerà il Giordano”* (3.26-27).

Mosè si riferisce alla rivolta seguita al rapporto degli esploratori, e nel rinfacciare ai suoi la responsabilità della punizione subita, sembra essersi dimenticato dell'episodio delle acque di Meriba: che si tratti di una dimenticanza dovuta all'età ormai avanzata, oppure di un comprensibile tentativo di scaricare la propria colpa sul suo popolo, che tanto l'aveva fatto tribolare? La vetta dei monti Fasa è il monte **Nebo**.

Poi Mosè esorta Israele ad ascoltare e seguire *le leggi e le prescrizioni che sto per insegnarvi: mettetele in pratica affinché possiate vivere ed entrare in possesso del paese che il Signore, Iddio dei vostri padri, vi dà. Non aggiungete né togliete nulla a ciò che vi ordino, ma osservate i comandamenti del Signore Iddio vostro, tali e quali ve li prescrive* (4.1-2).

Osservateli e metteteli in pratica, poiché vi renderanno savi e sensati agli occhi dei popoli i quali, venendo a conoscenza di tutte le vostre leggi, diranno: non vi è che un popolo saggio e assennato: è questa una grande nazione! (4.6). Naturalmente si riferisce ai **Dieci Comandamenti**, che Dio scrisse su due tavole di pietra (4.13). In questo, cioè nell'aver Dio sempre vicino a sé, pronto a sostenerlo, e nella perfetta legislazione da lui ricevuta, consisterà la gloria d'Israele.

6.1.4 - OBBEDIRE ALL'UNICO DIO

La prima prescrizione è l'assoluta proibizione dell'**idolatria**, fino all'obbligo di non rappresentare in alcun modo neppure Dio, poiché *quel giorno in cui il Signore vi parlò sull'Oreb in mezzo al fuoco, voi non vedeste alcuna immagine* (4.15). Poi Mosè ribadisce che *voi siete un popolo di sua speciale proprietà* (4.20) ed ammonisce che *il Signore, Iddio vostro, è un fuoco divoratore, un Dio geloso* (4.24). Senza la completa obbedienza alla legge di Dio, *voi sparirete dal paese di cui ora andate a prendere possesso al di là del Giordano: non vivrete a lungo su quella terra, ma sarete interamente distrutti. Il Signore vi disperderà tra i popoli e non resterete che un piccolo numero tra le genti in mezzo alle quali il Signore vi avrà condotto* (4.26-27).

Così come al momento del castigo minacciato in caso di disubbidienza alla fine del Levitico, anche davanti a questi brani che rappresentano la premonizione dell'immane tragedia subita dagli ebrei in più di duemilacinquecento anni fino all'Olocausto della seconda guerra mondiale, ci si riempie il cuore di sgomento e pietà. Per fortuna a questo punto, come già nel terzo libro, vi è un chiaro accenno al perdono e Mosè, sempre rivolto a Israele, conclude dicendo: *nella tua angoscia, quando tutte queste cose ti saranno accadute, nei giorni futuri, ritornerai al Signore e ascolterai la Sua voce: perché Dio è pietoso e non ti abbandonerà né ti distruggerà e non dimenticherà il patto che giurò ai padri tuoi* (4.30-31).

La seconda prescrizione, che è strettamente collegata alla prima e conclude il primo discorso di Mosè, riguarda l'**unicità di Dio**. Israele ha toccato più volte con mano la sua gloria, *affinché riconosca che il Signore è Dio, lassù nel cielo e quaggiù in terra, e non ce n'è alcun altro: osserva perciò le Sue leggi e i Suoi comandamenti che oggi io ti do, affinché tu e i tuoi discendenti godiate prosperità e lunga vita nel paese che il Signore ti dona per sempre* (4.39-40). Questa esortazione di Mosè costituisce la solenne introduzione ad una nuova celebrazione dell'**alleanza** tra Dio e il Suo popolo, ovvero il rinnovamento e la definitiva ratifica del patto del Sinai: se rispetteranno l'assoluta *conditio sine qua non* di rimanere fedeli ad essa attraverso l'amore e l'obbedienza a Dio, gli ebrei finalmente entreranno e poi rimarranno felici nella terra promessa.

6.2 - IL SECONDO DISCORSO DI MOSE'

6.2.1 - I DIECI COMANDAMENTI

Ecco la legge che Mosè presentò ai figli d'Israele (4.44). Il Signore Iddio nostro (è sempre Mosè che parla in prima persona) ha fatto con noi un patto sul monte Oreb: non con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi ancora in vita (5.2-3): io sono il Signore Iddio tuo che ti ha tratto dalla schiavitù dell'Egitto. Non avere altri dèi, non ti fare nessuna immagine delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nell'acqua o sotto la terra. Non pronunciare il nome del Signore, Iddio tuo, invano. Osserva il giorno di riposo e santificalo. Onora tuo padre e tua madre. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo e non bramare cosa alcuna che sia sua (5.6-21). Questi sono i comandamenti che il Signore impose a tutti voi sul Sinai, in mezzo al fuoco, alla nube e alla nebbia, con voce potente, e non aggiunse altro. Li scrisse su due tavole di pietra e li dette a me (5.22).

6.2.2 - MOSE' TRA DIO E ISRAELE

I capi tribù e gli anziani, tra la moltitudine ai piedi del monte, delegarono definitivamente Mosè a tenere i rapporti tra Jahvè e il Suo popolo dicendogli: *accostati tu e ascolta tutto ciò che il Signore Iddio nostro dirà: tu ci riferirai quanto ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo metteremo in pratica (5.27). Dio fu lieto di ciò e disse a Mosè: "Va' e di' loro di tornare pure alle loro tende. Ma tu resta qui con me: io ti farò conoscere tutti i comandamenti, tutte le leggi e prescrizioni, poi tu le insegnerai ad essi affinché li mettano in pratica nel paese che sto per dare loro in possesso" (5.30-31).*

Poi Mosè conclude: *abbiate dunque cura di fare ciò che il Signore Iddio vostro vi ha comandato: non sviare né a destra né a sinistra, ma camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vi ha prescritto (5.32-33).*

6.2.3 - AMARE DIO E IL PROSSIMO

Ascolta, Israele, il Signore Iddio nostro è l'unico Dio. Amerai dunque il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze (6.4-5). In queste parole di Mosè sono racchiusi i due principi basilari della religione ebraica: l'*unicità* di Dio e il *dovere di amarlo* con tutto il proprio essere. Essi si ritroveranno immutati nel Nuovo Testamento, tanto è vero che nel Vangelo di Matteo, in risposta alla domanda di un dottore della legge fariseo su quale fosse il maggiore comandamento della Legge, Gesù Cristo citerà proprio questi versetti, che riprendono ed ampliano il 19.18 e il 19.34 del Levitico: Gesù gli rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo, poi, è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge (Vangelo di Matteo, 22.37-40).

Per inculcare questi precetti, Mosè dà l'indicazione di legare i comandamenti *come segnale alla tua mano, e ti siano come frontale tra i tuoi occhi* (6.8). L'interpretazione letterale di tale esortazione e di quella relativa ai fiocchi dei mantelli fatta alla fine del libro dei Numeri (Num., 15.37-41) venne duramente condannata da Gesù, sempre nel Vangelo di Matteo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei: fate dunque tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti pesi gravi e insopportabili e li caricano sulle spalle degli uomini, ma essi non li vogliono muovere neppure con un dito. Fanno poi tutte le loro azioni per essere visti dagli uomini: portano infatti larghe filattiere e mettono lunghe frange ai loro mantelli" (Vangelo di Matteo, 23.2-5).

Infatti, proprio interpretando alla lettera l'esortazione di Mosè appena commentata e quella citata dei Numeri, i farisei scrivevano brani della Legge su strisce di pergamena che ripiegavano e mettevano dentro astucci di cuoio, legandoseli poi alla fronte e al braccio sinistro. Tali strisce si chiamavano **filattiere** e rappresentavano i memoriali della Legge di Dio. Le **frange** dei mantelli erano nastri di diverso colore attaccati ai loro angoli, talvolta legati in fiocchi molto ampi e vistosi: anch'essi dovevano fungere da "promemoria" della Legge. Il duro attacco di Gesù contro questi eccessi formali, per l'ipocrisia che potevano nascondere, si spiega con facilità: Dio non vuole certamente che la Sua legge sia portata *sulla persona*, dentro astucci o attaccata al mantello; bensì che essa sia sempre presente *dentro la persona*, nel suo cuore e in tutte le azioni della vita.

Il nome "fariseo" deriva da un termine aramaico che significa "separato". Lo storico ebreo Giuseppe Flavio ci racconta che i **farisei**, che appartenevano alla classe media di intellettuali e artigiani e tra loro si chiamavano *chaberim*, cioè compagni, al tempo di Gesù costituivano un piccolo gruppo di poco superiore all'1% della popolazione ebraica, tuttavia molto influente per la grande conoscenza della Legge, che si vantavano di osservare anche nei minimi particolari. Ci dice anche che "avevano dalla loro parte la grande massa del popolo" proprio per la loro sapienza e autorità; e che cercavano una "modernizzazione" della legge di Mosè, avendo come regola aurea di non fare al prossimo ciò che non si voleva subire.

Essi si trovarono spesso in forte contrasto con altre sette tra cui gli **esseni**, riuniti in comunità isolate di tipo monastico; gli **zeloti**, accaniti partigiani della guerra di liberazione per l'indipendenza politica del regno ebraico; i **sadducei**, che al contrario auspicavano un giudaismo illuminato e cercavano un compromesso con il potere romano, anche perché rappresentavano l'aristocrazia delle antiche famiglie nel cui ambito venivano reclutati i ministri del culto dei ranghi più alti e il sommo sacerdote: infatti essi richiamavano nel proprio nome l'antico e leggendario Sadoc, sommo sacerdote al tempo di re Salomone.

6.2.4 - TRAMANDARE LA LEGGE

Sarà un dovere assoluto per Israele tramandare alle future generazioni la legge di Dio e la storia del popolo eletto: chiede infatti Mosè che *questi comandamenti che ti dono, rimangano ben impressi nel tuo cuore: insegnali ai tuoi figli, parlane con loro* (6.6). *Quando in avvenire tuo figlio ti chiederà come mai il Signore Dio nostro vi ha dato queste istruzioni, queste leggi, queste prescrizioni, tu gli risponderai: eravamo schiavi del faraone in Egitto, ma il Signore ci portò via di là con la Sua potenza. Dio ha compiuto segni e prodigi grandiosi e funesti contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa, davanti ai nostri occhi. Poi ci liberò per guidarci nel paese che aveva giurato ai nostri padri* (6.20-23). *Infine ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, affinché temiamo il Signore Dio nostro, siamo sempre felici ed Egli ci conservi in vita come ha fatto sino ad ora.*

Ecco in cosa consisterà la nostra giustizia: custodire e mettere in pratica integralmente tutti questi comandamenti davanti al Signore Iddio nostro, come Egli ci ha comandato (6.24-25).

6.2.5 - ISRAELE ELETTO PER AMORE

Israele conquisterà i popoli della Palestina: *quando il Signore Iddio tuo ti avrà introdotto nel paese al quale sei diretto per prenderne possesso, numerosi popoli cadranno davanti a te: gli etei, i gergesei, gli amorrei, i cananei, i ferezei, gli evei e i gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te* (7.1). Tuttavia non dovrà mai venire a patti né imparentarsi con loro: *“Non imparentarti con essi, non dare le tue figlie ai loro figli né prendere le loro figlie per i figli tuoi, poiché distoglierebbero i tuoi figli dal seguire me per servire dèi stranieri”* (7.3-4).

Poiché tu sei un popolo sacro al Signore Dio tuo. Egli ti ha scelto perché tu sia il Suo popolo prediletto fra tutti quelli che sono sulla faccia della terra (7.6). Tutta la storia della salvezza è una continua manifestazione dell'amore di Dio: nel Nuovo Testamento, S. Giovanni afferma che *“tale amore consiste in questo: non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è lui che ha amato noi ... Se Dio ci ha amati tanto, anche noi dobbiamo amarci a vicenda”* (Prima lettera di S. Giovanni, 4.10-11).

Se gli ebrei rispetteranno il patto e ubbidiranno alle Sue leggi, *Dio li benedirà e moltiplicherà: benedirà il frutto del loro seme e quello della loro terra nel paese che giurò di dare ai loro padri* (7.13). Essi non dovranno mai dubitare della potenza del Signore, che a loro *darà nelle mani i re di tutti i popoli da conquistare* (7.24); e dovranno *dare alle fiamme i simulacri dei loro dèi e non lasciarsi attrarre dall'oro e l'argento da cui sono ricoperti, né appropriarsene, per non rimanere presi al laccio* (7.25).

Sempre rivolto a Israele, Mosè gli ricorda *tutto il cammino che il Signore Dio tuo ti ha fatto compiere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per conoscere quello che avevi nel cuore, se avresti o no osservato i Suoi comandamenti. Perciò egli ti ha umiliato, ti ha fatto soffrire la fame e poi ti ha nutrito con la manna, che tu e i tuoi padri non avevate mai conosciuto, per insegnarti che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni comando che procede dalla bocca del Signore* (8.2-3).

Queste parole di Mosè sono citate esattamente da Gesù in risposta al demonio tentatore nel deserto, sempre nel Vangelo di Matteo: Gesù rispose: *“Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Matteo, 4.4). Anche se all'uomo viene a mancare il pane naturale, Dio sa come sostenerne la vita, che appartiene a Lui: perciò l'uomo non deve curarsi solo della sua esistenza fisica, bensì deve osservare i comandamenti di Dio, che costituiscono la vera vita per il corpo e per l'anima.

6.2.6 - DIO GUIDA D'ISRAELE

Quando Israele si sarà stabilito nella terra promessa, mangerà, si sazierà e benedirà il Signore per il buon paese che gli avrà dato (8.10). In quel momento, però, Mosè ammonisce: *guardati dal dimenticare il Signore trascurando i Suoi comandamenti ... e che il tuo cuore non diventi orgoglioso!* (8.11-14). *Guardati dal dire in cuor tuo che la tua forza e il vigore della tua mano hanno conquistato quei privilegi. Ricordati invece del Signore Dio tuo, perché è Lui che ti ha dato questa forza e questo potere, mantenendo in tal modo, come fa oggi, il patto che giurò ai tuoi padri* (8.17-18).

E quando Dio avrà cacciato davanti a te quelle genti più numerose e potenti di te, e tu sarai entrato in possesso del loro paese, non dire in cuor tuo: “Il Signore mi ha fatto conquistare questa terra per la mia giustizia e la rettitudine del mio cuore”, perché invece è Dio che disperde quei popoli a causa della loro malvagità e per mantenere la parola giurata ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe (9.4-5).

Dunque il possesso della terra promessa non va attribuito ai meriti di Israele, bensì alla giustizia di Dio che punisce le colpe dei cananei corrotti e idolatri, alla Sua bontà verso il Suo popolo e alla Sua volontà di mantenere la promessa fatta ai patriarchi, i quali l'avevano meritata per la loro assoluta rettitudine e fedeltà.

A questo punto Mosè ricorda le più gravi ribellioni e infedeltà degli ebrei (*tu infatti sei un popolo di dura cervice ... Dal giorno che lasciasti l'Egitto, fino al nostro arrivo in questo luogo, foste ribelli al Signore, 9.6-8*) e conclude quasi con una imprecazione: *siete stati ribelli al Signore dal giorno in cui vi ho conosciuti!* (9.24). *Circoncidete dunque il vostro cuore e non indurite la vostra cervice!* (10.16).

In senso metaforico, effettivamente in tutto il Pentateuco la testa degli ebrei è apparsa piuttosto dura, nel male ma senza dubbio anche, e molto di più, nel bene. In senso ancor più metaforico, poi, farsi circoncidere significa togliersi via dal cuore passioni sregolate e pulsioni che possano nuocere all'anima, convincendosi una volta per tutte a seguire la volontà di Dio senza *se* e senza *ma*.

E' il Signore Iddio vostro, il Dio degli dèi, il Signore dei Signori, il Dio grande, vincitore e tremendo, che non usa parzialità né si lascia corrompere da regali: è Lui che fa giustizia dell'orfano e della vedova, che ama il forestiero e gli dà cibo e vesti (10.17-18). Dio degli dèi è un'espressione tipicamente ebraica che significa il vero e sommo Dio, l'Unico, che ha scelto Israele come popolo Suo.

Ama dunque il Signore Dio tuo e custodisci in ogni tempo le Sue leggi, le Sue prescrizioni e i Suoi comandamenti (11.1). Imprimetevi nel cuore e nell'anima queste mie parole ... insegnatele ai vostri figli (11.18-19). Riflettete bene! Io metto davanti a voi la benedizione o la maledizione: la benedizione, se ubbidirete ai comandamenti del Signore Dio vostro, che oggi io promulgo; la maledizione, se non ubbidirete e vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrivo, per andare dietro a dèi stranieri che non avete mai conosciuto (11.26-28).

6.3 - IL CODICE DEUTERONOMICO

L'ultima parte del secondo discorso di Mosè costituisce il **Codice Deuteronomico**: *queste sono le leggi e le prescrizioni che voi custodirete e metterete in pratica nel paese che il Signore Iddio dei vostri padri vi dà in possesso, per tutto il tempo che vivrete in quella terra (12.1).*

Come abbiamo già fatto per le norme religiose del Levitico, preferiamo accorpate leggi e prescrizioni secondo un ordine logico, dato che nel testo originale sono distribuite in modo non troppo ordinato all'interno di quindici capitoli del libro, dal 12° al 26°: speriamo, così, di agevolarne la comprensione alleggerendo il peso della lettura.

6.3.1 - DOVERI RELIGIOSI

6.3.1.1 - COMBATTERE L'IDOLATRIA – *Quando occuperai e abiterai la terra promessa strappata ai cananei, guardati bene dal cadere nel laccio: non farti loro seguace ... non cercare i loro dèi dicendo: "in che modo queste genti servivano i loro dèi? Anch'io posso fare lo stesso!" Non agire così verso il Signore Dio tuo, perché quelle genti hanno fatto verso i loro dèi tutto ciò che è abominevole agli occhi del Signore e che Egli detesta: sono giunte perfino a bruciare nel fuoco i figli e le figlie alle loro divinità! (12.30-31).*

Non ci sia in mezzo a te chi faccia passare il proprio figlio o la propria figlia attraverso il fuoco, né chi fa l'indovino o predice le sorti, né augure né mago, né chi fa incantesimi o consulta gli spettri e gli spiriti, né chi evoca lo spirito dei morti. Chiunque pratica queste cose è in abominio davanti al Signore, anzi è per colpa di questi abomini che il Signore Dio tuo caccia quelle genti dinanzi a te (18.10-12). Questa dunque è la spiegazione che legittimerebbe la sottomissione dei popoli cananei a Israele.

Se in mezzo a te sorgesse un profeta o uno che ha sogni, che ti proponga un sogno o un prodigio e ti dica di seguire altri dèi che tu non hai conosciuto e di servire loro, non dare ascolto alle parole di quel profeta né ai sogni di quel sognatore. E' il Signore Dio vostro che vi mette alla prova, per vedere se lo amate veramente con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra ... E quel profeta o quel sognatore sia messo a morte, perché ha predicato l'apostasia dal Signore Dio tuo ... Così estirperai il male di mezzo a te (13.2-6).

Abolirete completamente tutti i luoghi nei quali quelle nazioni hanno adorato i loro dèi, sopra i monti, sopra i colli o sotto ogni albero frondoso. Abbattete i loro altari, spezzate i loro cippi, incendiate i loro boschetti sacri, fate a pezzi i simulacri dei loro dèi, cancellate il nome di quel luogo (12.1-3).

6.3.1.2 - UNICITA' DEL LUOGO DI CULTO – *Quando avrete passato il Giordano e abiterete nella terra che il Signore Dio vostro vi dà in possesso, ed Egli vi avrà messo al riparo da tutti i vostri nemici che vi circondano e la vostra dimora sarà sicura, allora dovrete recarvi al luogo che il Signore Dio vostro avrà scelto per abitarvi e stabilire il Suo nome (12.10-11).*

Là porterete ai leviti e ai sacerdoti i vostri olocausti, i vostri sacrifici, le decime, le offerte e farete i voti. Là mangerete davanti al Signore e farete festa con tutto quanto avrete portato, voi e i vostri figli, le vostre figlie, i vostri servi e le vostre serve, tutte le vostre famiglie benedette dal Signore Dio vostro (12.6-12).

Riguardo alla presenza dei leviti e dei sacerdoti nel luogo santo scelto da Dio, è interessante notare l'accoglienza che i ministri del culto in servizio al santuario dovranno fare ai leviti che là si fossero recati da fuori: *se il levita partirà da una qualunque delle città d'Israele dove abita perché desidera venire nel luogo scelto dal Signore, eserciti pure nel santuario il suo ministero, come tutti gli altri suoi fratelli leviti che stanno sempre in quel luogo davanti al Signore: tutti mangeranno parti uguali (18.6-8).*

Notiamo anche che per cause di “forza maggiore” facilmente comprensibili, durante la peregrinazione nel deserto le prescrizioni religiose e i riti sacri venivano osservati com'era possibile, probabilmente nel modo migliore possibile ma di certo non con la liturgia ottimale che gli ebrei avrebbero voluto. Giunti nella terra promessa, finalmente Dio sceglierà il luogo per il Suo culto e da allora in poi soltanto lì sarà adorato, mentre tutte le norme religiose verranno seguite con rigore assoluto.

In realtà il principio dell'unicità del luogo di culto non fu messo in pratica fin oltre il tempo di re Salomone: infatti ebbe piena realizzazione soltanto con la riforma del re **Giosia** e del sommo sacerdote **Elchia** del 622 a.C. (*Secondo libro dei Re, cap. 23*). Prima di allora i luoghi di adorazione erano rimasti molteplici e corrispondevano a quelli dove Dio si era manifestato ai patriarchi nel corso dei secoli.

6.3.1.3 - REGOLAMENTAZIONE DELLE OFFERTE – Dunque Mosè precisa che i **sacrifici** saranno offerti *nell'unico luogo che il Signore avrà scelto in una delle tribù, e li Israele dovrà compiere tutto quello che io gli comando. Tuttavia tu potrai, a tuo piacere, uccidere animali e mangiarne le carni in ogni tua città, secondo la benedizione che il Signore Dio tuo ti avrà donato ... Però non mangiate il sangue, ma spandetelo per terra come l'acqua (12.14-16).*

Naturalmente vi è una netta distinzione tra gli animali offerti in sacrificio e quelli uccisi per il sostentamento quotidiano: i primi dovevano essere immolati esclusivamente al santuario, come già stabilito chiaramente nel Levitico (*Lev., 17.3-4*), i secondi potevano essere uccisi e mangiati in qualunque altro luogo.

A questa rigida regola di fare i sacrifici solo al santuario è però prevista una interessante eccezione, tra le tante presenti in una legislazione pur così precisa e certamente non troppo elastica come quella ebraica: *se il luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto per stabilirvi il Suo nome sarà troppo lontano da te, tu potrai immolare degli animali ... e ne potrai mangiare entro le tue città a tuo piacimento ... Porterai al luogo scelto da Dio solo le parti consacrate e quelle offerte da te volontariamente* (*12.21-26*). Ricordiamo che le parti migliori degli animali da sacrificio riservate ai leviti e ai sacerdoti erano il petto (*Lev., 8.29 e Num., 18.18*) e la coscia destra (*Num., 18.18*), ma anche la spalla e stranamente, almeno per i gusti attuali, mascelle e stomaco (*Deut., 18.3*).

Per quanto concerne **le primizie**, *quando tu sarai entrato nel paese che il Signore ti dà in eredità, lo avrai conquistato e vi abiterai, prendi le primizie di tutti i frutti della terra ... mettile in un paniere e va al luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il Suo nome. Presentati al sacerdote che vi sarà in quei giorni e digli: "Attesto oggi davanti al Signore Dio tuo che sono entrato nel paese che il Signore giurò ai nostri padri di darci"* (*26.1-3*). Le primizie offerte erano principalmente frumento, vino e olio, ma anche la lana della tosatura (*18.4*). Sono descritte ampiamente nel Levitico.

Il sacerdote depondeva l'offerta davanti all'altare e l'offerente pronunciava una preghiera nella quale ricordava *quando il Signore ci trasse dall'Egitto con mano potente e braccio disteso, con grandi terrori, con miracoli e prodigi. Egli ci ha condotti qui e ci ha dato questo paese, terra dove scorre il latte e il miele. Ed ora, ecco, io reco le primizie dei frutti della terra che Tu, o Signore, mi hai dato* (*26.8-10*). Poi si poteva *far festa per tutto il bene che il Signore Dio tuo ha dato a te e alla tua casa, tu col levita e il forestiero che sarà in mezzo a te* (*26.11*).

Il figlio d'Israele, offrendo a Dio le primizie della terra promessa, riconosceva la Sua padronanza sopra di essa. Tutto nel mondo ebraico veniva (e viene) da Dio e a Dio doveva (e deve) ritornare attraverso la gratitudine e la riconoscenza. Anche le decime offerte ai leviti e ai sacerdoti servivano a ricordare il dominio di Dio sulla terra e i suoi frutti, essendo in ultima analisi destinate a Lui, pur se utilizzate per il sostentamento degli addetti al culto.

Vi erano tre categorie di **decime**: la prima veniva prelevata ogni anno da tutto il raccolto e consegnata ai leviti, i quali a loro volta ne davano la decima parte ai sacerdoti (*cf. Numeri, cap. 18*); la seconda, prelevata anch'essa annualmente dai nove decimi rimasti del raccolto, serviva per coprire le spese del viaggio al santuario e quelle materiali legate al culto; infine la terza era un'opera di carità, in quanto veniva prelevata dal raccolto ogni tre anni e data ai poveri, alle vedove, agli orfani e ai forestieri (*14.22-29*). Sono descritte molto bene nel libro di Tobia, *1.6-8*.

Degno di nota è il seguente esempio del senso del relativo e di un certo spirito laico della super teocratica legislazione ebraica: *ma se il viaggio è troppo lungo per portare quelle decime e il luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il Suo nome è troppo lontano da te, converti quelle decime in denaro, mettilo in borsa e con quel denaro in mano recati al luogo che il Signore avrà scelto. Là, impiegalo nell'acquisto di ciò che l'anima tua desidera, mangia e sii lieto con la tua famiglia; ma non trascurare il levita!* (*14.24-27*).

Sappiamo bene quanto era importante per un ebreo mantenere i **voti**: *quando tu avrai fatto un voto al Signore Dio tuo, non tardare a compierlo perché Egli te ne chiederebbe certamente conto e tu saresti reo di peccato ... Mantieni la parola che avrai pronunciato con le tue labbra e adempi il voto che liberamente hai fatto al Signore con la tua propria bocca* (*23.22-24*). Anche a questo punto c'è un altro bell'esempio di "laicismo" che ci piace sottolineare: *ma se ti astieni dal fare i voti, non ci sarà peccato per te* (*23.23*). Dunque, fa' come credi, ma se prendi un impegno con Dio, devi mantenerlo nei tempi e nei modi stabiliti: principio che ci sembra totalmente condivisibile.

6.3.1.4 - LE FESTE RELIGIOSE ANNUALI – Naturalmente le tre feste religiose annuali pasqua, pentecoste e tabernacoli, che erano le più importanti, dovevano essere osservate scrupolosamente: la loro celebrazione rinnovava la fede e cementava l'unione della nazione: **la pesach sarà immolata solo nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il Suo nome ... di sera, al tramonto del sole, nell'ora in cui usciste dall'Egitto** (16.6).

Sette settimane dopo sarà celebrata la festa delle settimane **shavuot**, mediante offerte volontarie proporzionate alle benedizioni ricevute da Dio (16.10), cioè all'entità del raccolto che terminava proprio con questa ricorrenza. Infine la festa delle capanne **sukkot** doveva essere celebrata per sette giorni al santuario insieme con la famiglia e la servitù, in compagnia dei leviti ma anche dei forestieri, gli orfani e le vedove da invitare con generosità (16.13-15).

6.3.1.5 - I PROFETI – Come sottolineato e ribadito più volte, Mosè ricorda al suo popolo che i cananei **ascoltavano pronosticatori e indovini, ma a te, Israele, il Signore non ha dato queste cose. Egli invece susciterà un profeta come me dall'intimo tuo, di mezzo ai tuoi fratelli: questo dovrete ascoltare come tu stesso chiedesti in Oreb dicendo: "Che io non oda più la voce di Dio e non veda più questo gran fuoco, affinché non muoia!"** (18.14-16).

E Dio mi disse: "Hanno parlato bene. Io susciterò un profeta come te di mezzo ai loro fratelli, gli metterò le mie parole sulla bocca ed egli annunzierà tutto quello che gli avrò comandato. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io stesso gliene chiederò conto. E il profeta che osasse dire in nome mio qualcosa che non gli ho ordinato di dire, e parlasse in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire" (18.17-20).

Sempre rivolto a Israele, Mosè conclude: **forse tu dirai in cuor tuo: "noi come conosceremo le parole che il Signore non ha detto?" Ebbene, se questo profeta dirà di parlare in nome del Signore, ma la sua parola non avrà effetto né si avvererà, allora sarà una parola che il Signore non ha detto. Il profeta avrebbe dunque parlato per presunzione, e tu non avrai timore di lui** (18.21-22).

Probabilmente il vaticinio appena espresso da Mosè (**Dio susciterà un profeta come me dall'intimo tuo, di mezzo ai tuoi fratelli**, 18.15) si riferisce più ad una serie di profeti che ad uno solo; in ogni caso il senso del messaggio è che Dio non lascerà mai mancare al Suo popolo qualcuno nel suo interno che parli in Suo nome. Per i cristiani, la serie dei profeti culminerà nel Messia Gesù Cristo, figlio di Dio, che parlerà nel nome del Padre.

6.3.1.6 - ESCLUSIONE DALLA COMUNITA' – Saranno esclusi dalla **comunità del Signore** (23.2, 3 e 4) gli stranieri che non si comportarono bene con gli ebrei: sono citati in particolare l'ammonita e il moabita, **perché non vennero incontro a voi con pane e acqua, nel vostro viaggio, quando uscivate dall'Egitto, e perché chiamarono Balaam ... e lo pagarono perché ti maledicesse**. Invece, Israele non dovrà avere in abominio l'edomita, **perché è tuo fratello** (23.8), in quanto discendente di Esaù, fratello di Giacobbe; e, colpo di scena!, **non avrai in abominio l'egiziano, perché tu sei stato ospite nel suo paese** (23.8). Evidentemente il sentimento della riconoscenza era ben presente negli ebrei, non solo nei confronti di Dio.

6.3.2 - AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA E DIRITTO CIVILE

6.3.2.1 - GIUDICI E TESTIMONI – Sempre rivolto a Israele, Mosè ordina: **stabilisci dei giudici e dei pubblici ufficiali in tutte le città che il Signore Dio tuo sta per darti, tribù per tribù, i quali amministrino la giustizia tra il popolo con rettitudine** (16.18). **Non pervertire il diritto, non guardare in faccia nessuno, non accettare donazioni, perché i regali accecano gli occhi dei saggi e compromettono le cause dei giusti. E' solo la giustizia che devi cercare, affinché tu viva e posseda il paese che il Signore, Iddio tuo, ti dà** (16.19-20).

Quando sorgerà fra alcuni una lite, siano convocati in tribunale e si faccia il processo: si dia ragione a chi ha ragione e torto a chi ha torto (25.1). Fin qui la splendida nettezza dell'etica ebraica; ma adesso arriva come al solito un po' di pietà e comprensione: *se colui che ha torto merita di essere battuto, il giudice lo faccia stendere per terra e battere in sua presenza con un numero di colpi proporzionato al reato commesso. Potrà condannarlo a 40 colpi ma non oltre, per timore che battendolo di più l'ammaccatura sia troppo grande al punto che il tuo fratello appaia disonesto ai tuoi occhi* (25.2-3), cioè si veda che ha subito una condanna dalla gravità delle lesioni subite, che non potrebbe nascondere: bell'esempio di rispetto della *privacy* dei condannati. Per essere sicuri di non violare la legge, i giudici ebrei non condannavano mai a più di 39 colpi, cioè 40 meno uno per prudenza riguardo ad un eventuale errore di calcolo.

Se una causa sarà per te troppo difficile da decidere, sia che si tratti di omicidio, o di contestazione, o di ferite, o di un litigio qualsiasi nella tua città; allora va' e sali al luogo scelto dal Signore e presentati ai sacerdoti, discendenti di Levi, e al giudice allora in carica. Li consulterai e loro ti faranno conoscere la sentenza da pronunciare. Tu ti conformerai a ciò che essi avranno detto ed eseguirai esattamente le loro istruzioni ... senza deviare né a destra né a sinistra (17.8-11).

E se qualcuno oserà agire con presunzione, non obbedendo né al sacerdote, che è posto là per servire il Signore, né al giudice, quest'uomo sia ucciso e si tolga quel male da Israele; così tutti ne sentiranno parlare e avranno timore, e non si agirà più con presunzione per l'avvenire (17.12-13). In effetti anche al giorno d'oggi la presunzione è uno dei difetti peggiori, ma se la sua punizione fosse la pena capitale, i boia sarebbero sempre al lavoro.

Nel breve breve paragrafo dedicato ai giudici appena riassunto, emergono sentimenti e atteggiamenti così lontani ed anche contraddittori, da costituire ai nostri occhi uno degli aspetti più affascinanti del carattere della nazione ebraica biblica:

I – etica rigorosa: agire con rettitudine, non guardare in faccia nessuno e non accettare regali

II – nettezza assoluta (“è solo la giustizia che devi cercare”, “sia dia ragione a chi ha ragione e torto a chi ha torto”)

III – pietà, comprensione, senso della misura (non più di 40 colpi per non disonorare troppo il colpevole)

IV – umiltà, prudenza, spirito “laico” (nei casi difficili, consultare autorità più esperte ed attenersi alle loro decisioni)

V – estrema severità (pena di morte per chi non si attiene alle sentenze delle autorità)

VI – ricerca dell'interesse collettivo attraverso pene esemplari quali deterrenti (“*tutti avranno timore e non si agirà più con presunzione per l'avvenire*”, 17.13).

Riguardo ai **testimoni**, si evidenzia la grande prudenza del legislatore ebreo. *Non basta un solo testimone per provare che un uomo è reo, di qualsiasi colpa o delitto si tratti; ma sarà sulla parola di due o tre testimoni che si decide la causa, qualunque sia il delitto* (19.15). In caso di dubbio sulla testimonianza, la legislazione ebraica di tremila anni fa si dimostra davvero attenta e garantista per l'imputato.

Se un testimone ingiusto si leverà contro qualcuno ... questi due uomini si presentino dinanzi ai sacerdoti e ai giudici. I giudici facciano un'inchiesta diligente e se troveranno che quel testimone mente ed ha deposto il falso contro suo fratello ... il tuo occhio non si muova a compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede (19.16-21).

Per quanto concerne poi il fondamentale principio della **responsabilità individuale**, pietra miliare del diritto moderno, citiamo il versetto 24.16 nel quale si dice: *non si facciano morire i padri per colpa dei figli né si mettano a morte i figli per causa dei padri: ciascuno sia fatto morire per il suo peccato*.

6.3.2.2 - IL RE – *Quando tu, Israele, sarai entrato nel paese che il Signore Iddio ti dà, lo possiederai e vi abiterai, se vorrai costituire un re sopra di te, come tutte le nazioni che ti stanno intorno, potrai fare re uno dei tuoi fratelli, ma non uno straniero che non sia del tuo popolo (17.14-15).* Ci sembra comprensibile che al re degli ebrei fosse richiesto di essere ebreo.

Ed ecco ancora la loro moderazione e lo “spirito laico”: *tuttavia non deve avere un gran numero di cavalli ... non abbia un gran numero di mogli, affinché non venga traviato il suo cuore; e neppure grande quantità d'argento e d'oro (17.16-17). Ma quando egli salirà sul trono reale, si faccia scrivere una copia di questa legge per suo uso, su un rotolo, secondo l'esemplare che possiedono i sacerdoti levitici (17.18).* Questo è il versetto che nella sua inesatta traduzione in greco (da “copia di questa legge” a “seconda legge”) ha dato il titolo al libro.

La tenga presso di sé e la legga tutti i giorni della sua vita, affinché impari a temere il Signore Iddio suo conservando tutte le parole di questa legge e questi statuti da mettere in pratica. Il suo cuore così non s'innalzerà sopra i suoi fratelli e non devierà da questa legge né a destra né a sinistra (17.19-20).

Dunque le qualità del re degli ebrei dovevano essere, oltre l'inevitabile cittadinanza del popolo di Dio, la modestia (ricchezza e mezzi limitati), un'affettività e una sessualità ordinate, e soprattutto la piena conoscenza e l'osservanza della legge di Dio codificata proprio nel Deuteronomio, che gli eviterà presunzione, eccessi ed errori. *A tali condizioni egli avrà, come pure i suoi figli, un lungo regno in mezzo a Israele (17.20).*

6.3.2.3 - ONESTA' E GENEROSITA' – *Non avere nel tuo sacchetto due pesi, l'uno grande e l'altro piccolo. Non avere in casa due misure, una più grande ed una più piccola. Tieni pesi esatti e giusti, come pure misure esatte e giuste, affinché tu abbia lunga vita nella terra che il Signore Iddio tuo sta per darti. Poiché chiunque fa tali cose e chiunque pratica la frode è in abominio davanti al Signore Iddio tuo (25.13-16).*

Come esempio della generosità e umanità che veniva richiesta ai figli d'Israele, riassumiamo alcuni versetti che ci portano direttamente nel loro mondo rurale e contadino. *Se tu vedi il bue del tuo prossimo o la sua pecora che si sono smarriti, non disinteressarti di essi, ma riconducili al tuo fratello. E se il tuo prossimo non è uno che abita vicino a te e tu non lo conosci, conduci l'animale a casa tua e tienilo presso di te finché il tuo fratello venga a cercarlo e tu possa restituirglielo. Allo stesso modo ti comporterai riguardo al suo asino, alle sue vesti e a qualsiasi cosa che il tuo fratello avrà perduto e tu avrai trovato: non devi sottrarti a questo dovere. Se poi vedi che l'asino del tuo fratello o il suo bue è caduto in mezzo alla strada, non scansarlo, ma aiuta il tuo fratello a rialzarlo (22.1-4).*

E adesso un esempio, bello e singolare, di generosità, tolleranza e moderazione: *quando tu entrerai nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva a sazietà, ma non metterne nel tuo panierino. Quando tu entrerai in un campo di grano del tuo prossimo, potrai cogliere spighe con la mano, ma non mietere con la falce il grano del prossimo tuo (23.25-26).*

6.3.2.4 - CORRETTEZZA NEL SALARIO – *Non defraudare il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o un forestiero che abita il tuo paese, dentro la tua città. Pagagli il suo salario giorno per giorno e non tramonti il sole senza che tu glielo abbia dato, perché egli è povero e ad esso aspira con l'animo suo, affinché egli non gridi contro di te al Signore e non vi sia in te colpa (24.14-15).* Anche Gesù si occupò direttamente di “questioni sindacali”, come sempre in totale sintonia con Mosè: infatti nel Vangelo di Luca è annotata la ferma convinzione di Gesù che l'operaio ha diritto alla sua giusta mercede (Luca, 10.7).

Adesso un versetto che farà trasecolare i lettori: *non mettere la museruola al bue mentre sta trebbiando* (25.4). Urge spiegazione per scoprire quale nobile principio, in metafora, può nascondere un precetto contadino che fa sorridere. Gli ebrei dei tempi biblici non battevano il frumento a mano, bensì lo facevano trebbiare o tritare dai loro animali da tiro, buoi, mucche, cavalli o asini che fossero. Perciò nella stagione giusta tali animali giravano per gran parte della giornata sull'aia trebbiando e tritando la messe che vi era stata sparsa sopra. Ovviamente durante il loro monotono lavoro ruminavano un po' del frumento che stavano tritando, ma impietositi per la loro fatica, non si doveva impedire loro di nutrirsi un po' mentre lavoravano.

6.3.2.5 - COMPrensione nei prestiti – *Se ci fosse in mezzo a te uno dei tuoi fratelli che sia bisognoso, in mezzo alle tue città, nella terra che il Signore Iddio tuo ti dà, non indurire il tuo cuore, non chiudere la mano in faccia al tuo fratello bisognoso, ma aprigli volentieri la mano e prestagli quanto gli basta per le necessità nelle quali si trova ... Donagli con generosità quanto gli dai, poiché per questo il Signore Iddio tuo ti benedirà in ogni tua opera e in ogni cosa che farai. I bisognosi purtroppo non mancheranno mai nel paese, perciò io ti do questo comandamento: apri con generosità la tua mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra* (15.7-11).

Se tu farai qualche prestito al tuo prossimo, non entrare in casa sua per sceglierti il pegno, qualunque sia, ma rimani sulla porta e colui al quale tu hai fatto il prestito ti porterà il pegno fuori. Se poi è un povero, non andare a dormire avendo ancora il suo pegno presso di te, ma al tramonto del sole restituisciglielo, affinché egli possa dormire nel suo mantello e ti benedica: quest'atto sarà per te una buona azione agli occhi del Signore Dio tuo (24.10-13). Il povero nullatenente evidentemente poteva dare in pegno soltanto il suo mantello, avvolto nel quale dormiva dove capitava.

Non esigere alcun interesse dal tuo fratello, né per denaro né per viveri né per qualunque altra cosa che si presta a interesse. Esigi invece l'interesse dallo straniero, ma non dal tuo fratello, affinché il Signore Dio tuo ti benedica in tutto quello a cui porrai mano nel paese dove stai per entrare a prenderne possesso (23.20-21).

Ogni sette anni farai la remissione. E questa è la legge della remissione: ogni creditore rimetta ciò che avrà prestato al suo prossimo e non lo riscuota più dal suo fratello, quando venga proclamato l'anno della remissione in onore del Signore. Tu potrai esigere il tuo credito dallo straniero, ma rimetterai al tuo fratello ciò che aveva avuto (15.1-3).

Poi, nonostante la realistica osservazione che i bisognosi purtroppo non mancheranno mai, Mosè auspica che *non ci sia nessun bisognoso in mezzo a te* (15.4). La remissione del debito ogni sette anni può essere intesa come semplice e totale condono, che non ci sembra troppo probabile, oppure come proroga del prestito di almeno un anno, molto più verosimile e in ogni caso positiva in quanto boccata d'ossigeno per il debitore.

L'estrema precisione della legislazione ebraica si coglie anche dopo la seguente esortazione alla generosità di effettuare il prestito, senza negarlo per la vicinanza della remissione: *fai attenzione che non ti venga in cuore questo pensiero egoista: "il settimo anno, l'anno della remissione, è vicino!" e ciò ti induca a guardare con occhio cattivo il tuo fratello bisognoso, senza dargli nulla. Egli griderebbe al Signore contro di te e tu saresti colpevole* (15.19).

6.3.2.6 - GENEROSITA' VERSO GLI SCHIAVI – *Non riconsegnare al suo padrone lo schiavo che, fuggito da lui, si sia rifugiato da te. Dimori presso di te, in mezzo ai tuoi, nel luogo che si sarà scelto, in una delle tue città che preferisce: non fargli violenza* (23.16-17). Si tratta evidentemente di uno schiavo straniero, fuggito dal padrone anch'egli straniero. Gli ebrei concedevano dunque il **diritto d'asilo** per sfuggire alle persecuzioni, principio che solo molto più tardi nella storia sarà accolto dal diritto internazionale; e lo applicavano con molta generosità dando allo schiavo liberato accoglienza e libertà assoluta.

Se un tuo fratello, ebreo o ebrea, si vende a te e ti serve per sei anni, al settimo lo rimanderai libero. E quando lo rimetterai in libertà, non lasciarlo partire a mani vuote, ma dagli qualcosa del tuo gregge, della tua aia e della tua vigna: rendilo partecipe cioè della benedizione con cui il Signore Dio tuo ha benedetto te. Ricordati che sei stato schiavo in Egitto e il Signore ti ha riscattato: per questo oggi io ti do questo comandamento.

Ma se egli ti dice che non vuole andarsene da te perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora ti sarà servo per sempre (15.12-17). Sia nel caso precedente relativo ai prestiti, sia in questo inerente la schiavitù, la cancellazione dei debiti e la restituzione della libertà dopo sette anni seguono il precetto dell'**anno sabbatico** o del riposo, di cui si parla già nell'Esodo (21.1-6 proprio sulla schiavitù, 23.10-11 riguardo alle coltivazioni) e nel Levitico (25.1-7 ancora sulle coltivazioni).

6.3.2.7 - DIRITTO DEGLI STRANIERI – Non violerete il diritto dello straniero né dell'orfano e non prenderete in pegno la veste della vedova. Ricordati che tu sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore Dio tuo: perciò ti comando di mettere in pratica questo precetto (24.17).

Le categorie deboli della società ebraica, che oltre alle vedove e agli orfani comprendevano anche gli stranieri che vivevano in Israele, sono accomunate nella generosità. Il riferimento alla veste della vedova significa di prestare senza pretendere l'unico pegno possibile da chi ha due sventure, la perdita del marito e la povertà: la veste corrisponde infatti al mantello di cui sopra (24.12-13). Il ricordo della schiavitù in Egitto e della liberazione voluta da Dio è riportato innumerevoli volte nella Bibbia, della quale rappresenta una vera e propria costante.

Quando mieterai il tuo podere e avrai dimenticato un manipolo nel campo, non tornare indietro, ma lascialo per il forestiero, per l'orfano e per la vedova ... Quando raccoglierai le olive, non cercare quelle rimaste sui rami, ma lasciale per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non racimolare i grappoli rimasti dietro di te, ma lasciali per il forestiero, per l'orfano e per la vedova (24.19-21). I non ebrei che vivevano in mezzo a loro, indicati indifferentemente come stranieri o forestieri, da un lato erano nettamente discriminati in senso etimologico, cioè tenuti divisi dagli ebrei, i quali soltanto godevano di tutti i diritti religiosi e civili; dall'altro venivano trattati con grande giustizia, umanità e generosità.

Qualche breve annotazione a commento del paragrafo sull'amministrazione della giustizia e il diritto civile. Abbiamo visto che ai giudici viene ordinato di **non guardare in faccia nessuno** (16.19) e di cercare soltanto la giustizia (16.20), non ponendo alcuna discriminante nei confronti degli stranieri. Anche per quanto concerne i testimoni (19.15-21), non vi è alcun elemento che possa far ritenere che venissero ascoltati di più gli ebrei rispetto a quelli di altre nazionalità, mentre al contrario i principi etici generali della legislazione ebraica ci portano ad essere praticamente certi dell'uguaglianza.

Che il re degli ebrei dovesse essere di nazionalità ebraica, ci pare un principio condivisibile, se non altro in quel contesto storico, e non un torto agli stranieri.

Riguardo al trattamento salariale, poi, ebrei e stranieri sono messi esattamente sullo stesso piano: **non defraudare il salariato ... sia egli uno dei tuo i fratelli o un forestiero che abita nel tuo paese** (24.14). Sui prestiti c'è invece differenza, poiché si chiede di non esigere dal fratello alcun interesse, da richiedere invece al forestiero (23.20-21), che in quanto tale probabilmente offriva meno garanzie: anche in questo caso la discriminante appare comprensibile e non intacca la grande apertura che gli ebrei dimostravano nei confronti degli stranieri che vivevano tra di loro.

Altrettanto comprensibile che i benefici della legge della remissione riguardassero solo gli ebrei, mentre i crediti con i forestieri restavano esigibili: infatti, se l'anno sabbatico di remissione era proclamato in onore del loro Dio (15.2-3), non si vede per quale motivo i suoi benefici avrebbero dovuto essere estesi a chi adorava altri dèi. Straordinario infine il diritto di asilo concesso agli schiavi stranieri, e davvero ammirevole la benevolenza con cui venivano trattati (23.16-17).

6.3.3 - DIRITTO DI FAMIGLIA

6.3.3.1 - DIRITTO MATRIMONIALE – Non dovrebbe sorprendere l'importanza che gli ebrei del tempo attribuivano alla **verginità**: poiché i rapporti prematrimoniali erano strettamente proibiti, non poteva essere tollerata una colpa che andava non solo contro la fanciulla che l'aveva commessa, ma anche, in un certo senso, contro il futuro marito. Mentre un maschio troppo esuberante l'avrebbe passata liscia a qualunque tentativo di esame, al contrario l'eventuale colpa della donna sarebbe stata contestabile con certezza o quasi.

Tuttavia nel caso di un marito che temeva di essere stato preceduto, la donna poteva essere difesa e scagionata, se le sue accuse si rivelavano ingiuste e false. *Qualora un uomo sposi una donna e dopo la prenda in avversione, le muova accuse disdicevoli e la diffami dicendo: "io ho preso questa moglie ma, essendomi accostato a lei, non l'ho trovata vergine", allora il padre e la madre di lei prendano i segni della verginità di lei (!) e li portino davanti agli anziani della città (!!), alla porta. Il padre della giovane dica agli anziani: "lo avevo dato mia figlia per moglie a quest'uomo ed egli l'ha poi presa in avversione e le muove accuse che la disonorano dicendo di non averla trovata vergine; invece ecco qua i segni della verginità di mia figlia". E stenderà quel panno davanti agli anziani (!!!).*

Allora gli anziani prendano quell'uomo e lo castighino, poi lo condannino a pagare la multa in riparazione e la diano al padre di lei, poiché quell'uomo ha diffamato la verginità d'Israele. Ed ella resti sua moglie, né la potrà mai mandare via per tutto il tempo della sua vita (22.13-19). Notiamo la totale difesa della donna contro le accuse false, la sua completa riabilitazione ed anche la conferma del fortissimo senso di appartenenza degli ebrei, per i quali anche aspetti di vita del tutto privati come la sessualità coinvolgevano l'onore di tutta la nazione. I punti esclamativi tra parentesi sono scappati all'autore che se ne scusa.

Purtroppo adesso arriva l'estrema severità che così spesso fa da contraltare alla tolleranza nella legislazione ebraica: *ma se l'accusa è vera e non siano stati trovati a quella giovane i segni della verginità, la si faccia uscire fuori dalla porta della casa di suo padre e sia lapidata da tutta la gente della città finché muoia, perché ha commesso un atto infame in Israele disonorando la casa di suo padre. Togli così il male di mezzo a te (22.20-21).*

Nel caso del **matrimonio riparatore** ci sembra che la punizione per l'uomo e la difesa della donna, sempre considerando i tempi, siano condivisibili: *se uno trova una fanciulla vergine, non fidanzata, l'afferra e giace con lei e verranno scoperti, l'uomo pagherà il risarcimento al padre di lei ed ella sia sua moglie, poiché egli l'ha disonorata, né la potrà mai rimandare via per tutta la sua vita (22.28-29).*

Nel diritto matrimoniale la **legge del levirato** (dal latino *levir*; che significa cognato) aveva grande rilevanza. Il suo scopo era quello di mantenere l'integrità e la continuità delle stirpi ebraiche assicurandone la discendenza e conservando la proporzione dei beni tra le diverse famiglie. *Se dei fratelli dimorano insieme e uno di loro muore senza figli, la moglie del morto non si risposerà fuori dalla famiglia, ma il suo cognato vada da lei e se la prenda per moglie, compiendo verso di lei il suo dovere di cognato (25.5). Il primogenito che ella avrà, farà rivivere il nome del fratello defunto, in modo che non sparisca il suo nome in Israele (25.6).*

Se l'uomo rifiutava di sposare la cognata, ella si sarebbe presentata agli anziani, i quali lo avrebbero chiamato cercando di convincerlo. Se tuttavia egli continuava a rifiutarsi, evidentemente perché la cognata proprio non gli piaceva, questa lo avrebbe umiliato davanti agli anziani sputandogli sul viso dicendo: *“Così si fa all'uomo che non edifica la casa di suo fratello”* (25.7-9). Quindi la legge non comportava l'obbligo assoluto, che francamente sarebbe stato difficile da ottenere a forza, ma in caso di rifiuto provocava la pubblica esecrazione, con conseguenze sociali negative gravi e immaginabili.

Nella società ebraica il **divorzio** era tollerato come male minore e con molte restrizioni: infatti il ripudio della donna era consentito solo in casi particolari. *Se un uomo avrà preso moglie e consumato il suo matrimonio, ma poi la sposa non è più gradita agli occhi suoi per aver trovato in lei qualcosa di brutto, le scriva il libretto del ripudio, glielo dia in mano e la mandi fuori di casa sua* (24.1).

Se la donna ripudiata si sposava con un altro uomo ed essendo evidentemente molto sfortunata o davvero insopportabile, anche lui la ripudiava oppure moriva, il primo marito non avrebbe potuto riprenderla in moglie (24.2-4). *Transeat* sul fatto che non era contemplata la possibilità che potesse essere la moglie ad essersi stancata del marito, magari avendo le sue buone ragioni. Come sappiamo, l'**adulterio** era punito con la pena capitale: *se un uomo sarà sorpreso in flagrante a giacere con una donna maritata, siano ambedue messi a morte, sia l'uomo sia la donna. Togli così il male di mezzo a Israele* (22.22).

6.3.3.2 - LA CONDIZIONE FEMMINILE – Nell'accertamento della **violenza carnale** su una donna, la legislazione ebraica come sempre cercava la verità nel modo più approfondito possibile: violenza vera oppure presunta, cioè in realtà consenso più o meno implicito, tipo il *vorrei e non vorrei* del Don Giovanni di Mozart, dove nonostante gli incerti dinieghi di lei, nessuno tra il pubblico ha il minimo dubbio che il play-boy del settecento abbia visto giusto gorgheggiando sorridente e sicuro *là mi dirai di sì?*

Purtroppo i giudici non erano certo assistiti dalla moderna diagnostica medico-legale, perciò si arrangiavano come potevano dando rilievo e dignità di prova all'unico dato certo di cui disponevano, ovvero le grida della donna assalita: *se una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola nella città, giacerà con lei, siano condotti ambedue fuori dalla porta della città e siano lapidati finché muoiano: la fanciulla perché, pur trovandosi in città, non ha gridato, e l'uomo perché ha violato la donna del suo prossimo* (22.23-24). Ricordiamo che il fidanzamento presso gli ebrei, pur non consentendo rapporti sessuali, aveva lo stesso valore legale del contratto matrimoniale e rendeva i fidanzati giuridicamente sposi, con tutte le conseguenze legali (e penali!).

Invece se un uomo trova una giovane fidanzata per i campi e facendole violenza giace con lei, muoia soltanto lui e non sia fatto nulla alla giovane, che non ha commesso alcuna colpa degna di morte ... Infatti egli ha trovato quella giovane fidanzata per i campi, per cui ella può aver gridato ma nessuno (ha sentito ed) è accorso in suo aiuto (22.25-27). Se non altro il beneficio del dubbio era a favore dell'imputata, mentre è molto probabile che a quei tempi i giovani ebrei evitassero accuratamente di passeggiare con le fidanzate dei loro amici in aperta campagna, non si sa mai.

Sulla **prostituzione** femminile, ma anche maschile, la legislazione ebraica è netta e lapidaria: *tra le figlie e i figli d'Israele non ci sia alcuna prostituta né alcun prostituto* (23.18). Riferendosi evidentemente a persone straniere, la prescrizione conclude: *non portare nella casa del Signore il guadagno di una meretrice né la mercede di un prostituto per qualsiasi voto, perché ambedue sono abominevoli davanti al Signore Dio tuo* (23.19).

Infine abbiamo già verificato più volte che in Israele c'era grande pietà e generosità verso gli **vedove** e gli orfani. Si confronti al riguardo la parte relativa al diritto degli stranieri, poiché anche questa terza categoria debole veniva accomunata a loro nell'assistenza e nella comprensione.

6.3.3.3 - I FIGLI – Il diritto di primogenitura nel codice deuteronomico è affrontato da un punto di vista alquanto originale e assolutamente “garantista”. *Se un uomo ha avuto due mogli, una amata* (evidentemente la seconda) *e l'altra meno* (altrettanto evidentemente la prima), *e tanto l'una che l'altra gli hanno generato dei figli, ma il primogenito è di quella meno amata, nel giorno in cui egli dividerà tra i suoi figli i beni che possiede, non potrà costituire primogenito il figlio dell'amata antepoendolo al figlio della meno amata che è il primogenito, ma dovrà riconoscere come primogenito il figlio della meno amata assegnandogli una parte doppia di quanto possiede, perché egli è la primizia della sua forza e a lui appartiene il diritto di primogenitura* (21.15-17). Dopo l'apnea dovuta alla lettura di questo lungo periodo, possiamo sintetizzare così il chiarissimo concetto che esprime: il primogenito è sempre e comunque il primogenito.

Numerose legislazioni pagane attribuivano al padre di famiglia il diritto insindacabile di vita o di morte sui figli; così non era per la legge ebraica, che tuttavia, pur essendo molto lontana dall'assolutismo, era assai severa con i figli ribelli. Come in altre circostanze, gli ebrei erano duri e categorici solo in *extrema ratio*, ma a quel punto la loro severità era tremenda: ed è proprio questo il caso del figlio che nonostante tutti i tentativi si dimostrava un ribelle incorreggibile.

Se uno ha un figlio caparbio e ribelle, che non obbedisce alla voce di suo padre né alla voce di sua madre, e per quanto l'abbiano castigato egli non dà loro ascolto, suo padre e sua madre lo prendano e lo conducano dagli anziani della città, alle porte del luogo. E dicano agli anziani della città: “Questo nostro figlio è ostinato e ribelle, non vuole ubbidire alla nostra voce, è un prodigo e un bevitore. Sia lapidato da tutti gli uomini della città finché muoia”. Togli così il suo male di mezzo a te e tutto Israele, venendo a saperlo, sarà preso da timore (21.18-21). Notiamo che oltre a disubbidire sempre ai genitori, colpa che molti figli non considererebbero così grave, lo sciagurato doveva avere almeno qualche altro difetto per meritare la pena di morte, come bere alla grande e sperperare allegramente il denaro di famiglia. Nessun dubbio poi sul timore di tutti gli adolescenti ebrei ad ogni esecuzione di un coetaneo, e che questa tragedia li spingesse all'obbedienza.

6.3.4 - DIRITTO PENALE

6.3.4.1 - LE CITTA' DI RIFUGIO – Una importante istituzione giuridica della società ebraica del tempo era rappresentata dalle **città di rifugio**. Mosè continua a rivolgersi direttamente a Israele e gli dice: *scegli tre città in mezzo al paese che il Signore Dio tuo ti dà in dominio. Manterrai bene le loro vie d'accesso e dividerai in tre parti il territorio che Iddio ti dà in retaggio; ciò affinché qualunque omicida vi si possa rifugiare* (19.2-3). Le tre città di rifugio in Palestina erano **Kedes** a nord, **Sichem** al centro ed **Hebron** a sud; distribuite ad una distanza pressoché uguale l'una dall'altra, collegate da una buona viabilità, potevano essere raggiunte agevolmente da tutto il paese.

Ecco quale omicida vi si potrà rifugiare e avere salva la vita: chiunque avrà ammazzato il suo prossimo involontariamente e senza averlo odiato prima, come ad esempio se uno va nel bosco a tagliare la legna e mentre colpisce il tronco con la scure, il ferro si stacca dal manico e va a colpire il prossimo (19.4-5). *Se uno dà una spinta per caso e senza inimicizia, o gli getta qualcosa addosso senza volerlo; oppure, sempre senza volerlo, gli fa cadere addosso una pietra che lo uccide, ma senza che gli portasse odio o avesse voluto fargli del male* (Numeri, 35.22-23).

Altrimenti il vindice di sangue, col cuore infuocato dall'ira, potrebbe rincorrere l'omicida, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non ci sia giusta causa per condannarlo a morte, non avendo odiato in passato la sua vittima. Ecco perché io ti comando di riservare tre città (19.6-7). In caso di omicidio, il parente più prossimo del morto aveva diritto di punire l'uccisore vendicandone il sangue versato, appunto in qualità di suo **vindice di sangue**.

Tuttavia poteva farlo solo dopo che la comunità aveva riconosciuto la sua colpevolezza. Per evitare rischi in attesa del giudizio, l'omicida doveva rifugiarsi in una delle città stabilite. Se il giudizio del tribunale lo condannava per omicidio volontario, veniva giustiziato; se invece se ne dimostrava l'involontarietà, aveva salva la vita. In questo caso, però, egli aveva l'obbligo di rimanere nella città di rifugio fino alla morte del sommo sacerdote in carica al momento del processo. Uscirne prima sarebbe stato a proprio rischio e pericolo e rendeva l'uccisore passibile di morte.

Nel libro dei Numeri era specificato che in caso di caso di involontarietà *l'assemblea giudicherà secondo questa regola fra l'omicida e il vindice di sangue e salverà l'uccisore dalle sue mani. Lo farà ritornare nella città di rifugio in cui aveva cercato asilo, dove rimarrà fino alla morte del sommo sacerdote. Se l'uccisore esce fuori dai suoi confini prima, e il vindice di sangue lo incontra e lo uccide, questi non sarà colpevole di omicidio, perché l'uccisore deve rimanere nella città di rifugio fino alla morte del sommo sacerdote e solo dopo potrà ritornare liberamente nel paese dove sono i suoi beni* (Numeri, 35.24-28). I giudici non dovevano *accettare riscatto per lasciar uscire il rifugiato dalla sua città di rifugio e ritornare alla sua terra, prima della morte del sommo sacerdote* (Numeri, 35.32).

Questa restrizione della libertà di movimento, che poteva prolungarsi anche molti anni nonostante l'accertamento della involontarietà dell'uccisione, mette in risalto l'estremo valore che gli ebrei attribuivano alla vita umana come dono di Dio; perciò chi l'aveva tolta a qualcuno, anche se in modo del tutto involontario ma probabilmente peccando almeno di imprudenza, meritava comunque la condanna all'esilio, che poteva durare anche a lungo.

Se il Signore Dio tuo ingrandisce il tuo territorio, purché tu metta fedelmente in pratica tutti questi comandamenti che oggi ti prescrivo amando il Signore Dio tuo e camminando sempre sulle Sue vie, allora aggiungerai altre tre città di rifugio: così non si spargerà sangue innocente in tutto il paese, altrimenti questo sangue cadrebbe sopra di te (19.8-10). In effetti abbiamo visto, sempre alla fine del libro dei Numeri, che i territori della Transgiordania ad est del Giordano furono assegnati alle tribù di Ruben e Gad ed a metà di quella di Manasse: in quella regione vi saranno altre tre città di rifugio geograficamente simmetriche a quelle situate ad ovest del Giordano: **Golan** a nord, **Ramot-Galaad** al centro e **Beser** a sud.

6.3.4.2 - L'OMICIDIO VOLONTARIO – Proseguendo l'analisi legislativa delle città di rifugio, si passa al caso dell'omicidio volontario. *Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie e poi lo assale e lo percuote a morte, anche se egli si rifugia in una di queste città, gli anziani lo mandino a prendere e lo diano nelle mani del vindice di sangue perché sia messo a morte. Il tuo occhio non si muova a pietà: toglì da Israele la colpa del sangue innocente, e ne avrai del bene* (19.11-13).

Sempre riguardo all'omicidio volontario, alla fine del libro dei Numeri ne erano stati esemplificati diversi casi: *qualora uno percuota un altro con un arnese di ferro in modo che muoia, egli è omicida: l'uccisore sia fatto morire. Se lo colpisce lanciando una pietra capace di farlo morire e infatti muore, egli è omicida: l'uccisore sia fatto morire. Come pure se lo percuote con un colpo di bastone atto ad uccidere ed infatti muore, egli è omicida: l'uccisore sia fatto morire ... Come pure se uno dà ad un altro una spinta per odio, o gli scaglia contro qualcosa apposta, in modo da farlo morire; oppure per inimicizia lo colpisce con le mani e ne segue la morte. Il vindice del sangue dell'ucciso, se lo incontra, lo può uccidere* (Numeri, 35.16-21).



77. LE CITTA' DI RIFUGIO (disegno dell'autore)

Assai interessante e particolare era poi il comportamento degli ebrei nel caso di omicidio senza colpevole, quando cioè l'assassino rimaneva sconosciuto. *Quando nel paese che Iddio sta per darti in possesso venga ritrovato un uomo ucciso, disteso per terra, senza che si sappia chi l'abbia soppresso, vadano là i tuoi anziani e gli scribi e misurino le distanze delle città intorno alla vittima. Allora gli anziani della città più vicina all'ucciso prendano una giovenca e sulla riva di un fiume le taglino la gola. Vengano anche i sacerdoti e tutti gli anziani di quella città si lavino le mani sopra la giovenca offerta in sacrificio dicendo: "Le nostre mani non hanno sparso questo sangue e i nostri occhi non l'hanno visto spargere: o Signore, sii propizio verso Israele e non permettere che in mezzo a lui si versi sangue innocente". Così essi saranno al riparo dalla vendetta del sangue, mentre tu avrai tolto di mezzo a te ogni spargimento di sangue innocente, facendo ciò che è gradito agli occhi del Signore* (21.1-9). La giovenca espiatoria non veniva propriamente offerta in sacrificio al Signore: piuttosto il suo sangue portato via dalle acque del fiume simboleggiava che il reato e la colpa erano stati lavati.

6.3.4.3 - LA CONDANNA A MORTE – Alla fine del libro dei Numeri era anticipato il concetto, ripreso e completato nel Deuteronomio, che le testimonianze a carico nel caso di omicidio dovevano essere certe "al di là di ogni ragionevole dubbio". *Se uno avrà percosso a morte una persona, egli sarà condannato a morte sulla deposizione di più testimoni: un solo teste non è sufficiente a far condannare a morte una persona* (Numeri, 35.30). Vi era anche una norma anticorruzione: *non accettare prezzo di riscatto per la vita dell'omicida colpevole e degno di morte: lo si faccia morire* (Numeri, 35.31).

Dunque il principio generale già descritto nel paragrafo concernente giudici e testimoni, secondo il quale per accertare la colpevolezza dell'accusato di qualsiasi reato non bastava un solo teste a carico, ma ne occorre almeno due o tre (19.15), valeva ovviamente a maggior ragione nel caso in cui l'imputato rischiava la vita. *Un condannato non sia messo a morte se non sulla deposizione di due o tre testimoni, mai sulla deposizione di uno solo. La mano dei testimoni sia la prima a scagliare pietre sopra di lui, poi continuerà la mano di tutto il popolo; così estirperai il male di mezzo a te* (17.6-7).

Osserviamo la responsabilizzazione dei testi a carico, che dovevano eseguire la condanna per primi, e la partecipazione della collettività all'esecuzione, che era sentenziata “*in nome del popolo d'Israele*”, come avviene ancora oggi in tutte le legislazioni moderne. La pena capitale ordinaria presso gli ebrei era la **lapidazione**: il condannato veniva ucciso a colpi di pietra. Il suo cadavere poi era appeso per un certo tempo ad un supporto di legno sia come oggetto di esecrazione, sia per ammonire il popolo.

Ormai sappiamo bene che l'idolatria era considerata una delle colpe più gravi: perciò essa era passibile della pena di morte. *Se in mezzo a te, in una delle tue città che il Signore sta per darti, si troverà un uomo o una donna che vada a servire altri dèi e si prostri davanti loro, al sole, alla luna o a tutti gli astri del cielo ... se risulta vero ed è certo che questa cosa abominevole è stata commessa in Israele, conduci alla porta della città l'uomo o la donna che avrà commesso quell'atto abominevole e sia ucciso a colpi di pietra* (17.2-5).

6.3.5 - LA GUERRA

6.3.5.1 - L'ACCAMPAMENTO – In tempo di guerra, gli ebrei erano molto attenti all'efficienza e all'igiene dell'accampamento. Per la cronaca, nel loro equipaggiamento era compresa una pala, con la quale dovevano ricoprire i propri rifiuti organici che andavano lasciati naturalmente fuori del campo (23.14). Questa era la massima igiene possibile: *il tuo campo sia santo, e fa' sì che Iddio non veda alcuna bruttura al suo interno, onde non debba allontanarsi da te* (23.10-15).

6.3.5.2 - L'ASSEDIO – Anche nella guerra, che a quel tempo costituiva più la regola che l'eccezione delle dinamiche sociali tra i popoli, gli ebrei dimostravano una certa tolleranza, salvo poi ritornare alla loro severità come *extrema ratio*: *quando ti avvicinerai ad una città per assediare, proponile prima la pace: se l'accetta e ti apre le porte, tutto il suo popolo sia salvo ma tributario e soggetto. Se essa però rifiuta la pace e comincia a farti guerra, assediala: il Signore Dio tuo te la darà nelle mani e allora metti a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini, il bestiame e tutto il bottino, portali via con te* (20.10-14).

Tratta così tutte le città che sono lontane da te e non appartengono alle genti della terra promessa. Però nelle città di questi popoli che il Signore ti dà in possesso, non lascerai anima viva e voterai alla distruzione queste genti, affinché non vi insegnino ad imitare tutte le aberrazioni che praticano verso i loro dèi e voi non pecciate contro il Signore Dio vostro (20.15-18). Le leggi di guerra sono sempre terribilmente severe e gli ebrei non facevano né potevano fare eccezione. Sempre presente la forte motivazione religiosa: le scellerate tribù cananee, con le loro iniquità (nel culto di Moloch sacrificavano anche i propri figli!), erano già state condannate più volte da Dio allo sterminio, come accadde a Sodoma e Gomorra, per distruggere il male ed anche affinché non costituissero un pericolo morale per il popolo eletto, che non doveva assolutamente seguire le loro pratiche “religiose”.

A conclusione della legislazione dell'assedio troviamo due versetti francamente inaspettati, che piaceranno molto a chi ha particolarmente a cuore la natura: *quando tu cingerai d'assedio una città per lungo tempo, cerca di espugnarla, ma non abbattere gli alberi a colpi di scure: ne potrai mangiare il frutto, ma senza tagliarli. L'albero della campagna è forse un uomo che ti si fa innanzi, perché tu lo debba assalire?* (20.19). Incredibili ebrei: tanta severità e tanta delicatezza, l'una appresso all'altra, e con quale naturalezza!

Ma anche gli alberi, pur così rispettati, dovevano piegarsi almeno in parte alle necessità della guerra: *solo potrai danneggiare ed abbattere quelli che tu sai non essere alberi da frutta e con essi costruire opere d'assedio contro la città in guerra con te, finché sia presa* (20.20). Dunque gli alberi da frutta costituivano una specie protetta anche nell'inferno della guerra.

6.3.5.3 - LE ESENZIONI DAL SERVIZIO MILITARE – Anche nell'arruolamento dei propri soldati, gli ebrei mostravano comprensione e generosità: già sul punto di dare battaglia, gli scribi, cioè i funzionari statali, dovevano parlare al popolo dicendo: *“C'è qualcuno che abbia edificato una casa nuova e non l'ha ancora inaugurata? Vada, torni a casa sua, perché non abbia a morire in battaglia e un altro inauguri la sua casa. C'è qualcuno che ha piantato una vigna e non ne ha ancora goduto il frutto? Vada, torni a casa sua perché non debba morire in battaglia e un altro ne goda il frutto. C'è qualcuno che si sia fidanzato con una donna e non l'abbia ancora sposata? Vada, torni a casa sua perché non debba morire in battaglia e un altro se la sposi”* (20.5-7).

Poco più avanti nel libro viene anche specificato: *se uno ha preso moglie da poco, non vada alla guerra e non lo si importuni con nessun servizio pubblico: se ne stia esente da tutto in casa sua per un anno e allieti la moglie che ha preso* (24.5). Già queste esenzioni dal servizio militare, per di più in tempo di guerra, ci sembrano stupefacenti, ma il bello viene adesso: *anzi gli scribi dicano ancora al popolo: c'è qualcuno che è timido e si sente venir meno il coraggio? Vada, torni a casa sua, affinché anche ai suoi fratelli non venga meno il coraggio come a lui* (20.8). Dunque richieste e comportamenti dei giovani soldati che dopo secoli e secoli di “civiltà” li avrebbero senz'altro portati davanti alla corte marziale se non direttamente al plotone d'esecuzione, in quei tempi così duri, per quel popolo così severo, apparivano legittimi: erano addirittura le autorità ad offrire quell'incredibile comprensione!

Tutto ciò, con una stupefacente ingenuità che evidentemente dimostra che allora le bugie erano meno frequenti di oggi, visto che si dava per scontata la buona fede, ovvero che quei soldati che chiedevano di essere esentati alla vigilia della battaglia, dicessero la verità. Riuscite ad immaginare nei tempi moderni, in quelle stesse circostanze, quante case, vigne, fidanzate e mogli sarebbero state certificate con tanto di marca da bollo, ma chissà se realmente esistenti, dai giovani soldati altrimenti già con le armi in pugno? E non è incredibile che fossero gli stessi funzionari statali a chiedere per primi se *per caso* qualcuno di loro *doveva* tornarsene a casa?

6.3.5.4 - DIO ALLA TESTA DELL'ESERCITO – *Quando gli scribi avranno finito di parlare al popolo, costituiranno i capi delle schiere che metteranno alla testa del popolo* (20.9). Finalmente i soldati senza fidanzate, non sposati da poco, con una casa vecchia e senza vigna da vendemmiare, potevano essere inquadrati e preparati alla battaglia. E' certo comunque che al momento decisivo i soldati d'Israele mostravano molta audacia, spronati al coraggio dalla certezza dell'aiuto di Dio. *Quando andrai alla guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli e carri e gente in maggior numero di te, non avere timore di loro, perché il Signore Dio tuo che ti fece uscire dall'Egitto è con te. E quando sarete sul punto di dare battaglia, il sacerdote si faccia avanti, parli al popolo e gli dica: ascolta Israele! Voi siete sul punto di dare battaglia ai vostri nemici; il vostro cuore non venga meno, non temete, non tremate e non vi spaventate davanti a loro, perché il Signore Dio vostro cammina con voi e con voi combatte contro i vostri nemici per assicurarvi la vittoria* (20.1-4).

6.3.5.5 - IL MATRIMONIO CON LE PRIGIONIERE DI GUERRA – La legislazione sui matrimoni con le prigioniere di guerra dimostra anch'essa molta umanità e costituisce una notevole eccezione alla norma che obbligava gli ebrei a sposarsi tra loro.

Quando andrai alla guerra contro i tuoi nemici e il Signore te li avrà dati nelle mani e avrai fatto dei prigionieri, se scorgerai fra di loro una donna di bell'aspetto e ti invaghisci di lei, potrai prenderla per moglie e condurla a casa tua. Ma si rada la testa, si tagli le unghie e si tolga di dosso gli abiti che aveva quando fu presa; dimori in casa tua e pianga suo padre e sua madre per un mese intero, poi potrai entrare da lei come marito ed essa sarà tua moglie (21.10-13).

Radersi la testa, tagliarsi le unghie e cambiarsi le vesti rappresentavano senz'altro sia segni di lutto, sia atti di separazione e rinuncia alla patria sconfitta. Veramente degna di nota la gentilezza e il rispetto per la donna, quasi incredibili per quei tempi lontani e purtroppo talvolta assenti anche in quelli attuali: nonostante l'avvenenza della prigioniera che evidentemente aveva conquistato il vincitore, altrimenti non se la portava dietro, egli innanzitutto la lascia tranquilla per un mese da dedicare al lutto e poi, anziché prenderla semplicemente come amante, deve sposarla!

E se avviene che ella non ti sia più gradita, lasciala andare dove più le piace: non potrai venderla in nessun modo per ricavarne denaro né mancarle di rispetto, poiché te ne sei servito (21.14). Quindi queste spose di guerra non erano simili a schiave, bensì godevano dello *status* di mogli a tutti gli effetti, per cui potevano essere ripudiate, ma sempre nel massimo rispetto.

Osserviamo infine, per non esagerare con gli elogi al popolo eletto, che l'evidente deroga applicata in questo caso alla fondamentale legge che proibiva di sposare donne straniere per non disperdere il sangue d'Israele, non vorremmo fosse stata motivata dal fatto che le prigioniere venivano considerate più come bottino di guerra che come donne.

Però quelle belle e attraenti non solo venivano trattate con il massimo rispetto e grande cavalleria, ma addirittura potevano “sistemarsi” perfettamente in casa del vincitore: cosa che, in quei tempi durissimi, probabilmente era particolarmente gradita, per non dire assolutamente necessaria per tutte le fanciulle. L'ingiusta discriminante tra belle e meno belle è forse *politically incorrect*, ma talmente diffusa nello spazio e nel tempo da dover essere accettata, seppure a malincuore: chi è senza peccato ...

6.3.6 – CONCLUSIONI

Sempre parlando direttamente a Israele, Mosè esorta così il suo popolo: *oggi il Signore Dio tuo ti comanda di mettere in pratica questi precetti e queste leggi: custodiscile dunque e mettile in pratica con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua. Oggi hai impegnato il Signore a essere il tuo Dio, ma alla condizione che tu cammini nella Sua via, osservi i Suoi precetti, i Suoi comandamenti e le Sue leggi, obbedendo alla Sua voce (26.16-17).*

E il Signore ha impegnato te ad essere per Lui un popolo speciale, come ti ha promesso, alla condizione che tu osservi tutti i Suoi comandamenti: Egli ti eleverà allora al di sopra di tutte le nazioni, come ha già fatto, per gloria, fama e onore, e tu sarai un popolo consacrato al Signore Iddio tuo come Egli ti ha detto (26.18-19). Sono ribaditi ancora una volta i due termini fondamentali dell'alleanza tra Dio e Israele.

6.4 - IL TERZO DISCORSO DI MOSE'

6.4.1 - L'ALTARE CON LA LEGGE

Il giorno che passerete il Giordano per entrare nel paese che il Signore vi dà, scriverete su delle grandi pietre tutte le parole di questa legge e le rizzerete sul monte Ebal, dove costruirete un altare di pietra che il ferro non ha lavorato (27.2-5). L'uso della pietra grezza era dovuto al fatto che lavorarla con lo scalpello poteva spingere l'artigiano a scolpire delle immagini che avrebbero potuto indurre all'idolatria: si pensi a tutti i templi dell'antichità, pieni di statue e bassorilievi, per popoli molto meno attenti o insensibili a questo rischio.

E' su questo altare che offrirai gli olocausti e immolerai i sacrifici pacifici e mangerai, facendo festa davanti al Signore. Scrivi sopra quelle pietre, in modo ben chiaro, tutte le parole di questa legge (27.6-8).

Poi Mosè, insieme con i sacerdoti, parlò a tutto Israele ammonendo definitivamente: "Fa' silenzio e ascolta, o Israele: oggi tu sei divenuto un popolo per il Signore Iddio tuo. Obbedirai alla Sua voce e metterai in pratica i Suoi comandamenti e le Sue leggi, che oggi io ti ho prescritto" (27.9-10).

6.4.2 - MALEDIZIONI E BENEDIZIONI

*In quello stesso giorno Mosè dette quest'ordine al popolo dicendo: quando avrete passato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte **Garizim** per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Beniamino. Ed ecco quelli che staranno sul monte **Ebal** per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zabulon, Dan e Neftali (27.11-13).*

Sulle pendici di questi monti, alti ca. 900 metri, le sei tribù schierate dalla parte del Garizim risponderanno "Così sia!" quando i sacerdoti, dalla valle che divide le due colline, pronunceranno una benedizione. Altrettanto faranno le altre sei tribù schierate alle pendici dell'Ebal quando i sacerdoti pronunceranno una maledizione: *i leviti prenderanno la parola e ad alta voce diranno solennemente a tutti gli uomini d'Israele: maledetto l'uomo che fa un idolo scolpito o di getto, opera di mano d'artigiano, abominio per il Signore, e lo colloca in un luogo occulto! Tutto il popolo risponda e dica: Amen! (27.14-15).*

Si cominciò dunque con le maledizioni, condannando subito il peccato più grave, l'idolatria. Seguirono quelle per *chi disprezza suo padre e sua madre (27.16)*, *chi sposta i termini del suo prossimo*, cioè i confini della sua parte di terra (27.17); *chi fa perdere la via a un cieco (27.18)*, *chi viola il diritto dello straniero, dell'orfano o della vedova (27.19)*; *chi giace con la moglie di suo padre (27.20)*, *con qualsiasi bestia (27.21)*, *con la propria sorella (27.22)*, *con la suocera (27.23)*; *chi uccide il suo prossimo in segreto (27.24)*, *chi accetta un regalo per colpire a morte una vita innocente (27.25)*; *infine chi non si attiene a questa legge per metterla in pratica (27.26).*

Queste serie di maledizioni davvero alquanto disordinate e approssimative, con almeno due momenti di perplessità relativi ad animali e suocere, ci sembrano un segno evidente che il *pathos* e l'emotività di quella circostanza condizionarono i leviti officianti, i quali probabilmente oltre ad essere emozionati, non avevano alcun appunto scritto davanti.

Venne poi il momento delle benedizioni, mentre successivamente saranno riprese ed ampliate le maledizioni, sulle quali dunque si insisteva assai di più, probabilmente per impressionare il popolo ed ottenerne l'ubbidienza, puntando più sulla paura delle punizioni che sulla aspettativa delle ricompense. In piena sintonia con le pagine simili della fine del Levitico, le une e le altre sono esclusivamente di ordine terreno: gli ebrei, severi e concreti come tutti i contadini e allevatori in terre ostili, che per giunta si perdevano nel deserto e si ritrovavano a dover combattere continuamente a destra e a sinistra, si dimostrano attratti dal latte e miele concreto della terra piuttosto che da astratte ricompense spirituali. Osserviamo però che in questa solenne occasione ci si rivolgeva a tutta la nazione nel suo complesso, e non all'anima di ciascun appartenente.

Alcune benedizioni contengono qualche bella immagine che val la pena di riportare integralmente: *sarai benedetto in città e benedetto nei campi. Benedetto il frutto delle tue viscere, il frutto della tua terra e del tuo bestiame, i nati delle tue mucche e del tuo gregge. Benedetto sarà il tuo pane e la tua madia* (28.3-5). *E il Signore ti farà sovrabbondare di beni* (28.11). *Il Signore aprirà per te il Suo meraviglioso tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo, e benedirà tutta l'opera delle tue mani* (28.12).

Il Signore metterà in rotta i tuoi nemici che si leveranno contro di te: per una via ti si muoveranno contro e per sette vie fuggiranno davanti a te (28.6-7). *Tutti i popoli della terra, vedendo che tu porti il nome del Signore, avranno timore di te* (28.10). *Tu assoggetterai molte genti ma non sarai assoggettato* (28.12). *Il Signore ti porrà per primo e non per ultimo, sarai sempre in alto e mai in basso* (28.13). Tutto ciò, naturalmente, *se ubbidirai ai comandamenti del Signore ... senza deviare a destra o a sinistra* (28.13-14).

Riassumiamo adesso le maledizioni, tralasciando volutamente quelle più sconvolgenti, come già si era fatto alla fine del Levitico: ciò che resta ci sembra più che sufficiente a confermare l'estrema severità di cui poteva essere capace Jahvè in caso di disubbidienza. *Ma se tu non ubbidirai alla voce del Signore Iddio tuo, non curandoti di praticare tutti i Suoi comandamenti e tutte le Sue leggi che oggi io ti do, tutte le seguenti maledizioni cadranno su di te e ti raggiungeranno* (28.15).

Inizialmente vi sono punizioni anch'esse strettamente correlate al mondo contadino: dapprima troviamo quelle speculari e opposte alle benedizioni iniziali, poi il quadro catastrofico si amplia. *Il tuo cielo sopra di te diventerà di rame e la terra sotto di te sarà come ferro. Il Signore manderà una pioggia di sabbia e polvere che cadrà dal cielo finché tu sia distrutto* (28.23-24). *Getterai nei campi molto seme, ma raccoglierai ben poco, perché le cavallette lo brucheranno. Pianterai e coltiverai le viti, ma non ne coglierai l'uva né berrai il vino perché il verme le roderà. Avrai ulivi in tutta la tua terra, ma non ti ungerai d'olio, perché le tue olive andranno a male* (28.38-40). *Tutti i tuoi alberi e il frutto della tua terra saranno preda delle locuste* (28.42). *Un popolo che non hai mai conosciuto mangerà il raccolto della tua terra e il frutto delle tue fatiche, mentre tu sarai oppresso e maltrattato tutti i giorni, tanto che diventerai pazzo per le cose che vedrai con i tuoi occhi* (28.33-34).

Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà; costruirai una casa ma non ci abiterai; pianterai delle vigne ma non ne godrai il frutto (28.30). *Genererai figli e figlie ma non ti apparterranno, perché saranno portati via in schiavitù* (28.41). *I tuoi figli e le tue figlie saranno dati a un popolo straniero, e ogni giorno i tuoi occhi si stancheranno di guardare verso il loro esilio, senza che le tue mani abbiano la forza di far niente* (28.32).

Lo straniero che abiterà in mezzo a te si innalzerà sempre di più sopra di te, e tu scenderai continuamente sempre più in basso (28.43). *Il Signore ti metterà in rotta di fronte ai tuoi nemici: per una via uscirai contro di loro e per sette vie fuggirai dinanzi a loro; e sarai oggetto di orrore per tutti i regni della terra* (28.25). *Il Signore farà andare te e il tuo re verso una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, e là servirai dèi stranieri fatti di legno e pietra, al punto che diverrai lo stupore, la favola e lo zimbello di tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto* (28.36-37).

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno fino a distruggerti, quando non avrai ubbidito alla voce del Signore Iddio tuo osservando i Suoi comandamenti e le leggi che Egli ti ha dato. Esse saranno come un segno e un prodigio in te e nella tua progenie in perpetuo (28.45-46).

6.4.3 - IL VATICINIO DEL DISASTRO

Come se queste terribili maledizioni non bastassero, il gran finale da brividi è rappresentato dal vaticinio delle tragedie alle quali sarebbe andato incontro Israele per mano di popoli stranieri. La predizione del castigo di Dio al Suo popolo, disubbidiente alle Sue leggi, si avverò parecchie volte: con le deportazioni sia degli assiri nel 734 e nel 722, sia dei babilonesi nel 597 e nel 587, anno in cui Gerusalemme e il tempio furono distrutti, per essere poi riedificati al ritorno dall'esilio; infine con l'assedio e la distruzione di Gerusalemme e del tempio da parte dei romani nel 70 d.C., che segnò la rovina completa di Israele e la sua diaspora definitiva.

Senza entrare in considerazioni di carattere ideologico o geo-politico, vogliamo tuttavia ricordare che Israele è ritornato nella sua terra promessa solo dopo più di duemila anni di terribili persecuzioni culminate con l'Olocausto della seconda guerra mondiale e il tentativo quasi riuscito di cancellarli definitivamente dalla faccia della terra.

Poiché non avrai servito il Signore Dio tuo con la gioia e l'allegria che ti procura l'abbondanza di ogni bene, allora servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te. Verrai a trovarti nella fame, nella sete, nella nudità e nella mancanza di ogni cosa; anzi, ti metteranno un giogo di ferro sul collo fino a distruggerti (28.47-48).

Il Signore farà muovere contro di te un popolo di lontano, dagli estremi confini del mondo, veloce come un'aquila che si avventa, una nazione della quale non intenderai la lingua, gente con la faccia feroce, che non avrà nessun riguardo per il vecchio né pietà per il fanciullo ... Questo popolo ti assiederà in tutte le tue città, fino a che le tue mura più alte e più forti, nelle quali avevi riposto fiducia, saranno crollate in tutto il paese che Iddio ti aveva dato (28.49-52).

Se non hai cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge, se non temi il nome glorioso e tremendo di Jahvè tuo Dio, il Signore colpirà te e la tua posterità ... e rimarrete poca gente, voi che eravate numerosi come le stelle del cielo, perché tu non avrai ubbidito alla voce del Signore Iddio tuo (28.58-62).

Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra, e là tu servirai altri dèi che né tu né i tuoi padri avete mai conosciuto: dèi di legno e di pietra. E fra quelle nazioni tu non godrai mai pace, né ci sarà mai riposo per le piante dei tuoi piedi. Il Signore ti darà un cuore trepidante, occhi consunti e animo abbattuto.

La tua vita ti starà davanti sempre come sospesa a un filo: avrai paura notte e giorno, non sarai mai sicuro di te stesso. La mattina dirai: "Oh, fosse già sera!" . E la sera dirai: "Oh, fosse già mattina!", per lo spavento che riempirà il tuo cuore e lo spettacolo tremendo che si offrirà ai tuoi occhi ... Vi offrirete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, senza trovare nessuno che vi compri (28.64-68).

Questo è il contenuto del patto che il Signore comandò a Mosè di concludere con i figli d'Israele nel paese di Moab, oltre all'alleanza già stabilita con loro sul monte Oreb (28.69).

6.5 - IL QUARTO DISCORSO DI MOSE'

Ormai sappiamo bene che i tre elementi fondamentali dell'alleanza tra Dio e il Suo popolo, tra Jahvè e il popolo eletto, sono i seguenti:

- i benefici che Israele ha ricevuto e riceve dal suo Dio;
- il doppio legame solenne *Israele popolo di Dio* e *Jahvè Dio d'Israele*;
- la scelta in *libero arbitrio* tra la vita eterna se si segue Dio, e la morte dell'anima se lo si abbandona.

Nel suo ultimo discorso a Israele, Mosè ribadisce l'unità tra Jahvè e il Suo popolo; poi invita ancora gli ebrei a seguire Dio scegliendo così il bene e la vita contrapposti al male e alla morte in caso di abbandono.

6.5.1 - DIO E IL SUO POPOLO

Voi avete visto tutto quello che il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d'Egitto, al faraone, ai suoi servi e a tutto l'Egitto, le straordinarie prove, i miracoli, i prodigi grandiosi. Ma il Signore, fino ad oggi, non vi ha dato intelligenza per conoscere né occhi per vedere né orecchi per intendere (29.1-3).

Io vi ho condotto per quarant'anni nel deserto e le vostre vesti non vi si sono lacerate addosso né i vostri calzari vi si sono logorati ai piedi ... Poi siete arrivati in questo luogo. Seon, re degli amorrei, e Og, re del Basan, uscirono contro di noi per combatterci, ma noi li abbiamo sconfitti, abbiamo conquistato il loro paese e lo abbiamo dato in eredità ai discendenti di Ruben, di Gad e alla mezza tribù di Manasse (29.4-7).

Il popolo d'Israele sarà **il popolo di Dio** e Jahvè sarà il **Dio d'Israele**: *oggi voi siete comparsi tutti quanti davanti al Signore Dio vostro: i vostri capi tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli uomini d'Israele, i vostri bambini e le vostre mogli ... affinché tu Israele entri nel patto ... che oggi il Signore Dio tuo stringe con te, affinché in te si costituisca il Suo popolo, mentre Egli stesso sarà per te il tuo Dio, come ha detto e come giurò ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe* (29.9-12).

Ed io non soltanto faccio oggi con voi questo patto e questo giuramento solenne, ma lo faccio sia per colui che sta qui oggi nel cospetto del Signore Iddio nostro, sia per colui non è qui oggi con noi (29.13-14). Dunque il patto di alleanza coinvolgeva e impegnava tutti i figli d'Israele, sia quelli presenti sia gli assenti.

Voi sapete come abbiamo dimorato nel paese d'Egitto e come siamo passati in mezzo alle nazioni che abbiamo attraversato. Voi avete visto le loro oscenità e le loro sozzure, i loro idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono in mezzo a loro. Non ci sia dunque tra voi né uomo né donna né famiglia né tribù che oggi distolga il suo cuore dal Signore Iddio vostro, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni (29.15-17).

6.5.2 - LA SCELTA TRA LA VITA E LA MORTE

Le cose occulte appartengono al Signore Iddio nostro, ma quelle rivelate sono per noi e per i nostri figli in perpetuo, affinché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge (29.28). Dio non potrebbe mai permettere che Israele lo abbandoni per altri dèi: *il Signore non scuserà costui, ma la sua ira e gelosia sia infiammeranno contro di lui e tutte le maledizioni scritte in questo libro gli piomberanno addosso, e il Signore cancellerà il suo nome da sotto il cielo. Iddio lo separerà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le maledizioni del patto scritto in questo libro della legge* (29.19-20).

Tuttavia, in uno slancio di pietà e comprensione, Mosè mitiga il terrore del castigo con la speranza del perdono: qualora Israele non mantenga fede al patto di alleanza con Dio, ma poi si rivolga di nuovo a Lui e ubbidisca alla Sua voce, sarà perdonato: *il Signore Iddio tuo ti farà ritornare dalla schiavitù, avrà pietà di te e ti radunerà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali ti aveva disperso.*

Anche se fossi esiliato all'estremità dei cieli, di là il Signore Dio tuo ti radunerà e di là ti prenderà per ricondurti nel paese che i tuoi padri avevano posseduto, affinché lo possedga anche tu, vi abiti felice e ti moltiplichi in quello ancor più di loro (30.3-5). Questa profezia si avverò quando gli ebrei ritornarono dall'esilio di Babilonia in due tempi: nel 538, quando Zorobabele guidò un primo scaglione di oltre 42.000 israeliti; 80 anni dopo, nel 458, quando Esdra riportò in Palestina 1.500 ebrei con numerosi sacerdoti e i discendenti del re Davide.

Tu ritornerai ad ascoltare la voce del Signore ... e il Signore Dio tuo ti renderà felice e prospero in tutto: nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame, nel frutto della tua terra. Poiché il Signore tornerà a compiacersi nel farti del bene, come si compiacque nel farlo ai padri tuoi (30.8-9).

Questi comandamenti che io ti prescribo non sono infatti superiori alle tue forze né fuori della tua portata. Non sono nel cielo da dover dire: chi salirà nel cielo e ce li porterà e ce li farà conoscere, perché si possano mettere in pratica? E neppure si trovano al di là del mare, da dover dire: chi passerà per noi al di là del mare e ce li porterà e ce li farà conoscere, perché si possa metterli in pratica? Invece la Parola ti è molto vicina, è nella tua bocca e nel cuore in modo che puoi metterla in pratica (30.11-14).

Per la prima volta nella Bibbia incontriamo la **Parola** personificata e corrispondente nel significato alla *Sapienza*, il cui concetto sarà ampliato nelle meditazioni del libro dei Proverbi e in quello chiamato appunto della Sapienza. Nel versetto 8.22 dei Proverbi (*“Dio mi creò fin dall'inizio dei suoi atti, prima ancora delle opere sue”*), la Sapienza parla in prima persona come creatura di Dio esistente *ab initio* e ordinatrice dell'universo, concetto cui successivamente corrisponderà il *Logos* del Vangelo di Giovanni.

Nel libro della Sapienza ne viene descritta la natura, ed ognuno dei suoi attributi è attribuito di Dio: dunque la personificazione della Parola come Sapienza e la loro corrispondenza con Dio, che si completerà nel Nuovo Testamento, appare già vicina: *c'è infatti in essa uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, immacolato, chiaro, inoffensivo, pronto al bene, acuto, irresistibile, benefico, amante degli uomini, sicuro, infallibile, tranquillo, che tutto può, tutto sorveglia e penetra in tutti gli spiriti, gli intelligenti, i puri e i più sottili (Sap., 7.22-23).*

Guarda, io pongo davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Se tu ascolti gli ordini del Signore Dio tuo che io oggi ti prescribo, amandolo e camminando nelle Sue vie, osservando i Suoi comandamenti, le Sue leggi e i Suoi precetti, allora tu vivrai e ti moltiplicherai e il Signore Dio tuo ti benedirà nel paese dove tu stai per entrare a prenderne possesso (30.15-16).

Ma se il tuo cuore si volge indietro e tu non vuoi obbedire e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e servir loro, io dichiaro oggi formalmente che voi perirete e non vivrete a lungo nella terra in cui entrate per possederla, passando il Giordano (30.17-18).

Io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: io pongo davanti a te, Israele, la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, onde viviate tu e la tua discendenza, amando il Signore Iddio tuo, ubbidendo alla Sua voce e tenendoti stretto a Lui. In questo sta la tua vita e la lunga durata del tuo soggiorno nella terra che il Signore giurò di dare ai tuoi padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe (30.19-20).

6.6 - APPENDICE STORICA

6.6.1 - LA LEGGE PRESSO L'ARCA

Mosè scrisse poi questa legge e la consegnò ai sacerdoti, figli di Levi, che portavano l'arca del patto del Signore, e a tutti gli anziani d'Israele (31.9). Il testo completo dell'**alleanza** doveva essere scritto e conservato per poter essere conosciuto da tutti; in tal modo, in qualsiasi momento della vita, ogni figlio d'Israele poteva consultarlo e rassicurarsi che con il suo comportamento stava rispettando il patto, del quale era anche prevista una periodica divulgazione generale.

E dette loro quest'ordine: al termine di ogni settimo anno, nella ricorrenza della remissione, alla festa dei tabernacoli, quando tutto Israele verrà a comparire davanti alla faccia del Signore Iddio tuo nel luogo che Egli avrà scelto, fai sentire questa legge agli orecchi di tutto Israele (31.10-11). Raduna il popolo, gli uomini, le donne, i fanciulli, come pure il forestiero che si trova dentro le tue città, affinché ascoltino, imparino e temano il Signore Dio vostro e mettano in pratica tutte le disposizioni di questa legge. I loro figli che ancora non la conoscono ascoltino e temano il Signore Dio vostro, tutti i giorni che vivrete sulla terra che state per possedere passando il Giordano (31.12-13).

E quando Mosè ebbe terminato di scrivere in un libro le prescrizioni di questa legge sino alla fine, dette quest'ordine ai leviti che portavano l'arca del patto con il Signore: prendete questo libro della legge e mettetelo accanto all'arca dell'alleanza, e lì rimanga in testimonianza contro di te, poiché io conosco il tuo spirito ribelle e la tua dura cervice. Anzi, se voi siete stati ribelli contro il Signore in questo tempo mentre ero e sono tutt'ora in vita in mezzo a voi, chissà quanto più lo sarete dopo la mia morte! (31.24-27).

Dentro l'arca dell'alleanza vi erano soltanto le due tavole della Legge con i Dieci Comandamenti, che costituivano il cuore della legge stessa. Il resto della legge e i libri sacri doveva stare a lato dell'arca, come ai piedi di Dio, formando *il corpus* dell'alleanza tra Dio e gli uomini.



78. L'Arca dell'Alleanza (II)

6.6.2 - GIOSUE' SUCCEDE A MOSE'

Mosè rivolse ancora queste parole a tutto Israele: io sono giunto ormai all'età di 120 anni, non posso più andare e venire e il Signore mi ha detto: "Tu non passerai questo Giordano". E' il Signore Dio tuo che lo passerà ed è Lui che distruggerà quelle nazioni che ti stanno davanti per spodestarle. E' Giosuè che marcerà alla tua testa, come il Signore ha detto ... Siate forti e coraggiosi, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore Iddio tuo è Colui che cammina con te: Egli non ti lascerà né ti abbandonerà (31.1-6).

Poi Mosè chiamò Giosuè e in presenza di tutto Israele gli disse: sii forte e coraggioso, poiché sei tu che devi introdurre questo popolo nella terra che il Signore giurò di dare ai suoi padri, e tu gli darai il possesso del paese. Il Signore marcia con te, Egli sarà con te e non ti lascerà né ti abbandonerà; non temere e non perderti mai d'animo (31.7-8).

Poi il Signore disse a Mosè: "Ecco, il tempo della tua morte si avvicina. Chiama Giosuè e presentatevi al tabernacolo di convegno, affinché io gli conferisca il comando". Mosè e Giosuè andarono e si presentarono al tabernacolo di convegno. Allora il Signore apparve al tabernacolo in una colonna di nube che si fermò all'entrata (31.14-15).

E il Signore disse a Mosè: "Ecco che tu stai per riunirti con i padri tuoi. E questo popolo si leverà e si prostituirà dietro dèi stranieri del paese nel quale è sul punto di entrare. Esso mi abbandonerà e violerà il patto che io ho stretto con lui. Ma in quel giorno la mia ira si accenderà contro di lui ed io li abbandonerò e nasconderò loro la mia faccia. Un cumulo di mali e di sventure li assalirà per divorarli, tanto che in quel giorno il popolo dirà: se mi hanno colpito questi mali, non è forse perché il mio Dio non è più in mezzo a me? Sì, io in quel giorno nasconderò del tutto la mia faccia, a causa del tanto male che il mio popolo avrà fatto perché si è rivolto ad altri dèi" (31.16-18).

6.6.3 - IL CANTICO DI MOSE'

Iddio continuò: "Ed ora scrivetevi questo cantico e poi insegnatelo ai figli d'Israele: mettetelo sulla loro bocca affinché mi serva come testimonianza contro di loro. Infatti io li farò entrare nella terra che promisi con giuramento ai loro padri, terra in cui scorre latte e miele; ma essi mangeranno, si sazieranno e ingrasseranno, poi si rivolgeranno ad altri dèi, serviranno loro e disprezzeranno me violando il mio patto. Ora, quando molti mali e avversità innumerevoli lo avranno colpito, questo cantico, che non sarà dimenticato ma rimarrà sulla bocca dei discendenti, testimonierà contro Israele" (31.19-21).

Mosè dunque scrisse in quel giorno il cantico e lo insegnò ai figli d'Israele (31.22). Disse infatti: radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi, ed io proferirò in loro presenza le parole e chiamerò a testimone contro di loro il cielo e la terra, poiché so con sicurezza che dopo la mia morte voi vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho prescritto; perciò la sventura vi colpirà nel tempo, quando avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, sdegnandolo con le opere delle vostre mani. Mosè dunque declamò, dal principio alla fine, le parole del cantico seguente, in presenza di tutta l'assemblea d'Israele (31.28-30).

Il cantico di Mosè che conclude il rinnovamento dell'alleanza del Sinai è uno dei più belli e sublimi della Bibbia e di tutte le letterature. Per comodità didattica, può essere diviso in quattro parti, che sono precedute da un breve esordio (32.1-3). La prima ricorda i benefici che Israele ha ricevuto da Dio (32.4-14); la seconda vi contrappone l'ingratitudine e le infedeltà del popolo (32.15-21); la terza annuncia i castighi e le punizioni divine (32.22-25); infine nella quarta vi è la promessa della salvezza dopo la dura punizione (32.26-43). Nonostante la notevole lunghezza, non osiamo tagliarne alcuna parte e invitiamo il lettore a gustarlo lentamente.

INTRODUZIONE

*Porgete orecchio, cielo, ed io parlerò;
ascolta, terra, la parola dalla mia bocca.
Scenda come pioggia la mia dottrina,
stilli come rugiada il mio discorso,
come pioggerella sull'erbetta,
come guazza sopra il prato:
perché celebrerò il nome del Signore.
Date gloria al nostro Dio!*

I BENEFICI RICEVUTI

*Egli è la Rocca, perfetto è il Suo operare,
tutte le Sue vie sono giustissime:
un Dio fedele e senza iniquità,
giusto e retto.
Lo hanno tradito i Suoi figli,
che Egli generò senza macchia,
un popolo infedele e perverso.
Così ripaghi il Signore,
o popolo stolto e insensato?
Non è forse Dio il tuo padre
che ti ha procreato,
che ti ha fatto e per cui esisti?
Ricordati dei tempi antichi,
considera gli anni che furono!
Chiedi a tuo padre che te lo spieghi,
ai tuoi anziani che te lo raccontino:
quando l'Altissimo distribuiva
la Sua eredità tra le genti,
e divideva gli uomini
e stabiliva i confini dei popoli
secondo il numero dei figli di Dio,
la parte del Signore era il popolo Suo,
Giacobbe la porzione del Suo retaggio.
Dio lo trova nella steppa deserta,
nella solitudine
rotta solo da grida selvagge.
Lo circonda, l'alleva e lo conserva
come pupilla dei suoi occhi.
Quale aquila che veglia sul nido
e volteggia, planando, sopra i suoi nati.*

*Iddio dispiega le ali,
li prende e li porta sul proprio piumaggio.
Soltanto il Signore è stato la sua guida,
e nessun dio straniero era con lui.
Egli l'ha fatto cavalcare
per le alture della terra,
l'ha nutrito coi frutti della montagna,
gli ha fatto gustare il miele della rupe
e l'olio della durissima selce;
la crema delle mucche
e il latte delle pecore,
il grasso degli agnelli e dei montoni,
dei torelli del Basan e dei capri,
il fior di farina di frumento,
e per bevanda gli ha dato sangue d'uva.*

INGRATITUDINE E INFEDelta'

*(32.15) Giacobbe ha mangiato a sazietà,
Jesurum diventato grasso ha recalcitrato,
ha abbandonato Iddio che l'ha fatto,
ha disonorato la Rocca della sua salvezza.
Essi hanno destato la Sua gelosia
adorando altri dèi,
l'han provocato all'ira con abomini,
hanno sacrificato a demoni
che non sono Dio,
a dèi che erano sconosciuti,
nuove divinità comparse da poco,
mai venerate dai loro padri.
Tu hai dimenticato la Rocca
che ti ha messo al mondo,
non ti ricordi del Dio che ti ha generato!
Il Signore ha visto e si è irritato,
ha rigettato da Sé i Suoi figli e le Sue figlie (32.19).
(32.20) "Nasconderò ad essi la mia faccia"
disse "e vedrò cosa sarà di loro;
poiché sono un popolo perverso,
figli in cui non c'è fedeltà.
M' han reso geloso di un dio che non è,
m'hanno irritato coi loro idoli vani,
ed io susciterò in loro la gelosia
con un popolo che è niente,
li irriterò con gente insensata".*

CASTIGHI E PUNIZIONI

*"Sì, un fuoco ha divampato dalla mia ira,
che brucerà fin nel soggiorno dei morti,
divorerà la terra e ciò che produce,
infiammerà persino la base dei monti.*

*Accumulerò su di loro le sventure,
scaglierò le mie saette contro di loro.
Avrò per armi gli stimoli della fame,
febbre e consunzione come veleno.
Manderò contro di loro il dente delle fiere
e il veleno dei rettili che strisciano sulla terra.
Fuori ucciderà la spada,
dentro colpirà lo spavento.
Periranno insieme giovani e vergini,
lattanti e uomini canuti”.*

PERDONO E SALVEZZA

*(32.26) “Io ho detto: li ridurrei in polvere,
farei sparire tra i popoli la loro memoria
se non temessi l'arroganza del nemico.
Ma i loro avversari non s'ingannino!
Né osino dire: la nostra potenza ha vinto,
il Signore non c'entra per nulla!
Poiché sono gente di corte vedute
e senza intelligenza.
Se fossero saggi capirebbero tutto
e saprebbero cosa li attende!
Come potrebbe
un sol nemico inseguirne mille
e due metterne in fuga diecimila
se la Rocca non li avesse venduti
e il loro Signore non li avesse abbandonati?
Ma la Rocca non è come loro
e i nostri nemici ne hanno la prova:
il loro ceppo è dalle vigne di Sodoma
e dalle piantagioni di Gomorra;
la loro uva è uva di veleno
e i loro grappoli sono grappoli amari,
il loro vino è veleno di draghi
mortifero veleno di serpenti.
Ma Israele non è forse per me
come una gemma tra i miei tesori,
per il giorno riservato alla vendetta
e alla resa dei conti,
quando il loro piede vacillerà?”
Poiché vicino è il tempo della loro rovina
e per loro s'affretta il giorno del destino.
Il Signore darà giustizia al Suo popolo
e avrà pietà dei Suoi servi infedeli.
E capirà che venne meno la forza
e non v'è rimasto né schiavo né libero.
E dirà allora: “Dove sono i loro dèi
presso cui cercavano rifugio
mangiando il grasso dei loro sacrifici
e bevendo il vino delle loro libagioni?”*

*Sorgano ora a difendervi
e a proteggervi col loro favore!
Riconoscete almeno ora che io,
io sono Dio e nessun altro con me!
Sono io che faccio morire e resuscito,
sono io che ferisco e risano
e nessuno è fuori dal mio potere.
Sì, io alzo la mano verso il cielo
e giuro: com'è vero che vivo in eterno,
quando avrò affilato la mia spada fiammeggiante,
io prenderò la difesa del diritto,
renderò il contraccambio ai miei nemici,
darò la paga a chi mi odia.
Inebrierò di sangue le mie frecce,
la mia spada si sazierà di carne,
del sangue degli uccisi e i prigionieri,
della testa dei capi nemici” (32.42) .*

*Esultate o cieli col Signore,
e l'adorino tutti i figli di Dio!
Esultate o genti col Suo popolo
e tutti gli invitati di Dio
esaltino la Sua potenza!
Egli vendicherà il sangue dei Suoi servi,
renderà la pariglia agli avversari,
darà ciò che si merita a chi lo odia
e purificherà la terra del popolo Suo.*

Il passaggio dal singolare al plurale e dalla seconda persona alla terza, nell'impeto e nell'enfasi delle parole di Mosè, non deve trarre in inganno: il soggetto è sempre il popolo d'Israele. Dall'inizio fino al versetto 32.19 è Mosè che parla, mentre dal 32.20 al 32.42, tranne un breve passo, è Dio in prima persona (tra virgolette); Mosè riprende e conclude con il versetto 32.43.

Jesurum (32.15), termine di etimologia incerta, può significare “toro” e si riferisce a Israele, che in questo caso si preoccupa solo di sé come farebbe appunto il toro, al quale peraltro in tutte le letterature sono riconosciute molte qualità positive usate per gli uomini in metafora, quale forza, coraggio e determinazione.

Nei versetti da 32.26 a 32.42 sono descritti i motivi per i quali Dio non distruggerà Israele, nonostante tutte le sue debolezze e infedeltà:

- l'ignoranza e l'arroganza, oltre alla corruzione, dei nemici d'Israele, che attribuirebbero a se stessi le loro vittorie, che sarebbero dovute in realtà alla volontà di Dio;
- il fatto che Dio vuole essere giusto contro i nemici del Suo popolo che non meritano di essere aiutati;
- la misericordia di Dio nei confronti del popolo che ama più degli altri perché si è votato a Lui ed è comunque assai migliore dei suoi nemici;
- la volontà di Dio di dimostrare a tutti che Egli è il vero e unico Dio, che in realtà non può voler distruggere il Suo popolo.

Infatti Egli promette che lo salverà quando giungerà il momento del castigo per i suoi nemici e Israele avrà capito i suoi errori e le sue colpe, e sarà ritornato da Lui. Tutti i popoli della terra sono invitati a rallegrarsi per la riabilitazione di Israele, dopo la sua punizione e la purificazione. Ricordiamo (cfr. la Genesi) che la missione di salvezza riservata al popolo eletto non è mai stata considerata limitata agli ebrei, bensì indispensabile per tutta l'umanità.

6.6.4 - LA BENEDIZIONE DI MOSE'

In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali sul monte Nebo, su questa cima dei monti Asarim, nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e guarda il paese di Canaan che io do in possesso ai figli d'Israele. Su quel monte, dove sarai salito, tu morrai e andrai a raggiungere i tuoi padri, come Aronne, tuo fratello, morì sul monte Or (32.48-50). Voi mancaste di fede in me, in mezzo ai figli d'Israele, alle acque di Meriba, presso Cades, nel deserto di Sin, e non manifestaste la mia santità in mezzo ad essi: perciò tu vedrai la terra promessa solamente da lontano, ma non entrerai nel paese che io do ai figli d'Israele" (32.51-52).

Come l'antenato Giacobbe, anche Mosè prima di morire dà le sue benedizioni: dapprima una generale a tutto Israele (33.2-5), poi quelle particolari a ciascuna tribù (33.6-25); a questo proposito, la mancanza della benedizione per Simeone dovrebbe essere dovuta ad una perdita accidentale nelle copie attraverso i secoli. Anticipiamo le poche altre annotazioni per agevolare la lettura del testo che è riassunto fino al versetto 33.25 e completo da lì alla fine (33.29).

Gli **urim** e i **thummim** di cui si parla nei versetti dedicati a Levi erano le *sorti sacre* sul pettorale del sommo sacerdote, usate per divinare sotto la guida di Dio. La tribù di Levi è particolarmente benedetta sia perché investita del ministero sacerdotale, sia perché fu l'unica a restare fedele al tempo dell'apostasia con il vitello d'oro, sacrificando parentela e amicizia alla decimazione ordinata da Mosè (Esodo, 32.26-28).

La tribù di Zabulon attingeva la sua ricchezza dai traffici marittimi, quella di Issacar dall'agricoltura ma anche dalle industrie della porpora e del vetro. Gad è particolarmente lodato perché, dopo aver ottenuto la sua terra in Transgiordania, fu tra i primi a passare il fiume alla conquista della Palestina per le altre tribù. Nella benedizione di Neftali, Mosè si riferisce al mare di Galilea e al mezzogiorno dei fenici.

Nella parte finale, che è la più bella e viene perciò riportata per intero, Mosè riprende la lode iniziale e conclude le benedizioni. Le analogie con le benedizioni di Giacobbe (Genesi, 49.1-27) sono molte, tuttavia in questa di Mosè, al contrario di quelle, non c'è neppure una parola di biasimo per alcuna tribù. *Questa è la benedizione che Mosè, uomo di Dio, pronunciò sui figli d'Israele prima di morire. Egli disse (33.1) :*

*Il Signore è venuto dal Sinai ...
è sorto per voi dai campi di Cades ...
Essi stavano prostrati ai Tuoi piedi,
sono corsi sotto la Tua guida,
sotto la legge prescritta da Mosè:
l'assemblea di Giacobbe è il tuo retaggio ...
Viva **Ruben** e non s'estingua,
per quanto pochi siano gli uomini suoi!
Ascolta o Signore la voce di **Giuda** ...
vieni in suo aiuto contro i suoi nemici! ...
Dona a **Levi** i tuoi urim
e i thummim alla tua tribù preferita ...
Beniamino, amato dal Signore, riposa sicuro ...
l'Altissimo riposa tra le sue spalle.
Il favore di Colui che si mostrò nel rovelo
scenda sul capo di **Giuseppe**
e cinga la fronte del prescelto
tra i suoi fratelli!*

La sua forza è la forza d'un bufalo
 e con quella colpirà tutti i popoli
 sino agli estremi confini della terra.
 Tali sono le miriadi di **Efraim**
 e le migliaia di **Manasse**.
 Sii felice, o **Zabulon**, nei tuoi traffici,
 e tu, **Issacar**, nelle tue tende!
 Benedetto **Gad** ... che si posa come un fiero leone ...
 e marcia alla testa del popolo.
Dan è un giovane leone
 che si slancia dal **Basan**.
Neftali, ricolmo di benedizioni del Signore,
 son tuo possesso il mare e il mezzodì.
Aser sarà il più benedetto tra i tuoi figli,
 il più favorito dei suoi fratelli (33.1-25).
 Nessuno è pari al Dio d'Israele:
 Egli cavalca sui cieli per venirti in aiuto
 e maestoso s'avanza sopra le nubi.
 Tuo rifugio è il Dio dei tempi antichi
 e tuo sostegno son le Sue braccia eterne.
 E' Lui che caccia dinanzi a te il nemico,
 è Lui che ti dice: Distruggi!
 Israele dimora al sicuro.
 I figli di Giacobbe vivono tranquilli
 in un paese di frumento e di vino,
 che il cielo stesso irrorà
 di copiosa rugiada.
 Te felice, o popolo d'Israele!
 Quale altro è mai simile a te,
 popolo vincitore?
 Dio è lo scudo che ti protegge,
 l'Onnipotente è la tua spada
 che ti conduce al trionfo!
 I tuoi nemici t'insidieranno per corromperti,
 ma tu calpesterai le loro alture (33.26-29).

6.6.5 - MORTE DI MOSE'

Allora Mosè salì sul monte Nebo, una vetta del Fasga, che si eleva dirimpetto a Gerico. E il Signore gli fece vedere tutto il paese: dal Galaad fino a Dan, e tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al mar d'occidente e la contrada del mezzogiorno, la pianura e la valle di Gerico, città delle palme, fino a Segor (34.1-3). Poi il Signore gli disse: "Questo è il paese che io giurai di dare ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe, quando dissi: io lo darò alla tua progenie. Io te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non c'entrerai" (34.4).

E Mosè, servo del Signore, morì lassù, nel paese di Moab, come il Signore aveva ordinato: e Dio lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, dirimpetto a Bet-Fegor. Ma nessuno fino al presente ha mai saputo dove sia la sua tomba (34.5-6). La tomba del grande profeta, condottiero e legislatore, rimase nascosta per evitare il rischio più che fondato che i figli d'Israele rendessero un culto di tipo idolatrico alle sue spoglie.

Mosè, quando morì, aveva 120 anni; tuttavia la vista non gli si era indebolita e il vigore non gli era venuto meno. I figli d'Israele lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, terminati i quali ebbero fine i giorni di pianto dedicati al lutto per Mosè (34.7-8). Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di sapienza perché Mosè aveva posto le sue mani sopra di lui: per questo i figli d'Israele ubbidirono a lui e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (34.9).

Non è mai più sorto in Israele un profeta pari a Mosè, che abbia trattato con il Signore faccia a faccia, o che abbia compiuto la quantità di prodigi e di miracoli, come Dio gli comandò, sul paese d'Egitto contro il faraone, contro i suoi servi e contro tutto il paese; o per tutte le sue potenti gesta e i suoi tanti terribili prodigi che egli operò agli occhi di tutto Israele (34.10-12). Mosè, personaggio stupendo, severo e comprensivo, austero e delicato, umile e terribile, è il più grande profeta per la sua totale familiarità con Dio, per aver guidato il popolo eletto alla terra promessa ed aver dato all'umanità quella Legge dal valore così universale che ancora oggi costituisce l'architrave etica di tutta la Civiltà Occidentale.



79. Il Mosè di Michelangelo, particolare

TUTTI I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO



GERUSALEMME

7. TUTTI I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

7.1 – IL PENTATEUCO O TORAH

- 7.1.1 – La Genesi
- 7.1.2 – L'Esodo
- 7.1.3 – Il Levitico
- 7.1.4 – I Numeri
- 7.1.5 – Il Deuteronomio

7.2 – I LIBRI STORICI

- 7.2.1 – Il libro di Giosuè
- 7.2.2 – Il Libro dei Giudici
- 7.2.3 – Il libro di Ruth
- 7.2.4 – I libri di Samuele
- 7.2.5 – I libri dei Re
- 7.2.6 – I libri delle Cronache
- 7.2.7 – I libri di Esdra e Neemia
- 7.2.8 – Il libro di Tobia
- 7.2.9 – Il libro di Giuditta
- 7.2.10 – Il libro di Ester
- 7.2.11 – I libri dei Maccabei

7.3 – I LIBRI DIDATTICI O SAPIENZIALI

- 7.3.1 – Il libro di Giobbe
- 7.3.2 – Il libro dei Salmi
- 7.3.3 – Il libro dei Proverbi
- 7.3.4 – L'Ecclesiaste
- 7.3.5 – Il Cantico dei Cantici
- 7.3.6 – Il libro della Sapienza
- 7.3.7 – L'Ecclesiastico

7.4 – I LIBRI PROFETICI

- 7.4.1 – Il libro di Isaia
- 7.4.2 – Il libro di Geremia
- 7.4.3 – Il libro delle Lamentazioni
- 7.4.4 – Il libro di Baruc
- 7.4.5 – Il libro di Ezechiele
- 7.4.6 – Il libro di Daniele
- 7.4.7 – Il libro di Osea
- 7.4.8 – Il libro di Gioele
- 7.4.9 – Il libro di Amos
- 7.4.10 – Il libro di Abdia
- 7.4.11 – Il libro di Giona
- 7.4.12 – Il libro di Michea
- 7.4.13 – Il libro di Nahum
- 7.4.14 – Il libro di Abacuc
- 7.4.15 – Il libro di Sofonia
- 7.4.16 – Il libro di Aggeo
- 7.4.17 – Il libro di Zaccaria
- 7.4.18 – Il libro di Malachia

In questo capitolo sono riassunti tutti i libri dell'Antico Testamento, sia i cinque del Pentateuco o Torah, sia tutti gli altri, che secondo la teologia cristiano-cattolica sono 41, distinti in **storici** (16), **didattici** o **sapientziali** (7) e **profetici** (18). Gli ebrei non definiscono “storico” alcun libro della Bibbia, poiché non vi hanno mai visto la volontà di narrare una storia, ma solo quella di insegnare e guidare l'osservanza della legge di Dio. Essi, seguiti dai cristiani protestanti, non riconoscono canonici alcuni libri tra cui quelli di Tobia, di Giuditta, dei Maccabei, la Sapienza, l'Ecclesiastico e il libro di Baruc.

7.1 – IL PENTATEUCO O TORAH

7.1.1 – LA GENESI

Dio crea il cielo e la terra, le piante e gli animali e, a sua immagine e somiglianza, l'uomo e la donna: **Adamo** ed **Eva**. Essi vivono nel **giardino dell'Eden** in perfetta armonia con la natura e con Dio, ma spinti da Satana, lo spirito nemico di Dio e dell'uomo, disubbidiscono all'unica proibizione data loro dal Signore: quella di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, che li avrebbero resi moralmente autonomi.

Per questo loro **peccato originale** sono cacciati dal paradiso terrestre e per rendersi meritevoli di ritornarvi proveranno la fatica, il dolore e la morte nella vita terrena. I primi figli di Adamo ed Eva furono **Caino** e **Abele**; il primo uccise il secondo per gelosia, nonostante il richiamo della coscienza.

Essi ebbero poi un altro figlio, **Set**, da cui dopo sette generazioni nacque **Noè**: questi era l'unico uomo giusto in una umanità divenuta ormai troppo malvagia, che perciò Dio volle distruggere con il **diluvio universale**. Soltanto Noè, la sua famiglia e gli animali rinchiusi con loro nell'**arca** si salvarono, e Dio rinnovò la sua **alleanza** con l'uomo dando a Noè, nuovo capo dell'umanità, le stesse benedizioni già date a Adamo.

La terra fu ripopolata dai discendenti dei tre figli di Noè, **Sem**, **Cam** e **Jafet**, e tutta l'umanità in armonia parlava la stessa lingua. Ma in Mesopotamia gli uomini, per soddisfare il loro orgoglio, volevano costruire una torre alta fino al cielo, e Dio punì il loro peccato di presunzione confondendone il linguaggio e provocandone così la dispersione: la **torre di Babele** non poté essere ultimata.

Da Sem, dopo sette generazioni, nacque Tare e da questi **Abramo**, che con la sua famiglia si spostò da Ur dei caldei, in bassa Mesopotamia, fino in Haran, alta Mesopotamia. Qui avvenne la **vocazione di Abramo**, cui Dio diede la Sua benedizione e fece la **promessa** di una grande discendenza, nell'interesse di tutta l'umanità, ordinandogli di andare nella terra che gli avrebbe indicato. Abramo partì con la famiglia e si recò nella **terra di Canaan**, che fu garantita da Dio alla sua progenie.

Là Abramo sconfisse alcuni re d'oriente con un brillante colpo di mano e per questo fu benedetto da **Melchisedec**, il re-sacerdote di **Salem** (Gerusalemme). Dio apparve in visione al patriarca e gli rinnovò la promessa della discendenza, nonostante al momento egli non avesse figli e fosse in età avanzata, confermandogli che sarebbe stata grande e numerosa. Poi Abramo ebbe un incubo nel quale vide la sua progenie schiava in terra straniera per ben 400 anni, ma Dio lo rassicurò che poi il suo popolo ne sarebbe uscito libero e avrebbe fatto ritorno lì, in Palestina, che sarebbe stata la sua terra.

Intanto la moglie di Abramo, **Sara**, essendo sterile, lo spinge ad unirsi alla schiava **Agar** per avere un erede: nasce **Ismaele**, capostipite degli arabi (ismaeliti). A conferma del patto stipulato con Abramo, Dio gli chiede che lui e tutti i suoi discendenti maschi siano sottoposti alla **circoncisione**; poi informa anche Sara che avrà un figlio. Nel frattempo, per la loro grave e inveterata corruzione, le città di **Sodoma** e **Gomorra**, a sud del Mar Morto, sono rase al suolo per intervento divino.

Ad Abramo e Sara nacque **Isacco**, che il padre avrebbe sacrificato per la sua fede assoluta, acquisendo per questo grande merito davanti a Dio. Sara e Abramo morirono in Hebron, Palestina. Isacco, erede di Abramo, sposò **Rebecca**, una lontana parente che lo rese padre di **Esau** e di **Giacobbe**.

Esau rinunciò alla primogenitura, così Giacobbe divenne l'erede di Isacco, che gli ordinò di non prendere per moglie una donna del luogo, bensì di andare a sposarsi in Haran, da dove proveniva il nonno Abramo. Giacobbe vi si recò e là Dio gli apparve in sogno per confermargli la benedizione e la promessa della terra già fatta ad Abramo; gli cambiò anche il nome da Giacobbe a **Israele**, che significa "*lottare con Dio*". Poi rientrò nella terra di Canaan, dove poco dopo morì suo padre Isacco.

Da due mogli (**Lia** e **Rachele**) e due concubine (**Bala** e **Zelfa**), Israele ebbe dodici figli maschi: **Ruben**, **Simeone**, **Levi**, **Giuda**, **Issacar** e **Zabulon** da Lia; **Giuseppe** e **Beniamino** da Rachele; **Dan** e **Neftali** da Bala; **Gad** e **Aser** da Zelfa. Questi furono i capostipiti delle **12 tribù di Israele**.

Giuseppe, il minore dei figli di Giacobbe, subiva la gelosia dei fratelli più grandi e per questo fu venduto da loro ad una carovana di ismaeliti; al padre disperato fecero credere che era morto.

Nel frattempo **Giuda** ebbe tre figli, dei quali il primogenito morì senza eredi: egli perciò chiese al secondogenito Onan di unirsi alla cognata, secondo la *legge del levirato*, ma questi non ubbidì volendo per sé la successione. Così la vedova, desiderando comunque prole dal sangue del defunto marito, con uno stratagemma si unì al suocero inconsapevole; nacquero due gemelli, di cui il primo, **Fares**, fu antenato di Gesù.

Giuseppe venne portato in Egitto e venduto al capo delle guardie del faraone, riuscendo ad entrare nelle sue grazie per le proprie qualità. Ma la moglie di questi, invaghitasi di lui che la rifiutava, lo accusò falsamente provocandone l'arresto.

Durante la prigionia egli interpretò correttamente un sogno misterioso del faraone, che per riconoscenza e fiducia lo nominò sovrintendente. Giuseppe riuscì a superare la prevista carestia assicurando all'Egitto benessere e addirittura la possibilità di esportare grano. Sposò la figlia di un sacerdote egiziano che gli diede due eredi, **Manasse** ed **Efraim**.

Giacobbe/Israele, costretto dalla carestia, mandò i figli a comprare grano in Egitto, tenendo con sé solo l'ultimogenito **Beniamino**, nato dopo la scomparsa di Giuseppe. Quando essi si trovarono davanti a lui, divenuto nel frattempo viceré, non lo riconobbero ma furono subito riconosciuti.

Egli volle metterli alla prova accusandoli di spionaggio, pronto a discolparli solo se fossero rientrati in Canaan e poi ritornati da lui con l'ultimo fratello, che voleva conoscere. Così avvenne e alla fine, convinto del loro pentimento, Giuseppe si rivelò informando di tutto il faraone che ne fu lieto e invitò la sua famiglia presso di lui. Israele e tutta la tribù arrivarono in Egitto e vi si stabilirono.

Poco prima di morire, Israele benedì i suoi figli e predisse il futuro delle dodici tribù che ognuno di essi rappresentava. Particolarmente lodati furono Giuseppe e Giuda, dal quale discenderanno Giuseppe, Maria e Gesù. Poi morì chiedendo di essere sepolto in Palestina; i figli esaudirono la sua richiesta e poi ritornarono in Egitto.

Successivamente morì anche Giuseppe, dopo aver confermato ai fratelli che la promessa della terra fatta da Dio ad Abramo, a Isacco e al loro padre Giacobbe si realizzerà. Il suo corpo fu imbalsamato e messo in un sarcofago, in Egitto.

7.1.2 – L'ESODO

I discendenti dei dodici figli d'Israele si erano moltiplicati sino a riempire la regione del delta del Nilo che occupavano. Dopo più di 400 anni, nessuno si ricordava più dei grandi servizi resi da Giuseppe all'Egitto, anzi tutti gli egiziani vedevano nel numero e nelle capacità degli ebrei, un pericolo per se stessi. Perciò li assoggettavano in una dura schiavitù e il faraone giunse addirittura ad ordinare di uccidere tutti i loro neonati maschi.

Per sfuggire a questo terribile rischio, una madre della tribù di Levi mise il suo piccolo in un cesto di vimini e affidò il suo destino al Nilo. La figlia del faraone lo trovò, ne ebbe pietà e lo adottò chiamandolo **Mosè**.

Cresciuto, Mosè uccise un egiziano che picchiava crudelmente un ebreo e fuggì nel Sinai. Là entrò nelle grazie del sacerdote madianita **Raguele** o **Jetro**, che gli diede in sposa la figlia **Sèfora**, la quale lo rese padre di **Gerson**.

Mosè stava pascolando le greggi del suocero nel Sinai, quando il Signore gli si rivelò come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che conosceva il dolore del Suo popolo schiavo ed era sceso per liberarlo e condurlo nella terra di Canaan promessa loro: Mosè dovrà andare dal faraone per convincerlo a lasciar partire gli ebrei, che sarà suo compito guidare.

Per dimostrare alla sua gente che parla realmente in nome di Dio, dirà che Dio stesso gli ha rivelato il suo nome: "*Io sono*", per cui dovranno chiamarlo **Jahvè**, che significa "*Colui che è*"; dirà anche che Jahvè si rivelerà loro proprio su quella montagna. Per essere ancora più convincente, Mosè avrà alcuni poteri miracolosi e dovrà sempre agire in coppia con il fratello maggiore **Aronne**, dotato di più eloquenza di lui.

Mosè, non più ricercato, torna in Egitto per informare il fratello e gli anziani d'Israele del suo incontro con Dio. Ma quando i due si recano dal faraone, non ottengono niente; anzi, egli si indurisce ancor più contro gli ebrei, della cui mano d'opera specializzata ha ancora bisogno. Per convincerlo a lasciar partire il Suo popolo, Iddio provoca le **dieci piaghe d'Egitto**, delle quali fu risolutiva soltanto l'ultima: la morte di tutti i primogeniti del paese con la pasqua, cioè il **passaggio dell'angelo del Signore**, che mentre colpiva gli egiziani salvaguardava gli ebrei.

In quella circostanza ogni famiglia di ebrei avrebbe immolato un agnello spruzzandone il sangue alla porta di casa per renderla riconoscibile dall'angelo, e lo avrebbe mangiato con pane non lievitato (àzzimo); subito dopo tutti sarebbero partiti, e così fu. La **pasqua o festa degli azzimi** sarà osservata dagli ebrei per sempre in futuro, in ricordo della liberazione.

Israele partì dunque dall'Egitto, dopo ben 430 anni di schiavitù. Per volere di Dio, al fine di rafforzare e temprare il Suo popolo, il percorso verso la terra promessa non fu diretto e la carovana degli ebrei piegò subito a sud verso il deserto del Sinai. Sulle rive del Mar Rosso essi furono raggiunti dall'esercito degli egiziani, che volevano riportarli indietro: ma le acque del mare si aprirono miracolosamente per loro e si richiusero sopra i cavalieri del faraone che li inseguivano, affogandoli tutti.

Dopo il **passaggio del Mar Rosso**, gli ebrei si scontrarono con la tribù ostile degli amaleciti, che furono sconfitti sul campo da **Giosuè**. Nel frattempo essi si erano organizzati al loro interno e Mosè aveva delegato il potere civile a fidati maggiorenti. Nonostante mormorazioni e lamentele della massa e grazie ad aiuti divini (le quaglie, la manna, le acque miracolose), finalmente gli ebrei giungono al **Monte Sinai** nel primo giorno del terzo mese dall'uscita dall'Egitto.

Dio chiama Mosè sulla vetta e gli conferma che se i figli d'Israele ascolteranno la Sua voce e custodiranno l'alleanza con Lui, saranno un regno di sacerdoti e una nazione santa: il Suo **popolo eletto**. Mosè scende al campo e informa tutti, poi ritorna su con Aronne e Dio gli detta i **Dieci Comandamenti** con il **codice dell'alleanza** che ne rappresenta l'applicazione.

Quindi scende di nuovo e riferisce ancora al popolo, che promette di seguire tutte le leggi del Signore. Spargendo il sangue di un sacrificio sia sull'altare sia sul suo popolo, Mosè sancisce ufficialmente il **patto dell'alleanza**: gli ebrei osserveranno tutte le leggi di Dio che li proteggerà e condurrà nella **terra promessa**.

Poi ritorna ancora sul Sinai per ricevere le **tavole della Legge** scritte da Dio e vi rimane 40 giorni, durante i quali Dio gli ordina la costruzione del **tabernacolo di convegno**, cioè il santuario mobile che sarà il luogo d'incontro tra Dio e i sacerdoti, e gli detta le istruzioni per la loro consacrazione e tutte le norme riguardanti la liturgia, i sacrifici e le offerte.

Ma il popolo ai piedi del monte, vedendo che Mosè tardava tanto a ritornare, chiede e ottiene da Aronne la costruzione di un idolo da adorare, il **vitello d'oro**: Iddio si adira, Mosè riesce a placarlo e finalmente rientra al campo. Quando però vede la sua gente prostrata a quell'idolo, non riesce a controllare la delusione e la collera gli fa spezzare le tavole; poi distrugge il vitello e ordina ai **leviti** - gli aiutanti dei sacerdoti - di eseguire una terribile decimazione.

Così cessa l'ira del Signore, il quale tuttavia manda un angelo in Sua vece a guidare il Suo popolo. Gli ebrei partono dal Sinai seguendo la nube miracolosa che sovrastava il tabernacolo. Mosè supplica Dio di tornare ad essere Lui e non un angelo a guidarli, e il Signore acconsente dicendogli di ritornare sul monte con due nuove tavole di pietra sulle quali Egli scriverà di nuovo le **Dieci Parole**.

Al suo ritorno al campo con le **tavole della testimonianza**, Mosè era così felice che la luce che irradiava dal suo volto spaventò tutti, per cui dovette coprirlo, scoprendolo in seguito solamente quando, da solo, parlava con Dio. Chiese ed ottenne offerte, artigiani ed artisti per la costruzione del tabernacolo, che fu eretto il primo giorno del primo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto. In quell'occasione fu fatto il **censimento** di tutti i figli d'Israele. La storia del popolo eletto continuerà direttamente nel libro dei Numeri, dopo la parentesi "teorica" del Levitico.

7.1.3 – IL LEVITICO

Iddio continua a dare le Sue istruzioni direttamente a Mosè. I **sacrifici** avevano una parte importante nella religione ebraica; essi potevano essere **cruenti** o **incruenti**. Il significato dei primi era *il passaggio della colpa dall'offerente all'animale immolato*: in tal modo, questi si purificava dal peccato commesso. I secondi consistevano in offerte, cioè doni a Dio. L'animale da sacrificare doveva essere senza difetto e quasi sempre maschio; poteva trattarsi di bestiame grosso (buoi, vitelli) o minuto (pecore, capre) o anche di uccelli (tortore, colombi). Il sacrificio doveva avvenire sempre nell'atrio del tabernacolo. A prescindere dai sacrifici, vi era una legge sulla distinzione tra **animali puri** e **impuri**, e questi ultimi non potevano essere mangiati né si potevano toccare i loro corpi morti.

Il più solenne dei sacrifici cruenti era l'**olocausto**, nel quale la vittima veniva bruciata del tutto, come offerta completa a Dio. Serviva ad espiare i peccati più gravi volontari. Oltre all'olocausto privato, era previsto anche l'olocausto pubblico, in favore di tutto il popolo.

Nei **sacrifici di riparazione**, che servivano a farsi perdonare i peccati volontari meno gravi, una parte della vittima era mangiata dai sacerdoti, sempre nell'atrio del tabernacolo. I **sacrifici di espiazione** concernevano i peccati involontari; anche in questo caso era prevista l'espiazione delle colpe di tutta la comunità.

Infine i **sacrifici pacifici**, per confermare e mantenere la pace con Dio, erano fatti non in remissione dei peccati, bensì per grazia ricevuta, o per richiederla, o per adempiere ad un voto. In questo caso, oltre ai sacerdoti, anche i parenti e gli amici dell'offerente mangiavano in convivio una parte della vittima, sempre nell'atrio del tabernacolo. Era in vigore sempre e per tutti la proibizione di mangiare il grasso e il sangue.

I sacrifici incruenti erano le **oblazioni**: farina, olio, pasta, primizie, sempre con il sale. Anche i sacerdoti erano tenuti a fare oblazioni, da bruciare interamente.

La **consacrazione dei sacerdoti** era una cerimonia complessa che comprendeva la vestizione e l'unzione, il sacrificio di espiazione per consacrare l'altare e il sacrificio d'investitura. **Mosè** consacrò **Aronne** e i suoi figli: a loro ed ai loro diretti discendenti sarà riservato in esclusiva il sacerdozio. Ma al momento della cerimonia, i figli maggiori di Aronne presentarono a Dio un fuoco profano e per questo morirono. Poi Aronne venne incaricato di celebrare il **gran giorno dell'espiazione** per tutto il popolo, che rimarrà una delle feste principali ebraiche.

Il **codice di santità** conteneva tutte le norme di comportamento che, seguendo i **Dieci Comandamenti**, avrebbero condotto appunto alla santità, cioè al perfetto rapporto con Dio grazie all'osservanza di tutte le Sue leggi. Era assai preciso e severo, ma conteneva anche belle prescrizioni sull'amore. Furono stabilite tutte le feste religiose ebraiche: il **sabato**, la **pasqua**, la **pentecoste**, il **capodanno civile**, il **gran giorno dell'espiazione**, la **festa delle capanne**.

In ultimo Dio spiega quali saranno i premi e i castighi per il Suo popolo, se ubbidirà oppure no alle Sue leggi. Si tratta di immagini suggestive e concrete legate al mondo rurale e guerriero della società ebraica del tempo: i premi consistevano infatti nella prole forte e numerosa, la terra fertile e i raccolti abbondanti, l'assenza di nemici o la loro sconfitta; le punizioni erano rappresentate dalle situazioni opposte. In ultimo viene prospettata la possibilità del perdono, nel caso che alla colpa segua il pentimento.

7.1.4 – I NUMERI

Come abbiamo visto nell'Esodo, quando la costruzione del tabernacolo di convegno nell'accampamento degli ebrei sul Monte Sinai fu ultimata, venne fatto il censimento di tutti i maschi dai vent'anni in su, abili perciò alla guerra. In un primo momento fu esclusa la tribù di Levi, in quanto i suoi membri dovevano essere tutti ministri del culto. Nel primo giorno del secondo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto, i discendenti dei dodici figli d'Israele erano 603.550.

L'accampamento era perfettamente organizzato come un quadrilatero con al centro il tabernacolo, intorno al quale stavano i leviti che lo custodivano, mentre su ogni lato erano attendate tre delle dodici tribù, a comando unificato: ad est e sud, e in avanguardia al momento della partenza, gli eserciti guidati dai capi delle tribù di Giuda e Ruben; ad ovest e nord, e in retroguardia durante la marcia, le armate di Efraim e Dan.

Dio conferma a Mosè che in cambio dei primogeniti a lui consacrati al momento della pasqua in Egitto, vuole riservati per sé tutti i **leviti**, cioè i membri della stirpe di Levi non della casata di Aronne: questi dovranno coadiuvare i sacerdoti, che invece saranno i suoi diretti discendenti. Anch'essi perciò vengono censiti e quindi purificati, consacrati e offerti a Dio.

Per la **consacrazione del tabernacolo** ogni capo tribù presentò oblazioni e animali da sacrificio, tutti la stessa abbondante offerta. Su indicazione di Dio, Mosè fece costruire due **trombe d'argento** da usare sia per le adunanze nel campo, sia in battaglia per richiedere l'aiuto divino.

Venti giorni dopo il censimento, gli ebrei erano pronti a partire: la nube miracolosa che stazionava sopra il tabernacolo si alzò ed essi la seguirono. Ma fin dalle prime marce il popolo si mostrava insofferente alle fatiche e alle privazioni, e Mosè non reggeva più queste continue lamentele: perciò chiese aiuto al Signore che gli affiancò i **70 anziani d'Israele**, mettendo anche su di loro un po' dello spirito che era su di lui. Le lamentazioni per la mancanza di carne da mangiare vennero placate dalla grandissima quantità di quaglie inviate da Dio, com'era già accaduto nell'Esodo. Anche Aronne e sua sorella Maria criticarono Mosè per gelosia, ma Iddio lo difese e punì la donna.

Mentre gli ebrei erano accampati nel deserto a nord-est del Sinai vicino a **Cades**, Dio disse a Mosè di inviare verso Canaan degli **esploratori** scelti fra i capi tribù. Così avvenne, ed essi ritornarono dopo 40 giorni: **Caleb** e **Giosuè** fecero dei rapporti positivi ed ottimisti, mentre tutti gli altri scoraggiarono decisamente il prosieguo della marcia riferendo problemi e pericoli gravissimi.

A quelle notizie la moltitudine spaventata quasi si ammutinò e voleva ancora una volta ritornare in Egitto, mentre Aronne e Mosè rischiararono addirittura la lapidazione. Iddio si adirò contro il Suo popolo e lo castigò duramente: avrebbe vagato per **40 anni** nel deserto e nessuno della generazione partita adulta dall'Egitto sarebbe entrato nella terra promessa, che soltanto i loro figli avrebbero abitato. Furono esclusi da questa punizione solo Caleb e Giosuè.

Successivamente si ribellarono 250 principi guidati da **Core** con **Datan** e **Abiram**, per motivi sia religiosi sia politici: la terra si spalancò e inghiottì i capi della rivolta, mentre tutti gli altri furono inceneriti. Ciò nonostante si verificò un'altra ribellione popolare, che fu punita da Dio con la morte di migliaia di persone. La difficile posizione di Aronne e Mosè fu rinsaldata dalla miracolosa fioritura della **verga di Aronne**, mentre veniva riconfermata l'esclusiva del sacerdozio per i suoi discendenti diretti; il loro sostentamento, così come quello dei leviti, sarà assicurato dalle **decime** delle offerte e dei sacrifici, dato che non verrà assegnato loro alcun territorio da coltivare o dove allevare bestiame.

Con un salto nel tempo di ben 38 anni, ritroviamo gli ebrei nel deserto, ancora nei dintorni di **Cades**. Essi continuavano a lamentarsi per la mancanza d'acqua, e Dio disse ad Aronne e Mosè di battere la roccia con la verga; Mosè lo fece *per due volte*, e le **acque di Meriba** già menzionate nell'Esodo sgorgarono copiosamente. Ma Dio rimase deluso dalla mancanza di fiducia dimostrata anche dai due fratelli, per cui neppure loro sarebbero entrati nella terra promessa. Poi Mosè inviò ambasciatori al re di Edom con la richiesta di passare sul suo territorio, ma questi rifiutò e perciò la carovana fu obbligata a piegare di nuovo verso sud in una manovra di aggiramento. Gli ebrei giunsero così al **monte Or**, dove Aronne morì. Dopo la vittoria nella battaglia di Horma sul re cananeo Arad, la marcia riprese anche se le lamentazioni continuavano per l'estrema carenza di viveri e acqua: questa volta la punizione consisté in serpenti infuocati dal morso letale e il castigo cessò per intercessione di Mosè che su indicazione divina costruì un **serpente di bronzo** guardando il quale le persone colpite guarivano.

Finalmente, dopo molte tappe e due battaglie vittoriose contro gli amorrei e il re del Basan, la grande carovana giunge nelle steppe pianeggianti del **Moab**, ad est del Giordano, di fronte a Gerico e vicino al monte **Nebo**. Le popolazioni autoctone erano spaventate dalla potente avanzata degli ebrei, e il re dei moabiti si alleò con i madianiti cercando di far maledire efficacemente Israele da un indovino appositamente convocato: ma gli **oracoli di Balaam** furono tutti favorevoli al popolo di Dio. Per compiacere le donne locali moabite, una parte dei giovani ebrei aderì al culto di Baal-Fegor, che prevedeva la prostituzione sacra, rinnegando Dio, la cui collera fu terribile; il castigo cessò solo grazie allo zelo di **Finees**, nipote di Aronne. I madianiti, che avevano condotto parte degli ebrei all'apostasia, dovevano essere attaccati e distrutti. In previsione della guerra e della divisione della terra promessa da conquistare, fu fatto un altro censimento: rispetto a 40 anni prima, vi era stato solo un leggero decremento della popolazione.

Iddio dettò a Mosè i criteri per la divisione della **terra promessa**: la distribuzione del territorio sarebbe stata affidata alla sorte, ma la parte ricevuta da ogni tribù sarebbe stata proporzionata al numero dei suoi appartenenti. Fu stabilita anche la linea ereditaria femminile, ma le donne avrebbero dovuto sposarsi esclusivamente con un uomo della loro tribù. Poi il Signore avverte Mosè che la sua morte è vicina e sceglie **Giosuè** come successore. I soldati d'Israele sconfiggono in battaglia i madianiti vendicando l'apostasia cui essi li avevano indotti. Mentre le tribù di Ruben e Gad chiedono e ottengono territori ad est del Giordano, Jahvè definisce esattamente i confini della terra promessa, tutta ad ovest del fiume, che sarà divisa fra le altre tribù. Sono anche stabilite le **6 città di rifugio** preannunciate nel Levitico, che avrebbero ospitato i colpevoli di omicidio non volontario in attesa del giudizio: tre ad ovest e tre ad est del Giordano.

7.1.5 – IL DEUTERONOMIO

Nel primo giorno dell'undicesimo mese del quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto, Mosè parla al popolo d'Israele ormai arrivato al Giordano. Nel suo **primo discorso** egli ricorda innanzitutto la promessa della terra che Dio gli fece sul Sinai e la delega del suo potere civile ai principi d'Israele quali giudici popolari; poi il viaggio fino a Cades e la punizione di Dio per la ribellione seguita al rapporto degli esploratori ("*Nessuno di voi ... vedrà la terra promessa*", esclusi Caleb e Giosuè); infine la lunghissima peregrinazione da Cades alla Transgiordania, dimenticandosi delle acque di Meriba e lamentandosi che quella punizione toccava anche a lui per colpa loro. Quindi esorta tutti a seguire la Legge e i Dieci Comandamenti contrastando in ogni modo l'idolatria, ribadisce con forza l'unicità di Dio e conferma che se Israele lo seguirà in tutto e per tutto, vivrà felice e a lungo nella terra promessa.

Nel **secondo discorso** Mosè elenca i Dieci Comandamenti e ricorda che fu tutto il popolo ai piedi del Sinai a chiedere di essere rappresentato da lui davanti a Dio. Chiede di amare Dio con tutto il cuore tenendo sempre presenti i precetti della Legge, la quale dovrà essere tramandata ai figli nei secoli insieme alla storia del loro popolo, che fu scelto da Dio per amore e perciò sconfiggerà tutti i nemici, dai quali però non dovrà farsi corrompere; né dovrà mai dimenticarsi che tutto ciò che ha ottenuto, l'ha ricevuto da Dio. Infine esorta a non deviare più come in passato, scegliendo definitivamente di ubbidire sempre e soltanto a Dio ricevendo così la Sua benedizione.

Quindi Mosè elenca dettagliatamente tutte le leggi e prescrizioni che costituiscono il **codice deuteronomico**. Tratta dapprima i doveri religiosi tra cui quello di combattere l'idolatria, la necessità che il luogo di culto di Jahvè sia unico, la regolamentazione delle offerte (sacrifici, primizie, decime, voti), il rispetto assoluto delle feste religiose annuali (pasqua, pentecoste e tabernacoli) e infine la proibizione di ascoltare indovini e falsi profeti.

Affronta poi il tema della amministrazione della giustizia, chiarendo ruoli e compiti di giudici e testimoni; descrivendo le qualità del buon re; richiamando all'onestà, alla generosità, alla correttezza nel salario; chiedendo grande comprensione nei prestiti anche attraverso la *legge della remissione*; definendo il *diritto d'asilo* e spingendo infine alla massima generosità verso gli schiavi e gli stranieri. Quindi descrive le norme del diritto matrimoniale riguardanti l'accertamento della verginità, il matrimonio riparatore, la *legge del levirato*, il divorzio e l'adulterio; poi quelle contro la violenza carnale e la prostituzione. Viene raccomandata la massima generosità nei confronti degli orfani e delle vedove; in ultimo è definito il *diritto di primogenitura* e viene sancita l'inevitabile punizione per il figlio incorreggibile.

Si occupa poi del diritto penale chiarendo la legislazione delle *città di rifugio* nelle quali l'omicida poteva sfuggire al *vindice di sangue* fino al processo che avrebbe accertato la volontarietà o l'involontarietà del suo delitto; l'analisi dell'omicidio volontario; l'espiazione dell'omicidio di autore ignoto; la normativa della condanna a morte. Tratta infine la legislazione di guerra con indicazioni sull'igiene dell'accampamento e sul comportamento da tenersi in caso d'assedio, elencando anche tutte le possibili esenzioni dal servizio militare e affrontando in ultimo il tema del matrimonio con le prigioniere di guerra. A conclusione del codice, Mosè ribadisce che con l'osservanza di tutte le sue norme, Israele impegna Dio ad essere il suo Dio rappresentando per Lui un popolo speciale, cioè il popolo di Dio.

Nel suo **terzo discorso** il profeta ordina al popolo, nel giorno in cui passerà il Giordano, di costruire un altare di pietra incidendo le parole della Legge. In quello stesso momento avrà luogo una grande cerimonia pubblica per ratificare definitivamente il patto con Dio: le dodici tribù d'Israele saranno schierate sulle pendici contrapposte di due colline per rispondere "*Così sia!*" alle maledizioni e alle benedizioni che verranno pronunciate dal collegio dei leviti riunito nella valle intermedia, le prime nel caso di disubbidienza, le seconde come premio per l'osservanza della Legge. In ultimo Mosè predice il castigo di Dio per il suo popolo, poiché sa che non riuscirà a mantenere la promessa, e vaticina le sventure di Israele che effettivamente si verificheranno.

Il **quarto** ed ultimo **discorso** di Mosè chiarisce definitivamente i tre elementi fondamentali dell'alleanza: i benefici che Israele ha ricevuto da Dio nella sua storia; il doppio legame che vede Israele popolo di Dio e Jahvè Dio d'Israele; la *libera scelta* che ognuno deve fare tra la vita eterna seguendo Dio e la morte dell'anima se lo abbandona. Nell'**appendice storica** che conclude il libro viene specificato che tutta la Legge fu scritta e posta accanto all'arca contenente le due tavole con i Dieci Comandamenti: ogni sette anni il popolo d'Israele si sarebbe riunito per ascoltarla tutta direttamente dalla voce dei sacerdoti.

Poi Mosè passò le consegne a Giosuè incoraggiandolo a proseguire il cammino: Dio apparve al tabernacolo investendo direttamente il successore e ordinando di scrivere e tramandare, come testimonianza contro i futuri tradimenti di Israele, il **Cantico di Mosè**, che questi declamò davanti a tutto il popolo. In esso sono ancora ricordati i benefici ricevuti da Dio contrapposti alle infedeltà di Israele, che sarà castigato duramente prima di ricevere il perdono.

Infine Dio disse a Mosè di salire sul monte Nebo a contemplare per l'ultima volta la terra di Canaan. Mosè benedì i figli d'Israele ricordando una per una tutte le tribù e concludendo con un commosso elogio a Dio e al suo popolo. Poi salì ad ammirare dall'alto la terra promessa e morì. Dio lo seppellì nella valle, ma la sua tomba rimase sconosciuta a tutti. Israele lo pianse con grande dolore nei trenta giorni di lutto, ormai pronto a seguire Giosuè. Non è mai più sorto un profeta come Mosè, che parlava faccia a faccia con Dio.

7.2 – I LIBRI STORICI

7.2.1 – IL LIBRO DI GIOSUE'

Giosuè, di cui si parla anche nel libro dei Numeri, è il valoroso capo dell'esercito israelita che Mosè nomina suo successore. Nel libro a lui intitolato si narra che guidò gli ebrei nella terra promessa fino a Gerico, attraversando il Giordano le cui acque si erano fermate al passaggio di Israele. Celebrata la pasqua con il pane azzimo dal frumento della terra promessa, al suono delle trombe dei sacerdoti le mura della città crollarono dopo 7 giorni d'assedio; poi il sole e la luna arrestarono il loro corso per dar tempo a Giosuè di annientare i nemici.



80. L'assedio di Gerico, antica incisione

Ad ogni città da conquistare, tuttavia, egli offriva la pace ed un'altra terra dove andare, dato che quella era stata promessa a Israele da Dio, che aveva concesso agli abitanti attuali di abitarla solo temporaneamente. Dopo la vittoria nella battaglia al lago di Genezaret, Giosuè distribuisce la terra di Canaan alle tribù d'Israele, anche se in parte come progetto futuro perché non tutta era stata realmente conquistata. Muore a Sichem, nel centro della Palestina, e viene sepolto sulla montagna di Efraim.

7.2.2 – IL LIBRO DEI GIUDICI

I giudici erano persone incaricate da Dio di guidare e amministrare una o più tribù d'Israele; governavano fino alla morte senza tuttavia avere discendenti nella loro autorità. Il libro copre un arco temporale di circa 150 anni ed è composto da molteplici fonti molto antiche, tutte con il seguente schema che gli conferisce unità: il popolo pecca e perciò Dio lo abbandona in balia dei nemici; poi si pente, e Dio suscita un uomo particolarmente meritevole, il **giudice**, che lo redime e lo libera. L'insegnamento appare molto chiaro: le punizioni sono causate dall'empietà, mentre il pentimento conduce alla misericordia di Dio.

Riguardo alle debolezze e infedeltà di Israele, vogliamo osservare che in quei tempi non era facile mantenersi fedele a un Dio unico, spirituale, che non ammetteva alcuna rappresentazione di sé, vivendo e combattendo in mezzo a popoli idolatri che riempivano la loro vita familiare, civile e religiosa di atti di culto molto evidenti, concreti e appariscenti; e questo specialmente da parte delle nuove generazioni, che non avevano esperienza diretta degli interventi di Dio nella storia del Suo popolo.



81. Ruth, disegno anonimo

7.2.3 – IL LIBRO DI RUTH

Questo libro è la novella biblica della vita di Ruth al tempo dei giudici. Ella era molto povera ma anche bella: così, mentre stava raccogliendo le spighe di grano in un campo mietuto, come era consentito ai poveri dalla legge, fu notata dal ricco proprietario Booz che la sposò. Dal loro matrimonio nacque Obed, il nonno del re Davide. Il Vangelo di Matteo indica Ruth nella genealogia di Gesù : Booz generò Obed da Ruth. Obed generò Jesse; Jesse generò Davide, il Re. Davide generò Salomone ... Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù detto Cristo (Mt. 1.6-16).

Il libro di Ruth è il primo dei cinque *megillot*, termine ebraico che significa “rotoli”; gli altri sono il libro di Ester, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici e il libro delle Lamentazioni. Raggruppati nel *Midrash Rabba*, sono tuttora letti e cantati pubblicamente nelle sinagoghe nel corso dell'anno. Ognuno di essi è infatti collegato ad una delle principali feste religiose: il libro di Ruth alla *shavuòt*; quello di Ester ai *purim*; l'Ecclesiaste alle *sukkòt*; il Cantico dei Cantici alla *pèsach*; le Lamentazioni al digiuno del *Tisha B'Av* (nono giorno del mese di Av), il più triste della storia d'Israele poiché commemora le distruzioni del Tempio di Gerusalemme, quella del 586 di Nabucodonosor e quella definitiva del 70 d.C. dell'imperatore romano Tito, che lasciò in piedi solo un quarto del muro occidentale di contenimento, il famoso Muro del Pianto che oggi è una sinagoga a cielo aperto.



82. Il Muro del Pianto

7.2.4 – I LIBRI DI SAMUELE

Samuele, vissuto nel XI sec. a.C., fu l'ultimo dei giudici ed anche veggente e profeta, cui Dio parlava direttamente. Esercitava il suo ufficio con correttezza e giustizia spostandosi da una località all'altra di Israele per risparmiare disagi alla popolazione. Sconfisse i filistei garantendo la pace per quasi una generazione. Su ispirazione divina consacrò re **Saul** ritirandosi dalla carica di giudice e dando così inizio alla monarchia in Israele.

Quando Saul si rifiuta di eseguire una punizione ordinata da Dio, Samuele se ne fa carico e Dio gli ordina di ungerlo, all'insaputa di Saul, il giovane **Davide** che aveva sconfitto in duello il gigante filisteo Golia meritandosi in tal modo la mano della figlia del re. Ma Saul si fa sospettoso temendo la concorrenza di Davide, il quale sfugge ad un agguato mortale e si rifugia da Samuele, che poco dopo muore pianto da tutto Israele. Poi Saul si suicida dopo essere stato sconfitto in battaglia dai filistei e Davide riceve la consacrazione ufficiale.



83. Davide con la testa di Golia, Caravaggio, 1606

Il regno di Davide rappresenta l'*età dell'oro* degli ebrei. Egli conquista Gerusalemme e ne fa il centro politico e religioso di Israele trasferendovi l'arca dell'alleanza, mentre inizia la costruzione del tempio che sarà ultimata dal figlio Salomone. Ma al culmine del suo potere, Davide commette adulterio con Betsabea, moglie del soldato Uria, che poi manda a morire in battaglia: per questo misfatto, il profeta Natan gli annuncia la sventura della sua discendenza. Betsabea diventa moglie di Davide e dà alla luce Salomone. Assalonne, uno dei suoi figli più grandi, guida una rivolta contro di lui che viene depresso e fugge da Gerusalemme, per poi ritornare vincitore con le truppe rimaste fedeli, mentre il figlio muore in battaglia con grande dolore del re, che pure aveva dato ordine esplicito di risparmiarlo. Poco dopo muore a 70 anni a Gerusalemme.



84. Betsabea e Davide, disegno anonimo

7.2.5 - I LIBRI DEI RE

Davide lascia al figlio **Salomone** un regno grande e splendido, corrispondente ai confini stabiliti nelle rinnovate promesse di Dio ai patriarchi: egli termina la costruzione del **tempio** e si dimostra a lungo degno successore del padre. Poi però si allontana dalla fedeltà a Dio prostrandosi alle divinità straniere adorate dalle sue mogli: Israele, anziché portare la conoscenza di Jahvè agli altri popoli, a contatto con le loro civiltà più sofisticate si avvicina troppo ad esse e va dietro ai loro dèi. Questo provocherà l'indebolimento del regno, la sottomissione, l'esilio, la rovina. Infatti alla morte di Salomone nel 931 si verifica lo **scisma di Sichem** con la divisione dello stato in **regno d'Israele** a nord, in Samaria, e **regno di Giuda** a sud. Nei due libri dei re si racconta la vita di Salomone e la storia parallela di questi due regni, di Israele e di Giuda, sino alla caduta del primo nel 721, allorché il re assiro Sargon II distrugge la Samaria, e del secondo nel 586, quando Nabucodonosor II rade al suolo Gerusalemme.



85. Salomone incontra la regina di Saba, Piero della Francesca, 1455

7.2.6 - I LIBRI DELLE CRONACHE

Anche i due libri delle Cronache passano in rassegna la storia della dinastia di **Davide**, detentrica della promessa divina, ricalcando però maggiormente il motivo religioso. Scorrono così in rapida successione tutti i personaggi della storia dell'umanità e d'Israele, da Adamo fino a Davide, a cui è dedicato quasi tutto il primo libro, dove appare senza macchia come iniziatore del tempio e fondatore delle istituzioni religiose.

Buona parte del secondo parla invece di **Salomone**, che ultimò la costruzione del tempio e lo consacrò, mentre tutti i re sono giudicati secondo la loro fedeltà o infedeltà ai principi dell'alleanza con Dio e costantemente paragonati alla grandezza di Davide. Nel libro si ricorda che dopo il passaggio del Giordano, la prima permanenza degli ebrei in Palestina non fu positiva né l'esperienza monarchica fu felice, poiché dopo Davide e Salomone solo pochi altri re non si macchiarono d'infedeltà. Ora però Israele sta per rientrare nella terra promessa come quando Mosè la contemplava dal Moab, e come allora si ricompono la nuova e solenne alleanza con Dio: il popolo d'Israele, dopo il castigo e la riflessione sui propri errori durante l'esilio, è pronto a ritornare all'originaria purezza.

La seconda immagine dedicata a Salomone illustra un episodio famoso che dimostra la sua saggezza. Due donne, Anna e Basemah, che si contendevano un bambino, furono portate alla sua presenza. Davanti a lui entrambe giuravano appassionate di essere la vera madre. Così Salomone disse di credere a entrambe e senza batter ciglio diede ordine di tagliare a metà il neonato per dividerlo in parti uguali fra loro. Quando una delle guardie stava già per abbassare la spada sul bambino, Anna si gettò ai piedi del re dicendogli che la vera madre era l'altra, Basemah, che era rimasta impietrita, supplicando il perdono per la sua bugia. Così Salomone non ebbe dubbi, affidò il piccolo alla vera madre e disse all'altra di sparire dalla sua vista. Ma a chi dette il bambino il saggio Salomone?



86. Salomone giudica le due madri, anonimo, XVII secolo

7.2.7 - I LIBRI DI ESDRA E NEEMIA

Scritti con ogni probabilità dallo stesso autore delle Cronache alle quali si ricollegano direttamente, questi due libri originariamente uniti raccontano l'opera dei due grandi riformatori per la restaurazione materiale, morale e religiosa della nuova comunità d'Israele ritornata dall'esilio. Nel 444 il sommo sacerdote **Esdra**, cui Artaserse aveva concesso grande autonomia religiosa, fissa una lista di libri sacri da leggere nelle sinagoghe, mentre **Neemia** ricostruisce le mura di Gerusalemme e la ripopola divenendone il governatore.



87. Modello del II tempio di Gerusalemme

7.2.8 - IL LIBRO DI TOBIA

Questo libro è la biografia di un uomo pio e si basa su due principi etico-religiosi: le dure prove della vita che il giusto subisce con tolleranza e speranza, e le sue preghiere che vengono esaudite. In esso si dà grande risalto alla **Provvidenza** divina che assiste chi si rivolge a lei ovunque, anche lontano dalla terra santa: infatti la vita di Tobia si svolge tra Rages in Media, non lontano dal Mar Caspio, la capitale Ecbatana, Ninive in Assiria, Nibisi in Mesopotamia, Damasco in Siria e Tisbe in Palestina. Scritto nel III secolo da un autore ignoto, può essere considerato un testo didattico a sfondo storico, il cui fine è l'invito a riconoscere e a fidarsi della paterna Provvidenza di Dio che accompagna tutti noi se lo vogliamo, talvolta ci mette alla prova, alla fine sempre ci libera e premia, se lo meritiamo.

7.2.9 - IL LIBRO DI GIUDITTA

In un racconto a sfondo religioso composto con grande abilità, questo libro narra di una vittoria del popolo eletto sui suoi nemici grazie all'intervento di una donna coraggiosa, Giuditta. Oloferne, capo dell'esercito di Nabucodonosor, assedia duramente la città giudea di Betulia, la cui capitolazione appare ormai inevitabile ai suoi difensori. Ma Giuditta è decisa e sicura di salvare la città confidando in Dio, così si reca all'accampamento del generale che rimane colpito dalla sua bellezza e intelligenza, offrendo un banchetto in suo onore e cominciando a ubriacarsi nella prospettiva di una "notte d'amore": in realtà si sarebbe trattato della solita squallida orgia che invariabilmente si risolveva al mattino in un gran mal di testa senza ricordi, ma al povero Oloferne andrà molto peggio.

Infatti per lo sfortunato condottiero la parte più attraente della nottata non si concretizzò e per di più l'intrepida Giuditta, dopo un'intensa preghiera a Dio, non ebbe difficoltà a decapitarlo con la sua stessa spada mentre russava ubriaco. Poi la donna lasciò l'accampamento senza difficoltà e rientrò in Betulia con la testa del comandante nemico, che fu appesa alle mura della città: a quella vista i babilonesi fuggirono terrorizzati, inseguiti dagli ebrei che li annientarono.

Questa vicenda può lasciare un po' perplessi, anche se è chiaro che Oloferne rappresenta il male e Giuditta, il cui nome significa "la giudea", il bene e la fede in Dio: infatti appare ispirata ad un notevole relativismo etico che piacque senz'altro al conterraneo di chi scrive Niccolò Machiavelli, convinto assertore che *il fine giustifica i mezzi*; mentre probabilmente non è un caso che per gli ebrei, i quali forse ne erano un po' meno convinti, questo è uno dei libri non canonici.



88. Giuditta taglia la testa a Oloferne, Caravaggio, 1598

7.2.10 - IL LIBRO DI ESTER

Anche questo libro narra una vittoria del popolo eletto grazie all'intervento di una donna, Ester, che la tradizione considerava tra le quattro più belle del mondo, di stirpe regale in quanto discendente di Saul. Ella faceva parte della comunità ebraica dell'esilio babilonese e viveva a Susa con il suo tutore Mordekhai. Di lei si invaghì addirittura il re persiano Serse, che la prese in sposa mettendola nel suo harem. A corte ella non rivelò la propria nazionalità poiché il gran visir Haman odiava così tanto gli ebrei da far emanare al re un decreto per cui in un giorno stabilito dalla sorte, tutti i giudei della Persia sarebbero stati eliminati.

Ester intercede presso Serse e smaschera le macchinazioni del perfido Haman. Così, nonostante il decreto regio contro gli ebrei non possa essere abrogato, essi ottengono di potersi difendere nel giorno destinato alla loro distruzione. Perciò combattono e riescono a salvarsi, annientando addirittura i loro persecutori. Il libro di Ester, scritto nel III o II secolo da un autore sconosciuto, svolge un argomento interessante e drammatico, ovvero l'odio da cui erano circondati gli ebrei nel mondo antico (o dovremmo dire *già* nel mondo antico?) a causa della loro singolarità di vita che li teneva uniti tra loro e separati dagli altri: che altro non era, però, se non la fedeltà alla propria legge e al proprio Dio.



89. Assuerus, Haman ed Esther, Rembrandt, 1660

Questa storia ci porta anche ad un'altra importante riflessione, poiché esalta la tesi assai diffusa nella Bibbia di come il destino sia spesso deciso dall'empietà degli uomini, per cui il malvagio che sembra ormai vicino al successo viene invece abbattuto e subisce proprio la punizione che aveva preparato per il giusto, il quale finisce glorificato: per esempio nell'Esodo gli egiziani mettono a morte i figli degli ebrei, ma Mosè si salva e per la loro empietà tutti i loro primogeniti vengono sterminati nella pasqua. Il saggio detto “chi la fa, l’aspetti” vale evidentemente dalla notte dei tempi.

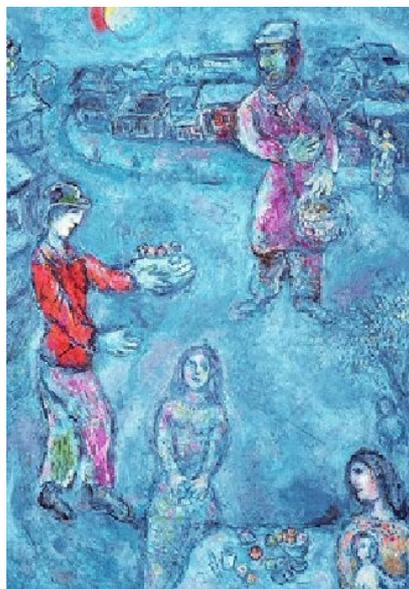
Nel libro di Ester l'eccidio dei persecutori degli ebrei avviene proprio nello stesso giorno, il 13 del mese di Adar, che era stato estratto a sorte per la loro rovina dal perfido Haman tramite il lancio dei *pur*, corrispondenti ai dadi romani. Dunque la stessa terribile sorte, che però viene subito anziché inflitta agli innocenti: il caso che ride della malvagità degli uomini, gli empi scornati, il sorriso finale dei giusti. E il ridere al disastro dei cattivi, per gli ebrei continua ancora oggi, poiché questo episodio biblico viene ricordato nella *festa dei purim*, che si celebra in maschera e corrisponde al carnevale cristiano.

7.2.11 - I LIBRI DEI MACCABEI

Questi due libri, ben distinti, furono scritti verso il 100 a.C. e narrano l'epopea della sollevazione degli ebrei in difesa della propria religione contro i seleucidi che stavano ellenizzando Israele. Il personaggio principale è **Giuda Maccabeo**, il quale sconfigge Antioco IV Epifane liberando Gerusalemme e purificando il tempio; preso il potere, per consolidare le proprie vittorie egli cerca l'alleanza con i romani ma poco dopo muore in battaglia.

Gli succede il fratello Gionata, che rinnova l'alleanza con i romani, ma poi viene fatto uccidere da Antioco VI; la stessa sorte ha il terzo fratello Simone, che nel 134 a.C. viene ucciso a tradimento da Antioco VII. I Maccabei sono presentati quali capi eletti da Dio per salvare il popolo come gli antichi giudici.

Specialmente nel secondo libro vi sono idee religiose per certi versi nuove e senz'altro più avanzate rispetto ai libri precedenti, come i concetti di resurrezione dei morti, l'utilità della preghiera per i defunti, il valore dell'intercessione dei santi.



90. La festa dei purim, Marc Chagall (1889-1985)

7.3 - I LIBRI DIDATTICI O SAPIENZIALI

Che la sapienza, o saggezza, sia una delle virtù umane più importanti, lo si impara con gli anni: è successo ad ognuno di noi che da bambino è diventato ragazzo e poi, faticosamente, uomo (idem per il gentil sesso, naturalmente). Così ci piace augurare ad ogni giovane lettore che, almeno quando sarà quasi nonno, assomigli un po' ... a Salomone!

Egli infatti, consolidato il suo trono, chiese a Dio di ottenere proprio la sapienza *per giudicare il Tuo popolo e distinguere tra quello che è conforme alla giustizia e quello che non lo è* (Primo libro dei Re, 3.9). Ovviamente il Signore fu lieto di questa richiesta, che andava nella direzione di risolvergli qualche problema terreno, perciò la esaudì. Così *la sapienza di Salomone superava quella di tutti i figli d'Oriente e tutta la sapienza degli egiziani. Egli superò ogni uomo in sapienza ... così che la sua fama si era diffusa presso tutte le nazioni circostanti* (Primo libro dei Re, 5.10-11).

Salomone rappresentò un'epoca e segnò un inizio, poiché con lui fiorì in Israele il genere letterario sapienziale, che da allora si sviluppò producendo una serie di libri senza paragoni nella letteratura contemporanea e che ancora oggi destano grande interesse e ammirazione. La sapienza salomonica tuttavia non diede subito origine a testi scritti, poiché solo al tempo di Ezechia, re di Giudea dal 715 al 687, si cominciarono a raccogliere le sentenze sue e di altri saggi; mentre da allora la sapienza in Israele si sviluppò, maturò e diede origine a parecchi libri.

La letteratura sapienziale era umana, universale, profondamente morale e ovviamente religiosa; i suoi libri sono chiamati anche poetici per lo stile in cui sono scritti, molto più nobile ed elevato della prosa, con una gamma di espressioni e sentimenti che ne fanno dei veri gioielli tra tutte le letterature antiche e moderne.

Per i cristiani cattolici, i 7 **libri didattici o sapienziali**, dal ventiduesimo al ventottesimo della Bibbia, sono:

- Il libro di **Giobbe**
- Il libro dei **Salmi**
- Il libro dei **Proverbi**
- L' **Ecclesiaste**
- Il **Cantico dei Cantici**
- Il libro della **Sapienza**
- L' **Ecclesiastico**

7.3.1 - IL LIBRO DI GIOBBE



91. **Giobbe rimproverato dalla moglie**, Francesco Fracanzano (1612-1656)

L'autore di questo libro apparteneva certamente alla cerchia dei saggi d'Israele nel periodo seguente all'esilio, dunque nel V o IV secolo. Di Giobbe dal punto di vista storico non sappiamo nulla, probabilmente era un celebre uomo giusto della tradizione orientale: infatti anche nella letteratura babilonese si ritrova la figura del giusto paziente, Ezechiele vi accenna nel suo libro. In ogni modo l'insegnamento trascende il caso individuale, che rappresenta piuttosto l'occasione per approfondire la questione.

Satana, mentre stava discutendo con Dio, afferma di non credere più di tanto alla virtù di questo Giobbe, che era ricco e realizzato, usando l'ottimo argomento che è troppo facile comportarsi bene quando tutto va bene; perciò chiede il permesso di metterlo alla prova. Dio, forse un po' incuriosito, acconsente, e così il diavolo si diverte da matti ad annientare i suoi figli e a distruggerne le ricchezze. A queste catastrofi Giobbe reagisce davvero bene: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore”* (Libro di Giobbe, 1.21).

Tuttavia con tre amici saggi che vanno a trovarlo, gli scappa un “maledetto il giorno in cui sono nato” più che comprensibile, anche perché la moglie non la finiva di rimproverarlo per le sue disgrazie, cosa nella quale molte consorti si specializzano durante il matrimonio.

Alla tesi da loro proposta che con tutto quel che gli è capitato, qualche peccato che spieghi il disastro l'avrà pure commesso, Giobbe indaga accuratamente sul suo passato ma non ne trova; ritiene perciò di soffrire ingiustamente, al che gli amici gli riconoscono almeno il diritto di lamentarsi un po'. Ma egli si affida sempre e comunque all'Onnipotente, convinto che prima o poi gli renderà giustizia, e così accade finalmente: gli nascono nuovi figli, mentre le sue fortune terrene ritornano addirittura raddoppiate, così che muore sereno, *vecchio e sazio di giorni*.

7.3.2 - IL LIBRO DEI SALMI

Se vi è nella Bibbia un libro che da solo caratterizza tutta la spiritualità e religiosità d'Israele mettendo a nudo la sua anima, questo è il libro dei Salmi, nitida espressione dell'amore verso Dio. In ebraico sono chiamati *Tehillim*, che significa “le lodi”. Ebbero grande autorevolezza perché furono attribuiti a Davide, così come gli altri libri sapienziali lo furono a Salomone e le leggi del Pentateuco a Mosè.

Si tratta di 150 brevi composizioni che toccano tutte le relazioni dell'uomo con Dio, ne adorano la grandezza glorificando le Sue opere e lodandone la misericordia, ne ricordano le promesse di cui attendono la realizzazione, ne esaltano la fedeltà al Suo popolo. Ma anche piangono i peccati dell'uomo, invocano il perdono e confidano nella divina Provvidenza. Da tre millenni sono una fonte d'ispirazione per le anime dei fedeli ed alimentano le preghiere dei buoni. I più importanti salmi attribuiti a Davide sono i seguenti:

Beato l'uomo che spera nel Signore (40)

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore (102)

Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore (37)

Il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa (9)

Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera (5)

Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite (146)

La mia difesa è nel Signore, Egli salva i retti di cuore (7)

In pace mi corico e subito mi addormento: Tu solo Signore mi fai riposare al sicuro
(4)

Nella Tua volontà è la mia gioia; mai dimenticherò la Tua parola (118)

Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore (31)

Signore, Tu benedici il giusto: come scudo lo copre la Tua benevolenza (5)

Solo in Dio riposa l'anima mia; da Lui la mia salvezza (2)

Stai lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila (34)

Sulle Tue vie tieni saldi i miei passi, e i miei piedi non vacilleranno (10)

7.3.3 - IL LIBRO DEI PROVERBI

Il termine proverbi, che riferito alla sua accezione comune può lasciare perplessi, traduce l'ebraico *meshalim* e in questo caso significa “sentenze” o “massime”, nell'ambito del genere letterario *gnomico* (dal greco “ghnomikòs”, formato da “ghnò”, conosco, e “nomé”, sentenza o massima etica). Il titolo completo ebraico è *Mishlè Selomoh*, cioè “le massime di Salomone”, che infatti ne costituiscono la parte centrale.

I proverbi biblici sono dunque brevi sentenze, immagini o paragoni, osservazioni sempre interessanti, a volte argute o anche curiose; spesso costituiscono un utile consiglio di vita pratica, in forma semplice e facile da ricordare, con il fine costante di rendere la vita più facile, serena e tranquilla, anche se hanno un significato più ampio, profondo e religioso dei proverbi comuni.

Il libro dei Proverbi risale al V secolo a.C. e non ha una struttura unitaria, bensì è una compilazione di testi di diversi autori ignoti. La prima parte è una viva esortazione ad acquisire la sapienza; la seconda contiene i proverbi attribuiti direttamente a Salomone; la terza è una raccolta di sentenze dei saggi; la quarta raccoglie altri proverbi di Salomone riportati da Ezechia; la quinta è una miscellanea di sentenze varie.

Particolarmente interessante il concetto di *Sapienza* proprio del libro, in termini che richiamano da vicino il *Logos* del primo capitolo del Vangelo di Giovanni: essa è portatrice della parola di Dio e attende gli uomini nelle piazze e nelle strade, agli incroci e alle porte della città (1.20-21); rivolge un accorato invito a tutti (9.22-23) e tutti invita al suo banchetto (9.1-11); i beni che promette e garantisce sono gli unici che valga la pena di possedere (8.1-21); essa vive da sempre accanto a Dio e cerca con gioia la compagnia degli uomini (8.22-23), per i quali accoglierla è questione di vita o di morte (8.32-36).

7.3.4 – L'ECCLESIASTE

Gli ebrei chiamano questo libro *Qohèlet*, che significa “colui che raduna, raccoglie” ed è lo pseudonimo dell'autore che lo scrisse intorno al III secolo attribuendolo a Salomone per conferirgli autorità. Probabilmente è il libro più sconcertante di tutto l'Antico Testamento, che segna il culmine della crisi d'Israele dopo la disillusione del ritorno dall'esilio. Nella prospettiva dell'alleanza con Dio più volte rinnovata, il Suo popolo si aspettava finalmente benessere, grandezza, ricchezza e domini terreni, mentre la realtà era assai diversa: dopo la distruzione della nazione e l'esilio, infatti, il ritorno era caratterizzato da enormi difficoltà, povertà e debolezza politica.

Ciò nonostante, nei 12 capitoli dell'Ecclesiaste l'autore non indulge a delusione, pessimismo o disperazione; al contrario spinge il lettore ad un cauto realismo ed a considerare la vita così com'è e non come si vorrebbe che fosse, per viverla in semplicità confidando in Dio e nella Provvidenza.

Per tutto c'è un momento e un tempo per ogni azione, sotto il sole. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire ... un tempo per piangere e un tempo per ridere ... un tempo per vincere e un tempo per perdere ... un tempo per tacere e un tempo per parlare ... un tempo per amare e un tempo per odiare ... un tempo per la guerra e un tempo per la pace (3.1-8). In effetti è proprio vero che ogni cosa ha il suo tempo e che c'è un tempo per ogni cosa, ma purtroppo lo si impara solo con l'età.

Prendendo finalmente coscienza della vanità dei beni terreni (*vanità delle vanità, tutto è vanità*, 1.2), Israele può entrare in una nuova prospettiva spirituale verso l'aspirazione a qualcosa di più alto, sublime e duraturo di quanto prometteva l'antica alleanza, i cui termini all'inizio erano forse troppo terreni e umanizzati, quasi esaurendosi nella terra promessa.

7.3.5 - IL CANTICO DEI CANTICI

Il Cantico dei Cantici, dal titolo originale ebraico *Shir Ashshirim*, è il più sublime dei tanti cantici presenti nella Bibbia, un breve poema lirico di grande bellezza, vero gioiello della letteratura ebraica. Eppure il suo contenuto è addirittura banale, poiché dall'inizio alla fine descrive l'amore tra un pastore ed una pastorella, con la solita presenza di un pretendente potente cui la fanciulla resiste fedele. Ma allora si tratta di un poema profano e non sacro? Canta l'amore naturale umano oppure un amore più alto, spirituale e divino?

Composto nel periodo seguente al ritorno dall'esilio, quando con la riforma di Esdra e Neemia Israele rinnova e rinsalda il suo amore per Dio con fiducia e fedeltà, è considerato sacro poiché va interpretato in senso allegorico come un canto d'amore tra Jahvè e il Suo popolo, amore che si mantiene fedele e duraturo nonostante pericoli, lusinghe e tentazioni esterne, per terminare nell'amplesso finale indissolubile.

La pastorella che resiste ai pretendenti più potenti e desidera ardentemente il suo sposo anche se talvolta con meno slancio, di cui si scusa, è il popolo d'Israele che resiste agli dèi più splendidi e sfarzosi di Jahvè al quale si mantiene fedele pur se tra molte crisi. Il pastorello che senza posa cerca, invita, asseconda e perdona l'amata, è Jahvè che mai abbandona il Suo popolo e infine lo riunisce a Sé nella piena realizzazione delle promesse.

Il fervente ebreo russo Marc Zakharovich Chagall (Vitebsk, 1889 – Saint Paul de Vence 1985), grande pittore del novecento che tanto si è dedicato ad illustrare la Bibbia, da lui stesso definita “*l'alfabeto colorato della speranza in cui hanno intinto i loro pennelli i pittori di tutti i tempi*”, si è ispirato in molti acquarelli al Cantico dei Cantici.



92. Il Cantico dei Cantici, Marc Chagall (1889-1985)

La sensualità del Cantico dei Cantici ci offre lo spunto per una breve riflessione sulla sessualità nella Bibbia. Nei tempi dell'Antico Testamento, per gli ebrei i figli continuavano non solo il nome, ma in un certo senso anche la vita del padre: dunque per loro sposarsi ed allevare i figli era considerato un dovere religioso, nessuno doveva astenersi dal procreare e un celibe non era considerato pienamente uomo, figuriamoci una zitella, ammesso che ne esistessero e non crediamo.

Perciò, in quanto mezzo di riproduzione e di vita eterna sulla terra, il sesso era considerato serenamente positivo, del tutto naturale, assolutamente non peccaminoso. Proprio il Cantico dei Cantici contiene non solo la piena affermazione della bontà terrena del rapporto sessuale, ma anche l'esaltazione della bellezza del corpo e dell'erotismo.

Tuttavia gli ebrei condannavano quelle che consideravano *perversioni* della sessualità in senso etimologico, cioè gli *allontanamenti* dalla natura, come l'omosessualità e la prostituzione. Inoltre la sessualità veniva percepita come pienamente umana e non era mai “divinizzata” come accadeva in altre religioni.

7.3.6 - IL LIBRO DELLA SAPIENZA

Il Libro della Sapienza cronologicamente è l'ultimo dell'Antico Testamento, scritto da un ebreo di Alessandria nel I secolo a.C.. Costituisce un messaggio di speranza e di forza indirizzato prima di tutto agli ebrei d'Egitto, là stabilitisi sin dai tempi di Alessandro Magno, che ne aveva parificati i diritti a quelli dei greci, ed aumentati nel tempo con i prigionieri di Tolomeo I (323-305) e con i rifugiati delle persecuzioni dei seleucidi.

Questi ebrei vivevano in un ambiente idolatrico e immorale ed erano guardati con estrema diffidenza dagli egiziani sia per motivi politici sia per la rigidità del loro monoteismo, che li isolava dalla vita pubblica allora molto impregnata di religione: rischiavano dunque di smarrire un po' della loro certezza in Jahvè, e quindi andavano rafforzati nella fede.

Dopo un'esortazione a praticare giustizia e religione, in vista del premio o il castigo dopo la vita terrena, nel libro vi è una splendida descrizione della *Sapienza divina*, che tanti benefici effetti ha sull'anima umana e dall'epoca dei patriarchi all'uscita dall'Egitto ha sempre guidato il popolo di Dio. Vengono poi sviluppati i concetti dell'immortalità dell'anima e della transitorietà dell'esistenza terrena, in quella che ai cristiani appare la preparazione alla dottrina della resurrezione: il libro ha infatti molti punti di contatto con il Nuovo Testamento.



93. *Allegoria della Sapienza*, Benedetto Luti (1666-1724)

7.3.7 - L'ECCLESIASTICO

Questo libro fu scritto in ebraico intorno al 200 e poi tradotto in greco per gli ebrei di Alessandria che non conoscevano l'ebraico, pochi anni dopo il 132, durante il regno di Tolomeo VII. Non si tratta di un'opera originale poiché non contiene niente di nuovo rispetto ai libri che lo hanno preceduto; piuttosto è stato definito "l'eco di tutte le Scritture" essendo un trattato di morale pratica che con un tono pacato da maestro di religione dà ai discepoli regole di vita tranquilla e felice basandosi sulla illimitata fiducia in Dio. Comprende un'antologia di sentenze e un inno alla sapienza di Dio, e si conclude con un cantico alla Sua bontà.

7.4 - I LIBRI PROFETICI

I profeti, in quanto interpreti della divinità dalla quale ricevevano messaggi, si ritrovano nella storia di quasi tutte le religioni. Zaratustra fu rapito in cielo in estasi per ricevere da Dio in persona, Ahura Mazda, la nuova dottrina; i babilonesi avevano la figura del *barù*, il veggente che annunciava il volere degli dèi; in Arabia era il *kahin* a profetare con l'oracolo divino, mentre per i cananei i profeti di Baal vaticinavano sotto l'effetto di sostanze psicotrope; infine il profeta Maometto raccolse il volere di Allah attraverso l'arcangelo Gabriele.

Presso gli ebrei il profeta era chiamato *nabhi*, da un termine che significa “parlare, annunciare”, probabilmente derivato dal babilonese *nabu*: dunque il profeta è l'araldo di Dio, o meglio colui che Dio fa parlare, la bocca di Dio che riferisce agli uomini le Sue parole, il portavoce divino. Il profetismo nella Bibbia accompagna Israele in tutta la sua storia: Abramo nella Genesi è chiamato profeta direttamente da Dio, così come Mosè nel Deuteronomio. Sono certamente profeti i settanta Anziani dei Numeri (11.25); la sorella di Mosè, Maria (*Esodo*, 15.20); Giosuè; Samuele, Elia ed Eliseo al tempo dei Giudici; i grandi re Saul, Davide e Salomone; Natan che rimproverava Davide per la sua *love story* con Betsabea; infine tutti quelli ai quali sono dedicati appunto i libri profetici, da Isaia a Malachia.

Si giunse alla definizione scritta delle parole dei profeti dopo un tempo più o meno lungo di trasmissione orale, quando cominciarono ad essere scritte le loro sentenze più memorabili, le parabole e le visioni. Si trattò all'inizio di raccolte isolate che successivamente furono riunite, seguendo un criterio senz'altro più sistematico che cronologico, in volumi sempre posteriori al profeta, talvolta anche di molto tempo.

La distinzione tra i **profeti maggiori** Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele e Daniele; e i **profeti minori** Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia, si basa unicamente sulla estensione degli scritti che li riguardano o ad essi sono attribuiti, e non sull'importanza di quello che dicono. Il profetismo in Israele scompare a poco a poco dopo il ritorno dall'esilio babilonese: con la riforma di Esdra e Neemia (ca. 450), alla predicazione profetica subentrarono progressivamente i libri sacri raccolti, terminati o composti in quell'epoca, sui quali poi mediteranno i saggi d'Israele.

Per i cristiani cattolici, i **18 libri profetici**, dal ventinovesimo al quarantaseiesimo della Bibbia, sono i seguenti:

Il libro di **Isaia**

Il libro di **Geremia**

Il libro delle **Lamentazioni**

Il libro di **Baruc**

Il libro di **Ezechiele**

Il libro di **Daniele**

Il libro di **Osea**

Il libro di **Gioele**

Il libro di **Amos**

Il libro di **Abdia**

Il libro di **Giona**

Il libro di **Michea**

Il libro di **Nahum**

Il libro di **Abacuc**

Il libro di **Sofonia**

Il libro di **Aggeo**

Il libro di **Zaccaria**

Il libro di **Malachia**

7.4.1 - IL LIBRO DI ISAIA

Tra i libri profetici, quello di Isaia occupa il primo posto nel *canone*, nonostante sia posteriore ad altri, per l'ampiezza e per lo stile sublime. Il profeta, il cui nome esatto ebraico è Iesaia, che significa “Jahvè è salvezza”, nacque e visse in Gerusalemme. Di nobile famiglia, aveva libero accesso al palazzo di **Ezechia** (715-687), il pio sovrano di cui fu consigliere. Dopo un lungo periodo di notorietà, scomparve dalla scena politico-religiosa durante l'invasione di Sennacherib, re degli assiri, del 701.

In quell'epoca di instabilità politica e militare, la vita pubblica era caratterizzata da un notevole grado di corruzione, mentre il culto nel tempio appariva ormai molto più formale che sentito. Isaia annunciò il suo messaggio sferzando le colpe individuali e collettive, ma soprattutto cercando di inculcare una fede illimitata in Dio: egli infatti è chiamato **il profeta della fede o della santità di Dio** poiché proclama l'abbandono totale a Dio **tre volte santo** (6.3) ; ed anche **il profeta messianico** per i suoi oracoli sul re ideale, il **Messia**, che verrà nel nuovo regno e sarà l'artefice della salvezza universale.



94. Il profeta Isaia, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.2 - IL LIBRO DI GEREMIA

Nato verso il 650 in Palestina, celibe per volere di Dio, di carattere timido e sensibile, Geremia (“Jahvè risollewa”) accompagnò re **Giosia** nella sua opera di riforma ed è passato alla storia come **il profeta di sventura** poiché predicava insistentemente la venuta di un nemico da nord, che in effetti si concretizzò in Nabucodonosor. Per questo, oltre a non essere creduto, fu minacciato, perseguitato e addirittura incarcerato proprio dal suo popolo, del quale cercava la salvezza sia materiale sia spirituale; e sopportò tutto, manco a dirlo, con tanta pazienza.

Conoscendo la natura umana, immutabile nei millenni, probabilmente gli andò già bene se quando il tempio venne raso al suolo, non fu data la colpa ai suoi vaticini che portavano sfortuna, tragicomico ma non infrequente destino di chi vede più lontano degli altri, quando il futuro gli appare grigio o nero e per altruismo cerca di avvertire i ciechi o le cicale, anziché mettersi semplicemente al riparo.

Meno male che anche Geremia non è perfetto, poiché si piange un po' addosso e rinfaccia al popolo la sua ingratitudine. Tuttavia per tutta la sua faticosa esistenza egli non cessa mai di amare teneramente Dio e di difendere la sua gente, per la quale auspica una nuova e perpetua alleanza con il Signore che porterà alla vera salvezza; questa non sarà più basata sulla razza né sul territorio, ma esclusivamente sull'amore a Dio, riguardando perciò tutto il genere umano. Anche lui come Isaia vaticina il nuovo condottiero, il **Messia**, che sarà della stirpe di Davide e instaurerà un regno di giustizia e di pace universale (23.5-6; 33.14-16).



95. Il profeta Geremia, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.3 - IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI

Questo libro è formato da cinque *elegie* di tipo *acrostico*, cioè con particolari caratteristiche tecniche quali l'inizio di ogni verso con una lettera diversa dell'alfabeto ebraico fino ad arrivare alle ventidue totali. Attribuite quasi completamente a Geremia, furono composte nel periodo dell'esilio babilonese. Hanno per argomento la distruzione di Gerusalemme, che si ritiene avvenuta a causa delle preghiere insincere e delle colpe sia del popolo sia della classe sacerdotale, le quali hanno spinto Dio a **nascondersi tra le nubi** abbandonando la città al suo destino; così come lo è la sposa lasciata dallo sposo, che diviene vedova e i figli orfani e disperati. Tuttavia la sventura suscita negli ebrei la coscienza dei peccati commessi e quindi la richiesta del perdono e il desiderio di ritornare a Dio. Il *megillot* delle Lamentazioni era ed è ancora letto nelle sinagoghe durante il digiuno del Tisha B'Av.

7.4.4 - IL LIBRO DI BARUC

Baruc (in ebraico: “Benedetto”) fu segretario di **Geremia** e suo compagno di sventura. Quando Godolia, viceré di Nabucodonosor in Israele, fu ucciso in un attentato, molti ebrei che erano rimasti in Palestina fuggirono in Egitto timorosi della vendetta del terribile sovrano. Poi vi fu la grande deportazione del 586 e verso il 582 Geremia inviò Baruc a Babilonia con messaggi di speranza per gli esiliati. Un anno dopo questi ritornò a Gerusalemme con il denaro raccolto in una colletta a favore degli ebrei rimasti in Palestina. Il contenuto del libro mantenne viva, negli ebrei dell'esilio e della diaspora, la **speranza della restaurazione**, aiutandoli a mantenersi fedeli alla Legge.

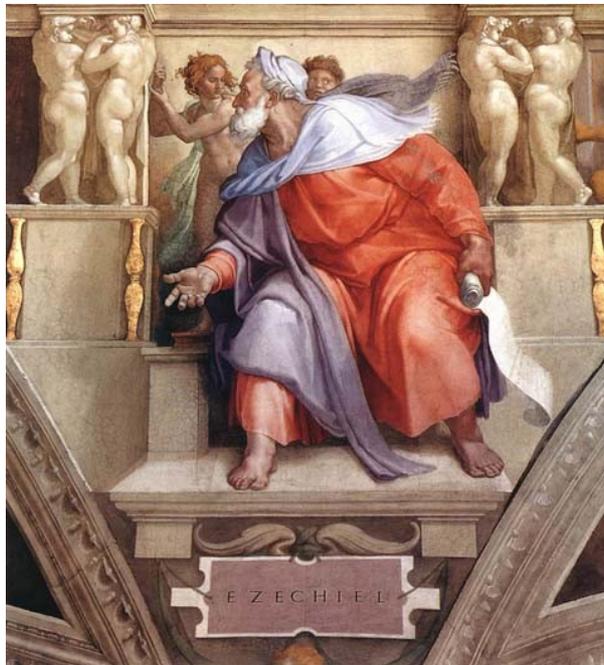


96. Il profeta Baruc, santuario di Congonhas, Brasile

7.4.5 - IL LIBRO DI EZECHIELE

Ezechiele, di stirpe sacerdotale, fu condotto a Babilonia nella deportazione del 597 e si stabilì in una colonia di esuli a Tel-Abib sul Kebar, il canale che collegava il Tigri all'Eufrate. Dal 593, per più di venti anni con le sue profezie fu la guida morale dei deportati, i quali nella loro disperazione tendevano ad incolpare Jahvè di essere stato ingiusto con loro rendendoli responsabili delle colpe degli avi. Ezechiele è **il profeta della gloria di Dio**, così come Isaia lo era stato della Sua santità e Geremia della sventura di Israele.

Per Ezechiele, il cui nome significa “Dio concede forza”, il Signore va temuto e rispettato prima ancora che amato, e il peccato dell'uomo è innanzitutto un delitto di *lesa maestà* nei Suoi confronti. Molto interessante è il suo concetto di *responsabilità individuale* del peccato, che rappresenta un passo avanti nella teologia ebraica, la quale fino ad allora appariva centrata piuttosto sulla responsabilità collettiva della colpa; pure il premio, se meritato, sarà individuale e personale (18). Anche in Ezechiele vi è la *speranza messianica*: se meritevoli, formeranno la base della restaurazione proprio gli esuli rientrati in Israele, ai quali Dio darà un novello Davide (34.23-31) che condurrà a nuovi splendidi pascoli il Suo gregge.

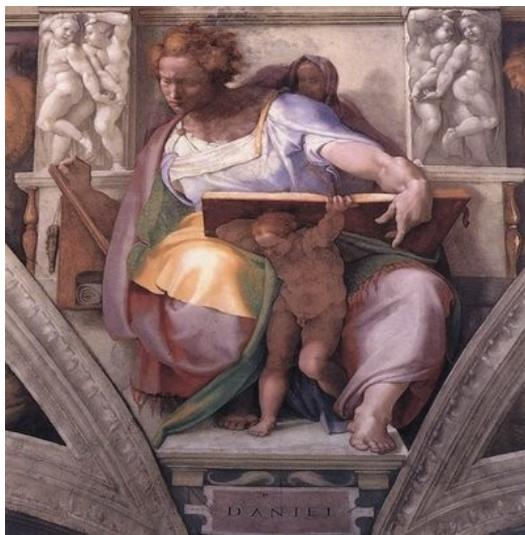


97. Il profeta Ezechiele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.6 - IL LIBRO DI DANIELE

Deportato giovanetto a Babilonia, Daniele (“Dio è giudice”) fu paggio alla corte di Nabucodonosor; dotato fin dalla tenera età di sapienza straordinaria, aveva una prodigiosa capacità di interpretare i sogni. Nel suo libro richiama la fedeltà alla legge di Dio raccontandone gli interventi miracolosi in difesa del Suo popolo; dimostra anche che scienza e sapienza divina sono immensamente superiori a quelle umane, evidenziando che perfino i re pagani e nemici d'Israele Nabucodonosor e Ciro avevano riconosciuto la superiorità di Jahvè. Nelle sue visioni rivela il mistero della futura salvezza: i persecutori passano, il regno di Dio e dei Suoi santi arriverà.

Pochi libri dell'Antico Testamento hanno avuto un influsso così importante come il libro di Daniele, giustamente considerato una sintesi della **teologia della storia** nella quale il profeta, servendosi di racconti del passato, descrive il presente in prospettiva futura. La profezia di Daniele può considerarsi il punto di arrivo dell'intervento divino in tutta la storia precedente, aprendo nuovi orizzonti per quella futura: il regno di Dio si estenderà a tutte le genti e sarà il regno dei santi.

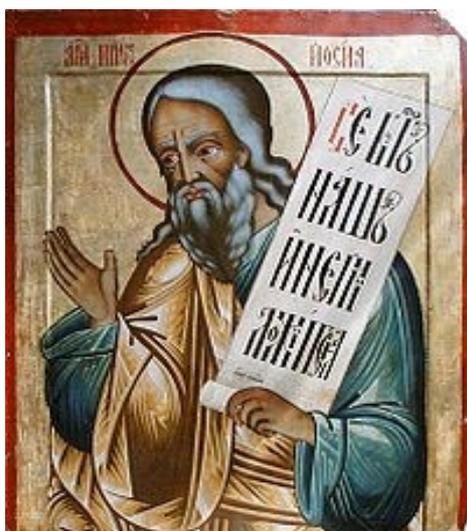


98. Il profeta Daniele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.7 - IL LIBRO DI OSEA

Nel secolo VIII ad Osea (“Jahvè salva”) fu imposto da Dio il matrimonio con una prostituta dalla quale ebbe tre figli dai nomi simbolici del rapporto tra Jahvè e il Suo popolo: Israele viene infatti rappresentato come una prostituta che abbandona il suo Dio dandosi a dèi stranieri come amanti. Le durissime critiche del profeta gli procurarono pessima fama e qualche persecuzione.

Tuttavia, pur vaticinando la scomparsa di Israele, Osea annuncia la promessa di Jahvè al Suo popolo di **un nuovo inizio**: *“lo guarirò la loro infedeltà, tornerò ad amarli teneramente, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come abbondante rugiada per Israele: egli fiorirà come un giglio ... torneranno a sedersi sotto la mia ombra ...”* (14.5-8).



99. Il profeta Osea, antica icona russa

7.4.8 - IL LIBRO DI GIOELE

Per Gioele (“Jahvè è Dio”), vissuto nel VI secolo dopo l’esilio, una terribile invasione di cavallette è il segno premonitore del **giorno di Dio**, nel quale vi sarà il castigo sia del popolo eletto, sia delle nazioni pagane. Ma poi *il Signore diffonderà il Suo Spirito su ogni mortale e chi invocherà il Suo nome sarà salvo, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà il resto dei salvati ... e avranno scampo i chiamati da Dio* (3.1-5).

Il *resto* di cui parla Gioele è la dottrina enunciata due secoli prima da Michea, della quale sarà fatto cenno nella sintesi del libro di quel profeta. Nel libro di Gioele vi è dunque un chiaro annuncio della felicità messianica, ripresa negli Atti degli Apostoli da Pietro nella predica di Pentecoste, che ricorda e conferma questo testo profetico: alla fine del tempo, Dio darà il Suo Spirito a tutti gli uomini colmando così l’abisso che separa il Creatore dalla Sua creatura.

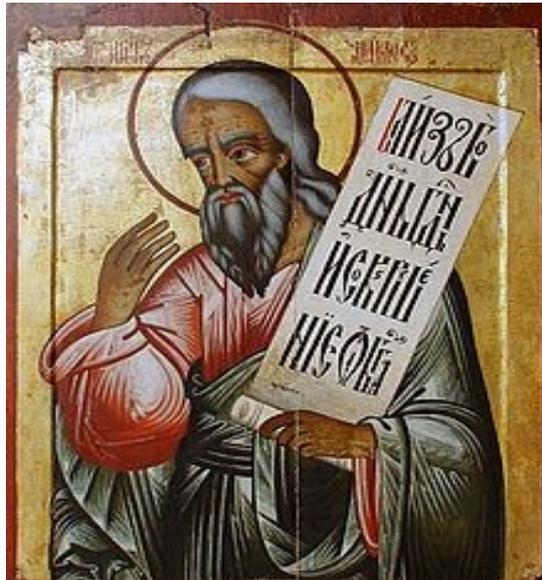


100. Il profeta Gioele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.9 - IL LIBRO DI AMOS

In ordine cronologico, Amos (“ti ha portato Jahvè”) è il primo dei dodici profeti minori: lo ritroviamo infatti nel regno di Israele al tempo di Geroboamo II (783-743). Mandriano e pastore prima della vocazione, in uno stile ruvido e diretto si scaglia contro l’ipocrisia, le infedeltà e soprattutto contro le ingiustizie sociali, facendo risaltare che **Dio è il difensore dei deboli** e dei poveri.

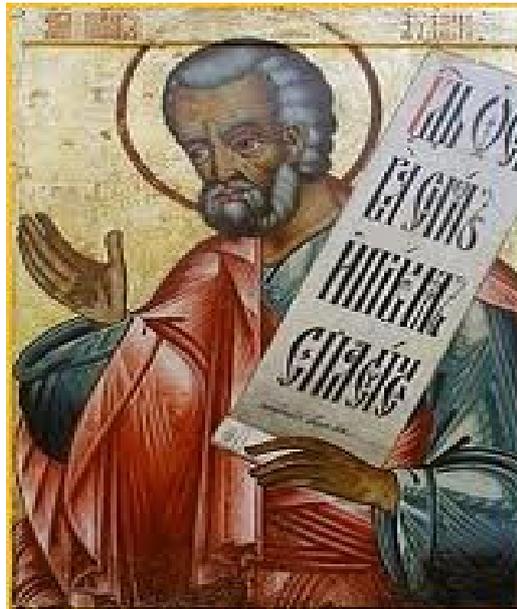
Oltre a questa dura critica “di sinistra” alla società ebraica del tempo, nel profeta è presente l’idea di più ampio respiro che Jahvè è il Dio non soltanto della storia di Israele, bensì della storia universale. S. Agostino vedrà nelle critiche di Amos la profezia di Gesù Cristo, che infatti avrà molte idee “di sinistra” che lo porteranno sulla croce. Anche Savonarola, Lutero ed autori moderni come Bloch si ispirarono a questo profeta nelle loro critiche sociali.



101. Il profeta Amos, antica icona russa

7.4.10 - IL LIBRO DI ABDIA

Questo profeta, il cui nome significa “servo di Dio”, visse probabilmente nel VI secolo, ma di lui non abbiamo alcuna notizia storica certa; egli annuncia il **giudizio di Dio** contro Edom in quanto nemico del popolo eletto, che dopo la caduta del regno di Giuda (586) aveva sposato la causa degli avversari di Israele. Perciò gli edomiti, nonostante la loro discendenza da Esaù, fratello maggiore di Giacobbe, saranno cancellati da Dio, mentre gli israeliti ritorneranno grandi e potenti, salvati da Jahvè.



102. Il profeta Abdia, antica icona russa

7.4.11 - IL LIBRO DI GIONA

Giona (“colomba”) visse tra il 780 e il 750 vicino a Nazareth, ma il libro che ne racconta la storia risale al IV o III secolo. Si tratta di un racconto didattico incentrato sulla predicazione del profeta a Ninive contro la malvagità dei suoi abitanti, simbolo del potere empio nella terra dei pagani. In un primo tempo egli si sottrae a questo incarico ricevuto da Dio e fugge lontano per mare. Poi però, durante una tempesta che rischia di far affondare la nave, si fa gettare in acqua ritenendosene responsabile per la sua disubbidienza, così viene ingoiato da un grosso pesce restando tre giorni e tre notti nel suo ventre. Ma dopo un’accurata preghiera di ringraziamento per essere rimasto i vita, viene rigettato su una spiaggia dove Dio gli ordina di nuovo di annunciare la sventura su Ninive. Finalmente convinto, profetizza la fine della città entro 40 giorni, che tuttavia non avviene per **la penitenza** dei suoi abitanti.

Secondo la Haggadah, Giona inizialmente si sottrae all’incarico di Dio affinché Ninive abbia il tempo di pentirsi, comportandosi così meglio di Israele, che invece persiste nei suoi peccati. Il Nuovo Testamento vedrà nella sua miracolosa salvezza nel corpo del pesce la prefigurazione della permanenza di Gesù Cristo nella tomba per tre giorni, prima della resurrezione.



103. Il profeta Giona, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512

7.4.12 - IL LIBRO DI MICHEA

Il profeta Michea, il cui nome significa “chi è come Jahvè”, visse nella seconda metà del secolo VIII, essendo quindi contemporaneo di Isaia e Amos. Seguì dunque la lenta agonia del regno del nord fino alla caduta della Samaria nel 721, ed anche la successiva invasione della Giudea da parte del re assiro Sennacherib nel 701. Svolse la sua missione soprattutto nel regno di Giuda al tempo dei re Jotam, Achaz ed Ezechia denunciando la crisi sociale dovuta al latifondismo, all’oppressione dei poveri da parte della classe dirigente e alla dilagante corruzione generale.

Michea aveva annunciato il giudizio di Dio contro la Samaria; alla luce della sua distruzione che in effetti avvenne, vaticinò anche il disastro di Gerusalemme che *diverrà un cumulo di pietre e il monte del Tempio un colle ricoperto di piante* (3.12), se non tornerà a Jahvè. Geremia attribuirà proprio a questa profezia di Michea la spinta alla riforma tentata da Ezechia. Egli termina la sua predicazione con la speranza della conversione e della restaurazione sotto la dinastia davidica enunciando la dottrina del **resto** di cui parlerà anche Gioele, ovvero che Dio salverà la parte virtuosa dell'umanità di cui si servirà per formare il nuovo popolo.

Celebre il suo oracolo sulla nascita del Messia in Betlemme: *“E tu Betleem, tu sei la minima parte tra le migliaia di Giuda, ma da te uscirà Colui che deve regnare in Israele ... Egli si leverà e pascerà il Suo gregge con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore Dio Suo, e sarà Lui la pace”* (5.14).

Questa profezia sarà richiamata nel Nuovo Testamento da Matteo e Giovanni. Infatti quando i Magi arrivati a Gerusalemme chiesero dov'era nato il re dei giudei, Erode si turbò alquanto e girò la domanda ai sacerdoti e agli scribi, i quali gli risposero a Betleem di Giuda, così infatti è stato scritto dal profeta: *“E tu, Betleem, terra di Giuda, non sei certo la minore delle sue città, perché da te uscirà il capo che guiderà Israele”* (Vangelo di Matteo, 2.4-6). Ed anche Giovanni conferma la profezia: *“Non dice forse la scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betleem ...?”* (Vangelo di Giovanni, 7.42).

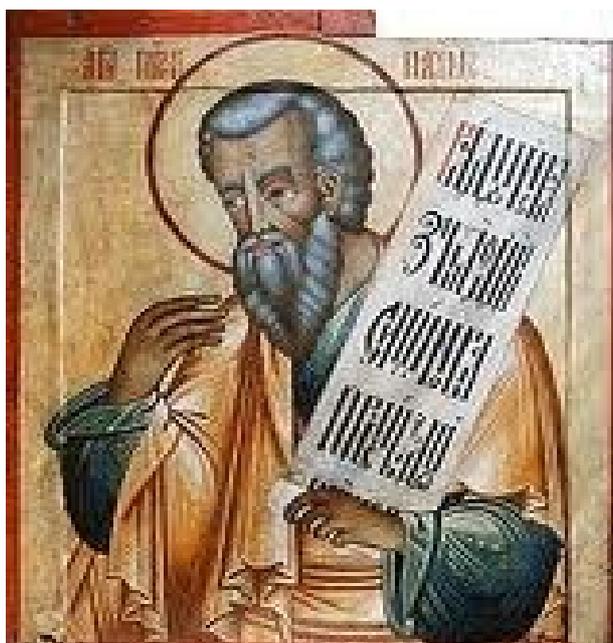


104. Il profeta Michea, Guercino, 1627

7.4.13 - IL LIBRO DI NAHUM

Nahum, il cui nome è la forma abbreviata di Nehenemia, che significa “Jahvè ti ha consolato”, fu contemporaneo di Geremia e profetizzò tra il 632 e il 612. Il suo vaticinio sull'imminente crollo dell'Assiria fu di grande consolazione per gli ebrei di Giudea che avevano già assistito impotenti alla rovina dei fratelli del nord con la deportazione del 721.

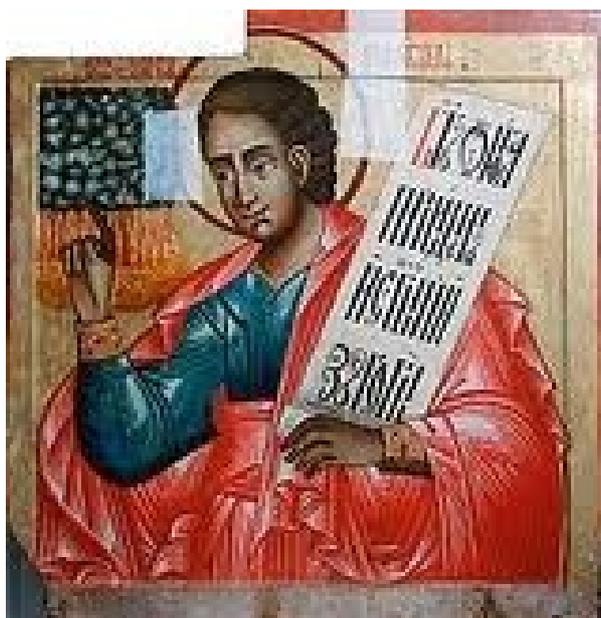
Con un'altissima visione della **giustizia che opera nella storia**, il profeta aveva previsto che la capitale assira sarebbe stata *come un bacino le cui acque fuggono* (2.9) per il crollo delle sue mura che in effetti si verificò per lo straripamento del Tigri, probabilmente causato dalla rottura delle dighe ad opera degli assalitori medi e babilonesi.



105. Il profeta Nahum, antica icona russa

7.4.14 - IL LIBRO DI ABACUC

Di questo profeta, il cui nome significa semplicemente e un po' curiosamente “menta”, non abbiamo notizie storiche certe. Si pensa che sia vissuto in Gerusalemme intorno al 600 a.C., più o meno contemporaneo di Geremia. Nelle sue visioni sosteneva che Nabucodonosor era uno *strumento nelle mani di Dio* per punire le infedeltà del popolo eletto. Solo il ritorno della fedeltà a Dio potrà salvare Israele, poiché Dio si manifesta salvatore di chi confida in Lui.

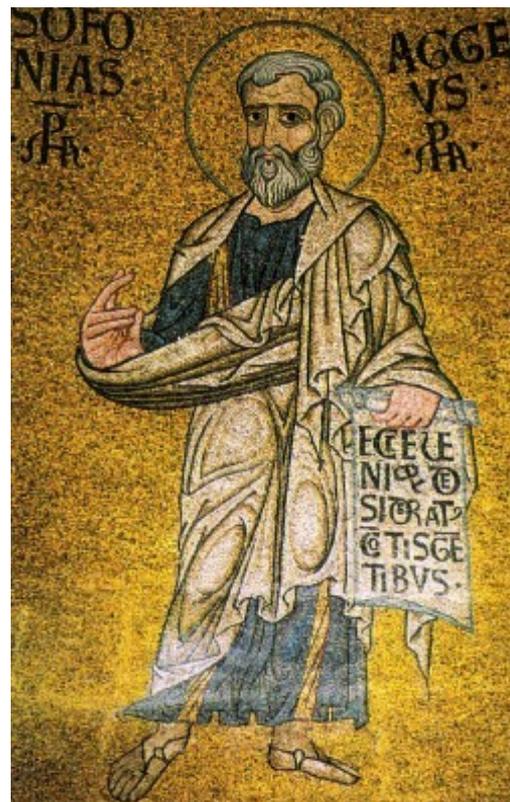


106. Il profeta Abacuc, antica icona russa

7.4.15 - IL LIBRO DI SOFONIA

Questo profeta il cui nome significa “il Signore protegge” era di stirpe sacerdotale e visse al tempo del re Giosia, tra il 640 e il 630, rimproverando ampiamente i peccati di Giuda e Gerusalemme.

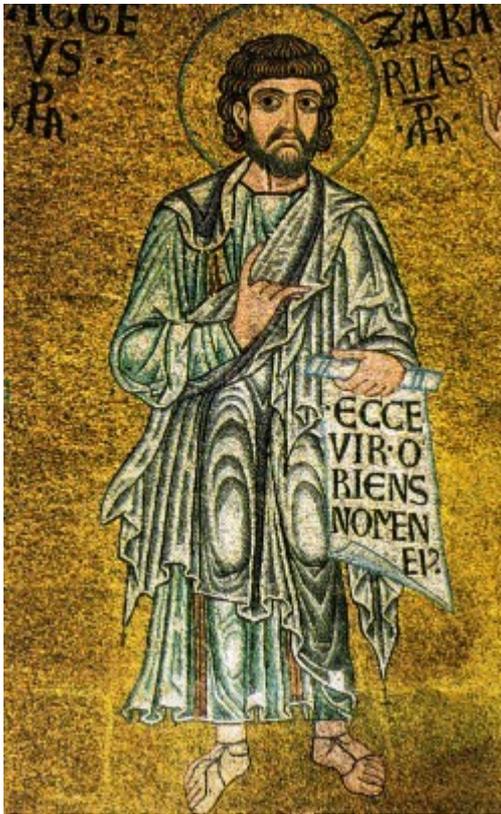
Nelle sue dure critiche dirette particolarmente a principi, sacerdoti, giudici e falsi profeti, egli sviluppa due temi: il castigo di Dio nel giorno della Sua ira per i peccati del Suo popolo, **il giorno di Jahvè**; e la salvezza annunciata ai poveri (i *poveri di spirito* del Nuovo Testamento) che cercano e amano Dio, anch'essi *resto fedele* che spera in Lui (2.1-3, 3.9-13). Il suo messaggio finale preannuncia la venuta del Messia (3.14-20).



107 e 108. I profeti Sofonia e Aggeo, mosaici, XIII secolo, S.Marco, Venezia

7.4.16 - IL LIBRO DI AGGEO

Troviamo questo profeta, che secondo il significato del suo nome nacque “in un giorno di festa”, tra l'agosto e il dicembre del 520, dopo il ritorno dall'esilio babilonese: e in effetti finalmente la sua profezia è solare ed ottimista come un giorno di festa. Infatti egli sprona e incita il governatore ebreo della Giudea Zorobabele, che per incarico dei persiani sovrintendeva la riorganizzazione dello stato ebraico, i potenti e il popolo tutto a ricostruire il Tempio ricordando la promessa dei profeti antichi legata al sacro edificio: quando nel tempo finale Dio scuoterà il cielo e la terra e tutte le nazioni, il Tempio di Jahvè sarà **il centro del culto in un mondo di pace**.



109 e 110. I profeti Zaccaria e Malachia, mosaici, XIII secolo, S.Marco, Venezia

7.4.17 - IL LIBRO DI ZACCARIA

Zaccaria (“il Signore ha ricordato”) fu contemporaneo di Aggeo nel ministero in patria intorno al 520, anche se pare abbia cominciato a profetare in esilio a Babilonia. Nei primi otto capitoli del libro, egli esorta i giudei ad un sincero pentimento ritornando a Jahvè dopo la punizione dell’esilio, nella prospettiva della completa restaurazione di Gerusalemme per **la futura gloria di Israele**. I rimanenti sei capitoli sono considerati apocrifi, in quanto assai diversi dai precedenti per ispirazione e contenuto; alcuni brani risalirebbero alla fine del VI secolo, ma la maggior parte al IV. Infatti sono completamente proiettati verso l’annuncio del regno messianico e scritti nello stile caratteristico del genere letterario apocalittico.

Nel Nuovo testamento Matteo cita Zaccaria in occasione dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme, ricordando questo brano del profeta: *“Esulta con tutte le tue forze ed effondi il tuo giubilo o Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo Re: egli è giusto e vittorioso, è umile e cavalca un asinello ... egli annuncerà la pace alle genti. Il suo regno si estenderà dall’uno all’altro mare ... fino ai confini della terra”* (Zaccaria, 9.9-10).

7.4.18 - IL LIBRO DI MALACHIA

Il nome ebraico di questo profeta, Mal’aki, significa “mio messaggero”, cioè messaggero di Dio detto da Lui. Non abbiamo alcun riscontro storico della sua vita, anche se si pensa sia vissuto ai tempi di Esdra, che aiutò nella sua riforma morale del popolo ritornato dall’esilio nel 458.

Famoso il suo vaticinio del **nuovo sacrificio** che si offrirà a Dio in tutto il mondo nel giorno di Jahvè, allorché ricomparirà Elia per richiamare il popolo alla conversione sottraendolo così al castigo. La sua profezia *“Ecco che io invierò il profeta Elia, prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore”* (Malachia, 3.23) nel Nuovo Testamento sarà applicata a Giovanni Battista riconoscendo in lui il nuovo Elia: Egli è colui del quale sta scritto: *“Ecco, io mando innanzi a te il mio nunzio affinché prepari la via davanti a te”* (Matteo, 11.10).



DALLE STELLE NESSUN CONFINE TRA ISRAELE E PALESTINA

CONSIDERAZIONI FINALI DELL'AUTORE

Cari ragazzi, grazie di essere arrivati alla fine di questa mia fatica, che è stata davvero notevole per me e per voi. Se mi avete seguito, come spero, con sufficiente attenzione e partecipazione, la *buona volontà* che secondo il Vangelo ci rende meritevoli della pace sulla terra, sono certo di tante cose belle:

- a tutti voi questo libro avrà offerto una chiave di lettura della vita diversa da quella abituale e diffusa ovunque dal *Moloch* della globalizzazione, come la plastica di cui sono fatti i joysticks e tutte *le cose* del nostro quotidiano: questa chiave è ora nelle vostre mani e come sapete le chiavi sono fatte per aprire le porte, fate voi;

- a molti avrà regalato stupore, perché tante cose che avete letto proprio non ve le aspettavate, non le conoscevate, anzi non le immaginavate nemmeno: ma più si conosce e meglio è, come insegnava in tempi biblici uno dei più grandi maestri di etica, da una terra lontana al di là del mare che stava diventando la culla della civiltà occidentale. Questo filosofo esortava innanzitutto a conoscere se stessi senza prendersi in giro; poi chiedeva la modestia nel rendersi conto di quanto poco sappiamo; infine affermava che esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza, che è la prima causa di tutti i disastri della vita e della storia: se siete stati lettori attenti, o se avete già studiato un po' di filosofia, sapete senz'altro chi era.

- alcuni andranno a comprarsi la Bibbia per leggerla, e se ce la faranno, certamente la loro vita farà un bel salto di qualità, indirizzandosi su binari diversi, un po' più dritti e che portano assai più lontano, rispetto a quelli "normali", che ci sembrano ormai troppo pieni di curve a destra e a sinistra che non conducono da nessuna parte.

Dedico questa mia fatica indistintamente a tutti voi che l'avete letta con me, che l'ho letta e riletta più volte; anche se in cima alla vostra lista che spero lunghissima non posso evitare di mettere i miei figli, che sono bravi ragazzi come voi e sono tanti come lo erano i figli nei tempi biblici,

Niccolò
Paola Beatrice,
Lorenzo,
Guido,
Elisabetta,
Leonardo.

Con il sincero affetto di un padre, grazie ancora a tutti voi.

Paolo Ghionzoli
int_chil_sup@yahoo.it





DALLA DIASPORA ALLA PACE

INDICE GENERALE

NOTA DELL'AUTORE	pag. 1
1. INTRODUZIONE	pag. 5
1.1 - LA STORIA DELLA BIBBIA	pag. 7
1.1.1 – I PATRIARCHI	pag. 7
1.1.2 – L'ESODO	pag. 8
1.1.3 – LA TERRA PROMESSA	pag. 8
1.1.4 – LA MONARCHIA UNITARIA	pag. 9
1.1.5 – LA DIVISIONE NEI DUE REGNI	pag. 10
1.1.6 – IL REGNO DI ISRAELE O SAMARIA	pag. 10
1.1.7 – IL REGNO DI GIUDA	pag. 12
1.1.8 – L'ESILIO	pag. 13
1.1.9 – IL GIUDAISMO	pag. 14
1.1.10 – L'ELLENISMO	pag. 14
1.1.11 – IL DOMINIO ROMANO	pag. 15
1.2 - LA BIBBIA	pag. 17
1.3 - IL PENTATEUCO O TORAH	pag. 20
2. GENESI	pag. 23
2.1 - LA CREAZIONE	pag. 25
2.1.1 - Adamo ed Eva	pag. 26
2.1.2 - Il peccato originale	pag. 27
2.1.3 - Caino e Abele	pag. 28
2.1.4 - La discendenza di Adamo ed Eva	pag. 28
2.1.5 - Il diluvio universale	pag. 29
2.1.6 - La nuova alleanza	pag. 29
2.1.7 - La torre di Babele	pag. 30
2.2 - I PATRIARCHI:	
ABRAMO, ISACCO, GIACOBBE	pag. 31
2.2.1 - La prima promessa	pag. 31
2.2.2 - Abramo sconfigge i re d'oriente	pag. 32
2.2.3 - La seconda promessa	pag. 32

2.2.4 - Gli ismaeliti	pag. 34
2.2.5 - La circoncisione	pag. 34
2.2.6 - Sodoma e Gomorra	pag. 34
2.2.7 - Il sacrificio di Isacco	pag. 35
2.2.8 - Isacco erede di Abramo	pag. 35
2.2.9 - Giacobbe erede d'Isacco	pag. 35
2.3 - ISRAELE	pag. 37
2.3.1 - La nuova promessa: Giacobbe diventa Israele	pag. 37
2.3.2 - I figli d'Israele	pag. 38
2.4 - GIUDA ANTENATO DI GESU'	pag. 39
2.5 - LA STORIA DI GIUSEPPE	pag. 40
2.5.1 - Giuseppe venduto in Egitto	pag. 40
2.5.2 - Giuseppe imprigionato	pag. 41
2.5.3 - Giuseppe diventa viceré	pag. 41
2.5.4 - I fratelli vanno da Giuseppe	pag. 42
2.5.5 - Giacobbe va in Egitto	pag. 43
2.6 - IL FUTURO DI ISRAELE	pag. 43
2.6.1 - Le dodici tribù di Israele	pag. 43
2.6.2 - Morte di Giacobbe di Giuseppe	pag. 45
3. ESODO	pag. 47
3.1 - GLI EBREI SCHIAVI IN EGITTO	pag. 49
3.2 - MOSE' ADOTTATO DALLA FIGLIA DEL FARAONE	pag. 50
3.3 - DIO APPARE A MOSE'	pag. 51
3.4 - MOSE' E ARONNE VANNO DAL FARAONE	pag. 52
3.5 - IL PASSAGGIO DELL'ANGELO: LA PASQUA	pag. 53
3.6 - LA PARTENZA DEGLI EBREI	pag. 54
3.7 - IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO	pag. 55
3.8 - IL VIAGGIO NEL DESERTO	pag. 57
3.9 - ARRIVO AL SINAI: LA CONFERMA DELL'ALLEANZA	pag. 58
3.10 - I DIECI COMANDAMENTI	pag. 61
3.11 - IL CODICE DELL'ALLEANZA	pag. 62
3.12 - 40 GIORNI CON DIO	pag. 64
3.13 - IL VITELLO D'ORO	pag. 69
3.14 - IL NUOVO PATTO	pag. 70

4. LEVITICO	pag. 73
4.1 - I SACRIFICI	pag. 75
4.2 - L'OLOCAUSTO	pag. 77
4.3 - I SACRIFICI DI RIPARAZIONE	pag. 78
4.4 - I SACRIFICI DI ESPIAZIONE	pag. 79
4.5 - I SACRIFICI PACIFICI	pag. 79
4.6 - LE OBLAZIONI	pag. 80
4.7 - LA CONSACRAZIONE DEI SACERDOTI	pag. 81
4.8 - IL CODICE DI SANTITA'	pag. 83
4.9 - IL SABATO (SHABBAT)	pag. 84
4.10 - LA PASQUA (PESACH)	pag. 86
4.11 - LA PENTECOSTE (SHAVUOT)	pag. 88
4.12 - IL CAPODANNO CIVILE (ROSH HASHANAH)	pag. 88
4.13 - IL GRAN GIORNO DELL'ESPIAZIONE YOM KIPPUR	pag. 89
4.14 - LA FESTA DELLE CAPANNE (SUKKOT)	pag. 90
4.15 - IL PREMIO E IL CASTIGO	pag. 93

5. NUMERI	pag. 95
5.1 - IL CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI	pag. 97
5.2 - L'ACCAMPAMENTO DEGLI ISRAELITI	pag. 98
5.3 - I LEVITI	pag. 99
5.4 - LA PARTENZA DAL SINAI	pag.102
5.5 - MORMORAZIONI E LAMENTELE	pag.103
5.6 - GLI ESPLORATORI NELLA TERRA DI CANAAN	pag.105
5.7 - GLI ADULTI NON VEDRANNO LA TERRA PROMESSA	pag.107
5.8 - DA CADES AL MONTE NEBO	pag.109
5.9 - GLI ORACOLI DI BALAAM	pag.113
5.10 - FINEES SCONFIGGE BELFAGOR	pag.117
5.11 - NUOVO CENSIMENTO DEGLI ISRAELITI	pag.117
5.12 - LE TAPPE DEL VIAGGIO DALL'EGITTO AL GIORDANO	pag.121
5.13 - CONFINI E DIVISIONE DELLA TERRA PROMESSA	pag.123
5.14 - LEGGI E DISPOSIZIONI	pag.127
5.14.1 - La formula della benedizione	pag.128
5.14.2 - L'acqua lustrale	pag.128
5.14.3 - La legge sui voti	pag.128
5.14.4 - La legge della gelosia	pag.129
5.14.5 - Il voto di nazireato	pag.129
5.14.6 - Le frange ai mantelli	pag.130

6. DEUTERONOMIO	pag.131
6.1 - IL PRIMO DISCORSO DI MOSE'	pag.133
6.1.1 - Dal Sinai a Cades	pag.133
6.1.2 - Da Cades alla Transgiordania	pag.134
6.1.3 - La punizione di Mosè	pag.134
6.1.4 - Obbedire all'unico Dio	pag.135
6.2 - IL SECONDO DISCORSO DI MOSE'	pag.136
6.2.1 - I Dieci Comandamenti	pag.136
6.2.2 - Mosè tra Dio e Israele	pag.136
6.2.3 - Amare Dio e il prossimo	pag.136
6.2.4 - Tramandare la Legge	pag.137
6.2.5 - Israele eletto per amore	pag.138
6.2.6 - Dio guida d'Israele	pag.138
6.3 - IL CODICE DEUTERONOMICO	pag.139
6.3.1 - Doveri religiosi	pag.139
6.3.1.1 - Combattere l'idolatria	pag.139
6.3.1.2 - Unicità del luogo di culto	pag.140
6.3.1.3 - Regolamentazione delle offerte	pag.140
6.3.1.4 - Le feste religiose annuali	pag.142
6.3.1.5 - I Profeti	pag.142
6.3.1.6 - Esclusione dalla comunità	pag.142
6.3.2 - Amministrazione della giustizia e diritto civile	pag.142
6.3.2.1- Giudici e testimoni	pag.142
6.3.2.2 - Il re	pag.144
6.3.2.3 - Onestà e generosità	pag.144
6.3.2.4 - Correttezza nel salario	pag.144
6.3.2.5 - Comprensione nei prestiti	pag.145
6.3.2.6 - Generosità verso gli schiavi	pag.145
6.3.2.7 - Diritto degli stranieri	pag.146
6.3.3 - Diritto di famiglia	pag.147
6.3.3.1- Diritto matrimoniale	pag.147
6.3.3.2 - La condizione femminile	pag.148
6.3.3.3 - I figli	pag.149
6.3.4 - Diritto penale	pag.149
6.3.4.1- Le città di rifugio	pag.149
6.3.4.2 - L'omicidio volontario	pag.150
6.3.4.3 - La condanna a morte	pag.141
6.3.5 - La guerra	pag.152
6.3.5.1 - L'accampamento	pag.152
6.3.5.2 - L'assedio	pag.152
6.3.5.3 - Le esenzioni dal servizio militare	pag.153
6.3.5.4 - Dio alla testa dell'esercito	pag.153
6.3.5.5 - Il matrimonio con le prigioniere di guerra	pag.154
6.3.6 - Conclusioni	pag.154

6.4 - IL TERZO DISCORSO DI MOSE'	pag.155
6.4.1 - L'altare con la Legge	pag.155
6.4.2 - Maledizioni e benedizioni	pag.155
6.4.3 - Il vaticinio del disastro	pag.157
6.5 - IL QUARTO DISCORSO DI MOSE'	pag.158
6.5.1 - Dio e il suo popolo	pag.158
6.5.2 - La scelta tra la vita e la morte	pag.158
6.6 - APPENDICE STORICA	pag.160
6.6.1 - La legge presso l'arca	pag.160
6.6.2 - Giosuè succede a Mosè	pag.161
6.6.3 - Il cantico di Mosè	pag.161
6.6.4 - La benedizione di Mosè	pag.166
6.6.5 - Morte di Mosè	pag.167
7. TUTTI I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO	pag.169
7.1 – IL PENTATEUCO O TORAH	pag.171
7.1.1 - La Genesi	pag.171
7.1.2 - L'Esodo	pag.173
7.1.3 - Il Levitico	pag.174
7.1.4 - I Numeri	pag.175
7.1.5 - Il Deuteronomio	pag.177
7.2 – I LIBRI STORICI	pag.178
7.2.1 - Il libro di Giosuè	pag.178
7.2.2 - Il libro dei Giudici	pag.179
7.2.3 - Il libro di Ruth	pag.180'
7.2.4 - I libri di Samuele	pag.180
7.2.5 - I libri dei Re	pag.182
7.2.6 - I libri delle Cronache	pag.182
7.2.7 - I libri di Esdra e Neemia	pag.183
7.2.8 - Il libro di Tobia	pag.183
7.2.9 - Il libro di Giuditta	pag.184
7.2.10 - Il libro di Ester	pag.184
7.2.11 - I libri dei Maccabei	pag.185
7.3 - I LIBRI DIDATTICI O SAPIENZIALI	pag.186
7.3.1 - Il libro di Giobbe	pag.187
7.3.2 - Il libro dei Salmi	pag.188
7.3.3 - Il libro dei Proverbi	pag.188

7.3.4 - L'Ecclesiaste	pag.189
7.3.5 - Il Cantico dei Cantici	pag.189
7.3.6 - Il libro della Sapienza	pag.190
7.3.7 - L'Ecclesiastico	pag.191

7.4 - I LIBRI PROFETICI	pag.191
7.4.1 - Il libro di Isaia	pag.192
7.4.2 - Il libro di Geremia	pag.193
7.4.3 - Il libro delle Lamentazioni	pag.194
7.4.4 - Il libro di Baruc	pag.194
7.4.5 - Il libro di Ezechiele	pag.195
7.4.6 - Il libro di Daniele	pag.195
7.4.7 - Il libro di Osea	pag.196
7.4.8 - Il libro di Gioele	pag.197
7.4.9 - Il libro di Amos	pag.197
7.4.10 - Il libro di Abdia	pag.198
7.4.11 - Il libro di Giona	pag.199
7.4.12 - Il libro di Michea	pag.199
7.4.13 - Il libro di Nahum	pag.200
7.4.14 - Il libro di Abacuc	pag.201
7.4.15 - Il libro di Sofonia	pag.202
7.4.16 - Il libro di Aggeo	pag.202
7.4.17 - Il libro di Zaccaria	pag.203
7.4.18 - Il libro di Malachia	pag.203

CONSIDERAZIONI FINALI DELL'AUTORE	pag.205
--	---------

INDICE GENERALE	pag.207
------------------------	---------

INDICE DELLE FIGURE	pag.213
----------------------------	---------

INDICE ANALITICO E DEI NOMI	pag.216
------------------------------------	---------

INDICE DELLE FIGURE

TAVOLE FUORI TESTO

La pergamena della saggezza	pag. 4
La Bibbia si può studiarla anche da giovani ?	pag. 5
La nave più bella del mondo può navigare anche in cielo ?	pag. 21
Il leone di Giuda	pag. 22
La nebulosa della creazione	pag. 23
La nuova Terra Promessa	pag. 46
Il Mosè di Michelangelo	pag. 47
Lo stesso sole tramonta su tutte le terre e su tutti i mari	pag. 72
Il sommo sacerdote	pag. 73
Mosè con il bastone di serpente	pag. 95
La Torah	pag.131
Gerusalemme	pag.169
Dalle stelle nessun confine tra Israele e Palestina	pag.204
Dalla diaspora alla pace	pag.206

INTRODUZIONE

1 - Il primo impero babilonese	pag. 7
2 - Israele in Palestina	pag. 8
3 - Il regno di Davide	pag. 9
4 - Israele e Giuda	pag. 10
5 - La deportazione assira degli ebrei	pag. 11
6 - Il secondo impero babilonese	pag. 13
7 - L'impero persiano di Ciro il grande	pag. 14
8 - La divisione dell'impero di Alessandro Magno	pag. 15
9 - La storia della Bibbia, cronologia (schema dell'autore)	pag. 16
10 - I rotoli del Mar Morto	pag. 18
11 - La Bibbia di Gutemberg, 1455	pag. 19
12 - La Torah (I)	pag. 20

GENESI

13 - La caduta di Adamo ed Eva, Michelangelo, Cappella Sistina, 1536-1541	pag. 27
14 - Caino uccide Abele, Bartolomeo Manfredi, XVII secolo	pag. 28
15 - Noè, antica icona ortodossa	pag. 29
16 - Il monte Ararat	pag. 30
17 - La torre di Babele, antica incisione	pag. 31
18 - Il viaggio di Abramo (disegno dell'autore)	pag. 33
19 - Il sacrificio di Isacco, Rembrandt, 1635	pag. 35
20 - Abramo sacrifica Isacco, Caravaggio, 1601	pag. 36
21 - Il sogno di Giacobbe, Giovan Battista Tiepolo, 1727	pag. 36
22 - Da Adamo a Giacobbe (schema dell'autore)	pag. 37
23 - Il viaggio di Giacobbe (disegno dell'autore)	pag. 38
24 - Le dodici tribù di Israele (schema dell'autore)	pag. 39

25 – Giuseppe interpreta i sogni del faraone, antica incisione	pag. 42
26 – Israele benedice Efraim e Manasse con Giuseppe, anonimo	pag. 44
27 – La terra di Canaan (disegno dell'autore)	pag. 45

ESODO

28 – La figlia del faraone trova Mosè, Nicolas Poussin, 1638	pag. 50
29 – Dio appare a Mosè nel roveto ardente, Arnold Friberg, 1952	pag. 51
30 – Mosè e Aronne vanno dal faraone, Nicolas Poussin, 1645	pag. 52
31 – Prima piaga d'Egitto: l'acqua del Nilo diventa sangue, antica miniatura	pag. 53
32 – Mosè apre le acque, Charlton Heston, I Dieci Comandamenti, 1956	pag. 55
33 – La raccolta della manna, Tintoretto, 1577	pag. 57
34 – Le acque di Meriba (I), Nicolas Poussin, 1649	pag. 58
35 – Dall'Egitto al Sinai (disegno dell'autore)	pag. 59
36 – Dio scende sul Monte Sinai, disegno anonimo	pag. 60
37 – I Dieci Comandamenti (schema dell'autore)	pag. 61
38 – Le tavole di Mosè, Philippe de Champaigne, 1648	pag. 63
39 – L'arca dell'alleanza (I)	pag. 64
40 – Il tabernacolo di convegno (disegno dell'autore)	pag. 65
41 – Il candelabro a sette bracci menorah	pag. 66
42 – L'atrio del tabernacolo, antica pergamena	pag. 66
43 – I paramenti del sommo sacerdote, antica pergamena	pag. 67
44 – Efod e pettorale	pag. 67
45 – Il sommo sacerdote, disegno anonimo	pag. 68
46 – Il vitello d'oro, Nicolas Poussin, 1633	pag. 69
47 – Mosè spezza le tavole della legge, Rembrandt, 1659	pag. 70
48 – La nube miracolosa sopra il tabernacolo, disegno anonimo	pag. 71

LEVITICO

49 – I sacrifici di animali, antica miniatura	pag. 76
50 – I sacrifici (schema dell'autore)	pag. 80
51 – Statua di Aronne, Basilica di S.Gaudenzio, Novara	pag. 81
52 – Le feste ebraiche, antica pergamena	pag. 84
53 – La tavola nella shabbat	pag. 85
54 – Il pane azzimo della pesach	pag. 87
55 – Il menu della pesach	pag. 87
56 – Le offerte della shavuot	pag. 88
57 – Rosh hashanah	pag. 89
58 – Il corno rituale shofar	pag. 89
59 – Costruzione di una sukka, disegno anonimo	pag. 90
60 – L'interno di una bella sukka, fotografia	pag. 90
61 – Le feste ebraiche (schema dell'autore)	pag. 91

NUMERI

62 – Il censimento degli israeliti (schema dell'autore)	pag. 98
63 – L'accampamento degli israeliti (disegno dell'autore)	pag. 99
64 – I discendenti di Levi (schema dell'autore)	pag. 100
65 – Il candelabro menorah e le trombe dell'adunanza, Arco di Tito, Roma	pag. 102
66 – Il ritorno degli esploratori dalla terra di Canaan, antica incisione	pag. 106

67 – Le acque di Meriba (II), anonimo, XIX secolo, Siracusa	pag.110
68 – Le popolazioni della terra di Canaan (disegno dell'autore)	pag.111
69 – Il serpente di bronzo di Mosè, Charlton Heston, I Dieci Comandamenti, 1956	pag.112
70 – Dal Sinai al Moab (disegno dell'autore)	pag.114
71 – Nuovo censimento degli israeliti (schema dell'autore)	pag.118
72 – Giosuè era così?	pag.120
73 – Dall’Egitto alla Palestina: cronologia (schema dell'autore)	pag.124
74 – I confini della terra promessa (disegno dell'autore)	pag.126
75 – La terra promessa ai figli d’Israele (disegno dell'autore)	pag.127
76 – Il Moab, fotografia	pag.130

DEUTERONOMIO

77 – Le città di rifugio (disegno dell'autore)	pag.151
78 – L'arca dell'alleanza (II)	pag.160
79 – Il Mosè di Michelangelo, particolare	pag.168

TUTTI I LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO

80 – L'assedio di Gerico, antica incisione	pag.178
81 – Ruth, disegno anonimo	pag.179
82 – Il Muro del Pianto	pag.180
83 – Davide con la testa di Golia, Caravaggio, 1606	pag.181
84 – Betsabea e Davide, disegno anonimo	pag.181
85 – Salomone incontra la regina di Saba, Piero della Francesca, 1455	pag.182
86 – Salomone giudica le due madri, anonimo, XVII secolo	pag.183
87 – Modello del II tempio di Gerusalemme	pag.183
88 – Giuditta taglia la testa a Oloferne, Caravaggio, 1598	pag.184
89 – Assuerus, Haman ed Esther, Rembrandt, 1660	pag.185
90 – La festa dei purim, Marc Chagall (1889-1985)	pag.186
91 – Giobbe rimproverato dalla moglie, Francesco Fracanzano (1612-1656)	pag.187
92 – Il Cantico dei Cantici I, Marc Chagall (1889-1985)	pag.190
93 – Allegoria della Sapienza, Benedetto Luti (1666-1724)	pag.191
94 – Il profeta Isaia, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.193
95 – Il profeta Geremia, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.194
96 – Il profeta Baruc, santuario di Congonhas, Brasile	pag.194
97 – Il profeta Ezechiele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.195
98 – Il profeta Daniele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.196
99 – Il profeta Osea, antica icona russa	pag.196
100 – Il profeta Gioele, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.197
101 – Il profeta Amos, antica icona russa	pag.198
102 – Il profeta Abdia, antica icona russa	pag.198
103 – Il profeta Giona, Michelangelo, Cappella Sistina, 1508-1512	pag.199
104 – Il profeta Michea, Guercino, 1627	pag.200
105 – Il profeta Nahum, antica icona russa	pag.201
106 – Il profeta Abacuc, antica icona russa	pag.201
107 – Il profeta Sofonia, mosaico, XIII secolo, S. Marco, Venezia	pag.202
108 – Il profeta Aggeo, mosaico, XIII secolo, S. Marco, Venezia	pag.202
109 – Il profeta Zaccaria, mosaico, XIII secolo, S. Marco, Venezia	pag.203
110 – Il profeta Malachia, mosaico, XIII secolo, S. Marco, Venezia	pag.203